



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale

in Storia dal Medioevo  
all'età Contemporanea

(ordinamento ex D.M. 270/2004)

TESI DI LAUREA

# SIAGRIO E CLODOVEO: UNA NUOVA STORIA?

Ricerche sull'origine della  
potenza franca e sul Regno di  
Soissons

**Relatore**

Ch. Prof. Stefano Gasparri

**Correlatori**

Prof. Francesco Borri

Prof.ssa Anna Maria Rapetti

**Laureando**

Gabriele De Rosa

Matricola 857908

**Anno Accademico**

2020 / 2021



*In Memoriam*  
Antonella Gnes  
(1973-2001)



# INDICE

<b>ABBREVIAZIONI E CORPORA</b>	<b>3</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO I: UN MONDO IN TRASFORMAZIONE</b>	<b>9</b>
1.1 L'IMPERO TARDOANTICO	9
1.2 LA GALLIA E LA BRITANNIA	18
1.3 STORIOGRAFIA SULLE INVASIONI BARBARICHE	32
<b>CAPITOLO II: ROMANI E BARBARI</b>	<b>41</b>
2.1 I FRANCHI	41
2.2 GREGORIO, UNO STORICO CONTROVERSO	56
2.3 TRE TESTIMONIANZE, UN PARAGONE	64
2.4 PADRI E FIGLI	75
2.5 TOMBE E MONETE	115
2.6 L'INDAGINE DI FANNING E IL TITOLO DI REX	121
2.7 L'INDAGINE DI O' FLYNN E I MAGISTRI MILITUM	132
<b>CAPITOLO III: SIAGRIO E IL SUO REGNO</b>	<b>143</b>
3.1 SIAGRIO E I RE ROMANO-BRITANNICI	143
3.2 IL CASO CELTICO: PROFUGHI E BRIGANTI	153
3.3 PROVE ULTERIORI: SCHEGGE D'IMPERO	162
3.4 FADI RU: ERRORE O INDIZIO?	169
3.5 SOISSONS: ARCHEOLOGIA, STRADE E BATTAGLIE	185

3.6 UNA MORTE SOSPETTA	196
3.7 SIAGRIO: FAMIGLIA, PARENTI E UNO STRANO CASO	201
<b>CAPITOLO IV: IL TRONO DI ASCE</b>	<b>205</b>
4.1 RE CLODOVEO: LA VERSIONE UFFICIALE	205
4.2 PARENTI SERPENTI: CARARICO E RAGNACARIO	209
4.3 CHI TRADISCE OSA: L'ADULTERIO E LE LEGGI	214
4.4 FRA PAGANI E CRISTIANI: I MEROVINGI	223
4.5 MARC BLOCH: UNA RIFLESSIONE	228
4.6 POTENTI NELL'OMBRA: I VESCOVI	231
4.7 UNA NUOVA STORIA?	238
<b>CAPITOLO V: LA FINE DEL VIAGGIO...</b>	<b>243</b>
5.1 CONCLUSIONI	243
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b>	<b>247</b>
Fonti primarie	247
Fonti secondarie	253
Fonti digitali	261
<b>MAPPE</b>	<b>265</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>273</b>

# ABBREVIAZIONI E CORPORA

AA *Auctores Antiquissimi*

CISAM Centro italiano studi sull'alto medioevo

MGH *Monumenta Germaniae Historica*

PLRE *Prosopography of the Later Roman Empire*

LHF *Liber Historiae Francorum*

SRM *Scriptores Rerum Merovingicarum*





# INTRODUZIONE

Erano i primi anni del ventunesimo secolo e chi scrive, all'epoca, era solo un bambino. Tuttavia, questo piccolo era già travolto da una grande passione: l'amore per la storia. Non ho la più pallida idea di come questo precoce interesse sia nato, ma in cuor mio sento che si tratta di qualcosa di innato, che però non si sarebbe mai potuto sviluppare se non avesse trovato terreno fertile nella mia eccentrica condizione esistenziale, legandosi così intrinsecamente alle mie personali esperienze di vita. Ricordo che i libri per bambini trattavano gli argomenti più disparati, ed erano prodotti e studiati per stimolare l'interesse dei piccoli lettori. Nonostante questo, io li scartavo quasi tutti ed ero incuriosito solo da quelli che trattavano di vicende storiche o epiche avventure mitologiche, anche se all'epoca ammetto di essere stato attratto più dalle figure che dalle parole. In questo contesto del tutto particolare, durante una delle mie esplorazioni nella cantina di casa, mi imbattei un giorno (doveva essere il 2003 o il 2004) in un libro vecchio e usurato, la cui copertina quasi si staccava dalle pagine come una moribonda foglia autunnale. Si trattava del “Piccolo Atlante Storico”, di M. Baratta, P. Fraccaro e L. Visintin. Era un manuale scolastico del ginnasio, e apparteneva a mia madre.

In quel periodo, in linea col progresso tecnologico dei tempi, avevo altri due interessi: i videogiochi e i film. Il mio videogioco preferito in quegli anni era ambientato all'epoca di Roma e delle invasioni barbariche, mentre uno dei film che avevo visto per caso in televisione riguardava le vicende (romanzate) del *magister militum* Ezio e del barbaro Attila. Tutto questo si incastrava alla perfezione con il mio gioco preferito, molto più arcaico e oggi, forse, un po' politicamente scorretto: i soldatini. La fantasia di un bambino è molto ampia, ma a furia di combattere battaglie, dopo un po', serve una fonte d'ispirazione aggiuntiva per poter esplorare nuovi scenari. Ecco dunque che la storia si prestava bene a tale compito, da sempre costellata da guerre e scontri campali. In un contesto del genere, non potevo che sfogliare freneticamente questo libro malconcio fino alle pagine riguardanti la caduta dell'Impero Romano. Ebbi fortuna, perché la mia pigrizia nel leggere venne dolcemente ricompensata da una prima scoperta: c'era una gustosissima tavola delle immagini dal titolo “Le invasioni barbariche” che conteneva ben sei mappe colorate che illustravano le varie fasi delle “grandi invasioni”. In

particolare, poiché in linea con le mie conoscenze e i miei interessi dell'epoca, ero estremamente attratto dalla prima mappa, che riportava la situazione dell'Europa alla vigilia della ribellione di Odoacre. Ecco dunque che i miei occhi, complice di certo la mia *forma mentis* da sempre un po' ossessivo-compulsiva, si imbatterono per la prima volta in quella accecante chiazza rosa circondata da tanti altri colori diversi: si trattava del regno di Siagrio, e quel qualcosa che fermentava in me, in quel determinato momento, trovò un appiglio a cui legarsi.

Di certo non fu una scoperta folgorante come il manoscritto dell'abate Vallet, tanto caro a Umberto Eco, ma da quel momento in poi questa curiosa immagine, reclusa nei meandri della mia mente, mi accompagnò per lungo tempo, fino al giorno in cui decisi quale dovesse essere l'argomento della mia tesi di laurea magistrale. Intendiamoci però: non si trattò di un'ossessione. Certo, col passare degli anni approfondii la questione di Siagrio grazie alle (poche) informazioni che riuscii a ricavare dai libri che mi capitavano sotto mano, ma l'interesse si presentava sempre come un fiume carsico che veniva alla luce ogni tanto per poi ritornarsene negli abissi della terra. In tutti questi anni approfondii enormemente il mio interesse per la storia (che dall'antica Grecia fino a oggi mi piace davvero tutta) e mi appassionai alle vicende e ai vari protagonisti: da Augusto a Carlo Magno, da Luigi XV di Francia a Robespierre, da Gabriele D'Annunzio e Pasolini. Venne però l'ora di dover scegliere quale tema affrontare per la conclusione dei miei studi universitari ed ecco dunque che questa antica chiazza rosa riprese improvvisamente colore. In mente avevo un triplice obiettivo: mettere alla prova le mie capacità da novello storico, trovare un argomento interessante poco indagato e affrontare le mie paure più profonde. La vicenda di Siagrio si prestava bene a questa impresa: era un argomento poco trattato e molto oscuro, e infine avrebbe messo alla prova le mie competenze linguistiche. Dopo una serie di valutazioni su altre questioni storiche interessanti, la mia scelta ricadde infine su questo argomento, che come la fiamma di una candela riprese dunque vita grazie al vento interiore che soffiava in me.

Nel 1756, in pieno periodo illuminista, usciva in Francia una tragedia con balletto dal titolo "*La mort de Siagrius, ou l'établissement de la monarchie française*"<sup>1</sup>. Ecco che

---

<sup>1</sup> Consultabile integralmente online al seguente link di BNF Gallica:  
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1524331r/f1.item.r=la%20mort%20de%20siagrius>

già dal titolo possiamo ricavare i principali obiettivi di questo lavoro di ricerca: indagare la strana vicenda di Siagrio e del suo regno e le origini della potenza franca e della monarchia francese. A tal fine, utilizzeremo fonti scritte di prima e di seconda mano.

Il primo capitolo del presente lavoro esporrà brevemente la situazione del mondo tardoantico e gli studi delle principali correnti storiografiche sulle “invasioni barbariche”. Nel secondo capitolo invece ci addentreremo più specificatamente all'interno della nostra vicenda: introdurremo il “popolo” dei Franchi, valuteremo l'attendibilità della *Historia Francorum* di Gregorio di Tours (che sarà la base di partenza della nostra indagine) attraverso la comparazione della sua opera con le altre fonti a nostra disposizione, analizzeremo gli indizi ricavabili da ritrovamenti archeologici e monetari e approfondiremo la questione del titolo di *rex* e della figura del *magister militum* grazie agli studi di S. Fanning e di J. M. O' Flynn. Il terzo capitolo invece sarà incentrato sulla figura di Siagrio: cercheremo di capire come fosse conformato il suo regno, tramite lo studio delle esperienze secessionistiche della sua epoca e degli altri frammenti dell'ormai morente Impero Romano d'Occidente, e indagheremo i lati oscuri legati alla sua *gens*, e alla sua morte, dopo la sconfitta per opera di Clodoveo. Sempre in questo capitolo, ci imatteremo nella strana parola “*fadiru*”, la cui possibile (e inedita) traduzione potrebbe far luce su buona parte della nostra vicenda, dando un senso allo strano titolo con cui sembra si fregiasse Siagrio (*rex romanorum*) e confermando un legame del tutto singolare fra la figura del *magister militum* e la monarchia franca.

Il quarto capitolo invece avrà come protagonista Clodoveo: indagheremo la sua famiglia, la figura di sua madre, le credenze dei Franchi e faremo infine una serie di valutazioni su tutta questa storia e sul perché vi siano così tanti punti oscuri legati a Siagrio e Clodoveo, le cui vite sembrano intrecciarsi in un gioco mortale rimasto, forse, fino ad oggi celato nei meandri del tempo.

Quando Dante nella Divina Commedia incontrò per la prima volta Virgilio, quest'ultimo si presentò come il poeta pagano, vissuto al tempo di Augusto, che aveva narrato le gesta di Enea<sup>2</sup>. Al contrario, alla fine della sua esperienza terrena, Adso da Melk si accingeva a lasciare, senza pregiudizi, la testimonianza degli eventi a cui aveva

---

<sup>2</sup> Inferno, I, 61-90.

assistito in vita “come a lasciare a coloro che verranno ( se l'Anticristo non li precederà) segni di segni, perché su di essi si eserciti la preghiera della decifrazione”<sup>3</sup>. Iniziamo dunque questa nostra indagine e, soprattutto, questo nostro lungo viaggio, in bilico fra paganesimo e cristianesimo, fra l'Antichità e il Medioevo.

---

<sup>3</sup> U. Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano, 2021, p. 19.

# CAPITOLO I

## UN MONDO IN TRASFORMAZIONE

*“Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis.”*

- Marco Tullio Cicerone, *De Oratoribus*, II, 9

### 1.1 L'IMPERO TARDOANTICO

Il presente paragrafo ha come obiettivo quello di esporre brevemente la situazione del mondo romano nel corso dell'epoca tardoantica, con particolare attenzione all'esercito e alla figura del *magister militum*. Dopo questa breve introduzione generale, seguirà un altro paragrafo collegato al medesimo tema. Verrà descritta la situazione politica della Gallia, con particolare attenzione al V secolo, e lo stesso verrà fatto per la Britannia. Questi due scenari costituiranno i principali campi d'indagine della presente tesi, e dunque meritano un'attenzione specifica fin da subito.

Ritengo sia doveroso partire da una domanda fondamentale: che cosa si intende per epoca tardoantica? Come per ogni periodizzazione storica, la “tarda antichità” non ha confini temporali ben definiti e tangibili<sup>4</sup>. Tali limiti sono stati spesso dilatati così tanto da andare a inglobare il periodo di tempo tradizionalmente occupato dall'Alto Medioevo, mettendo così in crisi tale concetto<sup>5</sup>. Nel presente paragrafo, e nei due successivi, ci occuperemo principalmente del V secolo, che costituisce la chiave di volta

---

4 Tendenzialmente, per “epoca tardoantica”, si intende il periodo di tempo compreso fra il III e il VII secolo dopo Cristo. Pionieristici, per quanto riguarda la periodizzazione, furono gli studi di S. Mazzarino. In particolare, per approfondire l'argomento consiglio S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Rizzoli, Milano, 1990.

5 A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, in: Carocci «Studi Storici», vol. I, 40, Salerno, Roma, (gennaio-marzo 1999), p. 169.

fondamentale per il passaggio, in Occidente, da un unico impero a tanti regni romano-barbarici. La storiografia del XVIII secolo, Edward Gibbon su tutti, si era espressa molto duramente riguardo ai secoli finali dell'Impero Romano d'Occidente<sup>6</sup>. Tale periodo storico era infatti considerato come un'epoca fortemente negativa. Il concetto di tardoantico va invece a introdurre una diversa interpretazione degli eventi. Tale termine fu introdotto inizialmente, nell'ambito della storia dell'arte, da Alois Riegl<sup>7</sup>, con l'intento di contrastare la tradizionale visione di decadenza e di considerare tale era come autonoma, artisticamente parlando<sup>8</sup>. In seguito, il concetto di tarda antichità venne applicato alla ricerca storica: gli studi recenti rivalutano di molto la visione tradizionale sugli ultimi secoli dell'Impero Romano d'Occidente e sulle invasioni barbariche, passando dall'antica concezione negativa a una positiva, o neutra<sup>9</sup>. Dunque, il tardoantico viene considerato oggi dalla maggioranza degli studiosi come un'epoca autonoma, caratterizzata da forti trasformazioni politiche, economiche e sociali, nonché totalmente svincolata da qualsiasi pregiudizio di negatività<sup>10</sup>. Tuttavia, il V secolo può essere visto come un caso molto particolare. Nelle parole di Paolo Delogu: “l'epoca è ambigua, e rilascia allo studioso segnali contraddittori”<sup>11</sup>.

Verso la fine del IV secolo, l'Impero Romano era ancora sostanzialmente intatto. I suoi confini si estendevano dal Vallo di Adriano alle coste africane, e dall'Oceano Atlantico all'inizio della Mesopotamia. Il principale antagonista di Roma era l'Impero Sassanide, che costituiva una minaccia continua per le ricche province orientali; ad Occidente invece, era endemica la presenza di numerose popolazioni barbariche stanziato lungo il *limes* renano-danubiano. A nord del Vallo di Adriano viveva la bellicosa popolazione dei

---

6 Gibbon esporrà la sua visione sulla caduta di Roma nel suo celebre lavoro *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, che verrà brevemente approfondito nell'ultimo paragrafo del presente capitolo. Altri lavori molto significativi del XVIII secolo, riguardo alla fine dell'impero, sono la *Histoire du bas-Empire* di Charles le Beau e le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* di Montesquieu.

7 Nello specifico, tale concetto fu introdotto nel suo famoso saggio “*Die spätromische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich*” (1901).

8 A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, vol. I, 40, p. 157.

9 S. Gasparri, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in: Carocci, «Storia d'Europa e del Mediterraneo II, Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche», vol. IV, 8, Salerno, Roma, (2006), p. 27.

10 Il dibattito interpretativo attorno al tardoantico e all'impatto delle invasioni barbariche verrà approfondito nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

11 P. Delogu, *Introduzione: il V secolo come problema della storiografia*, in: P. Delogu, S. Gasparri, *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i barbari e l'occidente romano*, SCISAM 2, Brepols, Turnhout, 2010.

Pitti, mentre a sud, oltre il *limes* africano, le popolazioni berbere impegnavano di frequente le truppe confinarie con rapide e costanti scorrerie. Il clima di insicurezza e tensione degli abitanti dell'impero in questo periodo è ben esemplificato dal contenuto del trattato conosciuto come “*De rebus bellicis*”<sup>12</sup>. L'autore anonimo auspicava infatti l'introduzione di nuove sofisticate macchine da guerra per fronteggiare i popoli che, a suo dire, minacciavano l'impero servendosi dell'ambiente ostile dove abitavano per preparare gli attacchi e nascondersi<sup>13</sup>.

In realtà, i principali sconvolgimenti del mondo romano non erano ancora arrivati dall'esterno del suo territorio. Diocleziano (284-305), aveva avviato una poderosa opera riformatrice dello stato. Le sue riforme portarono all'accentramento dei poteri verso la figura dell'imperatore (che così da “*primus inter pares*” divenne un “*dominus*”)<sup>14</sup> e venne inoltre introdotto il rituale dell'*adoratio* (in greco *proskynesis*), di origine orientale, che prevedeva la prostrazione dei sudditi dinanzi al dio-imperatore<sup>15</sup><sup>16</sup>. Venne poi riformato il sistema di tassazione, attraverso l'introduzione dell'*annona*, l'imposta in natura basata sulla *capitatio-iugatio*<sup>17</sup>, ovvero la corrispondenza fra persona fisica e il terreno<sup>18</sup>. Con la riforma fiscale, la penisola italica e Roma persero in via definitiva sia la loro centralità nel panorama politico dell'epoca sia i privilegi di natura economica di

---

12 Si pensa che il trattato sia stato composto verso la fine del IV secolo. Per maggiori informazioni consiglio S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo: ricerche di storia tardo-romana*, Rizzoli, Milano, 2002.

13 A. Giardina (a c. di), *Le cose di guerra*, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano, 2014, pp. 19-21.

14 La figura imperiale diventava così molto simile a quella dei sovrani orientali, assumendo una preponderante natura divina. Da questo momento in poi l'imperatore governava, *de facto*, come un monarca assoluto. Per approfondire la figura di Diocleziano e le sue riforme consiglio U. Roberto, *Diocleziano*, Salerno, Roma, 2014.

15 G. Ravegnani, *Ezio*, Salerno, Roma, 2018, pp. 15-16.

16 Questa particolare forma di riverenza verso personaggi di rango superiore era molto antica, traeva origini dall'epoca assira ed era conosciuta in Europa fin dai tempi di Erodoto. Sembra che l'atto originario, assiro e persiano, consistesse nel portare la mano destra alla bocca baciandosi le punta delle dita e inviando infine, forse tramite un soffio, questo bacio simbolico al dignitario in questione. Tuttavia, dalla Grecia classica in poi, sembra che il termine *proskynesis* venne sostanzialmente usato in Occidente solo per indicare il gesto della genuflessione senza il rituale del bacio simbolico. Vedesi, B. M. Marti, *Proskynesis and Adorare*, «Language», 12, 1936, pp. 272-282. Per maggiori informazioni su questo curioso rituale consiglio anche R. L. Fox, *Alessandro Magno*, Einaudi, Torino, 2004.

17 La riforma di Diocleziano andava *de facto* ad accorpate in un'unica imposta due preesistenti: la *iugatio* (che colpiva le rendite fondiarie) e la *capitatio* (che colpiva le persone fisiche). La *capitatio-iugatio* veniva dunque prelevata basandosi sull'insieme dei fattori produttivi dopo aver stabilito l'imponibile, che veniva tratto sulla base del catasto della ricchezza dell'impero.

18 G. Ravegnani, *Ezio*, pp. 16-17.

cui godevano. Vi fu inoltre una notevole complicazione dell'amministrazione burocratica, attraverso la creazione delle prefetture del pretorio<sup>19</sup>, le quali poi si declinavano in diocesi e province<sup>20</sup>. A governare le prefetture erano i prefetti del pretorio, di rango senatoriale, mentre vicari e presidi erano a capo rispettivamente di diocesi e province<sup>21</sup>. Venne infine riformato il sistema di successione al trono, attraverso l'introduzione della tetrarchia, e l'esercito<sup>22</sup>. La tetrarchia prevedeva la convivenza di due imperatori (aventi il titolo di "Augusto") e due coimperatori ed eredi (aventi il titolo di "Cesare"). Questi quattro sovrani dividevano *de facto* il potere dell'impero, e ognuno di loro aveva una sede e un territorio di sua competenza<sup>23</sup>. La riforma tetrarchica ha un aspetto che va evidenziato: andava incontro alle necessità delle élite provinciali. Infatti, le corti locali fungevano da poli di protezione e patronato, e costituivano un mezzo efficace per tessere importanti rapporti di potere fra le suddette élite e le figure imperiali<sup>24</sup>.

Dunque, già con Diocleziano si ha una certa regionalizzazione del potere e delle cariche. Iniziarono ad emergere molteplici luoghi e figure di potere, estremamente legati alle varie dinamiche regionali. Come vedremo, nella parte occidentale dell'impero questa tendenza si estremizzerà sempre più fino alla fine del V secolo. Nonostante le élite provinciali fossero colte e cosmopolite, rimasero sempre legate alle loro terre di provenienza, dove detenevano i loro vasti possedimenti terrieri<sup>25</sup>. Le suddette rimanevano inoltre strettamente legate alle loro città d'origine<sup>26</sup>. Tuttavia, il sistema tetrarchico non bastò a evitare una serie di guerre civili che alla fine portarono Costantino I (324-337) a diventare l'unico imperatore<sup>27</sup>. Costantino, oltre alla

---

19 A partire dal 396 erano quattro: Gallia, Italia-Africa, Oriente e Illirico. Le prime due costituivano la parte occidentale dell'impero, le altre quella orientale.

20 *Ibidem*.

21 S Gasparri., C. La Rocca., *Tempi Barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Carocci, Roma, 2012, p. 38.

22 La questione dell'esercito e del suo imbarbarimento verrà trattata in seguito in maniera più approfondita.

23 Le principali sedi dei tetrarchi furono: Nicomedia, Milano, Sirmio e infine Treviri. In particolare, quest'ultima sede imperiale sarà molto importante ai fini della nostra ricerca.

24 *Ivi*, p. 36.

25 P. J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Carocci, Roma, 2016, p. 78.

26 *Ivi*, p. 81.

27 Per approfondire la figura storica di Costantino I, consiglio vivamente A. Barbero, *Costantino il Vincitore*, Salerno, Roma, 2016.



legalizzazione della religione cristiana nel 313<sup>28</sup> e alla fondazione della nuova capitale dell'impero<sup>29</sup>, modificò ulteriormente i provvedimenti presi da Diocleziano. In particolare, si occupò di riformare nuovamente l'esercito. Con Costantino I vi è inoltre la definitiva separazione fra carriera pubblica e militare. Questa dicotomia creerà i presupposti per l'antagonismo fra esercito e ambiente burocratico<sup>30</sup>.

Quindi, fortissimi cambiamenti stavano già sconvolgendo l'impero prima ancora della sanguinosa disfatta di Adrianopoli del 378<sup>31</sup>. L'esercito romano era stato riformato sia da Diocleziano sia da Costantino I, e l'introduzione più importante era costituita dalla divisione delle truppe in *limitanei* (truppe di confine, stanziati<sup>32</sup>) e *comitatensi* (truppe mobili, le meglio armate e addestrate)<sup>33</sup>. Col passare del tempo, la strategia difensiva dell'impero divenne sempre più di "profondità", ammettendo dunque la possibilità lasciar entrare ampi gruppi di barbari al suo interno per affrontarli poi in un secondo momento<sup>34</sup>. Di grande importanza fu infine l'introduzione di una nuova figura, quella del *magister militum*. A seguito delle riforme del IV secolo, i comandanti militari acquisirono anche un grandissimo peso politico e di influenza a livello regionale<sup>35</sup>. In particolare, l'imperatore Costanzo II (337-351) apportò un'ulteriore modifica alla struttura istituzionale, trasformando il *magister militum* in una carica con

---

28 Tramite l'editto di Milano, firmato nel febbraio di quell'anno con l'assenso dell'Augusto d'Oriente Licinio.

29 Costantinopoli.

30 S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi Barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo* (300-900), p. 38.

31 La sconfitta di Adrianopoli fu un grandissimo trauma per tutto il mondo romano. Sembra, come sostiene G. Breccia, che l'influenza di tale sconfitta nelle strategie belliche romane sia proseguita per lunghissimo tempo anche nel mondo bizantino. In particolare, la strategia militare romana iniziò ad evitare quasi in maniera sistematica grandi scontri campali coi barbari. Emblematica è in questo senso una massima contenuta nello *Strategikon* di Maurizio: "E' meglio infliggere danni al nemico con l'inganno, con le incursioni o con la carestia; non si deve mai essere indotti ad accettare una battaglia campale, che è una dimostrazione più di fortuna che di valore". G. Cascarino (a c. di), *Strategikon. Il Manuale di Arte Militare dell'Impero Romano d'Oriente*, Il Cerchio, Rimini, 2016, p. 161.

32 Si pensa che la funzione difensiva dei *limitanei* sia decaduta fino al punto che essi divennero sempre più simili ad una sorta di polizia di frontiera, anziché un corpo militare in senso stretto. G. Ravegnani, *La caduta dell'impero romano*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 23-24.

33 Per approfondire l'organizzazione dell'esercito romano in epoca tardoantica consiglio E. Luttwak, *La grande strategia dell'impero romano*, Rizzoli, Milano, 2016 e M. Rocco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova, 2012.

34 E. Luttwak, *La grande strategia dell'impero romano*, pp. 315-373. Per quanto riguarda il concetto di difesa in profondità e la sua evoluzione dopo Teodosio I, consiglio inoltre vivamente G. Breccia, *Lo scudo di Cristo. Le guerre dell'impero romano d'Oriente*, Laterza, Bari, 2016.

35 B. Jussen, *I Franchi*, Il Mulino, Bologna, 2015, p. 40.

precise competenze regionali<sup>36</sup>, più altri due che affiancavano in presenza l'imperatore, detti *magister militum praesentalis*<sup>37</sup>. E' essenziale tenere a mente il ruolo assunto dalla figura del *magister militum* per comprendere appieno lo sviluppo delle vicende che verranno descritte in seguito.

Come esposto precedentemente, una prima regionalizzazione del potere era avvenuta per via della riforma tetrarchica di Diocleziano. Nel secondo capitolo sarà approfondito come la figura del *magister militum* si sviluppò fino ad arrivare a raggiungere una posizione di potere dominante a livello regionale<sup>38</sup>. Infine, per tutto il IV e il V secolo l'esercito andò incontro a un forte e progressivo processo di imbarbarimento, prima delle truppe e in seguito anche degli ufficiali. Una prima cesura importante si ebbe con l'imperatore Gallieno (260-268), il quale escluse i senatori dal comando dell'esercito<sup>39</sup>. Le riforme di Diocleziano e Costantino portarono l'esercito a diventare un veicolo di "barbarizzazione" (in parte reale, in parte fittizia), che gradualmente andò a sviluppare presso i soldati e gli alti ufficiali militari uno stile di vita profondamente diverso da quello civile<sup>40</sup>. In sintesi, si può affermare che l'uso delle armi divenne sempre meno appetibile agli occhi della classe dirigente romana, come dimostra anche il fatto che a Costantinopoli, nella prima metà del V secolo, non vi era nessuna scuola di alto livello per la preparazione degli ufficiali militari<sup>41</sup>.

Dopo la morte di Teodosio I (395), l'esercito imperiale era quasi completamente composto da barbari<sup>42</sup>. Dunque, fino alla fine del V secolo la guerra era a loro gestione esclusiva. Molto interessante per la nostra ricerca è evidenziare da subito come fin dal IV secolo vi fosse una precoce e massiccia presenza di Franchi<sup>43</sup> entro le fila

---

36 Si fa riferimento ai *magister militum* "per Gallias", "per Illyricum", "per Orientem" e "per Thracias". I *magistri* erano poi affiancati da *duces* e *comites*, con varie competenze locali. Vedesi G. Breccia, *Lo scudo di Cristo. Le guerre dell'impero romano d'Oriente*, p. 12-19.

37 B. Jussen, *I Franchi*, p. 43.

38 Inoltre, nel settimo paragrafo del secondo capitolo, grazie alle ricerche di O' Flynn, analizzeremo anche l'ipotesi che il ruolo di *magister militum* avesse assunto delle caratteristiche del tutto particolari nello scacchiere politico italico.

39 S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, p. 48.

40 *Ivi*, pp. 49-50.

41 G. Breccia, *Lo scudo di Cristo. Le guerre dell'impero romano d'Oriente*, p. 51.

42 M Rocco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, p. 511.

43 Anche di estrazione nobiliare, per quanto riguarda i Franchi presenti nelle *scholae palatine*. Per maggiori informazioni consiglio R. I. Frank, *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, American academy, Rome, 1969.

dell'esercito imperiale, anche ai livelli più alti<sup>44</sup>. Lo stretto legame fra i Franchi e l'impero (assieme al ruolo dei *magister militum* regionali), specialmente attraverso l'esercito, sarà il secondo elemento da tenere a mente per gli sviluppi del prossimo capitolo. Sembra inoltre che l'ambiente militare fosse il principale tramite attraverso il quale i costumi barbarici penetrarono nella popolazione civile romana, favorendo dunque la mescolanza di usi e costumi<sup>45</sup>.

A seguito della morte di Teodosio l'impero fu diviso fra i suoi due figli<sup>46</sup>. Nel corso del V secolo l'Impero Romano d'Occidente subì un periodo di trasformazione molto profondo: si compì la definitiva bipolarizzazione della società romana in ricchi (*honestiores*) e poveri (*humiliores*), le città vissero un periodo di forte crisi e sparì la produzione di massa a vantaggio della produzione locale<sup>47</sup>. Nello specifico furono le città a vivere un forte periodo di crisi e trasformazione. Nel corso del V secolo continuò infatti la tendenza, già partita nel secolo precedente, ad abbandonare moltissimi centri abitati. Tuttavia, le città rimasero un saldo punto di riferimento sotto il profilo economico, fiscale e amministrativo<sup>48</sup>. Ciò è dimostrato anche dal successivo stanziamento delle popolazioni barbariche: andarono infatti a occupare le città principali, continuando a trarre profitto dalla tassazione locale, mentre le occupazioni rurali erano invece di natura meramente strategica<sup>49</sup>. Sembra però che a fare la differenza per l'abbandono dei centri abitati fosse la presenza o meno di una cinta muraria<sup>50</sup>.

Oltre alla dicotomia fra città e campagna durante il V secolo, va sottolineato che la popolazione urbana era cosmopolita e dunque differente rispetto a quella rurale<sup>51</sup>. Vi fu infine un profondissimo ridimensionamento del commercio e della specializzazione

---

44 R. I. Frank, *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, p. 285.

45 B. Jussen, *I Franchi*, pp. 25-26.

46 Ad Onorio, il figlio minore, toccò in sorte la parte occidentale dell'impero, mentre ad Arcadio, il figlio maggiore, quella orientale.

47 Le uniche grandi industrie che fiorirono furono solo le *fabricae* d'armi sparse per l'impero. Ci torneremo più avanti. S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, pp. 40-47.

48 *Ibidem*.

49 P. J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 51.

50 S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi Barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, p. 41-42.

51 In particolare per quanto riguarda Gallia, Italia, Balcani e Spagna. P. J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 51.

manifatturiera. L'Impero d'Occidente fu colpito da una gravissima crisi demografica, che riguardò sia le città sia le campagne. Con l'aumento delle terre abbandonate si passò dunque dall'agricoltura intensiva a quella estensiva<sup>5253</sup>. L'imperatore governava coadiuvato dal *sacrum concistorium*, il suo consiglio privato<sup>54</sup>, e dal senato, privo però di poteri effettivi<sup>55</sup>. Dopo il 406, numerosi gruppi barbarici iniziarono a stanziarsi all'interno dei confini dell'impero, attraverso un vincolo formale, come *foederati*<sup>56</sup>. Nel tardoantico è difficile capire quale lingua parlassero i vari popoli, e sembra che molti di questi, anche se considerati differenti, si esprimessero con la stessa lingua o più idiomi<sup>57</sup>. Momento cruciale fu la metà del secolo, caratterizzato dalle invasioni unne di Attila e dalla scomparsa dei principali attori politici dell'epoca, creando così un grande vuoto di potere nello scacchiere occidentale<sup>58</sup>.

Avendo esposto il contesto generale del V secolo e della tarda antichità, anticipiamo ora l'argomento principale dell'ultimo paragrafo del capitolo: i barbari. Chi erano i barbari? Il problema principale, che come vedremo ha animato molto il dibattito storiografico sul tema, è che quasi tutto ciò che sappiamo (fonti archeologiche escluse<sup>59</sup>) deriva da testi scritti da osservatori esterni al loro mondo<sup>60</sup>. Lo stesso termine “barbaro” è un'etichetta usata da Greci e Romani per incasellare con un'unica parola moltissime popolazioni

---

52 S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, p. 43.

53 Durante l'epoca tardoantica gli aristocratici avevano grandi latifondi dove lavoravano gli schiavi, il potere nelle campagne si concentrò inoltre in sempre meno mani: i grandi proprietari acquistavano i terreni dei piccoli e si diffuse la pratica del subaffitto. Vedesi P. Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988, p. 7.

54 Il “sacro collegio” era l'evoluzione del precedente “*consilium principis*” di Diocleziano. Ne facevano parte, dall'epoca di Costantino in poi, il *magister officiorum*, il *comes sacraroum largitionum*, il *questor sacri palatii* e il *comes rerum privatarum*.

55 G. Ravegnani, *Ezio*, p. 21.

56 Le popolazioni barbariche legate a Roma da questo vincolo, verranno sempre più usate in battaglia come alleati. Tale strategia si protrasse in Occidente per tutto il V secolo e si consolidò specialmente durante gli anni del *magister militum* Ezio. Tuttavia, tracce di tale politica di “*divide et impera*” sono nuovamente riscontrabili nello *Strategikon* di Maurizio, attraverso la massima “Quando è possibile, le forze alleate devono essere composte da diverse nazionalità, per ridurre il pericolo che si accordino per qualche intento dannoso”. G. Cascarino (a c. di), *Strategikon. Il Manuale di Arte Militare dell'Impero Romano d'Oriente*, p. 161.

57 P. J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 50.

58 Nello specifico, ci si riferisce alla morte del *magister militum* Ezio, di quella di Galla Placidia e di suo figlio, l'imperatore Valentiniano III, e dello stesso Attila.

59 L'archeologia costituisce infatti l'unica fonte che permette di avvicinarci al mondo barbarico senza l'intermediazione di fonti esterne ad esso.

60 L'esempio emblematico è il *De origine et situ germanorum* di Tacito.

completamente diverse fra loro<sup>6162</sup>. Nello specifico, in questo testo ci occuperemo delle popolazioni germaniche, e di una in particolare: i Franchi. Da parte romana, una prima descrizione dei Germani fu fatta da Giulio Cesare, che li aveva incontrati durante le sue campagne militari contro i Galli. Cesare notava una maggior “ferinità”<sup>63</sup> dei Germani rispetto alle popolazioni celtiche<sup>64</sup>. Tacito invece descrisse le popolazioni germaniche in chiave moralistica, esaltandone la purezza, e contrapponendola alla corruzione dell'impero “civilizzato”. Lo storico romano sottolineava inoltre la stretta connessione fra la cultura della guerra e le istituzioni politiche e sociali delle tribù germaniche<sup>65</sup>. Tuttavia, ambedue le descrizioni hanno un forte limite: si concentrano sulle tribù occidentali, mentre invece tralasciano quelle orientali. Questo è motivato dal fatto che i Romani avevano interesse a descrivere prevalentemente i gruppi stanziati presso i confini del loro impero.

Le culture del *barbaricum* facevano largo uso della tradizione orale per tramandare la loro storia e i loro miti, mentre facevano a meno, tranne poche eccezioni<sup>66</sup>, della tradizione scritta<sup>67</sup>. Inoltre, la trascrizione della loro tradizione giuridica (e spesso anche di quella mitologica) avvenne solo dopo la cristianizzazione, ad opera dei loro sovrani convertitisi alla nuova religione<sup>68</sup>. La nostra concezione dei barbari passa dunque indissolubilmente attraverso il cristianesimo<sup>69</sup>. Sembra che la pratica funeraria più diffusa presso le tribù germaniche e slave fosse la cremazione<sup>70</sup>. Solo a partire dal 400 circa iniziarono a diffondersi tombe a inumazione: queste erano però chiaramente

---

61 Anche dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, e la formazione dei regni romano-barbarici, il termine *barbarus* continuerà a comparire negli scritti degli autori medievali, ma verrà utilizzato in senso dispregiativo al fine di descrivere i nemici. Vedesi F. Borri, *I barbari a nord dell'impero. Etnografia, conflitto e assimilazione*, Monduzzi, Milano, 2010, p. 15.

62 Il termine deriva dal greco *barbaros* e dal latino *barbarus*. In latino significava “non romano” o “non civilizzato”. E. James, *I barbari*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 17-27.

63 *Ferinitas* in latino.

64 S. Gasparri, A. Di Salvo, F. Simoni, *Fonti per la storia medievale. Dal V all'XI secolo*, Sansoni, Firenze, 1992, p. 3.

65 *Ibidem*.

66 In particolare ci si riferisce alla tradizione runica, che verrà brevemente esposta nel terzo capitolo.

67 K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, p. 25.

68 *Ivi*, p. 26.

69 Infatti, la fonte più antica in lingua germanica (lingua gota in questo caso) a noi pervenuta è la Bibbia trascritta da Ulfila nel IV secolo. E. James, *I barbari*, p. 12.

70 *Ivi*, p. 190.

sepulture signorili<sup>71</sup>. Per quanto riguarda i commerci fra mondo romano e barbarico, questi furono sempre costanti nel tempo: i Romani importavano l'ambra dal Baltico, mentre i Germani, fra i tanti prodotti importati dall'impero, erano particolarmente interessati al vino<sup>72</sup>. La vivacità e continuità dei commerci sembra essere attestata anche da molti scambi linguistici fra latino e lingue germaniche<sup>73</sup>. Il tema della tradizione barbarica e della sua trasmissione, come vedremo nel secondo capitolo, sarà importantissimo per approcciarsi (e cautelarsi) verso l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours. In conclusione, purtroppo ignoriamo quasi completamente quali siano stati i mutamenti politici, economici e sociali che coinvolsero (o sconvolsero) le popolazioni germaniche fino al V secolo. Ciò che sappiamo è che tali popoli presentavano nomi completamente diversi<sup>74</sup> rispetto a quelli con cui erano conosciuti fino all'epoca di Tacito<sup>75</sup>.

## 1.2 LA GALLIA E LA BRITANNIA

Dopo la morte di Teodosio I (395), l'impero venne definitivamente diviso in due parti. La Gallia era una delle regioni più importanti dell'Impero Romano d'Occidente: bagnata dall'Oceano Atlantico a nord e a ovest, era delimitata a sud dalla catena montuosa dei Pirenei, a est dalle province della *Germania inferior* e *superior* e a sud-est dalle Alpi. I grandi fiumi navigabili (Senna, Rodano<sup>76</sup>, Garonna e Loira) costituivano importantissime vie commerciali e di comunicazione<sup>77</sup>. La Gallia si trovava a stretto contatto con la regione del *limes* renano e occupava una posizione strategica di

---

71 Al loro interno furono ritrovati moltissimi oggetti di fattura romana. Le inumazioni di questo tipo divennero molto comuni non solo nei territori romani occupati dai barbari, ma anche all'esterno fino alla Crimea. *Ivi*, p. 191-192.

72 *Ivi*, pp. 209-211.

73 Ad esempio il termine latino *ganta* (oca selvatica) sembra derivare da dialetti germanici, mentre da *vinum* sarebbero derivati i termini *wein* e *wine*. È curioso, e forse indicativo della predominanza romana sul "mercato" barbarico, che il termine latino *mango* abbia dato origine a moltissime parole germaniche col significato di "commercio" o "commerciante". Tuttavia *mango* in latino sembra voglia dire "venditore disonesto". *Ivi*, pp. 209-210.

74 I nomi dei barbari potevano essere di due tipi: che loro stessi si davano oppure affibbiati dagli scrittori latini. Ovviamente, dato quanto riportato nel testo, il secondo caso era di gran lunga il più comune. Vedesi F. Borri, *I barbari a nord dell'impero. Etnografia, conflitto e assimilazione*, p. 17.

75 La questione della denominazione delle popolazioni germaniche verrà trattata nell'ultimo paragrafo del capitolo, assieme alle varie teorie storiografiche.

76 Ammiano Marcellino testimonia che il fiume era navigabile e solcato da imbarcazioni molto grandi. A. Selem (a c. di), *Le Storie*, Utet, Milano, 2020, p. 177.

77 Nello specifico, all'interno di questa tesi, verranno analizzate la Senna e la Loira come vie di comunicazione, nel secondo e terzo capitolo.

fondamentale importanza per l'impero; tuttavia al suo interno, fatta eccezione per i grandi fiumi, non ospitava barriere naturali insormontabili<sup>78</sup>. Dunque si trattava di una regione estremamente importante ma, allo stesso tempo, anche molto vulnerabile. Una bella descrizione della Gallia è offerta da Ammiano Marcellino. Lo storico riporta che l'Aquitania si caratterizzava per le città molto grandi: *Burdigala*<sup>79</sup>, la “città degli *Arverni*”<sup>80</sup>, dei *Santones*<sup>81</sup> e dei *Pictavi*<sup>82</sup><sup>83</sup>. Nella Gallia Narbonense i centri più importanti erano *Elusa*<sup>84</sup>, Narbona e Tolosa. Dal punto di vista economico invece, la Gallia era essenzialmente divisa in due: il centro-sud, molto simile e legato all'area Mediterranea, e il nord, caratterizzato da un'economia meno complessa e localistica<sup>85</sup>. A partire dal III secolo, il nord della regione venne sempre più emarginato<sup>86</sup> e andò a costituire un circuito economico isolato<sup>87</sup>.

Si sa davvero molto poco della Gallia del V secolo. Sembra che la struttura amministrativa romana sia sopravvissuta alla crisi, perlomeno nelle città, e che il pagamento delle tasse al governo centrale sia stato rispettato almeno fino all'epoca di Ezio<sup>88</sup>. Questo è testimoniato dal fatto che il sistema fiscale e amministrativo merovingio presenta molte similitudini da quello romano tardoantico<sup>89</sup>. Sebbene vi siano poche prove, è infine possibile che il nord della Gallia e la Britannia abbiano mantenuto vivi i contatti anche in questo periodo<sup>90</sup><sup>91</sup>. Anche durante il V secolo il sud della Gallia rimase molto legato al contesto economico Mediterraneo, e all'inizio sembra vi fu addirittura un periodo di ripresa<sup>92</sup>. In particolare la città di Bordeaux

78 Ad esclusione del non invalicabile Massiccio Centrale.

79 Bordeaux.

80 Clermont.

81 Saintes.

82 Poitiers.

83 *Ibidem*.

84 Eauze.

85 C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean. 400-800*, Oxford University Press, Oxford, pp. 43-44.

86 G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 148-149.

87 C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean. 400-800*, p. 77.

88 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, Oxford University Press, Oxford, 2002, pp. 71-72.

89 *Ibidem*.

90 *Ibidem*.

91 Questa ipotesi, in riferimento al nostro specifico caso d'indagine, verrà valutata e approfondita specialmente nel primo e nel secondo paragrafo del terzo capitolo.

92 *Recovery: social and economic*, in J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of*

continuò a prosperare anche sotto la dominazione visigota, e restò un polo commerciale di grande importanza<sup>93</sup>. Tuttavia, vi sono prove dell'abbandono massiccio di molte *villae* anche nel sud della Gallia<sup>94</sup>. Il panorama della regione nel V secolo doveva essere caratterizzato da campi deserti e città in rovina<sup>95</sup>. Le *villae* erano già in sofferenza dalla fine del III secolo e probabilmente l'ampia presenza di contingenti militari influenzò le attività produttive della regione, specialmente a nord della Loira<sup>96</sup>. Nonostante questo, molti siti abbandonati vennero in seguito ripopolati e formarono il primo nucleo di nuovi insediamenti<sup>97</sup>.

Fin dal III secolo la Gallia fu coinvolta da numerosissimi episodi secessionistici<sup>98</sup> e tale tendenza proseguì poi nel corso del IV con le sollevazioni di molti usurpatori al trono imperiale. In particolare, si ricordano quella di Magno Massimo (383-388), quella di Eugenio e Arbogaste (392-394)<sup>99</sup>, e successivamente quella di Costantino III<sup>100</sup> (407-411)<sup>101</sup>. Agli inizi del V secolo, vi fu inoltre lo spostamento della prefettura del pretorio ad Arles, con la conseguente ricalibrazione del controllo imperiale verso il sud della regione, a scapito di quello sul nord<sup>102</sup>. In questo periodo il potere reale dell'Impero d'Occidente era detenuto nelle mani del *magister militum* Stilicone, ma dopo il suo assassinio, a cui seguì il sacco di Roma del 410 ad opera dei Visigoti, si aprì un grande vuoto di potere.

Nel corso della prima metà del secolo, numerose popolazioni barbariche si stanziarono in Gallia come *foederati*: I Visigoti in Aquitania, gli Alani a nord della Loira, i Burgundi nella zona di *Lugdunum*<sup>103</sup>, i Franchi nella Gallia *Belgica* e gli Alamanni nella regione dell'Alta Mosella<sup>104</sup>. I Visigoti erano stati i responsabili della sconfitta romana ad

---

*Identity?*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, p. 107.

93 *Ivi*, p. 108.

94 Anche se è probabile che queste furono in seguito abitate nuovamente da nuovi occupanti o dalla chiesa. *Ivi*, p. 109.

95 H. Silvan, *Town and country in late antique Gaul; the example of Bordeaux*, in J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 132.

96 G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, p. 83.

97 R. J. Percival, *The fifth-century villa: new life or death postponed?*, in J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 156.

98 Su tutti, il cosiddetto "Impero delle Gallie".

99 G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, p. 186-187.

100 Questo tentativo di usurpazione partì dalla Britannia.

101 E. James, *I Barbari*, pp. 87-88.

102 G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, p. 209.

103 *Lione*.

104 *Corrispondente alla regione storico-culturale francese della Lorena*.



Adrianopoli, e dopo il sacco di Roma<sup>105</sup> si aggiravano per la parte occidentale dell'impero come una scheggia impazzita. In seguito, sotto la guida di re Ataulfo (410-415), si stabilirono nel sud-ovest della Gallia, con sede regale a Narbona<sup>106</sup>. Tuttavia, vennero abilmente controllati dal generale romano Flavio Costanzo (370-421), che aveva colmato il vuoto di potere creatosi dopo la morte di Stilicone, e sfruttati per liberare la penisola iberica dall'occupazione dei Vandali<sup>107</sup>. Tuttavia, temendo che diventassero troppo potenti, vennero successivamente fatti stanziare da Costanzo in Aquitania, nel 418 o 419<sup>108</sup>. Nonostante fossero formalmente alleati di Roma, i Visigoti si comportarono sempre come un popolo indipendente. La capitale del loro regno infatti venne posta a Tolosa, al di fuori dunque del territorio iniziale a loro concesso<sup>109</sup>. Gli Alani erano una popolazione nomade originaria della zona del Mar Caspio<sup>110</sup> ma non costituivano un solo gruppo omogeneo. Nella penisola iberica fu loro concessa la zona di Valencia<sup>111112</sup>. Successivamente, a nord della Loira e sotto il patrocinio del *magister militum* Ezio, un loro gruppo guidato da Re Goar (446 circa) venne stanziato in prossimità dei territori occupati dai *bagaudae*, al fine di contrastarli<sup>113</sup>. Infine, un contingente di Alani, guidati da re Sangibano, partecipò sempre con Ezio alla battaglia dei Campi Catalaunici (451)<sup>114</sup>.

I Burgundi furono il terzo grande gruppo di barbari fatto stabilire in Gallia, dopo Visigoti e Alani. Sembra che sia stata loro concessa la regione della *Sapaudia*<sup>115116</sup>. Non

105 Una descrizione abbastanza catastrofica del sacco di Roma da parte Visigota è offerta da Giordane. Tuttavia, lo storico sottolinea anche che i barbari, pur compiendo grandi saccheggi e uccisioni, risparmiarono i luoghi sacri, e chi vi trovava rifugio all'interno. Vedesi G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, Città Nuova, Roma, 2016, pp. 105-106.

106 H. Wolfram, *History of the Goths*, University of California Press, Berkeley, 1988 pp. 161-163.

107 E. James, *I Barbari*, pp. 90-93.

108 P. Heather, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, Garzanti, Milano, 2008, pp. 291-294 e H. Wolfram, *History of the Goths*, pp. 170-174.

109 P. Heather, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, p.300-308.

110 Si pensa fossero di stirpe iranica. G. Ravegnani, *La caduta dell'impero romano*, p. 11.

111 Sembra si trattasse di una zona lasciata deserta dallo spopolamento e dalle invasioni. Ciò, per I. Wood, testimonierebbe il fatto che lo stanziamento dei Barbari come *foederati* serviva a “riempire” e ripopolare le aree lasciate appunto deserte dalle distruzioni e dalle epidemie.

112 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, Routledge, London, 1994, p. 12.

113 *Ibidem*.

114 Questo gruppo di Alani sembra fosse stanziato presso Orléans e il suo ruolo sarà approfondito nel secondo capitolo.

115 *Ivi*, pp. 8-10.

116 La regione si ritiene essere stata fortemente barbarizzata, come sembra evincersi dall'espressione “*Lugdunensis Germania*”, coniata da Sidonio Apollinare.

è ben chiara l'origine del loro nome<sup>117</sup>, e la leggenda di fondazione di questo popolo sembra essere molto simile a quella dei Visigoti: anche loro infatti sarebbero originari della Scandinavia<sup>118</sup>. Inoltre, sembra che i Burgundi siano stati molto fedeli all'impero, se si esclude la parentesi di Maggiorano (457-461)<sup>119</sup>. Ricercarono sempre la legittimazione imperiale<sup>120</sup> per governare le terre che occupavano, e continuarono a richiedere il titolo di *magister militum* anche molto dopo il 476<sup>121</sup>. I Franchi sono menzionati fin dal III secolo. Abitavano presso la foce del Reno e si distinsero per una serie di incursioni militari e piratesche contro l'impero, specie durante il IV secolo<sup>122</sup>. Si dividevano in due gruppi principali: i Franchi *Salii* e i Franchi *Ripuarii*. Fino alla metà del V secolo la loro penetrazione in territorio romano fu molto lenta e coinvolse principalmente la provincia romana della *Belgica II*<sup>123</sup><sup>124</sup>. I Franchi, in particolare i *Salii*, furono del tutto atipici rispetto alle altre popolazioni barbariche: operarono sempre in stretta collaborazione con l'impero e la loro reale espansione in territorio romano fu in assoluto la più "ritardata" rispetto a tutti gli altri popoli<sup>125</sup>. Emblematica, al fine di comprendere la situazione ambigua di questo popolo, è un'iscrizione del III secolo su di una pietra tombale di un soldato franco al servizio di Roma: *Francus ego cives, miles romanus in armis*<sup>126</sup>.

Oltre allo stanziamento dei barbari, in Gallia era presente un altro fenomeno del tutto particolare: i *bagaudae*. Sappiamo davvero poco a riguardo e le fonti sono molto confuse. L'unica certezza deriva dall'etimologia della parola, che riconduce senza ombra

---

117 Secondo Plinio, Orosio e Ammiano Marcellino il loro nome deriverebbe dal loro insediamento d'origine, "*Burgi*", ma I. Wood è molto scettico a riguardo.

118 *Ivi*, pp. 8-10.

119 *Ivi*, p. 9.

120 Emblematico è il caso di Re Chilperico I. Inoltre, sotto il suo regno, è ricordata tramite le lettere di Sidonio Apollinare l'opera giuridica di un certo Siagrio, definito da Sidonio "Solone dei Burgundi". Tale Siagrio potrebbe essere imparentato con Siagrio di Soissons, uno dei protagonisti della nostra indagine, e sembra, come per il presunto *rex romanorum*, che si trattasse di un romano estremamente barbarizzato. La figura del Solone dei Burgundi verrà approfondita nell'ultimo paragrafo del terzo capitolo, assieme alla *gens* dei *Syagrii*.

121 *Ivi*, p.16.

122 *Ivi*, pp. 35-36.

123 In particolare ai Franchi, fin dai tempi di Stilicole, era stata concessa la regione della *Toxandria*.

124 *Ivi*, p. 36.

125 L'origine e lo sviluppo dei Franchi saranno trattati dettagliatamente nel secondo capitolo.

126 "Sono un cittadino franco, ma un soldato romano sotto le armi". P. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 94.

di dubbio alla dimensione celtica<sup>127</sup>, dunque etnica<sup>128</sup>. Il fenomeno si inserisce in un più ampio contesto di rivolte “popolari” interne al mondo romano e può essere ricondotto anche ad analoghe situazioni in Africa<sup>129</sup>. I *bagaudae* sembra fossero presenti in Gallia, *Hispania* e probabilmente anche in Britannia<sup>130</sup>. Parrebbe inoltre che fra i *bagaudae* vi fossero anche molti esponenti dei ceti più abbienti, i quali avrebbero aderito al “movimento” dopo essere stati espropriati dalle loro terre<sup>131</sup><sup>132</sup>. Tuttavia il motivo principale delle rivolte sembra essere certamente una generale insofferenza dei ceti subalterni nei confronti del potere centrale<sup>133</sup>. Il fenomeno è riportato fin dal III secolo e proseguì, a fasi alterne, fino alla metà del V. In particolare, sembra che la regione della Bretagna fosse diventata *de facto* indipendente a seguito di una grossa rivolta, riportata da Zosimo<sup>134</sup><sup>135</sup>.

Nonostante le invasioni, il V secolo fu molto significativo per la Gallia dal punto di vista letterario<sup>136</sup>. La prima metà si caratterizzò per l'opera di autori moralisti e molto critici verso la corruzione dell'impero e le devastazioni portate dai barbari<sup>137</sup>. La seconda metà invece vide un netto cambio di rotta e la diffusione della letteratura epistolare, il cui rappresentante di maggior rilievo fu Sidonio Apollinare<sup>138</sup>. L'aristocrazia gallica, al fine di salvaguardare il proprio potere, collaborò sempre in stretto rapporto coi nuovi

127 Il termine è infatti di origine celtica, e ciò, secondo Gasparri, evidenzia il dato importante che la lingua celtica era ancora viva, parlata e conosciuta.

128 S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, p. 43.

129 Possono ad esempio essere accomunate alle rivolte di pastori presso il Delta del Nilo, chiamati *bukòloi* dalle fonti greche.

130 *Ivi*, pp. 28-29 e pp. 44-53.

131 I. Wood propone inoltre la teoria secondo cui gli Alani di Re Goar sarebbero andati ad occupare le proprietà dei sostenitori aristocratici delle *bagaudae*. E ipotizza che tali occupazioni forzose avrebbero contribuito alla fuga di molti romani verso la Bretagna.

132 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 12.

133 In particolare, Ward-Perkins, all'interno della sua visione sulla fine dell'Impero Romano d'Occidente, nota come sia estremamente curioso che la “difesa” più efficace contro le invasioni provenisse non tanto dall'esercito romano regolare quanto invece da questi movimenti popolari autonomistici ed etnici. Lo storico ipotizza inoltre come si stesse tornando ad una struttura di natura tribale, nelle aree meno romanizzate. Per maggiori informazioni sulla visione di Ward-Perkins a riguardo vedesi W. Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Laterza, Bari-Roma, 2010, pp. 62-63.

134 La questione dei *bagaudae* e, soprattutto, dei loro capi verrà analizzata dettagliatamente nel secondo paragrafo del terzo capitolo.

135 S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, p. 48-51.

136 I. Wood, *Continuity or calamity?: the constraints of literary models*, in J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 9-10.

137 Salviano di Marsiglia su tutti.

138 Tuttavia, secondo Wood, i lavori di Sidonio sono costrutti intellettuali, dunque difficilmente possono essere ritenuti totalmente affidabili per la sua epoca. *Ibidem*.

arrivati barbari, cercando inoltre di influenzare le nomine imperiali durante la seconda metà del V secolo<sup>139</sup>.

A rimettere ordine nell'Impero d'Occidente fu dunque Costanzo. Il glorioso generale aveva posto fine al tentativo di usurpazione di Costantino III, recuperato la quasi totalità della penisola iberica e pacificato momentaneamente le popolazioni barbariche, Visigoti su tutte. Costanzo aveva inoltre sposato Galla Placidia, sorella di Onorio. Il figlio nato dalla loro unione sarebbe stato l'imperatore Valentiniano III. Morto Costanzo, e dopo una serie di lotte intestine per il potere, emerse la figura di Flavio Ezio, figlio di Gaudenzio. Era nato a *Durostorum*<sup>140</sup>, un'antica fortezza legionaria situata nella provincia della Mesia II<sup>141</sup>. Da giovane aveva trascorso due periodi da ostaggio: presso i Visigoti (dal 405 al 408) e successivamente fra gli Unni (forse tra il 411 e il 414)<sup>142</sup>. Queste due esperienze, e in particolare la seconda, furono decisive per la vita del *magister militum*. Ezio, già durante le guerre per il potere contro Felice e Bonifacio, si coprì di gloria in Gallia, regione che fu centrale per tutta la sua carriera: sconfisse infatti a più riprese le popolazioni barbariche<sup>143</sup>, tanto da guadagnarsi l'appellativo di “ultimo dei Romani<sup>144</sup>”. Una volta eliminati i suoi rivali, continuò a sbaragliare costantemente le popolazioni barbariche stanziati in Gallia. Ezio decise di concentrarsi specialmente su tale regione<sup>145</sup>, abbandonando *de facto* al loro destino tutte le altre province occidentali<sup>146</sup> ad esclusione dell'Italia<sup>147</sup>. La strategia di Ezio in Gallia è molto interessante e sarà approfondita nel secondo capitolo. E' evidente che il *magister militum* puntava a mettere i vari popoli barbarici gli uni contro gli altri sfruttando le loro debolezze interne, anche dinastiche. La sua politica di *divide et impera* portò infine a una stabilizzazione della situazione nella regione. Oltre a questi stratagemmi

---

139 S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, p. 27.

140 Attuale *Silistra*, Bulgaria. La fortezza romana sorgeva proprio lungo la sponda meridionale del Danubio.

141 La “*Moesia inferior*”.

142 P. J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 318.

143 Franchi *Ripuarii*, Iutungi, Sassoni, *bagaudae*, Visigoti.

144 Sebbene sembra certo che Ezio fosse lui medesimo di origine barbarica da parte di padre.

145 Sembra che Ezio intrattenesse ottimi rapporti sia col clero sia con l'aristocrazia gallo-romana, mentre invece era a lui ostile tutta la corte di Ravenna. Maliziosamente, si può pensare che il suo interesse per la Gallia fosse dettato più da questioni politiche che da necessità strategiche.

146 In particolare, in questo periodo i Vandali occuparono in via definitiva il nord Africa romano.

147 G. Ravegnani, *Ezio*, pp. 109-115.

machiavellici, Ezio fece anche largo uso di mercenari unni<sup>148</sup>: ma sarà proprio questo popolo a provocare un nuovo terremoto nello scacchiere gallico.

Gli Unni erano una popolazione<sup>149</sup> delle steppe, la prima di una lunga serie di popoli nomadi che seminarono il terrore in Europa<sup>150</sup>. Le grandi coalizioni di Unni si formavano partendo da capi militari carismatici, che fungevano da catalizzatori, e inglobavano via via nel gruppo anche i superstiti delle popolazioni sottomesse<sup>152</sup>. Apparsi in Europa verso la fine del IV secolo, si erano presentati in tanti gruppi separati e spesso avevano funto da mercenari per i Romani<sup>153</sup>. Si stanziarono in una zona compresa fra l'attuale Ucraina, la Pannonia e il Danubio, proprio a ridosso del *limes* imperiale<sup>154</sup>. Col passare del tempo divennero sempre più aggressivi e protagonisti di molteplici scorrerie in territorio romano oltre il Danubio. Trovarono infine l'unità politica con il re Attila (444-453) e iniziarono una durissima campagna di saccheggi ai danni dell'Impero Romano d'Oriente<sup>155</sup>. Una descrizione dettagliata dell'aspetto fisico del "flagello di Dio" e degli Unni è offerta da Giordane: vengono rappresentati come animali feroci, più simili a mostri che a uomini, e abilissimi nell'uso dell'arco<sup>156</sup>. Attila invece è descritto come un portatore di morte e distruzione molto superstizioso<sup>157</sup>,

---

148 Si ricorda lo sterminio dei Burgundi, voluto da Ezio, ad opera di mercenari di origine unna. Tale evento sarà poi riportato, in versione romanzata, nella saga burgunda dei Nibelunghi.

149 O confederazione di popoli.

150 In chiave militare, una descrizione degli Unni e delle popolazioni a loro affini è offerta dallo *Strategikon* bizantino. *Strategikon. Il Manuale di Arte Militare dell'Impero Romano d'Oriente*, pp. 205-209.

151 Secondo lo studioso francese del XVIII secolo Joseph de Guignes gli Unni che invasero l'Europa durante il V secolo erano collegati con il popolo degli *Hsiung-Nu*, menzionati dalle fonti cinesi della dinastia Han nel I secolo a.c. E responsabili di violente incursioni ai danni dell'impero cinese. La teoria rimane comunque controversa. È. de la Vaissière, "The Steppe World and the Rise of the Huns", In M. Maas (ed.) *The Cambridge Companion to the Age of Attila*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 175-192.

152 P. J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 101.

153 C. Kelly, *Attila e la caduta di Roma*, Mondadori, Milano, 2009, pp. 92-93.

154 Lo stanziamento avvenne proprio in accordo con il *magister militum* Ezio e fu motivato dall'aiuto che i mercenari unni diedero a Roma contro i barbari nella parte occidentale dell'impero. D. Sinor, *The Cambridge history of early Inner Asia*, Cambridge University Press, Cambridge, p.178

155 Le campagne balcaniche di Attila del 442 e 447 sono descritte dettagliatamente dallo storico romano orientale Prisco di Panion.

156 G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, pp. 93-96.

157 Il fatto che Attila fosse molto superstizioso è riportato anche da Prisco, in uno dei suoi frammenti a noi pervenuti. Nello specifico, nel frammento XI, quello riguardante l'ambasceria presso la corte di Attila, è descritta la figura di Zercone. Questi era un giullare di corte, facente parte del popolo dei Mauri. Zercone viene descritto come basso, deforme, gobbo, con un grugno al posto del naso e caratterizzato da uno strano modo di parlare. Sembra che Attila, a differenza di tutti gli altri, fosse terrorizzato dalla sua vista e che se ne sia sbarazzato alla prima occasione utile. La figura di Zercone è

caratterizzato da tratti fisici orrendi<sup>158</sup>. Un'altra rappresentazione molto negativa degli Unni e delle popolazioni nomadi in generale è fornita dallo storico Ammiano Marcellino<sup>159</sup>. Su Attila scrisse un libro anche lo storico Prisco, ma sfortunatamente ad oggi ci rimangono solo pochi frammenti<sup>160</sup>. Le ragioni dell'invasione Unna della Gallia sono oscure<sup>161</sup> e forse uno dei pretesti possibili fu una guerra dinastica che coinvolgeva i Franchi<sup>162</sup>. Lo scontro decisivo avvenne nel 451 presso i Campi Catalaunici, dove l'armata multietnica guidata da Ezio inflisse ad Attila<sup>163</sup> una cocente sconfitta strategica. Tuttavia, la situazione in Gallia non era destinata a tranquillizzarsi.

Negli anni che seguirono la battaglia si creò per l'ennesima volta una situazione di caos in Occidente: alla morte di Attila (453) seguì quella di Ezio (454), ucciso per mano dello stesso imperatore Valentiniano III<sup>164</sup><sup>165</sup>. Successivamente, anche l'imperatore fu vittima di una congiura e venne a sua volta assassinato nel 455<sup>166</sup>. Nel medesimo anno, i Vandali di re Genserico (428-477) saccheggiarono la città eterna. La Gallia, così come tutta la parte occidentale dell'impero, ripiombò dunque nel caos politico. Dopo il breve regno di Petronio Massimo (455), salì al potere Avito (455-456), sostenuto dall'aristocrazia gallica<sup>167</sup> e dai Visigoti<sup>168</sup>. Tuttavia, il nuovo imperatore venne

---

molto affascinante in quanto questo giullare fu alternativamente al seguito di quasi tutti i principali esponenti politici della sua epoca: Aspar, Bleda, Attila, Ezio e infine ancora Aspar. Il giullare aveva presenziato presso la corte di Attila durante l'ambasceria di Prisco, e nello stesso momento era presente anche Romolo, nonno dell'ultimo imperatore d'occidente Romolo Augustolo. Zercone fu inoltre presente nelle tre principali corti dell'epoca: Costantinopoli, Ravenna e quella unna.

158 *Ivi*, pp. 115-116.

159 Marcellino considerava gli Unni come “il seme di ogni sventura” e nutriva un vero e proprio razzismo culturale nei confronti di tutte le popolazioni nomadi. S. Gasparri, A. Di Salvo, F. Simoni, *Fonti per la storia medievale. Dal V all'XI secolo*, p. 10.

160 Sappiamo infatti dal testo enciclopedico bizantino “*Suda*” che lo storico aveva scritto una storia di otto libri sul re degli Unni. Prisco fu testimone diretto degli eventi che narrava. Per informazioni dettagliate consiglio J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, Evolution Publishing, Merchantville, 2014.

161 Prisco, in uno dei suoi frammenti a noi pervenuti, attribuisce la “colpa” di tale evento al comportamento sconsiderato di Onoria, sorella di Valentiniano III.

162 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 8.

163 Giordane riporta il presunto discorso che Attila avrebbe fatto al suo esercito prima dello scontro. G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, pp. 121-122.

164 La sua influente madre, Galla Placidia, era morta nel 450.

165 G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, pp. 253-255.

166 Secondo Prisco di Panion l'imperatore venne assassinato da due unni precedentemente fedeli a Ezio, Optila e Traustila.

167 In realtà, come sostiene Wolfram, sembra siano stati i Visigoti, ancor prima dell'aristocrazia regionale, a muoversi per sostenere la sua elezione, vedesi H. Wolfram, *History of the Goths*, p.179.

168 G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, p. 258.

spodestato da Maggiorano. Le circostanze della morte di Avito non sono chiare e secondo Prisco egli fu lasciato morire di fame, oppure fu strangolato<sup>169</sup>. Maggiorano fu inizialmente sostenuto dall'aristocrazia italica ma riuscì in seguito a pacificare i Visigoti e a guadagnarsi l'appoggio anche dei potenti della stessa Gallia<sup>170</sup>. Infine, a seguito della sua caduta, la situazione andò definitivamente fuori controllo: il vuoto di potere che scaturì dalla sua morte fu definitivo e le popolazioni barbariche poterono dilagare ed espandersi quasi indisturbate per tutta la Gallia<sup>171</sup>. Sempre secondo Prisco, Maggiorano fu decapitato su ordine del *magister militum* Ricimero<sup>172</sup><sup>173</sup>. Per la nostra indagine, il fatto di più grande interesse che seguì la morte di Maggiorano fu la defezione del *magister militum per Gallias* Egidio<sup>174</sup>: egli non volle riconoscere il successivo imperatore e non tornò più sotto l'egida dell'impero, rendendosi *de facto* indipendente e ritagliandosi un proprio territorio nel nord della Gallia<sup>175</sup>. Dopo pochi anni, nel 476, vi fu la fine convenzionale dell'Impero Romano d'Occidente ad opera di Odoacre<sup>176</sup>.

Dopo aver esposto la situazione gallica, analizziamo ora molto brevemente il contesto della Britannia, che era una provincia romana dall'epoca dell'imperatore Claudio (41-54) e rimase tale fino agli albori del V secolo<sup>177</sup>. Dal punto di vista burocratico fu successivamente divisa in *Britannia Superior* e *Britannia Inferior*<sup>178</sup>. I principali centri amministrativi erano le attuali Colchester<sup>179</sup>, Glouchester<sup>180</sup>, Lincoln<sup>181</sup>, York<sup>182</sup>, Londra<sup>183</sup> e Richmond<sup>184</sup>. I suoi confini comprendevano l'attuale Inghilterra e il Galles, e si estendevano a nord fino al Vallo di Adriano. Le attuali Scozia e Irlanda erano invece

169 J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, fragment 72, p. 133.

170 G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, pp. 262-265.

171 P. Heather, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, pp. 419-516.

172 Il quale deteneva *de facto* il potere reale nell'impero d'Occidente.

173 J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, fragment 73, p. 135.

174 La figura di Egidio verrà approfondita nel secondo capitolo.

175 H. Elton, *Defence in fifth-century Gaul*, in J. F. Drinkwater, H. Elton (a c. di), *Fifth century Gaul: A crisis of identity?*, pp. 172-173.

176 La figura di Odoacre verrà approfondita nell'ultimo paragrafo del secondo capitolo e nel terzo.

177 Una descrizione abbastanza dettagliata della Britannia è offerta anche dallo storico Giordane. G. Pirla (a c. di), *Storia dei Goti*, pp. 58-59.

178 Successivamente vi furono ulteriori suddivisioni amministrative, da Diocleziano in poi. Vedesi M. E. Jones, *The End of Roman Britain*, Cornell University Press, Ithaca, 1996, pp. 144-147.

179 *Camulodunum* in latino, dal celtico *Camulodunon*.

180 *Glevum*.

181 *Lindum* in latino, dal celtico *Lindon*.

182 *Eburacum*.

183 *Londinium*.

184 *Ivi*, p. 146.

al di fuori dell'influenza imperiale. La provincia aveva sempre costituito un territorio marginale dal punto di vista economico per l'impero, il cui circuito commerciale ruotava attorno al Mediterraneo, ma tuttavia era ricca di moltissime materie prime: oro, stagno, ferro, piombo, argento, marmo e perle<sup>185</sup>. Altri prodotti importati dalla Britannia erano il legno, la lana e le pelli di animali<sup>186</sup>. Per il V secolo i ritrovamenti archeologici sono molto indicativi: in Britannia sono state rinvenute ceramiche di pessima qualità, rudimentali, friabili e poco pratiche<sup>187</sup>. Le abitazioni erano invece di legno e con tetti di paglia, e non sono riscontrabili grandi differenze fra i territori colonizzati dai Sassoni e quelli occupati dai Romano-Britanni<sup>188</sup>. Anche le città subirono un forte ridimensionamento e questo sembra fosse accentuato dal fatto che le élite locali fossero da lungo tempo disinteressate alla vita cittadina, e preferissero ritirarsi nelle loro tenute di campagna<sup>189</sup>. Tutto ciò lascia facilmente dedurre che la regione subì una forte crisi e un pesante arretramento economico e commerciale. L'economia dell'isola doveva essere basata su agricoltura, allevamento e piccoli traffici commerciali, nonostante l'assenza di moneta<sup>190</sup>. Sembra inoltre che durante il V secolo la regione fosse stata vittima di molte carestie ed epidemie<sup>191</sup>. Tuttavia, secondo G. Halsall, l'interpretazione tradizionale presenta molte perplessità e approcciarsi alla Britannia del V secolo solo come un periodo di morte e distruzione sarebbe totalmente sbagliato<sup>192</sup>.

Nonostante la posizione defilata, la regione era fortemente militarizzata per via delle bellicose popolazioni del nord, i Pitti<sup>193</sup> su tutte. In particolare, sembra che la Britannia abbia subito pesanti attacchi e scorrerie piratesche già dalla metà del IV secolo<sup>194</sup>.

---

185 L'importanza e la presenza di numerose risorse minerarie sull'isola è attestata anche dal monaco anglosassone Beda, vedesi G.S. Abbolito (a c. di), *Storia ecclesiastica degli Angli*, Città Nuova, Roma, 1999, p. 38.

186 In particolare, Gilda descrive il sud della Britannia come fertile per l'agricoltura, e parla delle transumanze del bestiame. M. E. Jones, *The End of Roman Britain*, p. 230.

187 B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, p. 128.

188 *Ivi*, p. 132.

189 G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, Oxford University Press, Oxford, 2013, p. 89.

190 L'estrema crisi della regione sembrerebbe attestata proprio dalla fine dell'utilizzo di moneta. L. Alcock, *Arthur's Britain*, Penguin Books, London, 1971, pp. 314-315.

191 M. E. Jones, *The End of Roman Britain*, p. 231 e pp. 236-243.

192 G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, p. 88.

193 Dal 360 il termine Pitti sostituisce quello precedente di Caledoni, per le popolazioni che abitavano la Scozia. Questa è inoltre la prima volta che i nomi di Pitti e Scoti vengono accostati assieme in riferimento a scorrerie in territorio romano. E. James, *I barbari*, p. 71.

194 *Ibidem*.



Ammiano Marcellino è testimone di queste aggressioni, che si protrassero fino all'epoca dell'imperatore Giuliano<sup>195</sup>. Ci sono inoltre evidenti prove dell'intensificazione di tali attacchi nel corso del secolo successivo<sup>196</sup>. Il presidio della regione costituiva anche un'ottima difesa per la Gallia. Purtroppo la storia della Britannia del V e VI secolo è estremamente poco documentata, dunque è assai difficile offrire una ricostruzione dettagliata dei fatti: la fonte specifica più antica è il *De Excidio et Conquestu Britanniae* di Gilda, che però venne scritto solo nel VI secolo<sup>197</sup>. Molto debitorici da questo primo lavoro sono le opere successive di Beda (*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*) e Nennio (*Historia Brittonum*). In particolare, Beda tenta di porre in ordine cronologico gli eventi della Britannia del V secolo, dato che Gilda non ha arricchito con nessuna data la sua narrazione polemica<sup>198</sup>.

Per via dell'ampia presenza di forze militari, la Britannia vide nel corso dei secoli l'insorgere di parecchie insurrezioni militari e tentativi di usurpazione, quindi vi è una forte similitudine con la Gallia in questo senso. In particolare, dopo l'insurrezione vincente dello stesso Costantino I, si ricordano quelle successive di Magno Massimo (383-388) e Costantino III (407-411). Ambedue gli aspiranti imperatori verranno ricordati nel folklore e nelle leggende legate ai re di Britannia, come vedremo nel terzo capitolo. L'insurrezione di quest'ultimo fu particolarmente grave: nel 407 sbarcò in Gallia e occupò la regione<sup>199</sup>, dopodiché stabilì il suo controllo anche sulla penisola iberica<sup>200</sup>. La fine di questo tentativo di usurpazione sembra coincidere anche con il termine del controllo romano sull'isola. In realtà è verosimile che l'impero non pagasse più le truppe già dai primi anni del V secolo: questo sembra essere dimostrato dall'assenza di ritrovamenti di monete d'oro e di bronzo nell'isola databili successivamente al 395-402<sup>201</sup>. Tuttavia, la coincidenza fra l'abbandono romano e l'insurrezione di Costantino III è molto sospetta. Sembra infatti che l'usurpatore abbia

---

195 A. Selem (a c. di), *Le Storie*, p. 231, p. 235 e p. 401.

196 E. James, *I barbari*, pp. 71-72.

197 Il testo è inoltre di difficile interpretazione: Gilda addossava la colpa delle sventure della Britannia alla corruzione dei suoi governanti e del clero. *Ivi*, p. 95.

198 *Ivi*, p. 96.

199 Forse stabilendo la sua sede presso Lione. G. Halsall, *Worlds of Arthur: Facts and Fictions of the Dark Ages*, p. 12.

200 M. E. Jones, *The End of Roman Britain*, p. 244.

201 Whittaker C. R., *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London, 1994, p. 12.

spostato ingenti quantità di truppe in Gallia, al fine di muovere guerra contro Onorio<sup>202</sup>. Queste armate non avrebbero più fatto ritorno in Britannia, e inoltre è probabile che in corrispondenza all'insurrezione e allo spostamento massiccio di truppe vi sia stata un'ulteriore *escalation* di attacchi da parte soprattutto dei pirati sassoni<sup>203</sup>.

La dipartita ufficiale dell'impero dall'isola è datata convenzionalmente al 410, e corrisponde a una lettera che si presume sia stata inviata ai Romani della Britannia dall'imperatore Onorio. Sostanzialmente, in questa missiva il sovrano autorizzava gli abitanti a difendersi da soli. Tuttavia esiste anche l'ipotesi che la Britannia volesse separarsi dall'impero, data la condizione di abbandono nella quale versava già dai primi anni del V secolo<sup>204</sup>. In ogni caso, è certo che i contatti fra l'isola e l'impero non cessarono dopo questa data fatidica. Sembra infatti che gli abitanti abbiano spedito una lettera al *magister militum* Ezio fra il 446 e il 454 chiedendogli aiuto contro gli invasori, e reclamando disperatamente un intervento militare<sup>205</sup>. Nonostante la richiesta di soccorso non vi fu risposta dall'impero, ed entro la fine del secolo tutta la parte sud orientale dell'isola risultava essere occupata dai Sassoni, mentre nella parte occidentale i discendenti dei Romano-Britanni si organizzarono in regni e cercarono di porre freno agli invasori<sup>206</sup>. Uno dei capi romano-britannici potrebbe essere stato Artù<sup>207</sup>. Successivamente questi riuscirono a mantenere la loro identità e assunsero il nome di *Welsh*, mentre invece abbandonarono l'uso del latino<sup>208</sup>. Nel corso del V secolo, sembra che le famiglie aristocratiche avessero iniziato ad insediarsi in fortificazioni collinari, abbandonando dunque le loro *villae* di campagna<sup>209</sup>.

Con l'avvento dei Sassoni nel 449 si ebbe uno scollamento totale fra le dinamiche politico-economiche mediterranee e quelle dell'isola<sup>210</sup>. Tuttavia questa data sembra

---

202 *Ibidem*.

203 E. James, *I barbari*, p. 72.

204 In particolare, Edward Gibbon è del parere che i Romano-Britanni volessero separarsi dall'impero. E. Gibbon, *Declino e caduta dell'impero romano*, Mondadori, Milano, 2017, pp. 389-390.

205 E. James, *I barbari*, pp. 95-96.

206 *Ibidem*.

207 *Ibidem*.

208 *Welsh* derivava dal termine germanico che qualificava in tal modo le popolazioni romanze. W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, Viella, Roma, 2000, p. 78.

209 Ciò è attestato specialmente per la Britannia occidentale e l'odierno Galles. G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, p. 100.

210 H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Laterza, Bari-Roma, 1996, p. 18.

molto dubbia<sup>211</sup> e parecchio posticipata rispetto al reale arrivo delle popolazioni barbariche sull'isola<sup>212</sup>. I Sassoni erano una pluralità di popoli e la creazione della loro identità fu molto lunga, come sembra testimoniare anche Beda<sup>213</sup>. Il termine “Sassoni” era molto generico ed era usato dai Romani per identificare tutti i barbari di lingua germanica che si spostavano per mare e compivano scorrerie<sup>214</sup>. Il ritrovamento più importante dal punto di vista archeologico fu quello di una sepoltura regale a Sutton Hoo, in East Anglia, databile ai primi anni del VII secolo e abbellita da un ricchissimo corredo funebre<sup>215</sup>. Sebbene distante nel tempo, tale inumazione può essere paragonabile a quella del re franco Childerico I, per sfarzo e grandiosità<sup>216</sup>. Il contesto della Britannia del V secolo presenta dunque molte similitudini con il nord della Gallia, sebbene quest'ultima regione non abbia raggiunto mai dei livelli di decadenza così pronunciati. A differenza di tutto l'impero, sembra che le élite della Britannia e quelle del nord della Gallia non fossero “super ricche”, come è attestato dai ritrovamenti archeologici<sup>217</sup>. Vi sono inoltre molte analogie fra il sistematico abbandono delle *villae* a nord della Loira e specialmente quelle del sud-est della Britannia, a partire dall'inizio del V secolo<sup>218</sup>. Nel nord della Gallia si diffonderanno numerosi moti secessionistici, e in particolare quello di Egidio sarà al centro della trattazione del presente lavoro di ricerca. Molto simile sembra essere stato il percorso dei potenti della Britannia che, divenuti indipendenti, si strutturarono in una serie di regni. Un ultimo elemento di affinità fra le due regioni è la presenza dei *bagaudae*, e il movimento migratorio che partì dalla Britannia per riversarsi proprio nel nord della Gallia<sup>219</sup>. I regni romano-britannici e, soprattutto, la figura dei vari *reges* verranno approfonditi nel primo paragrafo del terzo capitolo.

---

211 La *Chronica Gallica* del 452, ad esempio, afferma che la Britannia passò sotto controllo sassone fra il 441 e il 442. C. R. Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, p. 250

212 La data è offerta da Beda, ma non sembra attendibile. E. James, *I barbari*, p. 96.

213 Lo stesso termine “anglosassoni” è di epoca carolingia, dunque molto tardo. Beda invece si appropria ai Sassoni usando il plurale. W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 77-83.

214 E. James, *I barbari*, p. 72.

215 B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, p. 144.

216 La tomba di re Childerico verrà descritta dettagliatamente nel quinto paragrafo del prossimo capitolo.

217 G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, p. 94.

218 *Ivi*, p. 97.

219 Tali questioni verranno analizzate dettagliatamente nel secondo paragrafo del terzo capitolo.

## 1.4 STORIOGRAFIA SULLE INVASIONI BARBARICHE

Dopo aver introdotto sinteticamente la situazione dell'impero durante la tarda antichità, e i casi specifici di Gallia e Britannia, analizziamo ora le principali correnti storiografiche riguardanti il periodo storico in questione. Per secoli gli studiosi si sono interrogati sul perché l'Impero Romano sia caduto e su quali ne siano state le reali cause. Nel corso del tempo sono state date le risposte più disparate. Tuttavia, le ipotesi più catastrofiste sono quelle che hanno attecchito per molto tempo. Questa visione di decadenza e di rovina, come vedremo a breve, è stata rivalutata di molto in anni recenti. Oltre ai motivi che portarono alla fine del mondo romano, un altro tema che ha trovato terreno fertile nel dibattito storiografico è rappresentato dall'incognita sull'origine dei barbari "invasori". La storia delle popolazioni germaniche è molto complessa da ricostruire e dunque, anche in questo caso, sono emerse teorie molto diverse fra loro.

La prima interpretazione moderna della caduta dell'Impero Romano e del periodo delle invasioni barbariche fu quella elaborata dallo storico britannico Edward Gibbon, nel suo *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*<sup>220</sup>. Gibbon aveva una visione catastrofista degli eventi e imputò la fine del mondo romano all'avvento della religione cristiana<sup>221</sup>, alla condizione viziosa e corrotta di esercito e ufficiali e alla grandezza eccessiva dell'impero<sup>222</sup>. Inoltre, lo storico vide molto negativamente il crescente utilizzo di soldati di origine barbarica all'interno delle armate romane, considerando tale fatto come deleterio per l'efficacia dell'esercito in battaglia<sup>223</sup><sup>224</sup>. Le tesi di Gibbon rimasero pressoché incontrastate fino all'inizio del XX secolo, ed entrarono nell'immaginario collettivo riguardo al periodo delle "grandi invasioni". I Romani vennero visti in antitesi rispetto ai barbari, e ciò si sviluppò nel corso dei secoli in una vera e propria dicotomia fra barbari "padroni e conquistatori" e Romani "sottomessi e

---

220 Pubblicato in sei volumi fra il 1776 e il 1789.

221 Interpretazione diametralmente opposta è quella di C. R. Whittaker, secondo cui il cristianesimo venne sfruttato da Costantino in poi col fine di aumentare l'influenza dell'impero sulle popolazioni barbariche oltre il *limes*. Inoltre, il cristianesimo non sarebbe il vero apripista dei barbari in Occidente. Vedesi C. R. Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire. A social and Economic Study*, p. 199.

222 E. Gibbon, *Declino e caduta dell'impero romano*, pp. 471-491

223 L'autore sottolineava inoltre il fatto che le principali conquiste romane erano avvenute durante il periodo repubblicano.

224 *Ivi*, pp. 286-291.

sudditi”<sup>225</sup>. Un precoce e importante studio, che si pone in antitesi con le idee di Gibbon, è quello condotto da Henri Pirenne<sup>226</sup>, basato su una chiave di lettura economica degli eventi. Lo studioso francese sostenne infatti che i barbari non avevano alcun interesse a distruggere le istituzioni romane, e dunque il vero punto di rottura sarebbe rappresentato dall'espansione islamica nel Mediterraneo<sup>227</sup>. Un contributo più recente, ed estremamente importante, è quello di Peter Brown<sup>228</sup>. Lo storico irlandese, nel suo lavoro *The Making of Late Antiquity* (1978), elaborò infatti una nuova visione degli eventi. Il processo di trasformazione sarebbe stato lento e graduale, senza rotture definitive e non così violento come si era sempre pensato<sup>229</sup>. Le principali cause della crisi sarebbero da ricercare nell'incapacità della classe dirigente senatoria, nelle ingerenze di quella ecclesiastica e nella crescente separazione fra l'esercito e la società romana<sup>230</sup>.

Le teorie di Gibbon costituiscono dunque la visione “tradizionale” della caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Ad oggi, esistono tre grandi scuole di pensiero sull'argomento. La prima è la cosiddetta “scuola di Oxford”, che ha come esponenti principali Peter Heather e Bryan Ward-Perkins. Le idee di questi due studiosi non differiscono più di tanto dalla tradizionale visione di Gibbon, ma Heather ammette però che la ricostruzione della storia delle popolazioni germaniche è molto difficile per via del loro mancato uso della scrittura<sup>231</sup>. Tuttavia, l'autore sottolinea come sia inoppugnabile il fatto che le città romane della tarda antichità abbiano subito una fortissima fase di declino<sup>232233</sup>. La visione catastrofista è condivisa anche da Ward-

---

225 Per un'idea generale sul pensiero storiografico nazionalistico sviluppatosi dalle idee di Gibbon, consiglio la lettura dell'introduzione di Luigi Michelini Tocci in A. Thierry, *Racconti del tempo dei Merovingi*, Longanesi, Milano, 1949.

226 Culmine della sua opera è “Maometto e Carlomagno” pubblicato postumo nel 1937.

227 La fine dell'unità del circuito economico mediterraneo sarebbe, per Pirenne, la vera causa dei mutamenti altomedievali in Occidente. Vedesi H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*.

228 Fu uno dei primissimi storici ad approcciarsi al periodo storico in questione definendolo “tardoantico”.

229 Vedesi P. Brown, *The Making of Late Antiquity. From Marcus Aurelius to Muhammad*, Harvard University Press, 1978.

230 *Ivi*, pp. 119-120.

231 P. Heather, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, p.72.

232 L'autore preferisce inoltre l'utilizzo di Olimpiodoro di Tebe come fonte, ritenuta molto più verosimile rispetto ad Ammiano Marcellino e Zosimo. Tuttavia, Olimpiodoro era uno storico e diplomatico pagano che risiedeva in oriente. *Ivi*, pp. 240-241.

233 *Ivi*, p. 149.

Perkins<sup>234235</sup>. Lo storico non condivide assolutamente l'interpretazione pacifica del periodo in questione<sup>236</sup>, e sostiene che il livello di intensità degli scontri e delle violenze variava probabilmente molto di regione in regione<sup>237</sup>. I due autori sopracitati, per sostenere le loro tesi, si rifanno molto ai testi dell'epoca e a prove archeologiche<sup>238</sup>. Effettivamente, gli autori tardoantichi erano nella stragrande maggioranza dei casi estremamente catastrofici nei loro racconti<sup>239240</sup>.

Sostanzialmente antitetiche sono invece le posizioni della seconda grande scuola di pensiero sul tema, la cosiddetta “scuola di Toronto”, che ha come principali rappresentanti Walter Goffart, Michael Kulikowski<sup>241</sup> e Andrew Gillet<sup>242</sup>. Tale scuola porta all'exasperazione i concetti di “trasformazione” e “accomodamento” introdotti da Brown. Si caratterizza inoltre per un acceso relativismo e per una generale sfiducia per le fonti di prima mano, valutandole sempre in maniera assai critica e scettica. Celebre e paradigmatica del pensiero di Goffart è l'idea che la caduta dell'impero romano fu “un esperimento che è andato un po' fuori controllo”<sup>243</sup>. Per lo storico, il periodo in questione sarebbe caratterizzato da un ampio movimento di popoli che parteciparono alle vicende della tarda antichità (con l'assenso di Roma) senza essere la causa della fine dell'impero in Occidente. A prova di questo fatto sarebbe il chiaro tentativo, da parte dell'aristocrazia barbarica, di inserirsi all'interno dell'organigramma istituzionale

---

234 Autore nato e cresciuto a Roma.

235 Ward-Perkins imputa il cambiamento di rotta della storiografia verso posizioni più “morbide” nei confronti delle invasioni barbariche a questioni politiche legate ai contemporanei mutamenti sociali che hanno coinvolto prevalentemente l'Europa occidentale, e al fenomeno delle migrazioni di popoli. In particolare, Ward-Perkins si scaglia contro W. Goffart. Per informazioni dettagliate sul pensiero dell'autore sul tema vedesi W. Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, pp. 7-13.

236 *Ivi*, pp. 14-15.

237 Sostiene infatti che le zone di confine fossero state oggetto a violenze molto più prolungate rispetto ad altre aree dell'impero. *Ivi*, p.21.

238 La reinterpretazione di alcune di queste fonti archeologiche (specie per quanto riguarda la comparsa di nuove forme di sepolture) verrà approfondita nel quinto paragrafo del secondo capitolo.

239 Oltre alle fonti pagane, per una descrizione catastrofica degli eventi si segnalano le lettere di S. Gerolamo.

240 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, pp. 20-27.

241 Esprimerà forti critiche alle teorie di Heather e Ward-Perkins.

242 Gillet criticherà aspramente la teoria dell'etnogenesi, che vedremo fra poco. Emblematico in questo senso è il suo lavoro *On Barbarian Identity: Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Brepols, Turnhout, 2002.

243 W. Goffart, *Barbarians and Romans, AD 418-584: The Techniques of Accommodation*, Princeton University Press, Princeton, 1980 p. 35.

romano, attraverso lo status di *foederati*<sup>244</sup> e il titolo di *magister militum*<sup>245</sup>. Le “invasioni” avrebbero avuto dunque un impatto modesto sul mondo romano, il quale sarebbe sopravvissuto sotto una nuova veste<sup>246</sup>. Lo studio ha inoltre ipotizzato la persistenza del sistema fiscale romano ben oltre la fine canonica dell'impero<sup>247</sup>. Goffart sottolinea inoltre il fatto che i termini “Germani” e “germanico” sono sostanzialmente assenti per questo periodo storico: nessuno dei “popoli” in questione si sarebbe mai definito così e poche fonti romane avrebbero usato tale terminologia per qualificare questi presunti “invasori”<sup>248</sup>. Lo scetticismo di Goffart riguardo ai testi dell'epoca è evidente nel suo autorevole lavoro *The Narrators of Barbarian History* (1988): lo studioso infatti, rifacendosi al *linguistic turn* e agli studi di Hayden White, valuta gli scritti degli storici tardoantichi come “opere letterarie”, quindi quasi totalmente incapaci di descrivere la realtà oggettiva dei fatti<sup>249</sup>. Si tratterebbe di racconti di finzione, frutto della mente dei vari storici dell'epoca.

Un altro contributo importante alla storiografia sul tema è dato da Patrick Geary. Secondo l'autore<sup>250</sup>, l'ideologia nazionalistica europea avrebbe usato le fonti storiche al fine di creare delle vere e proprie “comunità immaginate”<sup>251</sup>. La corrispondenza fra popoli alto medievali e contemporanei sarebbe dunque un “mito”<sup>252</sup>. Secondo Geary vi sarebbe stato inoltre un uso politicizzato della scienza filologica nel corso del XIX secolo, in concomitanza con l'avvento dei nazionalismi<sup>253</sup>. Nel suo lavoro *Before France and Germany* (1988) sottolinea inoltre come l'archeologia non offra prove certe riguardo ai vari popoli: è infatti quasi impossibile distinguere Celti, Germani e Slavi

---

244 La questione dello stanziamento dei barbari in territorio romano è studiata in maniera molto approfondita da Goffart in *Barbarians and Romans, AD 418-584: The Techniques of Accommodation*.

245 W. Goffart, *Rome's Final Conquest: The Barbarians*, History Compass, vol. VI, 3, 2008, pp. 855-883.

246 *Ibidem*.

247 Vedesi W. Goffart, *Barbarians and Romans, A.D. 418-584. The Techniques of Accommodation*.

248 W. Goffart, *Barbarian Tides. The Migration Age and the Later Roman Empire*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2006, p. 187.

249 Vedesi W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History: A.D. 550-800. Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton University Press, Princeton, 1988.

250 Le posizioni di Geary riguardo la storiografia nazionalistica ottocentesca sono condivise dalla stragrande maggioranza degli studiosi contemporanei.

251 P.J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 32.

252 *Ivi*, p. 49.

253 *Ivi*, pp. 43-47.

basandosi solo su questa tipologia di fonti<sup>254</sup>. In particolare, l'etnoarcheologia di Gustaf Kossina si sarebbe rivelata come totalmente inefficace al fine di ricostruire lo stanziamento preciso e i movimenti dei popoli, così com'è oggettivamente difficile associare determinati reperti simili fra loro alla storia di una stessa presunta popolazione<sup>255</sup>. Inoltre, evidenzia che le tribù germaniche non si erano mai considerate come un unico popolo e lo stesso termine “Germani” sarebbe stato loro attribuito dai Celti<sup>256</sup>. A suffragio di questa idea, vi è un passo di Tacito dove sembra che già alla sua epoca la questione dei nomi fosse poco chiara<sup>257</sup>. Tuttavia l'aristocrazia francese creò la propria identità basandosi proprio sull'idea di “liberi Germani” dello storico romano: i nobili sarebbero stati infatti eredi dei Franchi conquistatori, i quali avrebbero cacciato i precedenti aristocratici romani imponendo così il loro diritto di regnare<sup>258</sup>.

La terza grande scuola di pensiero individuabile è la cosiddetta “scuola di Vienna” che partì dagli studi di Reinhard Wenskus. I principali esponenti sono Herwig Wolfram e Walter Pohl. Questa scuola introdurrà il concetto di “etnogenesi” nella ricerca storica, e tale concetto si lega intrinsecamente con quello di “identità”. Dunque qual è la definizione di identità? L'identità è “quel nucleo di caratteri persistenti nel tempo e nello spazio, che permettono di riconoscere un soggetto od oggetto come uguale a se stesso, nonostante le trasformazioni esteriori che lo interessano”<sup>259</sup>. Nel caso specifico delle identità etniche è molto complesso stabilire quali siano gli elementi che rendono un determinato gruppo umano un'etnia<sup>260</sup>. Il tema è stato affrontato da Reinhard Wenskus nel seminale *Stammesbildung und Verfassung*<sup>261</sup> (1961). I risultati degli studi di Wenskus sono estremamente importanti: a determinare l'appartenenza etnica vi sarebbe

---

254 P.J. Geary, *Before France and Germany*, Oxford University Press, Oxford, 1988, p. 43.

255 P.J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, pp. 47-48.

256 P.J. Geary, *Before France and Germany*, p. 50.

257 Nel *De Germania* Tacito scrive che il nome “*Germania*” era di recente attribuzione, mentre il termine “*Germani*” sembrava prima essere appartenuto a una popolazione celtica molto violenta. Col tempo tale termine sarebbe poi stato affibbiato dai Celti a tutte le bellicose popolazioni che abitavano oltre il Reno. Vedesi B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*, Rizzoli, Milano, 2010, pp. 195-197.

258 Questa costruzione ideologica sarebbe nata attorno al XVI secolo e si sarebbe strutturata man mano nel corso dei secoli. P.J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 35.

259 T. Gnoli., V. Neri (a c. di), *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, Jouvence, Milano, 2019, p. 18.

260 *Ivi*, p. 19.

261 R. Wenskus, *Stammesbildung und Verfassung: Das Werden der Frühmittelalterlichen gentes*, Böhlau Verlag, Köln-Graz, 1961.



l'adesione ad uno stesso sistema di valori e l'idea di condividere un passato comune. Dunque essa non sarebbe determinata da fattori biologici e non costituirebbe nemmeno un elemento monolitico immutabile per sempre (i sottogruppi che la compongono si dividono o uniscono in base alle circostanze politiche, economiche e sociali). Sarebbe invece il risultato nel tempo di una precisa “evoluzione rappresentazionale”. I popoli altomedievali non erano delle comunità di discendenza comune, ma erano tenuti assieme dalla fede che tale legame fosse vero<sup>262</sup>. Il sistema di valori e la memoria del passato costituiscono il cosiddetto “nucleo di tradizione” (*Traditionskern*), il quale si sarebbe creato, nel contesto delle invasioni barbariche, attorno a un gruppo ristretto di persone: guerrieri o appartenenti a famiglie regali<sup>263</sup>. Questi sarebbero dunque funti da coagulanti per aggregare altri elementi e avrebbero tramandato tali nuclei nel tempo. Dopo che un gruppo umano si è aggregato attorno a un *Traditionskern*, inizia il processo di *Stammesbildung* (tradotto in italiano come “etnogenesi”). Tale processo continua nel tempo finché rimane vivo il nucleo di tradizione, quindi si tratta di una trasformazione continua e perennemente incompiuta. Per quanto il gruppo continui ad espandersi, il nucleo di tradizione originario non ne viene intaccato interiormente, se non da un punto di vista esteriore<sup>264</sup>. Infine, il mito di un'origine lontana era il principale fattore che donava ai nuclei prestigio e attrattiva<sup>265</sup>.

Gli studi di Wenskus saranno poi sviluppati da Herwig Wolfram e Walter Pohl. In particolare, Pohl sostiene, in accordo con Wenskus, che i popoli tardoantichi avessero un'origine eterogenea, e dunque non fossero in realtà comunità di discendenza comune<sup>266</sup>. I popoli barbarici non si sarebbero dunque formati da un unico popolo originario, ma sarebbero il frutto di numerosi rimescolamenti etnici<sup>267</sup>. Pohl tuttavia evidenzia anche gli elementi problematici della teoria di Wenskus, superandoli. La teoria di quest'ultimo è infatti ancora strettamente legata all'ideologia nazionale: i vari popoli germanici (Franchi, Longobardi, Sassoni, ecc...) venivano ancora considerati

---

262 W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 6-7.

263 R. Wenskus, *Stammesbildung und Verfassung: Das Werden der Frühmittelalterlichen gentes*, pp- 54-63.

264 *Ibidem*.

265 Vedesi, W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 6-8.

266 *Ibidem*.

267 *Ibidem*.

come “tribù”, ovvero sottogruppi dei “Germani”<sup>268</sup>. Questa oggi è una visione totalmente superata, detto con le parole di Pohl: “Un “popolo” germanico nell'alto medioevo assolutamente non esisteva”<sup>269</sup>. Secondo aspetto problematico evidenziato da Pohl è il carattere elitario dell'etnogenesi di Wenskus. L'identità etnica non sarebbe dunque radicata all'interno di un popolo, ma all'interno di un ristretto nucleo di tradizione, il quale tuttavia non è necessariamente una famiglia reale, ma può essere rappresentato anche da un culto religioso<sup>270</sup>. Tuttavia, casi di etnogenesi come quelli legati alle popolazioni slave non possono essere spiegati con questo modello: secondo Pohl le dinamiche etniche tardoantiche non erano necessariamente prodotte da nuclei saldi e chiusi ermeticamente, ma da “identità aperte”, che proprio per questo motivo avrebbero garantito l'integrazione di altri gruppi<sup>271</sup>. Quando i Germani giunsero all'interno dell'impero erano ancora *de facto* semi-nomadi, e via via si ingrandirono assimilando i popoli che sconfiggevano<sup>272</sup>. Un ultimo punto problematico di Wenskus è la sua concezione, sempre legata alle vecchie visioni nazionalistiche, di un mondo germanico contrapposto a quello romano. In sostanza, Wenskus presupponeva ancora una certa consapevolezza etnica germanica per quanto concerne i regni post-romani<sup>273</sup>. Tuttavia, questa visione si rivela come antiquata e, alla prova dei fatti, non aiuta a comprendere quelli che sono stati i reali meccanismi di trasformazione del mondo romano a seguito degli eventi del V secolo<sup>274</sup>.

Come già visto con Gibbon, per lungo tempo la visione storica sulla caduta dell'Impero Romano ha sempre interpretato tale fenomeno come un processo di decadenza e distruzione. Pohl ritiene che il dibattito storiografico attuale tenda ancora a cadere, interpretativamente parlando, nella dicotomia fra catastrofe o continuità, in riferimento alla fine del mondo romano<sup>275</sup>. In realtà, tale fenomeno storico deve essere visto come

---

268 *Ibidem*.

269 *Ibidem*. W. Pohl., *Die Germanen*, cit. a p. 7.

270 *Ibidem*.

271 *Ibidem*.

272 Anche se i Germani non furono mai nomadi allevatori. S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, pp. 63-66.

273 W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 8-9.

274 *Ibidem*.

275 W. Pohl, *Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West. Introduction*, in *Post-Roman Transitions. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, Brepolis, Turnhout, 2013, pp. 1-2.

un processo di transizione e di lunga trasformazione<sup>276</sup>. Nel caso specifico del mondo romano, possiamo dunque parlare di trasformazioni di identità, le quali portarono all'emergere di nuove forme di comunità<sup>277</sup>. Le stesse forme di governo barbariche erano nate entro i confini dell'impero, e dunque non erano assolutamente aliene alla sua trasformazione<sup>278</sup>. Le identità non sono dunque categorie intoccabili, ma sono frutto di differenti forme di identificazione, e ciò avviene tramite simboli, lingua e scrittura<sup>279</sup>. Secondo Pohl vi sono essenzialmente tre elementi fondamentali per il medioevo occidentale: la lingua latina, il cristianesimo e i barbari, i quali dominavano militarmente i territori e cominciarono a identificarsi (o ad essere identificati) su base etnica<sup>280</sup>. Per quanto riguarda l'identità etnica, questa può essere più o meno evidenziata e valorizzata a seconda delle necessità, e questo è un concetto da tener ben presente quanto ci si approccia alle fonti letterarie dell'epoca<sup>281</sup>. Pohl evidenzia poi come l'etnicità e il suo valore non abbiano giocato, al di fuori dell'Europa occidentale, un peso così grande nella creazione delle varie identità nazionali<sup>282</sup>. I barbari avevano già iniziato a cambiare i loro costumi e ad adottare il cristianesimo, nella versione ariana, molto prima della formazione dei vari regni-romano germanici. Per lo studioso è indubbio che i barbari che entrarono nell'Impero Romano erano collegati alle precedenti popolazioni germaniche, e ciò è testimoniato dai loro miti e dalle liste di re<sup>283</sup>. Tuttavia, i barbari non avevano alcun modello di governo autoctono precedente a cui fare riferimento; dunque, per la formazione dei loro regni, trassero legittimazione dalla cultura e dalla struttura burocratica romana<sup>284</sup>. Infine, un altro elemento di legittimazione molto importante fu senza ombra di dubbio la religione cristiana<sup>285</sup>.

---

276 *Ibidem*.

277 *Ivi*, p.4.

278 W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, p. 31.

279 Vedesi, W. Pohl, *Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West. Introduction*, in *Post-Roman Transitions. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, pp. 4-13.

280 *Ibidem*.

281 *Ibidem*.

282 Come ad esempio l'impero arabo e quello bizantino. *Ibidem*.

283 *Ibidem*.

284 *Ibidem*.

285 *Ibidem*.



# CAPITOLO II

## ROMANI E BARBARI

*“I libri non sono fatti per crederci, ma per essere sottoposti a indagine. Di fronte a un libro non dobbiamo chiederci cosa dica ma cosa vuole dire.”*

-Umberto Eco, *Il Nome della Rosa*. (Guglielmo: Quarto giorno, Dopo compieta)

### 2.1 I FRANCHI

Dopo aver introdotto il contesto generale dell'epoca tardoantica ed esposto le principali correnti storiografiche sulle invasioni barbariche, iniziamo ora la nostra indagine. I protagonisti di questa storia sono i Franchi, già brevemente introdotti nel capitolo precedente. In questo paragrafo ci serviremo inoltre di parte delle informazioni fornite dal principale “testimone” delle vicende di questo popolo: Gregorio di Tours. Tuttavia, la versione di Gregorio ha un grosso problema: egli infatti non partecipò direttamente a buona parte dei fatti che racconta. La questione della sua attendibilità verrà dunque approfondita nel paragrafo successivo.

I Franchi sono un popolo estremamente misterioso, le cui origini sono davvero difficili da ricostruire. Oggi si è concordi nel ritenere che nel V secolo, assieme agli Alemanni, costituivano grandi associazioni dall'etnogenesi ancora incompiuta<sup>286</sup>. La prima fonte antica a cui fare riferimento, con molta cautela, è rappresentata da Tacito<sup>287</sup>. Lo storico romano, nel *De origine et situ Germanorum*, divide le popolazioni germaniche in tre

---

286 W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, p. 59.

287 Tuttavia, sembra che l'autore romano abbia preso largo spunto dalle informazioni già raccolte da Giulio Cesare sui popoli germanici. Tacito lo descrive infatti come “la massima autorità in materia”. B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*, pp. 250-251.

grandi gruppi: *Istaevones*, *Ingaevones* e *Herminones*<sup>288</sup>. A far parte degli *Istaevones*, fra gli altri<sup>289</sup>, erano i seguenti popoli: Catti, Cauci, Brutteri, Camavi, Tencteri e Sigambri<sup>290</sup>. I Franchi comparvero proprio nei territori che all'epoca di Tacito erano occupati da queste popolazioni, dunque si presume che queste siano state inglobate all'interno della confederazione franca. I Catti vengono descritti come guerrieri molto valorosi e brutali. In particolare, vi sono due elementi da evidenziare: sembra che le loro armate fossero prevalentemente di fanteria e che questo popolo fosse molto abile in battaglia<sup>291</sup>, rispetto ad altre popolazioni germaniche<sup>292</sup>. Un altro aneddoto molto interessante è che i Catti si lasciavano crescere barba e capelli fin dall'adolescenza, e non se li accorciavano finché non avessero ucciso un nemico<sup>293</sup>. Tacito, nonostante lui stesso avesse testimoniato tale usanza presso molti altri popoli germanici, considera questo costume come particolarmente insolito, se non unico nel suo genere<sup>294</sup>.

Dunque, ancor prima di Gregorio di Tours, anche lo storico romano notò un costume insolito e peculiare, legato ai capelli, in riferimento a una popolazione che potrebbe essere collegata ai Franchi. Un'ultima particolarità è che i Catti sceglievano come loro capi solo uomini “degni”<sup>295</sup>. Un altro popolo da approfondire è quello dei Tencteri. Abitavano proprio a ridosso del Reno e sono descritti come abilissimi cavalieri: il fulcro del loro esercito era infatti la cavalleria. Tacito riporta due fatti curiosi: i cavalli, a differenza di tutti gli altri beni, non erano ereditati dal figlio maggiore ma dal più valoroso, e pare che si svolgessero anche giochi e gare di equitazione<sup>296</sup>. Non è possibile

---

288 Questa divisione fittizia avrà seguito anche in epoca post-romana. La questione verrà ripresa e approfondita nel terzo capitolo, quando verrà analizzata la cosiddetta “Tavola delle Nazioni franca”.

289 Altri popoli erano i Treviri, gli Ubi e probabilmente anche i Batavi.

290 Vedesi B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*. Consiglio inoltre C. M. Wells, *The german policy of Augustus: an examination of the archaeological evidence*, Oxford University Press, Oxford, 1972.

291 Lo storico romano si sofferma molto sull'organizzazione particolarmente sofisticata che tale popolo dimostrava quando scendeva in guerra. I preparativi sembra fossero molto accurati: assieme alle armi venivano portate anche provviste e utensili di metallo. Tacito infatti afferma, in paragone con gli altri popoli germanici, che “gli altri li vedi andare alla battaglia, i Catti alla guerra”.

292 B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*, pp. 258-259.

293 *Ibidem*.

294 La particolarità descritta da Tacito è che barba e capelli erano lasciati volontariamente lunghi e sudici: tagliarli o accorciarli era consentito solo dopo aver ucciso il primo avversario in battaglia. Questo serviva a identificare i membri meno valorosi, che erano appunto condannati a girare in quelle condizioni esteticamente poco gradevoli.

295 *Ibidem*.

296 *Ivi*, pp. 261-263.

stabilire un sicuro collegamento diretto fra le usanze di questi popoli antichi e i Franchi, ma molti di questi elementi ritorneranno nel corso del presente lavoro di ricerca. Tacito non può essere considerato una fonte indubbiamente attendibile: si tratta di un osservatore esterno, in quanto romano, non sappiamo in che modo abbia ricavato tali informazioni e idealizzò i barbari al fine di contrapporli ai vizi dei Romani suoi contemporanei.

Il termine “Franchi” è, come per molte altre popolazioni germaniche, di origine oscura. Potrebbe derivare da *wrang* (“errante”) o da *frakkr* (“coraggioso”)<sup>297</sup>. Sembra però più probabile che derivi da *Franci*, col significato di “i coraggiosi”, che sarebbe poi diventato “i liberi”<sup>298</sup>. I Franchi sono menzionati fin dal III secolo e sembra abbiano compiuto diverse scorribande in territorio imperiale oltre il *limes* renano. La prima testimonianza scritta che attesta l'esistenza di questo popolo è contenuta in un passo di una canzone di guerra, riportata nella *Vita Aureliani: Mille Sarmatas, mille Francos semel et semel occidimus, mille Persas quaerimus*<sup>299</sup>. I Franchi non avevano probabilmente un'origine antica: non vi è infatti un grande mito di fondazione e nemmeno la dinastia regnante sembra fosse antica. Quindi si suppone che i primi Franchi fossero molto divisi fra loro e sottoposti ai Romani, che li usarono probabilmente come serbatoio di truppe<sup>300</sup>. Come riportato nel capitolo precedente, i Franchi si dividevano in due gruppi principali: *Salii* e *Ripuarii*. Il nome di questi ultimi<sup>301</sup> sembra derivare inequivocabilmente dal gergo militare dell'esercito romano, di cui i *riparii* costituivano un reparto<sup>302</sup>. I Franchi *Salii* andarono ad insediarsi nella provincia romana della *Belgica* II. A dispetto della posizione defilata, la regione in questione non era assolutamente marginale per l'impero, ma anzi vi erano presenti snodi cruciali per l'amministrazione imperiale<sup>303</sup>. L'arrivo di una nuova popolazione di origine

---

297 Bordone R., Sergi G., *Dieci secoli di Medioevo*, Einaudi, Torino, 2009, p. 28.

298 S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, p. 85.

299 E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, Bonanno, Arcireale-Roma, 2010, p. 9.

300 P. Geary, *Before France and Germany*, p. 78.

301 In realtà il termine più antico è proprio “*riparii*”, citato da Giordane durante la descrizione dell'esercito di Flavio Ezio prima della battaglia dei Campi Catalaunici. Il termine “*Ripuarii*” apparirà così solo durante l'VIII secolo, in riferimento a gruppi stanziati presso Treviri e Colonia. S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, p. 85.

302 Springer, *Riparii*, cit. in W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 60-61, nota 3.

303 *Ibidem*, cit. a p. 60.

germanica è inoltre testimoniato anche dal cambiamento dei nomi di molte località nell'attuale Vallonia<sup>304</sup>. Probabilmente furono insediamenti pacifici: nella regione c'erano molte fattorie abbandonate ed è possibile che quelle ancora operative abbiano inizialmente utilizzato i Franchi come manodopera a basso costo<sup>305</sup>.

Un'altra teoria è che la *Belgica* II fosse una terra destinata allo stanziamento di veterani dell'esercito<sup>306</sup>. Nemmeno H. Pirenne vedeva i Franchi come dei veri conquistatori: riteneva infatti che avessero occupato, molto lentamente, terre lasciate precedentemente libere<sup>307</sup>. Anche sull'origine del termine “*Salii*” sono state avanzate molte ipotesi. Una di queste è che il nome in questione derivi dal fiume Yssel (*Isala* in latino), oppure dal Saalland, al sud dello Zuiderzee<sup>308</sup>, ma sembra più probabile che derivi da *sal* (il mare salato)<sup>309</sup>. Infatti, i *Salii* vivevano originariamente presso il litorale del Mare del Nord. Oppure, il nome potrebbe derivare dal termine germanico “compagno”<sup>310</sup>. Un'altra ipotesi, diversa rispetto alle altre, è che il nome derivi da un antico collegio romano di sacerdoti attivi in Gallia<sup>311</sup>. Quello che sembra certo è che i Franchi instaurarono uno strettissimo legame coi Romani e divennero un utile alleato contro le invasioni di altri popoli<sup>312</sup>. Essendo presenti da molte generazioni nei territori da loro occupati, è inoltre probabile che non fossero visti come dei veri e propri conquistatori<sup>313</sup>. Curiosamente, anche Gibbon, che come abbiamo visto aveva una visione catastrofista degli eventi, fa un'eccezione per i Franchi<sup>314</sup>. Dello stesso parere è anche Heather: i Franchi non

---

304 Nello specifico sono i nomi in *laix* e *stain* (*stein*). Lot, *De l'origine et de la signification historique et linguistique des noms de lieux en ville et en court*, in “*Romania*”, t. LIX, 1933, p. 199, cit. In H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, p. 20, nota 44.

305 H. Elton, *Defence in fifth-century Gaul*, in J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 167.

306 Secondo Thomas Anderson jr., questa teoria potrebbe essere applicabile anche agli Alemanni. Inoltre, secondo lo studioso parti della *Lex Salica* potrebbero addirittura derivare da leggi legionarie romane, come ad esempio il famoso passo che proibiva la successione dinastica femminile al trono. T. Anderson, *Roman military colonies*, cit. in W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, p. 60, nota 7.

307 H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, p. 20.

308 Area facente parte degli attuali Paesi Bassi.

309 J. B. Bury, *Storia del mondo medievale*, vol. I, *La fine del mondo antico*, Garzanti, Milano, 1978, p. 292.

310 Wagner, *Der Stammesname*, cit. in W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, p. 60.

311 Wenskus, *Religion abartardie*; Miller, *Ethnogenesis*, cit. in W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, p. 60.

312 I. Wood, *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*, The Boydell press, Woodbridge, 1998, p. 11.

313 Jussen B., *I Franchi*, p. 29.

314 E. Gibbon, *Declino e caduta dell'impero romano*, p. 453.



sarebbero stati la causa della fine di Roma e si sarebbero amalgamati come popolo solo dopo la caduta dell'impero<sup>315</sup>. Dunque il loro avvento sarebbe una conseguenza del crollo dell'autorità imperiale. Infatti, Heather conclude scrivendo che molto probabilmente, dato lo strettissimo legame fra Franchi e Romani, i primi riuscirono ad emanciparsi solo con la venuta meno della strategia romana volta a minare l'indipendenza dei popoli che entravano entro i confini, anche se tale arrivo era voluto dalla stessa autorità imperiale<sup>316</sup>. Dal punto di vista amministrativo, i Franchi *Salii* erano suddivisi in tribù e ognuna di queste occupava un *pagus*<sup>317318</sup>.

Sotto il regno di Costanzo II (337-361) sembra che i Franchi, assieme a Sassoni e Alemanni, abbiano compiuto delle pesanti incursioni lungo il Reno: molte città erano infatti state saccheggiate e distrutte<sup>319</sup>. Informazioni utili riguardo le attività belliche delle tribù franche sono ricavabili da Ammiano Marcellino<sup>320</sup>. Lo storico romano descrive una serie di attacchi avvenuti quando Giuliano, futuro imperatore, deteneva la carica di *Caesar* in Gallia (355)<sup>321</sup>. I Franchi avevano occupato Colonia, che tuttavia venne presto riconquistata<sup>322</sup>. Successivamente, Giuliano massacrò un ingente numero di Franchi che aveva occupato la *Toxandria*, e in seguito ne accettò la resa<sup>323</sup>. Da questo evento si ritiene si possa far risalire l'occupazione franca della regione, sotto l'egida dell'impero. Le condizioni, così come descritte, lasciano pensare che i Franchi si siano insediati come *foederati*. Marcellino è inoltre il primo storico a parlare di Franchi *Salii*, introducendo dunque questo nome. La *Toxandria* era il termine classico con cui era definita la zona compresa fra i fiumi Mosa e Schelda, all'interno della provincia romana della *Belgica II*<sup>324</sup>. Marcellino riporta infine che le città più importanti della regione, alla

---

315 P. Heather, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, pp. 542-544.

316 *Ibidem*.

317 Il *pagus* era una circoscrizione territoriale molto limitata. Il termine è presente nella *Lex Salica*.

318 J. B. Bury, *Storia del mondo medievale*, vol. I, *La fine del mondo antico*, p. 292.

319 F. Conca (a c. di), *Storia Nuova*, Rizzoli, Milano, 2020, p. 273.

320 Anche se Marcellino si concentrò molto di più sugli Alemanni.

321 Giuliano ottenne la nomina proprio da Costanzo II.

322 Selem A. (a c. di), *Le Storie*, p. 189.

323 *Ivi*, p. 275.

324 Il nome deriva dalla popolazione germanica dei *Toxandri* che abitava quella regione durante il I secolo.

sua epoca<sup>325</sup>, erano *Ambiani*<sup>326</sup>, *Catelauni*<sup>327</sup> e *Remi*<sup>328329</sup>. Successivamente Giuliano mosse guerra anche contro i Franchi *Ripuarii* oltre il Reno, sconfiggendoli<sup>330</sup>. Un'altra fonte utile, seppur lontana nel tempo e imprecisa, è rappresentata da Zosimo. Non è chiaro se lo storico bizantino ricalchi gli eventi riportati da Marcellino o se si riferisca a fatti immediatamente successivi<sup>331</sup>, tuttavia sembra confermare lo stanziamento più o meno pacifico dei *Salii* nella regione<sup>332</sup>. Un fatto molto interessante del racconto di Zosimo è la commistione fra Sassoni e tribù franche<sup>333</sup>. Potrebbe essere verosimilmente frutto della confusione dello storico sulla questione, ma tale elemento ritornerà, da altre fonti, nel corso della nostra ricerca<sup>334</sup>. Zosimo ci informa infine che successivamente Giuliano arruolò i *Salii* nel suo esercito, e pare che si trattò di reparti duraturi nel tempo<sup>335</sup>. Questo aspetto sembra indicare che, in un modo o nell'altro, i *Salii* furono fatti stanziare in territorio romano per essere maggiormente controllati e usati come serbatoio di truppe.

Dunque arriviamo ora a un aspetto fondamentale: i Franchi erano divisi in molte tribù e avevano molti re. Come già visto, il termine “Franchi” è molto generico e probabilmente è un'etichetta data dai Romani a una confederazione molto variegata di tribù germaniche. Quindi, è altamente probabile che i Franchi che ora vedremo non fossero in realtà collegati con quelli che si stanziarono in *Toxandria* sotto Giuliano. Anche secondo I. Wood, i primi attacchi nel III secolo rivelano una struttura profondamente decentralizzata e una marcata assenza di unità fra i membri<sup>336</sup>. Inoltre,

---

325 Manca infatti Soissons. Questo sembra dimostrare che la città divenne molto importante solo successivamente. Ci torneremo più avanti, nel quinto paragrafo del terzo capitolo.

326 Amiens.

327 Châlons sur Marne.

328 Reims.

329 *Ivi*, p. 175.

330 *Ivi*, p. 441.

331 Zosimo offre una versione diversa dei fatti: i Franchi, memori di precedenti sconfitte subite per opera di Giuliano, avrebbero impedito ai Sassoni di passare per le loro terre, offrendo così un pretesto per essere attaccati di nuovo da Roma. I Sassoni tuttavia avrebbero aggredito i *Salii* e li avrebbero spinti in territorio romano come profughi. Giuliano, viste le condizioni, avrebbe consentito il loro stanziamento pacifico nella regione.

332 F. Conca (a c. di), *Storia Nuova*, pp. 287-289.

333 *Ibidem*.

334 Questo stretto rapporto verrà approfondito nel quarto paragrafo del terzo capitolo, e potrebbe costituire un elemento molto importante per giustificare una certa somiglianza linguistica fra i due popoli.

335 *Ivi*, p. 293.

336 I. Wood, *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*, p. 11.

dalla descrizione di Marcellino dei Franchi del IV secolo, sembra evidente che non si parli di un gruppo omogeneo, ma che invece si tratti del frutto dell'unione di più popoli diversi<sup>337</sup>.

Il testimone delle vicende successive è Gregorio di Tours. Il vescovo gallo-romano utilizzò le informazioni riportate da due storici romani: Sulpicio Alessandro e Renato Profuturo Frigerido, le cui opere sono oggi andate perdute. Il primo narra che i Franchi, una volta oltrepassato il confine (388), si riversarono nella Germania romana devastando Colonia<sup>338</sup>. Questi Franchi non erano guidati da re ma da condottieri (*duces*) i cui nomi erano: Marcomero, Ghenobauda e Sunnone<sup>339</sup>. Successivamente, sotto il regno di Valentiniano II (375-392), ad essere *magister militum* era il barbaro Arbogaste. Dopo una serie di scontri, Colonia venne recuperata e venne stipulato un trattato di pace con questi Franchi (389)<sup>340</sup>. Sulpicio fornisce dei dettagli interessanti: sembra che anche Arbogaste fosse di origine franca, e sembra inoltre che anche la guardia personale dell'imperatore fosse composta per la stragrande maggioranza da Franchi<sup>341</sup>. Ciò sembra avvalorare la tesi che i bellicosi Franchi di questi avvenimenti fossero diversi e separati rispetto a quelli stanziati in *Toxandria*. Nel racconto di Gregorio si parla infatti di due attraversate del Reno per combatterli<sup>342</sup>. Potrebbe verosimilmente trattarsi di Franchi *Ripuari*, o comunque di tribù non ancora federate con l'impero. Ritengo dunque altamente improbabile che i Franchi responsabili di questi attacchi fossero quelli verosimilmente stanziati in *Toxandria* sotto Giuliano.

Anche secondo I. Wood è palese lo stretto legame fra Franchi e Romani, e questo è estremamente evidente per quanto riguarda l'esercito. Inoltre, Wood sostiene che tale legame probabilmente non valeva per tutte le tribù<sup>343</sup>. Un'interpretazione originale sulle invasioni franche dell'epoca di Marcomero e Sunnone ci viene curiosamente fornita da Gibbon. Lo storico però prende in maggior considerazione il racconto delle vicende offerto dal *Liber Historiae Francorum*, che come vedremo presenta forti perplessità.

---

337 *Ibidem*.

338 M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I Liguori, Napoli, 2001, p. 95.

339 *Ibidem*.

340 Sembra si parli di gruppi separati guidati da *duces* e regoli, non da re. *Ivi*, pp. 95-99.

341 *Ivi*, p. 99.

342 La prima di Arbogaste e la seconda erroneamente attribuita da Gregorio a Stilicone. *Ivi*, p. 99 e p. 103.

343 I. Wood, *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*, p. 11.

Secondo Gibbon, Stilicone dopo aver eliminato Marcomero e Sunnone avrebbe fatto eleggere come re principi franchi a lui fedeli, al fine di legare questo popolo a sé<sup>344</sup>. Questa presunta intromissione dinastica da parte di un romano non sarà la sola che incontreremo nel corso di questa ricerca. Dunque Gibbon, nonostante si basasse su fonti forse fallaci, riuscì a scorgere un particolare interessante: ovvero lo stretto legame fra *magistri militum* e Franchi.

Successivamente, Gregorio narra del primo re dei Franchi di cui aveva notizia: Clodione. Questi, inizialmente stanziato in Turingia, avrebbe in seguito sconfitto i Romani e occupato la città di Cambrai all'inizio del V secolo<sup>345</sup>. Nello stesso passo dove Gregorio racconta la vicenda di Clodione viene infine introdotto un appellativo di fondamentale importanza per la nostra indagine: *reges criniti* (“re capelluti/dalla lunga chioma”). In questo modo sembra infatti fossero identificati gli appartenenti alla casa reale dei *Salii*<sup>346347</sup>. I Franchi furono in seguito presenti alla battaglia dei Campi Catalaunici nel 451. La battaglia è descritta dettagliatamente da Giordane<sup>348</sup>. Lo storico ci fornisce anche una descrizione dettagliata dell'esercito di Flavio Ezio: l'esercito era composto da Sarmati, Armorici, Liticiani, Burgundioni, Sassoni, Ripari, Olibrioni e, appunto, Franchi<sup>349</sup>. Giordane fornisce inoltre un altro dettaglio interessante: pare infatti che Sangibano, re degli Alani, avesse autorità sulla città di Orléans e che fosse in dubbio se rimanere fedele a Ezio oppure passare dalla parte di Attila<sup>350</sup>. Nello scontro trovò la morte il sovrano dei Visigoti Teodorico I e proprio sullo stesso campo di battaglia fu proclamato come nuovo re suo figlio, Torismondo. Giordane scrive che Ezio, temendo che la potenza dei Visigoti crescesse troppo, convinse il nuovo monarca ad abbandonare il campo di battaglia e a tornare in patria<sup>351</sup>. Ezio infatti instillò nel giovane sovrano l'idea che i suoi fratelli avrebbero potuto congiurare contro di lui nel caso non fosse

---

344 E. Gibbon, *Declino e caduta dell'impero romano*, p. 453.

345 M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, p. 103.

346 La lunga capigliatura era anche un segno distintivo di tutti i barbari. Questo si evince molto chiaramente da un dettaglio contenuto in una lettera di Sidonio Apollinare diretta a Ecdicio. Anche questa fonte riporta l'utilizzo del termine “*crinitus*”. P. Mascoli (a c. di), *Epistolario*, Città Nuova, Roma, 2021, p. 132.

347 M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, p. 103.

348 G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, pp. 120-132.

349 *Ivi*, p. 118.

350 *Ivi*, p. 119.

351 *Ivi*, p. 125.

tornato subito indietro. Questo particolare è interessante, dato che si tratta di una velata intromissione di Ezio in questioni dinastiche legate ai barbari. La stessa storia è riportata anche da Gregorio di Tours, ma con un'aggiunta: Ezio avrebbe usato lo stesso stratagemma per allontanare anche i Franchi dal campo di battaglia<sup>352</sup>.

Questo interesse per le vicende dinastiche franche sembra essere molto più motivato per Ezio rispetto a quelle visigote. Vi è infatti una terza vicenda, narrata da Prisco, che potrebbe essere illuminante. Il frammento in questione è sempre stato ritenuto estremamente strano e difficilmente spiegabile, nonostante lo storico bizantino sia generalmente ritenuto una fonte molto affidabile. Prisco, inizialmente, racconta che Attila usò come pretesto Onoria, la sorella di Valentiniano III, per invadere l'Occidente. Tuttavia il suo obiettivo non era di portare la guerra solo ai Romani, ma anche a Visigoti e Franchi<sup>353</sup>. Nel frammento successivo, quello in questione, Prisco racconta che Attila usò come pretesto la morte del re dei Franchi per muovere guerra a questo popolo. Dopo la morte del sovrano erano infatti sorte discordie fra i suoi due figli<sup>354</sup>. Molto probabilmente dietro a queste “discordie” c'era una lotta di successione al trono.

Anche E. James ritiene probabile che i Franchi si dividessero spesso in fazioni favorevoli o avverse ai Romani, per opportunismo o con l'obiettivo di regolare faide interne<sup>355</sup>. Alla fine, il fratello più grande avrebbe chiesto l'appoggio di Attila, mentre il più giovane si sarebbe recato in ambasciata a Roma. Prisco testimonia di aver visto di persona il giovane aspirante al trono. Lo storico sembra affidabile: scrive infatti che egli portava dei lunghissimi capelli biondi che gli arrivavano fino alle spalle<sup>356</sup>. Dunque è verosimile che si trattasse di un principe dei Franchi *Salii*, della dinastia dei Merovingi. Questo si incastra perfettamente col racconto di Gregorio su Clodione, re dai lunghi capelli che si sarebbe insediato in territorio romano molto tempo prima della battaglia dei Campi Catalaunici. Quindi è molto probabile che queste vicende riguardino i suoi discendenti (o i suoi figli). Prisco però aggiunge un fatto estremamente curioso: Ezio avrebbe adottato il giovane e gli avrebbe concesso molti doni, e in seguito l'aspirante al

---

352 M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, p. 91.

353 J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, fragment 15, pp. 98-99.

354 *Ivi*, fragment 16, p. 99.

355 E. James, *The Franks*, Basil Blackwell, Oxford-Cambridge, 1988, p. 38.

356 J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, fragment 15, p. 100.

trono se ne sarebbe tornato in patria forte del supporto imperiale<sup>357</sup>. Sfortunatamente Prisco non ci riporta né il nome del re defunto né quello dei suoi due figli, e non ci fornisce nessuna informazione nemmeno sulle dinamiche di successione al trono. Il racconto è davvero insolito: Ezio, un *magister militum* romano, avrebbe adottato un nobile franco di stirpe reale. Questo fatto sembra rafforzare l'idea che Ezio abbia veramente convinto i Franchi *Salii* ad abbandonare i Campi Catalaunici per affrontare una guerra dinastica in patria. Tuttavia, dato che Attila perse lo scontro, è plausibile che il giovane adottato da Ezio sia davvero riuscito ad ottenere il trono. Si presume che Clodione sia morto attorno al 448, quindi Meroveo sarebbe stato re dei Franchi dalla metà del secolo<sup>358</sup>. Quindi potrebbe essere stato proprio Meroveo a essere adottato da Ezio e ad aver partecipato alla battaglia dei Campi Catalaunici<sup>359</sup>.

Dopo Clodione, Gregorio di Tours riporta infatti il nome di Meroveo come nuovo re. Gregorio non è però certo che il suddetto fosse davvero figlio di Clodione, o più genericamente un “membro della sua discendenza”<sup>360361</sup>. Il vescovo gallo-romano non cita inoltre il nome di Meroveo nella battaglia dei Campi Catalaunici, al contrario del *Liber Historiae Francorum*, che invece lo pone gloriosamente al centro dello scontro. La presenza del re franco nella battaglia è attestata anche dalla *Vita Lupi*<sup>362</sup>. Da Meroveo deriverà poi il nome della casa reale franca, i Merovingi. Dunque è molto interessante che questo re sembri essere stato adottato da un romano, ed è ancor più interessante che egli venga inserito all'interno della battaglia dei Campi Catalaunici. Infatti, secondo S. Barnish lo scontro ebbe un forte impatto per la costruzione dell'identità dei popoli germanici insediati entro i confini imperiali: sia Merovingi sia Carolingi utilizzeranno lo scontro in questione per legittimarsi, e per legare la monarchia alla storia della Gallia cristiana e romana<sup>363</sup>. Se però l'anonimo autore del *Liber Historiae Francorum* potrebbe

---

357 *Ibidem*.

358 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, Routledge, London, 1994, p. 37.

359 Stando almeno alla linea ufficiale di successione al trono ricavabile dalle fonti a nostra disposizione.

360 La questione dell'attendibilità di Gregorio sarà valutata nel prossimo paragrafo.

361 M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, voll. I, p.103.

362 Testo agiografico. J. B. Bury, *Storia del mondo medievale*, vol. I, *La fine del mondo antico*, p. 293.

363 Lo studioso sviluppa questa idea analizzando le principali fonti letterarie dell'epoca merovingia fino a Pipino e Carlo Magno. In particolare crede che la figura di Attila sarà fondamentale proprio per Franchi e Goti, seguendo ragionamenti analoghi fatti dagli studiosi Lukman e Morgan. Per maggiori informazioni vedesi J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 7 e S. Barnish, “Old Kaspars: Attila's invasion of Gaul in the literary sources”, in J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 38-47.

aver mitizzato tutta la vicenda, ciò non può essere affermato per Prisco<sup>364</sup>.

In sintesi, vi è una coincidenza molto interessante fra un re franco adottato da un romano e la figura, successivamente mitizzata, proprio di questo monarca. Il fatto poi che egli sia stato visto come capostipite della stirpe è ancor più intrigante. Come vedremo in seguito, non sarà l'unica commistione dinastica strana che emergerà fra Romani e Franchi. Dunque, dopo la prima interpretazione (molto traballante) di Gibbon, abbiamo un'attestazione concreta di un rapporto molto stretto fra *magister militum* e Franchi. A mio avviso, il senso che si può trarre da tutto questo è che probabilmente avvenne una svolta molto importante, sotto il comando di Ezio, nel rapporto (anche dinastico) fra Romani e Franchi. Questo tema ritornerà quando verrà analizzata la cosiddetta "Tavola delle Nazioni franca", che presenta genealogie di *reges* molto insolite e suggestive.

In seguito alla morte violenta di Ezio nel 453, in Gallia emerse come nuova figura di potere Egidio, in qualità di *magister militum per Gallias*. Dopo la morte di Valentiniano III, vi furono i brevi regni di Petronio Massimo (455) e Avito (455-456). Quest'ultimo fu deposto da un colpo di stato a opera del *magister militum* Ricimero<sup>365</sup>, il quale elevò al potere Maggiorano (457). Egidio si schierò proprio con la fazione del nuovo imperatore e sembra che questi favori la sua ascesa al potere in Gallia. Dopo la morte di Maggiorano, per via di una congiura organizzata dallo stesso Ricimero, Egidio non riconobbe l'autorità di Libio Severo (461-467). A partire da questa presa di posizione, il *magister militum* governò come un sovrano indipendente, ritagliandosi un proprio territorio a nord della Loira. Per il periodo successivo, la fonte principale per il presente lavoro di ricerca sarà Gregorio di Tours. La vicenda di Egidio sembra curiosamente legarsi molto strettamente con quella del successore di Meroveo, il re franco Childerico I<sup>366</sup>.

Purtroppo si hanno pochissime notizie anche per quanto riguarda l'esercito dei Franchi. Una descrizione accurata dell'abbigliamento militare dei nobili è ricavabile da una delle lettere di Sidonio Apollinare. La lettera in questione fu scritta attorno al 469 ed era

---

364 E forse è ancor più interessante che un sovrano così ambiguo e dalle origini oscure, come si evince appunto dal racconto di Gregorio, sia proprio al centro di questa strana vicenda riguardante Ezio. Tutta la questione è inoltre narrata da fonti profondamente differenti e non influenzabili fra loro.

365 Il quale aveva *de facto* sostituito Ezio come figura dominante dell'impero.

366 M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, pp. 107-109 e p. 115.

indirizzata al suo amico Domnicio<sup>367</sup>. La missiva descriveva il matrimonio fra il re franco Sigismero<sup>368</sup> e la figlia del re burgundo Chilperico I<sup>369</sup>. I cavalli del seguito erano ornati con gemme e falere<sup>370</sup>, il sovrano invece portava un mantello scarlatto e una tunica bianca di seta<sup>371</sup>. L'abbigliamento lussuoso indica che i Franchi, in un modo o nell'altro, avevano raccolto molte ricchezze, come sembrano confermare i ritrovamenti della tomba di re Childerico I<sup>372</sup>. Gli altolocati amici dello sposo indossavano divise militari di colore verde con lembi scarlatti e le spade erano legate alla vita da strette fasce di pelliccia decorata con borchie. Sidonio riporta poi che ginocchia, gambe e polpacci non avevano protezioni, mentre le maniche coprivano solo l'inizio delle braccia<sup>373</sup>. Oltre alle spade, gli uomini del corteo avevano anche scudi, lance e asce da lancio<sup>374</sup>. In particolare l'ascia da lancio, la cosiddetta "*francisca*", era lo strumento bellico tipico dei Franchi. Quest'arma è legata a questo popolo da moltissime fonti e alla fine ne divenne uno dei segni distintivi<sup>375</sup>.

Per il periodo successivo, una buona descrizione del modo di combattere dell'esercito franco<sup>376</sup> è offerta dallo *Strategikon* bizantino. Il manuale di arte militare riporta che i Franchi combattevano sia a piedi sia a cavallo. Un dato interessante è che stabilivano le formazioni in battaglia in base alle tribù, che erano riunite a seconda dei legami di parentela e affinità<sup>377378</sup>. Altre informazioni utili sono fornite anche da Procopio di Cesarea. Sembra che i figli di Clodoveo fossero in contatto con Giustiniano (482-565) e che inizialmente si facessero riconoscere la loro autorità sulla Gallia. Successivamente però i Franchi si sarebbero distaccati sempre più dall'orbita bizantina, iniziando a

---

367 Sidonio sapeva che il suo amico avrebbe voluto partecipare all'evento a Lione, dunque gli invia una descrizione dettagliata del corteo nuziale. Vedesi, P. Mascoli (a c. di), *Epistolario*, pp. 179-180.

368 Questo re è conosciuto solo grazie alla lettera di Sidonio. Purtroppo non è dato sapere se fosse un monarca dei *Salii* o dei *Ripuarii*.

369 *Ibidem*.

370 Dischi metallici decorati e dalla funzione ornamentale.

371 *Ibidem*.

372 Successivamente ritorneremo sulla tomba di questo re franco.

373 *Ibidem*.

374 *Ibidem*.

375 A riportare della *francisca*, in riferimento ai Franchi, sono Sidonio Apollinare, Procopio di Cesarea, Isidoro di Siviglia e Gregorio di Tours.

376 Il manuale in realtà fa riferimento a tutte le popolazioni "dai capelli biondi".

377 L'organizzazione degli schieramenti per tribù e parentela è testimoniata anche da Tacito. B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*, p. 207.

378 *Strategikon. Il Manuale di Arte Militare dell'Impero Romano d'Oriente*, pp. 209-211.



coniare monete d'oro col nome dei loro re<sup>379</sup>. Tuttavia, la versione di Procopio potrebbe essere verosimilmente poco attendibile<sup>380</sup>. Molto più interessante è invece la descrizione che fa dell'esercito franco dell'epoca<sup>381</sup>. Mentre Belisario e Vitige si stavano combattendo nel contesto delle guerre gotiche (535-553), una spedizione di guerrieri Franchi<sup>382</sup> invase l'Italia settentrionale. Procopio descrive l'esercito invasore: vi erano poche unità di cavalleria e queste erano armate di lancia e facevano da scorta al re<sup>383</sup>. Il resto delle truppe era appiedato ed era armato di spade, scudi e asce da lancio<sup>384</sup>. Procopio scrive che i Franchi, al fine di rompere gli scudi nemici, erano soliti lanciare all'inizio dello scontro le loro scuri, per poi attaccare i nemici corpo a corpo<sup>385</sup>. Lo storico bizantino aggiunge infine un aneddoto molto crudo: i prigionieri fatti dai Franchi durante l'invasione (donne e bambini) furono sacrificati ai loro dei e in seguito gettati in un fiume. Procopio scrive infatti che i Franchi, pur essendosi convertiti al cristianesimo, avevano conservato molti usi e costumi pagani, fra cui appunto anche i sacrifici umani<sup>386</sup>.

Il *modus operandi* di questo sacrificio è molto interessante: i *Salii* vivevano a stretto contatto col mare e abitavano presso la foce del Reno. L'acqua infatti sembra essere stata un elemento molto importante per questo popolo<sup>387</sup>. Procopio affermava inoltre che i Franchi avevano ereditato molto dalla tradizione militare romana, ma questo è ritenuto estremamente improbabile. Infatti, le fonti archeologiche e letterarie lasciano indubbiamente trasparire che l'esercito franco fosse di carattere barbarico<sup>388</sup>. Purtroppo non vi sono sufficienti testimonianze per ricostruire dettagliatamente l'esercito del V secolo, ma nel successivo i Franchi paiono combattere in unità molto disorganizzate formate su base regionale o etnica. Sembra in conclusione che vi fosse un nucleo

---

379 Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, Res Gestae, Milano, 2017, p. 356 e pp. 623-624.

380 Procopio è infatti generalmente ritenuto inattendibile per le questioni legate al nord Europa. Inoltre, spesso i bizantini rivendicavano la loro autorità su popoli che erano invece totalmente indipendenti da tempo.

381 A tal proposito consiglio la lettura di G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004

382 Assieme a reparti di Alemanni, già comunque sottomessi al regno franco.

383 Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, pp. 509-510.

384 *Ibidem*.

385 *Ibidem*.

386 *Ibidem*.

387 In particolare analizzeremo la questione nel quarto paragrafo del quarto capitolo.

388 P. Perin, L. C. Feffer, *Les Francs*, Colin, Paris, 1987, vol I, p. 87.

ristretto di cavalleria (i nobili) e un corpo centrale formato da fanteria armata prevalentemente di lance, asce e che qualche volta poteva comprendere anche arcieri<sup>389390</sup>.

Ricostruire la monarchia dei Franchi, e in generale delle popolazioni germaniche, è un'altra sfida molto complessa. Una prima testimonianza è ancora ricavabile da Tacito, tenendo però presenti le problematiche precedentemente esposte. Sembra che vi fosse una precoce dicotomia fra re (*reges*) e generali (*duces*): i primi eletti per la nobiltà della stirpe, i secondi per il loro valore<sup>391</sup>. I re degli antichi Germani sarebbero dunque stati garanti del rapporto col divino, e sembra fossero legati al culto della fertilità e della terra madre<sup>392393</sup>. Tacito aggiunge inoltre che i primi non godevano di poteri illimitati, mentre i secondi fondavano la loro autorità sul campo di battaglia, compiendo azioni valorose e combattendo alla testa delle truppe<sup>394</sup>. La figura dei *duces* era già stata descritta da Giulio Cesare: sembra che fossero eletti in caso di guerra o aggressione, con lo scopo di condurre le operazioni militari<sup>395</sup>. Marcellino riporta inoltre che all'epoca di Giuliano i Franchi avevano molti re, in riferimento alla riconquista di Colonia<sup>396</sup>. Sembra infine che anche gli Alemanni avessero molti *reges*, come attesta lo stesso storico romano<sup>397</sup>.

Come sosteneva Marc Bloch, i re franchi, e nello specifico i Merovingi, erano da tempi antichi considerati sacri dal popolo<sup>398</sup>. Già Tacito testimoniava che il re era una figura sacra intrisa di significati religiosi<sup>399</sup>. Tuttavia, il diritto ereditario era mal stabilito. Non sembra infatti vi fosse inizialmente il diritto di primogenitura: ad essere importante era la stirpe, dunque la legittimità era dinastica e non personale<sup>400</sup>. Un esempio emblematico, riportato da Bloch, è quello degli Eruli. Nonostante avessero appena

---

389 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 157.

390 Tuttavia, nella *Notitia dignitatum*, scritta all'inizio del V secolo, sono riportati reparti di cavalleria ausiliaria romana composti da Franchi e Alemanni. Non sappiamo però se i Franchi fossero davvero abili cavalieri o se questo loro utilizzo in battaglia fosse influenzato dalle esigenze strategiche romane. P. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, p. 86.

391 B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*, p. 207.

392 S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, p. 71.

393 La questione verrà approfondita nel quarto paragrafo del quarto capitolo.

394 B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*, p. 207.

395 *Ivi*, Cesare, BG, VI, 23, cit. a p. 206.

396 Il *Caesar* stipulò con loro un trattato di pace. A. Selem (a c. di), *Le Storie*, p. 189.

397 *Ivi*, p. 135, p. 221, p. 279, p. 311.

398 Vedesi, M. Bloch, *I re taumaturghi*, Einaudi, Torino, 2016, pp. 37-40.

399 *Ibidem*.

400 *Ibidem*.

eletto un altro re, solo per valore individuale, quando si presentò un erede di sangue reale lo sostennero immediatamente e cacciarono quello appena eletto<sup>401</sup>. Un altro esempio, sempre riportato da Bloch, è quello dei Goti: i re erano anche in questo caso visti come esseri divini<sup>402</sup> e potevano essere scelti solo fra poche famiglie<sup>403</sup>. In particolare, è Giordane<sup>404</sup> a scrivere che i Goti, date le vittorie militari dei loro capi, iniziarono a definirli “Ansi”, ovvero semidei<sup>405</sup>. Lo storico bizantino fornisce inoltre un elenco di presunti re dei Goti<sup>406</sup>.

Quest'ultimo particolare è interessante: lo storico scriveva nel VI secolo, proprio nello stesso periodo in cui comparve la “Tavola delle Nazioni franca”, che contiene una lista di presunti *reges* romani e una di re franchi<sup>407</sup>. Nel periodo delle migrazioni, è probabile che le tribù si siano militarizzate e che questo abbia aumentato di molto il potere dei *duces*. Secondo P. Geary infatti questi capi militari<sup>408</sup>, che all'inizio non necessitavano di un lignaggio reale, avrebbero aumentato di molto il loro potere e prestigio<sup>409</sup>. Quindi è probabile che sfruttarono le loro vittorie militari come segni del favore divino per crearsi un'aura sacrale<sup>410</sup>. I *duces*, al fine di legittimarsi, avevano infine bisogno di titoli romani e supporto da parte dell'impero<sup>411</sup>. Questa natura “ibrida” fra capi sacrali e guerrieri dei re Merovingi nel V è sostenuta anche da Stefano Gasparri nel suo testo *Prima delle Nazioni*<sup>412</sup>. E' probabile dunque che i Merovingi fossero inizialmente dei capi militari e che riuscirono a crearsi solo successivamente, a seguito delle loro

---

401 Questi Eruli, stanziati sul Danubio, avevano ucciso il monarca precedente. Nonostante questo, sembra non si fossero arresi all'idea di dover nominare un re di diversa stirpe, e dunque mandarono emissari a cercare un discendente nella loro terra d'origine. Alla fine però, stanchi di aspettare, elessero, appunto, un nuovo re di sangue non reale. Alla fine però, una volta giunto l'erede legittimato “per sangue”, lo sostennero immediatamente. Per Bloch questo dimostra l'estrema importanza che i popoli germanici conferivano alla dinastia dei loro sovrani. *Ibidem*.

402 O discendenti dagli dei.

403 *Ibidem*.

404 Giordane inoltre narra della leggendaria origine dei Goti dalla Scandinavia, e ne racconta la storia successiva. G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, pp. 61-78.

405 *Ivi*, p. 79.

406 *Ivi*, pp. 79-80.

407 Si può anticipare che ciò costituisce, a mio avviso, un primo indizio del fatto che le liste di re allegate alla Tavola siano d'origine antica, databile al VI secolo, e non, come invece sostiene B. Krusch, necessariamente collegabili a dinamiche culturali e ideologiche proprie del VII secolo, oppure ancor più tarde. La questione verrà trattata dettagliatamente nel quarto paragrafo del terzo capitolo.

408 “*Non royal leaders*”.

409 P. J. Geary, *Before France and Germany*, p. 61.

410 *Ibidem*.

411 *Ivi*, p. 62.

412 S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, pp. 84-88.

conquiste, un'aura sacrale attorno alla loro figura<sup>413</sup>. Per quanto concerne i capi franchi, sembra che fossero imparentati fra loro e che avessero come segno distintivo i lunghi capelli<sup>414</sup>. Riguardo alla capigliatura dei sovrani, è certo che si tratti di un retaggio delle tradizioni pagane ed è molto probabile che questo costume fosse legato al culto della fertilità<sup>415</sup>. Infine, è probabile che i Franchi *Salii* ottennero la leadership sulle altre tribù franche proprio grazie all'opera dei loro capi militari<sup>417</sup>. Secondo I. Wood, è davvero misterioso il motivo per cui i *Salii* divennero così potenti, così com'è oscura l'origine dei loro re<sup>418</sup>. Sempre secondo Wood, i Merovingi non erano probabilmente una dinastia importante prima del V secolo<sup>419</sup>.

## 2.2 GREGORIO, UNO STORICO CONTROVERSO

A questo punto vi è un tema importante da affrontare. Come anticipato, il testimone principale dei fatti al centro della nostra indagine è Gregorio di Tours. Lo storico in questione presenta molte problematiche, dunque è questa la domanda fondamentale da porsi: Gregorio è una fonte affidabile? Tale quesito è intrinsecamente legato a quest'altra domanda: il suo lavoro maggiore, l'*Historia Francorum*, è attendibile? Senza dare risposta a tali incognite è impossibile proseguire con la ricerca. Non si può costruire un castello di pietra se le fondamenta sono di sabbia. Se inizialmente la storiografia si era espressa abbastanza favorevolmente nei confronti del nostro vescovo, oggi prevale lo scetticismo.

Gregorio nacque a Clermont, in Alvernia, nel 538 e morì a Tours nel 594<sup>420</sup>. I suoi genitori erano ambedue appartenenti a importanti famiglie<sup>421</sup> gallo-romane<sup>422</sup>. Il padre,

---

413 *Ivi*, pp. 71-73.

414 P. J. Geary, *Before France and Germany*, p. 80.

415 Il re era dunque garante della fertilità. Questo tema ritornerà ancora nel corso della nostra ricerca, quando ci approcceremo ai miti e alle leggende dei Franchi. S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, p. 85.

416 Tutta la questione verrà approfondita nel quarto paragrafo del quarto capitolo.

417 P. J. Geary, *Before France and Germany*, p. 80.

418 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 33.

419 *Ivi*, p. 37.

420 La data di nascita è tuttavia incerta. M. Oldoni, *Introduzione in La storia dei Franchi*, vol I, p. XX.

421 In particolare la famiglia materna poteva vantare due santi, cinque vescovi, un duca, un conte e un senatore. *Ivi*, p. XXV.

422 Vedesi *Gregory's prosopography and genealogy*, in M. Heinzlmann, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001, p. 12, pp. 14-15 e p. 19.

*Florentius*, faceva parte di una famiglia senatoria di Clermont e morì prematuramente fra il 546 e il 551, quando Gregorio era ancora bambino<sup>423</sup>. Il defunto era fratello di Gallo vescovo di Clermont<sup>424</sup>. La madre, *Armentaria*, era invece pronipote di Gregorio vescovo di Langres e parente di Nicezio, vescovo di Lione dal 552 al 573<sup>425</sup>. Era originaria della Borgogna e sembra ebbe un rapporto molto profondo con Gregorio<sup>426</sup>. Dopo la morte del *Florentius*, Gregorio si trasferirà in Borgogna con la madre e instaurerà un rapporto profondo col suo zio Gallo, fino alla morte di questi nel 551<sup>427</sup>. Un altro rapporto di sicuro importante per la sua formazione fu quello con lo zio materno Nicezio, per il quale fu anche diacono<sup>428</sup>. Il legame del futuro vescovo di Tours con la Borgogna e la città di Lione fu dunque molto stretto sia per ragioni famigliari sia ecclesiastiche.

Come vedremo, un legame familiare analogamente saldo con la regione e la città di Lione l'avranno anche Egidio e suo figlio Siagrio, due fra i maggiori protagonisti della nostra indagine. Forse l'infanzia del futuro vescovo e i suoi racconti inediti su questi due personaggi non sono del tutto casuali<sup>429</sup>. Secondo M. Oldoni è certo che Gregorio si trovasse ancora a Lione nel 554: successivamente si recherà per la prima volta a Tours, presso il sepolcro di san Martino, dove chiederà al santo di essere guarito da una malattia grave che pare lo affliggesse da tempo<sup>430</sup>. Gregorio venne infine consacrato vescovo di Tours nel 573, con l'assenso di Sigeberto I e Brunilde<sup>431</sup>. La città si prestava bene per assistere da vicino alle vicende politiche dell'epoca: posta sulla Loira, a cavallo fra la Neustria franca e il sud gallo-romano, sede della più grande diocesi del regno franco e crocevia commerciale e politico di grande rilievo, garantiva stretti rapporti fra l'episcopo locale e i sovrani merovingi<sup>432</sup>. Il nuovo vescovo si trovava dunque in una posizione molto favorevole per poter narrare in un libro le vicende storiche del suo

---

423 *Ibidem*, cit. a p. 12.

424 *Ivi*, pp. 12-13.

425 *Ivi*, p. 19 e 21.

426 *Ibidem*, cit. a pp. 14-15.

427 M. Oldoni, *Introduzione in La storia dei Franchi*, vol I, p. XXIV.

428 *Ivi*, p. XXV.

429 La questione ritornerà durante tutto il corso della nostra indagine e verrà approfondita particolarmente nel sesto paragrafo del quarto capitolo.

430 Gregorio si stabilì dunque a Tours e divenne diacono del vescovo Eufronio. *Ivi*, p. XXIX.

431 *Ivi*, cit. a p. XXX.

432 *Ivi*, cit. a pp. XXIX-XXX.

tempo.

Il maggior lavoro di Gregorio, nonché la principale fonte della nostra indagine, è l'*Historia Francorum* ("La storia dei Franchi"), il cui nome originale era *Decem libri historiarum* ("i Dieci Libri delle Storie")<sup>433434</sup>. Martin Heinzelmann nel suo *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century* analizza approfonditamente la questione. Secondo l'autore ignoriamo quale sia la reale ragione didattica di Gregorio, e il problema principale riguardo ai Merovingi è che la loro comprensione passa appunto per i racconti del suddetto, di cui però la funzione non è chiara<sup>435</sup>. Nonostante questo, Gregorio fu visto fin dal VII secolo come il principale testimone dei Franchi e della dinastia, e in seguito, col sorgere della monarchia nazionale francese nel XVI e XVII secolo, fu elevato a narratore ufficiale del regno e della storia di Francia<sup>436437</sup>. La cosa che sembra certa è che Gregorio, nonostante la sua nobile origine gallo-romana, non usò il suo lavoro per celebrarla<sup>438</sup>. Il testo universalmente conosciuto nel Medioevo era la Bibbia, dunque le opere dell'epoca ne sono pesantemente influenzate dai modelli<sup>439</sup>. Il vescovo di Tours fu il primo dopo molto tempo a scrivere un'opera specificatamente storica sulla Gallia del V e VI secolo<sup>440</sup>. Questa si compone appunto di dieci libri, e fu composta fra il 576 e il 593, ovvero da poco dopo l'elezione a vescovo di Gregorio fino alla sua morte<sup>441</sup>. Tuttavia, i racconti davvero contemporanei alla sua epoca partono solo con il V libro, dopo la morte di Sigeberto I<sup>442</sup>. Per quanto riguarda la prefazione dell'opera, sembra certo che questa sia stata scritta alla fine<sup>443</sup>. Walter Goffart ha dimostrato inoltre che il prologo non è un giudizio letterario sull'epoca merovingia<sup>444</sup>.

---

433 Per un'analisi dettagliata delle varie versioni del testo e della storia della critica testuale vedesi W. Goffart, *Rome's Fall and After*, Hambleton, London, 1989, pp. 255-274.

434 Il nome "*Historia Francorum*" fu applicato all'opera successivamente. Nessun indizio indica che Gregorio voleva scrivere una storia nazionale del popolo franco o della Francia. I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 32.

435 Vedesi, M. Heinzelmann, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, pp. 1-3.

436 La categorizzazione di Gregorio come storico fu completata durante l'illuminismo. *Ibidem*.

437 La questione verrà approfondita nel quinto paragrafo del quarto capitolo.

438 *Ivi*, pp. 7-9.

439 K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, p. 26.

440 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, pp. 31-32.

441 M. Oldoni, *Introduzione in La storia dei Franchi*, vol I, p. XXXII.

442 M. Heinzelmann, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, p. 41.

443 Nonostante questo, sembra altresì evidente che i racconti della *Historia* seguano esattamente la linea esposta nella prefazione generale. M. Oldoni, *Introduzione in La storia dei Franchi*, vol I, p. XXXVI.

444 M. Heinzelmann, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, pp. 96-97.

Heinzelmann evidenzia in aggiunta come i prologhi di Gregorio fungano da chiavi di lettura per capire le reali intenzioni dell'autore<sup>445</sup>.

Dunque, per quanto riguarda gli avvenimenti dei libri dal I al IV, Gregorio non era testimone diretto dei fatti narrati. La questione dell'attendibilità si divide allora in due fasi ben distinte: gli eventi di cui Gregorio era a conoscenza senza esserne partecipe, e quelli contemporanei alla sua epoca. Tale dicotomia si nota chiaramente anche nel modo in cui è scritta l'opera: Gregorio descrive molto rapidamente gli eventi fino al IV libro, mentre invece per i libri successivi la narrazione rallenta molto, favorendo così un racconto più dettagliato e minuzioso<sup>446</sup>. Nello specifico, è il II libro ad essere oggetto del presente lavoro di ricerca. Il testo parla delle origini della monarchia franca ed ha come protagonista Clodoveo<sup>447</sup>. Secondo Oldoni il II libro, assieme ai libri I, III e IV, fu scritto fra il 576 e il 580<sup>448</sup>. Le fonti principali su cui sembra si basò Gregorio furono: l'Antico e il Vecchio Testamento, il *Chronicon* di Eusebio-Girolamo e gli scritti storici di Orosio, Renato Profuturo Frigiredo e Sulpicio Alessandro<sup>449</sup>. In particolare, Gregorio sembra essere particolarmente debitore degli *Historiarum adversus paganos libri septem* ("Sette libri delle storie contro i pagani") di Orosio<sup>450</sup>. Tuttavia, le fonti usate dal nostro autore per il suddetto libro sono per la quasi totalità assolutamente poco chiare. Per la descrizione di Attila e degli altri popoli germanici e nomadi sembra plausibile che il vescovo di Tours abbia utilizzato sia fonti orali sia scritte<sup>451</sup>. Nel II libro Gregorio scriverà invece di suo pugno di utilizzare proprio i testi storici di Renato Profuturo Frigiredo e Sulpicio Alessandro. Secondo Oldoni è altamente probabile che si trattasse di autori gallo-romani e che le loro opere avessero diffusione solo regionale: questo dimostrerebbe il fatto che esse andarono poi perdute<sup>452</sup>.

---

445 *Ivi*, pp. 118-119.

446 M. Oldoni, *Introduzione in La storia dei Franchi*, vol I, p. XXXI.

447 M. Heinzelmann, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, pp. 133-134.

448 M. Oldoni, *Introduzione in La storia dei Franchi*, vol I, p. XXXII.

449 Nello specifico l'Antico Testamento verrà utilizzato da Gregorio per i primi capitoli (1-5) del I libro, successivamente l'elenco dei progenitori e dei patriarchi sembra essere estratto dal Vecchio Testamento. Per la cronologia successiva Gregorio utilizzerà il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea fino all'anno 325, e la continuazione di Girolamo fino al 378. *Ivi*, pp. XXXIX-XLIII.

450 In particolare sembra che Gregorio abbia usato massicciamente il settimo libro dell'opera di Orosio. *Ivi*, pp. XL-XLI.

451 Una fonte possibile potrebbe essere la Storia dei Goti di Giordane, ma vi sono moltissime differenze con l'opera di Gregorio. *Ivi*, pp. XLIV-XLV.

452 In particolare Renato Profuturo sembra essere legato alla regione dell' *Alvernia*, data la sua simpatia manifesta verso i sostenitori di Gioviano. Le opere di questi due storici sopravvivono solo

Il dibattito storiografico sull'attendibilità del nostro testimone è molto acceso. Già dagli albori del XVIII secolo il vescovo di Tours era oggetto di interpretazioni agli antipodi: visto come “narratore sincero” da una parte, oppure come un “narratore credulone, caotico e sconclusionato” dall'altra<sup>453</sup>. Successivamente, Siegmund Hellmann lo descrisse come “malizioso e tendenzioso” (1911), mentre Louis Halphen valutava la sua opera come una fabbricazione letteraria (1925)<sup>454</sup>. Un altro storico molto critico nei confronti di Gregorio, specialmente per quanto riguarda il racconto su Clodoveo I, è Godefroid Kurth<sup>455</sup>. Secondo Oldoni all'interno dell'opera vi sono “...slittamenti, pause, improvvisi cali di tensione, inattesi recuperi di tempi lontani, incoerenze espressive, omissioni comprensibili e silenzi inspiegabili”<sup>456</sup>. Sempre secondo Oldoni, stando a quanto scritto dallo stesso Gregorio, è evidente che egli voleva presentare una “storia negativa” degli eventi, denunciando su carta la barbarie della sua epoca e le nefandezze compiute dagli indegni successori di Clodoveo I<sup>457</sup>. Gregorio voleva dunque constatare la storia, non dimostrarla: la sua è una narrazione di fatti giusti e ingiusti, di persone buone e malvagie<sup>458</sup>. Oldoni è infine convinto che Gregorio avesse una visione molto positiva di Clodoveo e sarebbe stato per lo storico “...il solo attimo di luce prima del tunnel in cui i discendenti hanno condotto il regno e il popolo dei Franchi”<sup>459</sup>.

Un altro studioso molto scettico nei confronti del nostro testimone è I. Wood. Anch'egli ritiene evidente il disprezzo di Gregorio nei confronti dei successori di Clodoveo<sup>460</sup>. I suoi scritti trasuderebbero infatti di un atteggiamento estremamente moralistico<sup>461</sup>. Secondo Wood, Gregorio aveva inoltre “i suoi motivi” per falsificare le prove<sup>462</sup>. Tuttavia questa valutazione è in riferimento ai racconti a lui contemporanei, e non a quelli precedenti. Lo studioso, data anche la scarsità di altre fonti, riconosce la grande

---

parzialmente attraverso la *Historia Francorum* di Gregorio. *Ivi*, p. XLV e p. XLVII.  
453 M. Heinzlmann, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, p. 3.  
454 *Ibidem*.

455 Vedesi G. Kurth, *Clovis*, Tallandier, Paris, 1978.

456 M. Oldoni, *Introduzione in La storia dei Franchi*, vol I, p. XII.

457 *Ivi*, p. XXXV.

458 *Ivi*, p. XXXVI.

459 *Ivi*, p. XXXVIII.

460 Tale atteggiamento ostile nei confronti dei discendenti di Clodoveo verrà ripreso anche da Fredegario, nella cui cronaca i successori del re franco sono definiti come “orsi, lupi e cani”. I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 1.

461 *Ivi*, p. 32.

462 *Ivi*, p. 2.



importanza dell'opera di Gregorio, ma è molto cauto sul suo utilizzo per quanto riguarda l'epoca di Clodoveo: Gregorio non era contemporaneo del primo re franco e dunque né lui né la sua opera possono rappresentare l'epoca in questione e la cultura di quel tempo<sup>463</sup>. Sempre secondo Wood, Gregorio spesso inseriva i suoi pareri politici riguardo agli eventi del suo tempo, ma probabilmente decideva di censurarsi da solo quando questi potevano diventare rischiosi per la sua persona<sup>464465</sup>. Wood però scrive che il problema della censura per Gregorio era molto più evidente per i fatti a lui contemporanei, mentre il suo racconto dell'epoca di Childerico e Clodoveo è di sicuro molto più genuino<sup>466</sup>. Infine, anche Wood concorda che l'obiettivo di Gregorio era glorificare Clodoveo<sup>467</sup>. Il suo scopo era presentare Clodoveo come un re cattolico in lotta contro gli eretici ariani, e sempre seguendo questo filo avrebbe anche storpiato le motivazioni che spinsero il sovrano a invadere la Gallia visigota e non solo<sup>468</sup>. Inoltre, il vescovo avrebbe esasperato lo scenario di decadenza culturale presentato nella prefazione<sup>469</sup>. Per quanto riguarda l'epoca di Clodoveo, un'altra difficoltà per la valutazione dell'attendibilità di Gregorio è che non ci sono molte altre fonti con cui comparare il suo lavoro<sup>470</sup>.

Un altro degli storici maggiormente critici nei confronti del nostro testimone è Edward James. Secondo James è evidente che Gregorio sia la fonte principale per l'epoca in questione, dato che tutti gli storici successivi partirono dalla sua opera riassumendola o ampliandola, ma è altresì vero che non partecipò direttamente ai fatti che narra, e dunque è probabile che utilizzò anche molte fonti orali e dicerie senza verificarne la fondatezza<sup>471</sup>. Lo stesso Marc Bloch si è posto il dubbio se Gregorio, data la distanza temporale e contestuale, comprendesse appieno le fonti di cui riuscì ad entrare in possesso<sup>472</sup>. Anche secondo Emanuele Piazza sarebbe manifesta la parzialità di

---

463 *Ivi*, pp. 20-21 e p. 28.

464 *Ivi*, p. 31.

465 Questa indicazione potrebbe essere molto utile e ritornerà nelle valutazioni esposte nel sesto paragrafo del quarto capitolo.

466 *Ivi*, cit. a p. 32.

467 I. Wood, *Continuity or calamity?: the constraints of literary models*, in J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, p. 13.

468 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 41-54.

469 *Ivi*, p. 30.

470 *Ivi*, p. 31.

471 E. James, *The Franks*, pp. 11-19.

472 "Subject of a Frankish king, how could the good bishop have an accurate and clear idea of the

Gregorio, specialmente nei confronti di Clodoveo, che sarebbe stato elevato a “vero fondatore del *Regnum Francorum*”<sup>473</sup>. Tuttavia, lo stesso Piazza evidenzia che Gregorio denunciò attraverso la *Historia* i misfatti del clero della sua epoca, e questo è di certo un elemento a favore della genuinità del racconto dello storico<sup>474</sup>.

Walter Goffart, molto critico nei confronti del vescovo di Tours, crede che la sua opera sia volta a porre in contrasto le vite dei santi e i fallimenti degli uomini, mentre Kathleen Mitchell crede che tutta l'opera sia un grande percorso di redenzione<sup>475</sup>. Secondo Goffart, Gregorio per il II libro avrebbe seguito il tema degli “eretici puniti da Dio” e avrebbe selezionato tutto il materiale a sua disposizione in questo senso<sup>476</sup>. Heinzelmann sottolinea inoltre che Gregorio non voleva solo presentare i fatti in maniera oggettiva, ma anche darci un preciso significato pedagogico e didattico<sup>477</sup>. Sempre secondo Heinzelmann è possibile dividere i vari libri secondo determinati temi narrativi<sup>478</sup>. In accordo con la visione di Goffart, Gregorio avrebbe usato la figura di Clodoveo come un punitore di eretici ariani, e questo dunque sarebbe il tema del II libro<sup>479</sup>. Considerazioni analoghe sono espresse anche da Bernhard Jussen: il nostro testimone avrebbe elevato Clodoveo a nuovo Costantino in lotta contro i pagani, e tracce di ciò sarebbero rintracciabili anche nel racconto della conversione e del battesimo del re franco<sup>480</sup>. Dunque, il Clodoveo di Gregorio non sarebbe altro che un prodotto letterario dello storico.

---

*political situation, in reality extraordinarily complex, of a piece of Romania in the late fifth century?”.*  
M. Bloch, “*Observations sur la conquête de la Gaule romaine par les rois francs*” (*Revue Historique* 154 1927), pp. 75-6 of the reprinted version in Bloch, *Mélanges Historiques I* (Paris, 1963). *Ivi*, cit. a p. 71.

473 E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 10.

474 In particolare vi sono due casi riportati da Gregorio. Il primo è quello di Cautino, vescovo di Clermont, il quale avrebbe fatto seppellire vivo un altro prete per portargli via le ricchezze; il secondo è quello di Sagittario di Gap e Salonio di Embrun, i quali avevano commesso numerosi crimini. E. Piazza, *Eamus cum dei adiutorio. Guerra e religione nella Gallia merovingia*, Bonanno, Arcireale-Roma, 2012, pp. 43-48.

475 M. Heinzelmann, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, pp. 5-6.

476 Questo spiegherebbe perché Gregorio avrebbe omesso la vicenda e il nome del re vandalo Genserico, che rappresentava un caso di ariano rimasto impunito. *Ivi*, pp. 134-135.

477 *Ivi*, pp. 36-37.

478 Il IV libro sarebbe segnato dal tema delle guerre fra gli eredi di Clodoveo, i libri V e VI dal tema del “re senza dio Chilperico e Fredegonda” e i libri VII, VIII e IX dal tema del “santo re Gontrano. Gregorio avrebbe abbondato di giudizi morali inventando anche dialoghi *ad hoc*. *Ivi*, pp. 36-37 e pp. 41-42.

479 *Ivi*, p. 134.

480 B. Jussen, *I Franchi*, pp. 48-57.

D'altro canto, Henri Pirenne sottolinea come Gregorio scrivesse di cose spiacevoli per la monarchia franca, infatti “...basta scorrere Gregorio di Tours per trovarvi ad ogni passo le tracce della più grossolana decadenza morale: ubriachezza, stravizzi, cupidigia, adulteri, omicidi, crudeltà abominevoli, e una perfidia, che regna dall'alto al basso dell'ordine sociale”<sup>481</sup>. Charles Pfister invece scrisse riguardo a Gregorio di Tours che “egli si proponeva di essere uno scrittore imparziale...; non nascose e non inventò nulla, ed è possibile correggere le sue valutazioni attraverso la sua stessa narrazione”<sup>482</sup>. Anche W. Pohl nota che Gregorio, quando tratta l'origine dei Franchi e della monarchia, spesso omette o addirittura contrasta le narrazioni che potrebbero servire per creare un'identità franca (come ad esempio liste di presunti re), al contrario di quello che farà Fredegario<sup>483484</sup>. Un comportamento dunque insolito nel caso Gregorio avesse avuto intenzione di manipolare le fonti di cui era in possesso, e nel caso fosse stato mosso dall'idea di “inventare” un'identità franca anche dal punto di vista etnico. Pohl rileva inoltre altre anomalie nel racconto di Gregorio, specialmente riguardo al battesimo di Clodoveo, infatti “Nel testo di Gregorio di Tours il contrasto tra la brutalità e la mancanza di coscienza di Clodoveo e la stilizzazione del suo battesimo rimane irrisolto, ma la seconda rispondeva in un certo modo alla possibile critica che poteva vedere nella prima una contraddizione”<sup>485</sup>. Anche Penny MacGeorge, specialmente nei riguardi di Clodoveo, non vede in Gregorio di Tours particolari elogi: ne evidenzia infatti anche gli aspetti negativi e i “crimini” commessi<sup>486</sup>.

Un altro problema di Gregorio è la datazione degli eventi. Come vedremo, sarà una questione molto complessa. In particolare, tale aspetto riguarderà proprio i regni di Childerico I e Clodoveo I. Le critiche mosse al vescovo di Tours si possono riassumere, grossomodo, nella seguente affermazione: Gregorio era fazioso, ha presentato una versione dei fatti distorta e il suo maggior obiettivo, per quanto riguarda il II libro, era quello di glorificare Clodoveo I. Il nostro testimone avrebbe dunque fatto di tutto per esaltarne la figura. In seguito, l'avrebbe posta in antitesi rispetto alle disastrose vicende

481 H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, p. 27.

482 C. Pfister, *Encyclopedia Britannica* (1910), cit. in E. James, *The Franks*, p. 17.

483 W. Pohl, *Post-Roman Transitions. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, Brepolis, Turnhout, 2013, p. 15.

484 La questione verrà analizzata nel prossimo paragrafo.

485 W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, p. 64.

486 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 130-133.

dei successori del primo re dei Franchi.

## 2.3 TRE TESTIMONIANZE, UN PARAGONE

Per far luce sulle reali intenzioni di Gregorio dobbiamo inevitabilmente approcciarci in maniera diretta alla sua opera. L'obiettivo principale è comprendere, per quanto riguarda il II libro, se vi siano palesi indizi che indichino un trattamento di favore nei confronti di Clodoveo I e se vi siano commenti, errori od omissioni sospette. Quello che sembra certo è che la figura di Clodoveo venne, ad un certo tempo, effettivamente ingigantita e mitizzata. Dobbiamo capire se sia stato effettivamente il nostro testimone a essere responsabile di questo, o se tale idealizzazione sia da imputare a lavori successivi al suo. La testimonianza del vescovo di Tours verrà dunque comparata con quelle riportate in altri due testi successivi: la cosiddetta Cronaca di Fredegario<sup>487</sup> e il *Liber Historiae Francorum*, ambedue anonimi<sup>488</sup>. I due testi utilizzano moltissimo materiale dell'*Historia* di Gregorio, ma presentano notevoli differenze. Quando sarà possibile, ci avvaleremo anche di altre cronache antiche o testi agiografici che, seppur scarni, potranno contribuire a far luce sugli avvenimenti narrati. La cronaca di Fredegario sembra essere stata scritta in Borgogna nel VII secolo, verso il 660<sup>489</sup>. Il *Liber Historiae Francorum* (o *Gesta Regum Francorum*) invece fu scritto in Neustria nell'VIII secolo, sembra verso il 727<sup>490</sup>. Stéphane Lebecq concorda con Richard Gerberding sul fatto che l'autore anonimo scriveva a nord della Loira, probabilmente a Soissons<sup>491</sup><sup>492</sup>. Lebecq pone in modo lapidario tale quesito (che è anche il titolo di un paragrafo della sua introduzione al testo): “*Le Liber Historiae Francorum, une oeuvre pensée et écrite à l'ombre du palais royal?*”, dando come risposta che il testo è “*une oeuvre certes voulée*

---

487 Per un'analisi dettagliata delle varie versioni dell'opera, della critica testuale, delle ipotesi sul componimento e sulla possibilità che vi siano più autori vedesi W. Goffart, *Rome's Fall and After*, pp. 319-354. Secondo Goffart il testo sarebbe il prodotto di un unico autore, tesi che ormai ha prevalso su tutte. A riguardo vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 40, nota 80.

488 L'attribuzione a Fredegario della cronaca è infatti molto dubbia.

489 B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, Les Belles Lettres, Paris, 2019, p. IX.

490 *Ivi*, p. VII e p. IX.

491 *Ivi*, p. XXVII e p. XXXIII.

492 Secondo B. Krusch probabilmente l'anonimo autore faceva parte dei monaci dell'abbazia di San Medardo.

à la célébration d'une royauté franque christianisée... ”<sup>493</sup>. Il luogo e il periodo storico in cui è stato scritto il *Liber Historiae Francorum* sono dunque molto sospetti fin da subito.

Nella prefazione generale dell'opera Gregorio è molto negativo riguardo al suo tempo, sottolinea il decadimento culturale, si scusa per il suo modo di scrivere rozzo e afferma: “...non ho potuto tacere le lotte di uomini cattivi e la vita di coloro che vivono secondo il bene...”<sup>494</sup>. Questa dichiarazione, già molto carica di significato morale, in realtà sembra essere maggiormente legata alle vicende della sua epoca, ovvero quelle a cui assistette in prima persona. Vedremo se tale proposito verrà rispettato anche per le vicende a lui passate. Il I libro narra la storia dall'origine del mondo fino alla morte del santo Martino. Nell'*Incipit* del II libro Gregorio giustifica l'inserimento nella storia delle vite e dei racconti legati a santi e beati per tre motivi: per contrapporre tali racconti alle “carneficine dei miseri”, per agevolare la comprensione dell'ordine cronologico degli eventi e perché tale scelta era stata fatta anche da altri scrittori di storie<sup>495</sup>. Anche in questo caso abbiamo un'ulteriore attestazione dell'atteggiamento moralistico di Gregorio. Sembra infine evidente che lo storico volesse inserire la sua opera nella linea delle grandi redazioni dell'antichità.

Come già esposto nel paragrafo sui Franchi, Gregorio descrive gli Unni e la battaglia dei Campi Catalaunici, riportando inoltre l'interessante episodio di Ezio che, con uno stratagemma analogo a quello usato per i Visigoti, allontanò il re franco e il suo esercito dal campo di battaglia<sup>496497</sup>. Già da questo punto riscontriamo un primo elemento molto

---

493 *Ivi*, cit. a p. XXXIII.

494 *Gregorii Praefatio Prima Incipit*, M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I.

495 Nello specifico Gregorio scrive “Io credo che non sia privo di senso se narri la vita felice dei beati fra le carneficine dei miseri...”, e “Così anche Eusebio, Severo e Girolamo nelle cronache e pure Orosio hanno intrecciato guerre di re e virtù di martiri. Così anch'io ho scritto, perché sia rintracciato più facilmente l'ordine dei secoli o il computo degli anni fino a tutto il nostro tempo”. *Incipit Liber Secundis, ibidem*.

496 Secondo S. Barnish è possibile che la figura di Attila, attraverso le sue distruzioni, costituisse per Gregorio un monito morale. Dunque sarebbe questo il motivo dell'interesse del nostro testimone per le incursioni unne in Gallia. S. Barnish, *Old Kaspars: Attila's invasion of Gaul in the literary sources*, in J. Drinkwater, H. Elton (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 43.

497 Il ruolo dei Franchi in questa battaglia sembra essere stato però molto marginale, come sembra evincersi da Giordane e dalla *Vita* del vescovo Anniano. Vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 70-71. Questo fatto potrebbe indicare che Ezio non aveva in realtà a disposizione un grande numero di guerrieri franchi al suo seguito, segno forse che il pretendente al trono da lui adottato era inizialmente lo sfavorito fra i due, e dunque aveva poco seguito. Effettivamente, Prisco scrive che era il fratello più giovane ad essersi avvicinato a Ezio,

interessante: come notato da Piazza, Gregorio concede moltissimo spazio alla narrazione della vita e delle imprese di Ezio, e ci fornisce anche molti dettagli sulla sua morte, mentre invece omette quasi totalmente le vicende inerenti all'imperatore Avito<sup>498</sup>. Perché tutto questo interesse per Ezio, al punto di concedergli ancor più importanza di un imperatore? In quanto *magister militum per Gallias*, Ezio aveva precise competenze regionali che lo legavano alla regione transalpina<sup>499</sup>. Il generale romano aveva inoltre instaurato uno stretto legame con le popolazioni germaniche ivi stanziate, e in particolare coi Franchi, come sembrano dimostrare il frammento di Prisco e il racconto di Gregorio sui Campi Catalaunici. Il vescovo di Tours, quando parla della carriera di Ezio, cita inoltre esplicitamente la sua fonte di riferimento: Renato Profuturo Frigiredo<sup>500</sup>.

Il testo in questione era stato scritto in Gallia, dunque si potrebbe presumere che sia per questa ragione che conferisca tanto spazio a Ezio. Tuttavia, ciò non giustifica la totale omissione di Gregorio delle vicende legate ad Avito, fra l'altro un imperatore proprio di origine gallica. L'unico motivo possibile potrebbe essere lo stretto legame dell'imperatore coi Visigoti, i quali favorirono la sua ascesa al potere<sup>501</sup>. Forse questo rapporto così stretto con gli eretici ariani potrebbe aver fatto censurare tutta la vicenda dell'imperatore da parte del vescovo di Tours. Gregorio era interessato a narrare le vicende inerenti ai Franchi e alle origini della dinastia merovingia, e in questo senso selezionava le sue fonti. Quindi è molto probabile che abbia dedicato tutto questo spazio a Ezio in quanto lo vedeva come molto legato alle vicende di suo interesse, e dunque anche alla dinastia di cui stava per narrare le gesta. Oppure, questo collegamento molto stretto potrebbe essere stato esplicitato proprio da Frigiredo nella sua opera, da cui poi potrebbe aver preso spunto Gregorio. Il nostro testimone non menziona inoltre la battaglia di *Vicus Helena*, nella quale Ezio aveva sconfitto proprio i Franchi.

La battaglia in questione ha come unica fonte il panegirico che Sidonio Apollinare

quindi è ragionevole ritenere che fosse il maggiore ad avere più possibilità di spuntare questa lotta dinastica, se solo non fosse intervenuto il *magister militum*.

498 Per quanto riguarda l'imperatore vi saranno solo dei brevissimi rimandi riguardo la sua attività religiosa come vescovo. E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 15 e vedesi anche M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 89-93 e p. 107.

499 Come già esposto nel primo paragrafo del precedente capitolo, in riferimento al ruolo e alle mansioni della carica di *magister militum*.

500 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 91-93.

501 Vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 74-75.

dedica a Maggiorano che avrebbe sconfitto, assieme a Ezio, proprio i Franchi<sup>502</sup>. Sidonio scrive che i Franchi erano comandati da “*Cloio*”, facilmente identificabile come Clodione. La battaglia è inoltre databile attorno al 448, dunque cronologicamente combacia perfettamente col frammento di Prisco sulla successiva adozione di Ezio di un principe merovingio, identificabile con Meroveo. Anche la figura di Maggiorano ritornerà nella nostra indagine, e sarà fortemente legata ai Franchi. Piazza nota un ulteriore aspetto curioso a riguardo: la morte di Ezio è posta da Gregorio subito prima dell'inizio della sua indagine sull'origine della monarchia franca, quindi la dipartita terrena del *magister militum per Gallias* sembrerebbe fungere da spartiacque per la narrazione di Gregorio<sup>503</sup>. Una simile precedenza è riscontrabile anche nella Tavola delle Nazioni franca, dove una lista di re romani, fra cui anche Ezio, precede quella dei re dei Franchi<sup>504</sup>. Alla luce degli elementi emersi finora possiamo dunque ipotizzare uno stretto legame di Ezio non solo con i Franchi, ma anche con la dinastia dei Merovingi. Come vedremo, questo legame rimarrà attraverso il ruolo di *magister militum*.

Dopo aver narrato la storia di Ezio, il vescovo di Tours inizia la sua ricerca affermando che molti ignorano chi fu il primo re dei Franchi<sup>505</sup>. Il nostro testimone parte dalla sua prima fonte, ovvero Sulpicio Alessandro. Scrive che Sulpicio non parla in nessun modo di un primo re dei Franchi e che invece questi erano guidati solo da condottieri<sup>506</sup>. Gregorio espone dunque le scorrerie dei generali franchi, quasi sicuramente *ripuarii*,

---

502 “*Cum bella timentes defendit Turonos, aberas. Post tempore parvo pugnastis pariter, Francus qua Cloio patentes Atrebatum terras pervaserat. Hic coeuntes claudebant angusta vias arcuque subactum vicum Helenam flumenque simul sub tramite longo artus suppositis trabibus transmiserat agger. Illic te posito pugnabat ponte sub ipso Maiorianus eques. Fors ripae colle propinquo Barbaricus resonabat hymen, Scythicisque choreis nubebat flavo similars nove nupta marito. Hos ergo, ut perhibent, stravit; crepitabat ad ictus cassis et oppositis hastarum verbera thorax arcebat squamis, donec conversa fugatus hostis terga dedit*”. Tr. it.: “Quando (Maggioriano) difese gli abitanti di Tours che temevano la guerra, tu (*Aezio*) eri assente. Poco dopo, riuniti, avete combattuto il franco Clodione, che avevano occupato le pianure degli Atrebatii. Qui confluivano varie strade strette da un fossato; poi si vedeva il *Vicus Helena* formare un arco, poi si trovava un fiume attraversato da un ponte di assi di legno. Tu (*Aezio*) eri lì; il cavaliere Maggioriano combatteva alla testa del ponte. Qui si udivano, risuonanti sulla vicina collina, i canti di un matrimonio celebrato dai barbari che danzavano alla maniera degli Sciti; due sposi dai capelli biondi si univano allora. (Maggioriano), come è stato riferito, sconfisse i barbari. Il suo elmo risuonava sotto i colpi e le lance venivano respinte dalla sua spessa corazza, finché alla fine il nemico cedette, si sciolse e fuggì”. Sidonio Apollinare, Panegirico a Maggiorano, V, 210-218.

503 E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 79.

504 Anche questo aspetto verrà approfondito nel quarto paragrafo del terzo capitolo.

505 “*De Francorum vero regibus, quis fuerit primus, a multis ignoratur*”. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 92.

506 *Ivi*, pp. 93-95.

Ghenobaudo, Marcomero e Sunnone<sup>507</sup>. Successivamente, rimane molto stupito dal repentino cambio del racconto di Sulpicio. Lo storico infatti, nel contesto delle trattative fra Romani e Franchi, qualifica col titolo di regoli (*regulus*) Marcomero e Sunnone, precedentemente descritti come generali (*duces*)<sup>508</sup>. Gregorio manifesta tutta la sua sorpresa scrivendo: “Io non so perché Sulpicio chiami tutti quelli “regoli”, non so se davvero fossero re oppure se occupassero un regno con questa funzione”<sup>509</sup>. Come se non bastasse, successivamente Sulpicio dichiarò apertamente che i Franchi avevano un re, ma non ne riporta il nome<sup>510</sup>. Sconsolato, Gregorio passa alla sua seconda fonte: Renato Profuturo Frigiredo. Questa fonte sembra confermare il fatto che i Franchi avessero un re, ma tuttavia nemmeno Frigiredo ne riporta il nome<sup>511</sup>.

Abbandonati i primi due storici, il vescovo di Tours passa ad Orosio e descrive una campagna militare oltre il Reno condotta dal *magister militum* Stilicone<sup>512</sup>. In realtà questi era già morto, ma non si tratta di un errore del nostro testimone, bensì dello stesso Orosio<sup>513</sup>. Secondo Piazza, l'uso che Gregorio fa di quest'opera è estremamente indicativo sul fatto che lo storico era interessato all'origine della monarchia franca e non ai Franchi come popolo<sup>514</sup>. La confusione delle fonti è sicuramente da attribuire alla natura frammentaria dei Franchi e alla mancata distinzione fra *Ripuarii* e *Salii*. Secondo Piazza la strana terminologia usata da Sulpicio Alessandro deriverebbe dal fatto che questi si sarebbe avvalso dell'opera di Ammiano Marcellino, che presenta un'analogia titolatura per i *reges* degli Alemanni<sup>515</sup>.

---

507 Claudiano si riferisce a Marcomero e a Sunnone come a dei re. Dopo la rottura della tregua con Roma, il primo sarebbe stato esiliato in Italia, mentre il secondo sarebbe stato assassinato dopo aver cercato di vendicare il fratello. E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 30-32.

508 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 96-97.

509 “*Cum autem eos regales vocet, nescimus utrum reges fuerint, an in vices tenuerunt regnum*”. *Ivi*, pp. 98-99.

510 *Ivi*, cit. a p. 99.

511 *Ivi*, p. 101.

512 *Ivi*, p. 103.

513 E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 19.

514 Nell'opera di Orosio sono infatti presenti molti dettagli sui Franchi al servizio degli imperatori Teodosio I, Diocleziano e Valentiniano. Tutti dettagli che Gregorio avrebbe potuto agevolmente inserire nella sua trattazione. *Ivi*, pp. 28-29.

515 Vi sono infatti molte similitudini terminologiche legate alla titolatura regale. Ammiano descrive infatti la battaglia di Strasburgo (357) nella quale gli Alemanni, guidati da sette re, affrontarono le forze del Cesare Giuliano, e apporta una distinzione fra *reges* e *regales*. Chonodomarius, uno dei re alemanni, viene descritto anche come *dux*. Marcellino, inoltre, qualifica il franco Mellobaude come *rex*, anche se questi era contemporaneamente inquadrato nelle gerarchie imperiali come *comes*



A questo punto della narrazione, Gregorio abbandona le fonti scritte ammettendo di utilizzare fonti orali, infatti scrive che: “Molti poi riferiscono che quegli stessi erano venuti dalla Pannonia, e in un secondo momento, attraversato il fiume, erano passati in Turingia e qui, organizzatisi in villaggi o città, avevano eletto alla loro guida re dai lunghi capelli, originari della prima e, per così dire, della più nobile delle loro famiglie”<sup>516</sup>. Questa sembra essere una precoce leggenda sulle origini dei Franchi, anche se potrebbe essere verosimilmente una epopea legata alla dinastia dei Merovingi, o derivante da essa<sup>517</sup>. Secondo I. Wood l'origine pannone potrebbe essere un richiamo alla figura di san Martino di Tours<sup>518</sup>. Vi è infine una questione di grande importanza: forse in questo passo è presente un errore molto grave imputabile a Gregorio, oppure a uno dei copisti a lui successivi. I Franchi infatti non sarebbero passati in Turingia (*Thoringiam*), ma verso l'attuale città belga di Tongres (*Aduatuca Tungrorum*)<sup>519</sup>. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che il fiume attraversato dai Franchi doveva essere verosimilmente il Reno<sup>520</sup>, dunque verso la *Belgica II*. Come vedremo, questo ipotetico errore potrebbe spiegare molte cose. Questa prima fase del racconto combacia con le già analizzate fonti del IV secolo. Inoltre, compare per la prima volta il termine di “*regis crinitos*”, ovvero di “re capelluti”. Sembrerebbe dunque che i Franchi iniziarono a chiamare così i loro re solo conseguentemente allo stanziamento nella provincia

---

*domesticorum*. Secondo Piazza questo indica che Gregorio di Tours probabilmente non aveva mai letto l'opera di Marcellino e che la differenziazione della titolatura regale presso i Franchi sarebbe da imputare al fatto che i loro leaders erano comandanti militari nella maggioranza dei casi, e non sovrani di grandi regni. Da ciò sarebbe inevitabilmente nata la confusione di Gregorio sulla questione. E. Piazza, *Ivi*, pp. 24-27.

516 “*Tradunt enim multi, eosdem de Pannonia fuisse degressus et primum quidem litora Rheni amnes incoluisse, dehinc, transacto Rheno, Thoringiam transmeasse, ibique iuxta pagus vel civitates regis crinitos super se creavisse de prima et, ut ita dicam, nobiliore suorum familia*”. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 102-103.

517 Secondo I. Wood il racconto delle origini Pannoni dei Franchi potrebbe essere molto più importante per la dinastia dei Merovingi che non per i Franchi come popolo. Vedesi I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 37.

518 Il santo era infatti originario di quella regione ed era molto caro a Gregorio. *Ivi*, p. 35.

519 Gregorio e il *Liber Historiae Francorum* avrebbero erroneamente chiamato “Turingi” gli abitanti della *civitas Tungrorum*. Il fatto che Gregorio parli di “regione” è molto indicativo: infatti durante l'epoca tardoantica la città di Tongres era al centro di un grande distretto amministrativo. Clodione dunque, che Gregorio descrive come occupante il castello di *Dispargum* nei confini dei Turingi, avrebbe in realtà occupato una fortezza sul lato sinistro del Reno, ai confini con la *civitas* romana di Tongres. Secondo B. Krush questa città sarebbe stata *Asciburgium* (attuale Mörs-Asberg), menzionata nella Tabula Peutingeriana e compresa fra le città di Colonia e Xanten. Vedesi B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, pp. 12-13, nota 22.

520 Nel caso invece i Franchi si fossero stanziati proprio in Turingia, allora il fiume attraversato sarebbe probabilmente il Danubio. Però ritengo sia un'opzione molto più improbabile.

romana.

Subito dopo, in riferimento alla fama che circondava questa dinastia, Gregorio scrive: “E proprio questo, in seguito, hanno provato le grandi vittorie di Clodoveo, come io più avanti racconterò per ordine”. Questo potrebbe essere un primo omaggio del vescovo di Tours nei confronti del “mitizzato” Clodoveo. Le sue vittorie deriverebbero quindi dalla “nobiltà” della sua stirpe. In realtà il termine “*nobilior*”, che nella traduzione italiana di Oldoni è tradotto come “della più nobile” può avere molte traduzioni differenti. *Nobilis* è infatti traducibile come: noto, conosciuto, manifesto, famoso, celebre, rinomato, famigerato ed eccellente, oltre che nobile. Dunque, le grandi vittorie di Clodoveo non sono necessariamente imputabili alla nobiltà della sua stirpe, e “nobile” è solo una delle tante traduzioni possibili. Questa osservazione è resa necessaria dal fatto che successivamente, come vedremo, il nome di Clodoveo non sarà mai stranamente accostato dal nostro testimone alla nobiltà della stirpe. Il richiamo di Gregorio al futuro re franco, per quanto evidentemente interpolato, più che un elogio in senso stretto sembra essere più semplicemente una constatazione oggettiva delle effettivamente grandi vittorie del re franco<sup>521</sup>.

Successivamente il nostro testimone ritorna a fonti scritte, e si avvale dei Consolari per risalire ai primi re dei Franchi. In essi, scrive Gregorio, si legge che re Teudomero, figlio di Richimero, fu ucciso assieme alla madre Ascila, e che in seguito divenne re Clodione, “nobilissimo di famiglia”<sup>522</sup>. Viene riportato inoltre che Clodione risiedeva a Duisburg, al confine con le terre dei Turingi<sup>523</sup>. Sembra certo che da questo momento in poi si possa tranquillamente parlare di Franchi *Salii* senza confusione coi *Ripuarii*. Dunque, il primo nome di un re dei *Salii* attestato dal vescovo di Tours è cronologicamente quello di Richimero. Gregorio ci racconta una storia controversa: re Teudomero sarebbe infatti stato ucciso assieme alla madre, e ciò non può che lasciar intendere a una sorta di colpo di stato<sup>524</sup>. Da questo evento cruento è ragionevole

521 Dimostra inoltre che Gregorio considerava Clodoveo come una figura centrale e molto importante del suo racconto.

522 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 103.

523 Gli storici hanno identificato la città di Duisburg in Germania nel caso Gregorio si riferisse davvero alla Turingia. *Ibidem*.

524 Purtroppo per tutti questi fatti Gregorio non riporta alcuna datazione. Tuttavia, secondo E. Piazza la morte di Teudomero potrebbe essere collocata attorno al 413, e dunque collegabile con gli avvenimenti che avevano segnato la fine dell'usurpatore gallico Giovino. Anche Piazza concorda sul fatto che si sia trattato di un omicidio nell'ambito delle lotte intestine presso i Franchi. Vedesi E.

pensare non fosse del tutto estraneo il nuovo re Clodione, menzionato subito dopo dal vescovo di Tours, anche se per via della datazione incerta è possibile che egli sia salito al potere solo nel 428<sup>525</sup>. Questa vicenda potrebbe essere molto indicativa per comprendere come fin da tempi antichi la successione dinastica presso i *Salii* non fosse così chiara o semplice. Vi sono inoltre altri due elementi interessanti: Clodione risiedeva vicino alla Turingia (o a Tongres), regione che ritornerà spesso durante la narrazione di Gregorio e che sembra essere legata strettamente alla dinastia merovingia, e l'uccisione di Ascila, madre di Teudomero. Perché uccidere anche la madre? Come vedremo, forse presso i Franchi il lignaggio materno e la figura della madre avevano un'importanza rimasta fin'ora inedita, e ciò potrebbe legarsi al culto della fertilità che probabilmente i Franchi praticavano<sup>526</sup>. Anche il “*nobilissimum*” tradotto da Oldoni come “nobilissimo” deriva da *nobilis*, e dunque non presenta questa sola possibilità di traduzione.

Va ricordato che la dinastia dei Merovingi derivava con tutta probabilità da una stirpe di condottieri militari, i quali presso i Germani non necessitavano inizialmente di un lignaggio divino o nobile. Si può allora ipotizzare che i *Salii*, stanziati più o meno pacificamente nella *Belgica II* durante il IV secolo, fossero rimasti pacifici per molto tempo. Successivamente però, vi sarebbe stata un'espansione verso ovest guidata da Clodione, più precisamente verso Cambrai (*Camaracum*). Gregorio infatti scrive che: “Clodione, intanto, mandati alcuni esploratori presso la città di Cambrai, esaminata accuratamente la situazione, andò anch'egli e sconfisse i Romani, occupò la città, nella quale rimase poco tempo, spingendosi ad invadere fino al fiume Somma”<sup>527</sup>. Questi però sarebbe stato sconfitto a *Vicus Helena* da Maggiorano ed Ezio verso il 448. Secondo Piazza è probabile che l'espansione di Clodione a ovest sia stata permessa dall'assenza di Ezio in quel periodo dallo scacchiere gallico<sup>528</sup>. Successivamente il *magister militum* si sarebbe inserito nelle questioni dinastiche franche al fine di controllarli, come riporta Prisco. I Franchi rappresentavano infatti un serbatoio di soldati troppo importante per

---

Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 60.

525 Questa data sarebbe ricavabile da una nota a margine della *Chronica Gallica* del 452. Vedesi E. Piazza, *Ivi*, p. 66, nota 158. In questo caso è allora difficile stabilire un nesso diretto fra la morte di Teudomero e l'ascesa al trono di Clodione.

526 La questione verrà approfondita nel terzo e quarto paragrafo del quarto capitolo.

527 “*Chlogio autem, missis exploratoribus ad urbem Camaracum, perlustrata omnia, ipse secutus, Romanus proteret, civitatem adpraehendit, in qua paucum tempus resedens, usque Sumenam fluvium occupavit*”. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 103.

528 E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 66.

l'impero, e l'espansione di Clodione potrebbe aver messo in allarme il *magister militum* e reso necessarie ulteriori forme di controllo. Dunque quel momento di “evoluzione” del rapporto fra Romani e Franchi ritengo sia collocabile sotto il comando di Ezio, non prima della morte di Clodione (448)<sup>529</sup> e non successivamente alla battaglia dei Campi Catalaunici del 451.

Dopo la morte di Clodione, il nostro testimone prosegue scrivendo che: “Dalla sua discendenza, dicono alcuni, nacque il re Meroveo, il quale ebbe un figlio: Childerico”<sup>530</sup>. Anche in questo caso Gregorio non si fa problemi ad ammettere di usare una fonte orale oppure poco certa, dato che non si dimostra per niente sicuro del fatto che Meroveo fosse davvero figlio di Clodione<sup>531</sup>.

Arrivati a questo punto della narrazione possiamo affermare con relativa tranquillità che Gregorio, fino a quando narra di Meroveo, sembra essere affidabile. Dello stesso parere è infatti anche uno dei maggiori critici di Gregorio, I. Wood<sup>532</sup>. Il vescovo cita regolarmente tutte le fonti che usa, esprime spesso dubbi e perplessità e non manca di evidenziare quando si avvale dell'ausilio di fonti orali o poco convincenti. Il nostro testimone non sembra omettere questioni sgradevoli come l'uccisione di Teudomero e non sfrutta il suo materiale per creare una versione leggendaria delle origini dei Franchi e della monarchia<sup>533</sup>. Non sembra infine vi sia un particolare trattamento di favore nei confronti di Clodoveo, mentre invece vi è una stima e un'attenzione sospetta verso Ezio. Se l'obiettivo del vescovo di Tours fosse stato quello di elogiare Clodoveo, anche manipolando i fatti in tal senso, non si spiega perché avrebbe dovuto porsi tutti e questi dubbi e perché avrebbe presentato una versione così confusa dei fatti e delle origini della stirpe del re franco.

Molto sicuri riguardo l'origine dei Franchi e della monarchia sono invece Fredegario e il *Liber Historiae Francorum*. Ambedue aprono la narrazione con un'origine mitica per

---

529 La data della morte di Clodione è ricavabile dal *Liber Historiae Francorum* (“*Regnavit Chlodio annis XX*”), partendo però dal presupposto che questi sarebbe salito al potere nel 428. Questa datazione coinciderebbe con la battaglia di *Vicus Helena*. *Ivi*, p. 62, nota 164.

530 “*De huius stirpe quidam Merovechum regem fuisse adserunt, cuius fuit filius Childericus*”. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 103.

531 I dubbi del nostro testimone potrebbero essere veritieri, infatti nella Tavola della Nazioni franca (manoscritto A) la lista dei re Franchi presenta un altro nome prima di quello di Meroveo. La questione verrà approfondita nel quarto paragrafo del terzo capitolo.

532 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 35.

533 Come evidenziato anche da W. Pohl.

il popolo dei Franchi, legata alle figure di Enea e di re Priamo<sup>534</sup>. Essi sarebbero dunque della stirpe dei Merovingi. Viene allora narrato il lungo viaggio che avrebbe portato i Franchi da Troia alla *Belgica II*, attraverso innumerevoli terre. Questo mito ricalca chiaramente l'Eneide di Virgilio e si pone pienamente nel grande filone delle origini mitiche dei popoli barbarici. Dunque si tratta già di un primo importante tentativo fazioso degli autori di conferire un'origine epica e dettagliata per il popolo dei Franchi. Dello stesso avviso è anche W. Pohl, notando inoltre che questo mito d'origine è in rapporto di tensione con la genealogia merovingia offerta dallo stesso Fredegario<sup>535</sup>. Gregorio di Tours invece non accenna minimamente all'origine troiana e ciò rafforza l'idea che si tratti di una epopea creata solo successivamente<sup>536</sup>.

La leggenda del *Liber Historiae Francorum* risulta inoltre essere molto più lunga e dettagliata di quella di Fredegario, chiaro segno che tale tradizione mitologica si ampliò e strutturò nel corso del tempo. In realtà, per molti aspetti, la versione sembra un vero e proprio *mix* del mito di Gregorio e di quello di Fredegario<sup>537</sup>. Il più antico racconto di Fredegario sembra essere, in questa fase, maggiormente ricalcante la *Historia* di Gregorio: riporta infatti l'elogio a Ezio<sup>538</sup> e le vicende di Marcomero, Sunnone e Ghenobauda, qualificando questi come condottieri, ma lega sempre il tutto al mito di fondazione e amplia leggermente le vicende legate all'imperatore Avito, invece tralasciato da Gregorio<sup>539</sup>. Fredegario aggiunge però che Ezio, assieme ai Franchi, avrebbe inseguito gli Unni di Attila fino in Turingia<sup>540</sup><sup>541</sup>. Il racconto del *Liber Historiae*

---

534 I Franchi sarebbero stati guidati fino al Reno da Francione. Vedesi *Chronicarum quae dicuntur fredegarii scholastici liber III*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, 2, Hannoverae, 1888, pp. 92-93 e B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, pp. 3-11.

535 W. Pohl., *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 60-61.

536 Secondo Wood è altresì possibile che il mito delle origini pannoni dei Franchi possa essere un'arcaica versione del mito di fondazione, dal quale poi sarebbe derivata la leggenda delle origini troiane. I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 35.

537 J. B. Bury, *Storia del mondo medievale*, vol. I, *La fine del mondo antico*, p. 291.

538 "Aecium patricium huius chronici gesta laudatur".

539 *Chronicarum quae dicuntur fredegarii scholastici liber III*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, 2, pp. 92-94.

540 S. Barnish, *Old Kaspars: Attila's invasion of Gaul in the literary sources*, in J. Drinkwater, H. Elton (a c. di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 43-44.

541 Anche in questo caso, sembrerebbe più probabile l'ipotesi che si tratti in realtà del territorio di Tongres: Ezio e i Franchi avrebbero inseguito (o strategicamente osservato da lontano) Attila fino al momento in cui non uscì dal *limes* dell'impero. Nonostante questo racconto rimanga comunque assai dubbio, l'ipotesi che Ezio si sia assicurato della reale ritirata del suo nemico risulta molto più probabile con questa traduzione, rispetto a quella che lo vedrebbe inseguitore del re unno fino in Turingia, ben oltre i confini imperiali. La vicenda infine combacerebbe alla perfezione coi racconti di

*Francorum* si concentra invece quasi totalmente sul viaggio dei Franchi fino al Reno. Ambedue i testi, a differenza di Gregorio, non si pongono alcun dubbio, dando i loro racconti per certi. Fredegario riporta inoltre che i Franchi elessero come loro re Teudomero, della stirpe di Priamo, figlio di Richimero, che fu a sua volta sostituito al trono dal figlio Clodione, stanziato al confine dei Turingi<sup>542</sup>. Tutto molto lineare e costruito. Soprattutto, viene omessa la spiacevole morte di Teudomero e di sua madre, mentre invece il suo posto viene occupato linearmente e senza intoppi dal “figlio” Clodione. Alla sua morte, il trono passò al “figlio” Meroveo, e infine al figlio di questi, Childerico. Il dubbio di Gregorio sull'effettiva parentela fra Meroveo e Clodione è sostituito da Fredegario da un racconto mitologico: il mito del Quinotauro. Meroveo infatti non sarebbe figlio di Clodione, ma di un mostro marino, il Quinotauro appunto, che si sarebbe accoppiato con la moglie di Clodione mentre ella stava facendo un bagno nel mare, e dalla loro unione sarebbe quindi nato Meroveo, da cui poi sarebbe derivato il nome della dinastia, ovvero i Merovingi<sup>543544</sup>.

In questo caso abbiamo una testimonianza di un rapporto adultero, seppur divino, legato a una regina franca e non sarà il solo in cui ci imatteremo<sup>545</sup>. Anche il *Liber Historiae Francorum* congiunge la stirpe dei Merovingi con Priamo. Tuttavia la narrazione è diversa: Marcomero, figlio di Priamo, avrebbe consigliato ai Franchi di eleggere come re Faramondo e alla morte di questi prese il potere suo figlio Clodione, e infine Childerico<sup>546</sup>. Anche in questo caso la successione dinastica è molto chiara: vi è la discendenza divina da cui poi derivano tutti i successivi regnanti, elevati al potere per via elettiva. Ritroviamo inoltre il termine di re capelluti<sup>547548</sup>.

---

Gregorio e Prisco, in quanto il Belgio, dopo lo scontro con Attila, è altamente probabile fosse passato sotto il controllo del principe dei *Salii* precedentemente adottato da Ezio.

542 “*Franci electum a se regi, sicut prius fuerat, crinitum, inquirentes diligenter, ex genere Priami, Frigi et Francionis super se creant nomen Theudemarem, filium Richemeris qui in hoc primum, eo supra memini, a Romanis interfectus est. Substituatur filius eius Chlodeo in regno, utilissimus vir in gente sua, qui apud Esbargium castrum resedebat, quod est in termino Thoringorum*”. *Chronicarum quae dicuntur fredegarii scholastici liber III*, B. Krusch (a. c. di), MGH, SRM, 2, pp. 94-95.

543 “*Fertur, super litore maris aestatis tempore Chlodeo cum uxore resedens, meridiae uxor ad mare labandum vadens, bistera Neptuni Quinotauri similis eam adpetisset. Cumque in continuo aut a bistera aut a viro fuisset concepta, peperit filium nomen Meroveum, per eo regis Francorum post vocatur Merohingii*”. *Ibidem*.

544 Il mito verrà analizzato ulteriormente anche nel quarto paragrafo del quarto capitolo.

545 La questione verrà approfondita dettagliatamente nel terzo paragrafo del quarto capitolo.

546 B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, pp. 11-17.

547 *Ibidem*, cit. a p. 11.

548 Il nome di Faramondo compare per la prima volta proprio in questo passo.

In tutti e due i casi i racconti sconvenienti vengono rimossi senza problemi, la narrazione degli eventi è fin troppo chiara e lineare e vi è il palese tentativo di creare un'origine mitica per il popolo dei Franchi e la dinastia. Tutto questo è assolutamente assente in Gregorio che non manca mai di evidenziare la differenza fra racconti storici, orali o mitologici. Un altro aspetto fondamentale da osservare è la modalità di ascesa al trono dei nuovi sovrani. Se Fredegario e il *Liber Historiae Francorum* danno infatti per certa la modalità elettiva, come se si trattasse di un meccanismo molto antico e ben collaudato, ciò non si riscontra nella versione offerta dal nostro testimone. Il vescovo di Tours fa riferimento all'elezione dei sovrani solo quando racconta dei re capelluti, ma tale modalità non verrà più esplicitata da Gregorio né per Clodione e Meroveo né per Childerico, Clodoveo e i figli di costui. Questo potrebbe costituire un ulteriore indizio sul fatto che le pratiche di successione al trono, presso i Franchi, non erano in realtà così chiare e sedimentate. Per tutte queste ragioni credo si possa affermare senza problemi che, almeno fino a questo punto della narrazione, Gregorio risulti essere di gran lunga la fonte più affidabile e potenzialmente veritiera. Tuttavia nel *Liber Historiae Francorum* vi sono alcuni importanti elementi da tenere in considerazione. Riguardo all'elezione di Faramondo, sembra che questa passò per la supervisione di altri capi franchi pagani stanziati a est del Reno, e tale testimonianza è riportata anche nel prologo breve della *Lex Salica*<sup>549</sup>. Inoltre, il testo ci informa che Clodione conquistò anche Tournai (*Tornacum*), oltre a Cambrai<sup>550</sup>.

## 2.4 PADRI E FIGLI

Giunti a questo punto della narrazione avviene qualcosa di assolutamente inaspettato. Gregorio, che fino ad ora aveva sempre puntualmente evidenziato le sue fonti di riferimento e i relativi dubbi, smette improvvisamente di darci atto di tutto questo. Dunque da questo momento in poi, in assenza di fonti citate, rimane solo la sua parola. I passi che seguono costituiscono il cuore della nostra indagine, ma più che racconti storici in senso stretto, sembrano invece la descrizione delle vicende di due famiglie, di padri e figli. Le esperienze umane di Egidio, Siagrio, Childerico e Clodoveo si

---

<sup>549</sup> *Ibidem*.

<sup>550</sup> *Ibidem*.

intrecciano inevitabilmente fra loro, e questo è già di per sé un dato molto interessante.

Il nostro testimone, prima di raccontare la storia di Childerico, re dei *Salii* di Tournai<sup>551</sup>, ci fornisce un lungo brano morale nel quale racconta che i Franchi erano pagani in quest'epoca, veneravano idoli naturali e offrivano sacrifici ai loro dei<sup>552</sup>. Successivamente, Gregorio accenna brevemente ad Avito e introduce (forse tramite interpolazione) la figura di Egidio, il quale fu nominato *magister militum per Gallias* fra la fine del 456 e il 458<sup>553554</sup>. La storia che segue è estremamente insolita e ha suscitato fortissime perplessità fra gli studiosi. Eccola riportata per intero:

Childerico, intanto, ottenebrato da una lussuria insaziabile eppure re del popolo dei Franchi, cominciava a cercare di sedurre le figlie di questi. E loro, sdegnati per questo, lo cacciarono dal regno. Poi, dopo aver saputo che lo volevano anche far uccidere, egli se ne andò in Turingia, lasciando un suo fedele, che fosse in grado di ammorbidire con parole miti l'animo di quegli uomini infuriati, dopo avergli dato un segnale che significasse il momento in cui egli sarebbe potuto tornare in patria. Infatti divisero tra loro una moneta d'oro ed una metà la tenne Childerico, l'altra rimase al compagno, che disse: “Quando t'avrò mandato questa parte e le due metà riunite formeranno di nuovo la moneta, allora tu potrai tornare in patria con sicurezza”. Così Childerico se ne andò in Turingia e si nascose presso il re Besino e sua moglie Basina. Intanto i Franchi, cacciato, elessero all'unanimità Egidio alla guida del regno, quello che ho ricordato prima mandato dal governo romano come *magister militum*. E mentre correva l'ottavo anno del suo regno, quell'uomo di fiducia, placati con nascosta abilità i Franchi, mandò a Childerico nunzi con quella parte della moneta divisa ch'egli aveva conservato. Allora l'altro, riconoscendo il segnale stabilito, e cioè che era di nuovo desiderato dai Franchi, che proprio loro stessi lo volevano, tornato dalla Turingia, fu reinsediato nel suo regno. Mentre Childerico e Besino regnavano,

---

551 Tournai era una delle città romane situate più a nord durante il tardoantico. La città era sorta solo in epoca imperiale, ma era divenuta grande durante il IV secolo, in concomitanza con l'epoca delle prime migrazioni dei Franchi. Sembra fosse uno snodo commerciale importante per la regione ed era situata al centro di una *civitas*, ovvero la più piccola delle unità amministrative romane. Gli scavi archeologici hanno evidenziato che la città era munita di strutture sia produttive sia militari. La città aveva la tipica forma quadrata romana, possedeva un impianto termale di notevole grandezza ed era circondata da necropoli. La città possedeva infine grandi edifici di pietra nel centro cittadino e sembra che nel V secolo fosse divenuta anche sede vescovile. Vedesi B. Jussen, *I Franchi*, p. 48.

552 “*Sed haec generatio fanaticis semper cultibus visa est obsequium praebuisse, nec prorsus agnovere Deum, sibi que silvarum atque aquarum, avium bestiarumque et aliorum quoque elementorum finxere formas, ipsasque ut Deum colere eis que sacrificium delibare consueti*”. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 105-107.

553 Per la datazione vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 83 ed E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 87.

554 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 107.



Basina, che sopra ho ricordato, abbandonò il marito e giunse presso Childerico. Egli la interrogò con interesse su quale fosse il motivo per cui lei era venuta presso di lui da una regione tanto lontana, e si dice che la donna rispose: “Ho capito la tua utilità, perché tu sei molto valoroso e per questo sono venuta: per abitare con te. Ma sappi che se io avessi conosciuto un altro uomo più utile di te, anche abitante al di là del mare, sarei andata fin laggiù per stare con lui”. Childerico, felice, si unì a lei in matrimonio. La donna concepì, poi partorì un figlio e gli mise nome Clodoveo. Questi fu un grande e nobile guerriero<sup>555</sup>.

Il racconto di Gregorio è davvero molto strano e non vi è alcun riferimento alla fonte da cui è stato tratto<sup>556</sup>. Per quanto riguarda la datazione, sembra che Childerico sia divenuto re dopo la morte di Meroveo, negli stessi anni nei quali si pensa che Egidio sia stato nominato *magister militum*<sup>557</sup>. E' dunque molto difficile identificare con assoluta certezza cronologica quali siano questi “otto anni” di esilio di cui parla Gregorio<sup>558</sup>. Tuttavia, sappiamo quasi per certo che Egidio morì verso la fine del 464 o l'inizio del 465<sup>559</sup>. Tenendo conto del fatto che Gregorio probabilmente sbagliò il computo degli anni, il ritorno di Childerico sul trono dei Franchi potrebbe dunque essere databile attorno al 463 o al 464<sup>560</sup>. E' curioso notare che Ezio, un *magister militum per Gallias*,

---

555 “*Childericus vero, cum esset nimia in luxoria dissolutus et regnaret super Francorum gentem, coepit filias eorum stuprose detrahere. Illique ob hoc indignantes, de regnum eum eiectiunt. Conperto autem, quod eum etiam interficere vellent, Thoringiam petiit, relinquens ibi hominem sibi carum, qui virorum fuerentium animus verbis linibus mollire possit, dandem etiam signum, quando redire possit in patriam; id est dividerunt simul unum aureum, et unam quidem partem secum detulit Childericus, aliam vero amicus eius retenuit, dicens: “Quando quidem hanc partem tibi misero, partesque coniunctae unum efficerent solidum, tunc tu securo animo in patriam repedabis”. Abiens ergo in Thoringiam, apud regem Bysinum uxoremque eius Basinam latuit. Denique Franci, hunc eiectum, Egidium sibi, quem superius magistrum militum a re publica missum diximus, unanimiter regem adsciscunt. Qui cum octavo anno super eos regnaret, amicus ille fidelis, pacatis occultae Francis, nuntius ad Childerico cum parte illa divisi solidi quam retenuerat mittit. Ille vero certa cognoscens inditia, quod a Francis desideraretur, ipsis etiam rogantibus, a Thoringia regressus, in regno suo est restitutus. His ergo regnantibus, simul Basina illa, quam supra moravimus, relicto viro suo, ad Childericum venit. Qui cum sollicitate interrogaret, qua de causa ad eum de tanta regione venisset, respondisse fertur: “Novi, inquit, utilitatem tuam, quod sis valde strinuus, ideque veni, ut habitem tecum. Nam noveris, si in transmarinis partibus aliquem cognovissem utiliozem tibi, expetissem utique cohabitationem eius”. At ille gaudens eam sibi in coniugio copulavit. Quae concipiens, peperit filium vocavitque nomen eius Chlodovechum. Hic fuit magnus et pugnatur egregius”. Ivi, pp. 107-109.*

556 Le ipotesi finali sulla sua origine saranno esposte nel sesto paragrafo del quarto capitolo.

557 E. Piazza ritiene certo il 456 come data, la quale sarebbe confermata dal *The Prosopography of the Later Roman Empire*. PLRE, II, pp. 285-286, cit. in E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 86 e nota 237.

558 Non vi è inoltre alcuna certezza sul fatto che gli anni di esilio furono davvero otto.

559 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 103.

560 E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 87.

avrebbe adottato un principe franco favorendone l'ascesa al trono, mentre invece Egidio, anch'egli con la medesima carica e fresco di nomina, avrebbe *de facto* sostituito Childerico come *rex* poco dopo l'elezione di costui, e dopo una probabile ulteriore lotta intestina fra i *Salii*. Sembra quindi vi siano delle similitudini fra le due storie.

Vi sono però degli elementi allarmanti e altamente problematici all'interno di questo racconto: la storia della moneta sembra una metafora probabilmente legata a un mito, mentre il dialogo di Basina potrebbe essere un'invenzione di Gregorio, oppure tratto da un racconto orale<sup>561</sup>. Come se non bastasse, il brano narra che Egidio, un *magister militum* romano, sarebbe stato eletto re dei Franchi, fatto assolutamente unico nel suo genere<sup>562</sup>. Il tema della moneta divisa, a mio avviso, potrebbe richiamare a una sorta di metafora sulla dualità. Effettivamente nel racconto abbiamo due re dei Franchi, Egidio e Childerico, e tale dualità la ritroveremo anche nel racconto iniziale su Clodoveo, questa volta con un re franco e un re romano, Siagrio. Purtroppo però questa ipotesi rimane una mera elucubrazione. Alla fine del racconto abbiamo anche una possibile interpolazione di Gregorio nella quale parrebbe elogiare Clodoveo. In realtà il richiamo al re franco sembra nuovamente essere attuato in riferimento alle sue doti di guerriero e alle sue conquiste, e quindi non è assolutamente detto che si tratti di un elogio fazioso. La traduzione italiana di Oldoni è inoltre sbagliata: se “*magnus*” è effettivamente traducibile come “grande”, “*egregius*” non è traducibile come nobile, ma come “eccellente” o “straordinario”, in riferimento alle sue doti guerriere. Anche in questo caso, non vi è dunque alcun riferimento esplicito alla nobiltà di Clodoveo<sup>563</sup>.

Questo racconto è stato sempre aspramente criticato dalla storiografia ed è divenuto, a mio giudizio, un vero e proprio tabù storiografico. Insomma, si tratterebbe di un testo troppo strano per essere ritenuto credibile. Secondo E. James la storia non sarebbe altro

---

561 L'espressione usata da Gregorio per introdurre il dialogo è infatti molto simile a quella usata per il racconto orale inerente alle origini pannoni dei Franchi riscontrabile nella cronaca di Fredegario e nel *Liber Historiae Francorum*.

562 In realtà lo stesso Gregorio ci racconterà poi come un romano, tale Paolo, sarebbe diventato re dei Longobardi per un breve periodo dopo la morte di Autari, e subito prima dell'elezione al trono di Agilulfo. Il nostro testimone però è l'unica fonte a parlare di questo fatto, dunque non sappiamo se sia vero o meno. Vedesi, M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. II, p. 361.

563 Curiosamente anche Venanzio Fortunato, nell'epitaffio di re Dagoberto, non collega direttamente la figura di Clodoveo al concetto di nobiltà, ma a quello di “potente lignaggio di guerrieri”: “*belligeri veniens Chlodovechi gente potenti*”. Vedesi, M. Roberts (a c. di), *Poems*, Harvard University Press, Cambridge, 2017, book 9, letter 5, p. 581.

che un racconto popolare su Childerico, e il suo inserimento nell'*Historia Francorum* andrebbe inteso nel senso che Gregorio era al corrente degli stretti rapporti fra Romani e Franchi, e dunque avrebbe deciso di spiegarli semplicisticamente in questo modo<sup>564</sup>. Per G. Kurth invece, l'unico elemento che possiamo "salvare" è che Childerico sposò una donna originaria della Turingia<sup>565</sup>. Ma, come abbiamo visto, potrebbe trattarsi in realtà della città di Tongres. Del resto, se Childerico era davvero dello stesso lignaggio di Clodione è ragionevole credere che sia fuggito nei territori che sembra fossero originari della sua dinastia (che si tratti di Tongres o della Turingia). Anche in questo caso, la fuga di Childerico presso altri Franchi a lui vicini (e amici) sembra più verosimile di un ritiro lontano in un regno straniero. Riguardo a tutta la vicenda, la domanda che ritengo sia fondamentale porsi è precisamente la seguente: non vi è davvero alcun fondamento di verità in questa storia? Come esposto precedentemente, il rapporto fra Franchi e *magistri militum* era molto stretto: già Ezio sembra possa aver adottato un principe merovingio identificabile con Meroveo, dunque alla luce di ciò questo insolito ruolo per un ufficiale romano non sembra poi essere così impossibile. Un altro punto fortemente problematico da indagare è la questione di Basina. La regina avrebbe, *de facto*, commesso adulterio ai danni del precedente marito al fine di unirsi con Childerico. In questo caso la domanda da porsi è la seguente: si trattò davvero di adulterio? Se lo fu davvero, o se comunque tale escamotage venne utilizzato da Gregorio per descrivere un rapporto matrimoniale non convenzionale, tutto ciò sarebbe stato accettabile per la società franca?

Vi è inoltre da considerare un'altra questione, ovvero quella secondo cui Gregorio avrebbe voluto elogiare e mitizzare la figura di Clodoveo. Se così fosse perché mai avrebbe inserito un racconto del genere? Childerico, padre di Clodoveo, è implicitamente descritto molto negativamente in termini morali: viene cacciato dal suo stesso popolo e infine commette adulterio con una regina straniera. Tutto ciò, agli occhi di uno scrittore cristiano, non rappresenta assolutamente una vicenda glorificante per Clodoveo, che sarebbe addirittura nato da un rapporto adultero. Se il vescovo di Tours avesse avuto una particolare e faziosa attenzione nei confronti di Clodoveo avrebbe

---

564 E. James, *I barbari*, pp. 118-119.

565 Vedesi, G. Kurth, *Clovis*.

potuto tranquillamente omettere o manipolare il racconto, censurando tutti gli elementi scomodi e ambigui. Il nostro testimone non aggiunge inoltre alcun commento particolare sulla vicenda, che pare essere descritta in maniera oggettiva. Se si trattasse di una leggenda in senso stretto, ritengo vi sarebbe probabilmente almeno un percorso di crescita morale in Childerico, mentre invece inizia come seduttore di donne e finisce praticamente da dov'era partito, sposando una donna adultera. Anche MacGeorge ritiene inverosimile che Gregorio si sia inventato di sana pianta una storia di questo genere col fine di glorificare Clodoveo, oppure semplicemente per spiegare in maniera leggendaria il rapporto dei Franchi che combattevano per Egidio<sup>566</sup>. Perfino Wood, uno degli storici più critici sulle testimonianze di Gregorio, ritiene che non possa essere tutto frutto di invenzione<sup>567</sup>. Dunque siamo di fronte a un racconto di certo oscuro, ma abbastanza lineare e apparentemente oggettivo nella sua narrazione.

Se il racconto di Gregorio è ambiguo, molto più lineari e faziose appaiono le versioni del medesimo riportate da Fredegario e dal *Liber Historiae Francorum*. Ambedue infatti ampliano di molto la storia del nostro testimone e aggiungono molti particolari. Fredegario scrive che l'amico di Childerico si chiamava Wiomado<sup>568</sup>, il quale avrebbe sabotato l'operato di Egidio<sup>569</sup>. Il racconto poi prosegue con un'ipotetica azione

---

566 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 96.

567 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 39.

568 Wiomado avrebbe fatto di tutto per indisporre i Franchi nei confronti di Egidio: dal racconto di Fredegario sembra che avrebbe imposto, grazie all'autorità da cui era stato scioccamente investito dallo stesso Egidio, due tassazioni ingiuste ai Franchi. Tuttavia, questi le accettarono senza fiatare. Allora Wiomado avrebbe convinto Egidio a far sgozzare cento persone, e ciò spinse allora i *Salii* a riaccettare Childerico come *rex*. Vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, Bonanno, Arcireale-Roma, 2010, pp. 87-88. Ritengo che questa storia, quasi di certo totalmente frutto dell'invenzione dello scrittore, sia comunque molto indicativa e suggestiva, dato che attesta implicitamente come i *Salii* fossero molto legati a Egidio, a tal punto da accettare anche tasse ingiuste in suo nome. Il racconto potrebbe infine indicare che sia nelle terre controllate da Egidio sia presso quelle dei Franchi era ancora in vigore un sistema di tassazione attivo, ed effettivamente il successivo meccanismo erariale merovingio sembra certo fosse molto simile a quello romano. Tuttavia, data la natura fantasiosa del brano di Fredegario, queste rimangono delle ipotesi molto deboli.

569 *Chronicarum quae dicuntur fredegarii scholastici liber III*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, 2, pp. 95-97.

diplomazia presso Maurizio<sup>570</sup>, l'imperatore della *pars orientis*<sup>571</sup>. Fredegario inserisce inoltre un presunto dialogo notturno fra Childerico e Basina durante la prima notte di nozze, che probabilmente costituisce un'invenzione letteraria<sup>572</sup>. Parzialmente differente ma sempre molto dettagliato è anche il racconto del *Liber Historiae Francorum*. Il testo cita ancora il nome di Wiomado e descrive molto più dettagliatamente gli eventi del regno in assenza di Childerico<sup>573</sup>. L'interpolazione finale su Clodoveo viene inoltre riportata in maniera estremamente faziosa: egli viene infatti descritto come “un grande re, superiore a tutti i re dei Franchi e un grande guerriero”<sup>574</sup>. Successivamente, descrive una vera e propria guerra fra Egidio e Childerico: quest'ultimo avrebbe infatti scacciato i Romani fedeli al padre di Siagrio da Treviri e Colonia<sup>575</sup>. Inoltre, l'anonimo autore afferma faziosamente che porre Egidio come *rex* dei Franchi fu “una pessima decisione”<sup>576</sup>.

---

570 In realtà, come dimostrato da E. Piazza, è certo che questa sia una finzione. All'epoca di Childerico Maurizio non era ancora imperatore, e Marciano, anche nel caso si trattasse di un errore di scrittura, era morto l'anno stesso in cui Childerico era subentrato al trono dei *Salii*. Childerico, secondo Fredegario, sarebbe stato addirittura profugo a Costantinopoli, evento totalmente improbabile. L'ambasceria di Wiomado presso Maurizio avrebbe avuto motivazioni fiscali di facciata, ma sarebbe in realtà servita per far sapere all'esiliato Childerico che i Franchi lo volevano nuovamente come re. Vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, Bonanno, Arcireale-Roma, 2010, pp. 87-88. Questo racconto, a mio avviso, testimonia ulteriormente come Fredegario stesse compiendo un'opera narrativa faziosa, in quanto sembra che anche in questo passaggio volesse legare la figura di Childerico all'impero e a figure imperiali celebri. L'elemento più interessante che traspare dal racconto potrebbe però essere quello della moneta. Nel racconto di Fredegario, assieme alla storia della doppia moneta presente nel racconto di Gregorio, vengono evidenziate molte volte questioni di natura fiscale: dalle tasse ingiuste di Egidio all'ambasceria di Wiomado che aveva ufficialmente motivi fiscali. Dunque si potrebbe supporre, dati tutti questi elementi, che le vere motivazioni dell'allontanamento di Childerico fossero di appunto natura fiscale e che forse Egidio fece leva su tali questioni per garantirsi il favore dei *Salii*. Anche I. Wood considera impossibile la connessione fra Childerico e Maurizio, ma tuttavia ritiene verosimile che tale racconto presente in Fredegario possa rappresentare un indizio nel senso di eventuali contatti fra Franchi e bizantini, che sembrano essere testimoniati dal ritrovamento di monete orientali proprio nella tomba di re Childerico. Vedesi I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, pp. 38-41.

571 *Chronicarum quae dicuntur fredegarii scholastici liber III*, B. Krusch (a. c. di), MGH, SRM, 2, pp. 96-97.

572 *Ibidem*.

573 Un elemento interessante è che Egidio viene descritto come *rex* prima ancora di ricevere questo titolo dai Franchi. Questo elemento, specie se confrontato con la storia di Ezio narrata da Prisco, risulta essere molto suggestivo, anche se potrebbe semplicemente trattarsi di una interpolazione dell'anonimo autore. Un altro elemento di interesse è che il *Liber Historiae Francorum* narra che Childerico aveva iniziato il suo rapporto adultero con Basina già in Turingia. Vedesi, B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, pp. 7-25.

574 “*Hic fuit rex magnus super omnes reges Francorum et pugnator fortissimus*” *Ibidem*, cit. a p. 23.

575 *Ibidem*.

576 “*Franci vero, relicto Childerico, Egidium principem Romanorum in regnum super se statuerunt, malum consilium tractantes*”. *Ibidem*, cit. a p. 18

Anche in questo caso ambedue le fonti, in modo più o meno marcato e con varie differenziazioni, proseguono chiaramente sulla via della costruzione di una storia gloriosa per i *Salii* e la dinastia: popolo dalle origini leggendarie e guidato da guerrieri impareggiabili che si sarebbe guadagnato la terra promessa tramite battaglie epiche e scontri contro i Romani. Dunque ambedue i testi, senza dubbi o ambiguità, hanno già a questo punto preparato adeguatamente il terreno per il racconto della storia di Clodoveo: il più grande re dei Franchi che si convertirà al cristianesimo e diverrà erede legittimo di una mitica stirpe di guerrieri. Tutto ciò, ancora una volta, non è riscontrabile nelle testimonianze di Gregorio. Tuttavia, il contenuto del *Liber Historiae Francorum* non è probabilmente frutto della sola invenzione dell'anonimo scrittore. Il testo infatti aggiunge un particolare interessante non presente nell'*Historia* del vescovo di Tours: Egidio infatti, descritto come un terribile oppressore, non avrebbe straziato tutto il popolo dei Franchi ma solo alcuni di loro<sup>577</sup>. Quindi ciò testimonia, in quest'epoca, la natura divisa e frammentaria del “popolo” oggetto della nostra ricerca: che l'elezione a *rex* del padre di Siagrio sia stata in realtà favorita solo da alcune tribù franche e dunque per questo altre tribù furono trattate in maniera peggiore? In realtà Gregorio scrive che Egidio fu eletto “all'unanimità”, quindi costui potrebbe aver usato solo successivamente la classica strategia del *divide et impera* nei confronti dei *Salii*, inserendosi inizialmente nelle loro lotte dinastiche, o in questo caso semplicemente politiche, che sembrano essere state molto ricorrenti, nonché attestate anche da Prisco<sup>578</sup>.

---

577 *Ibidem*.

578 Questo dato è molto interessante. Non è possibile sapere con certezza se Egidio sfruttò le faide interne dei *Salii* per raggiungere il potere o se nuove divisioni sorsero proprio a causa del suo governo. Tuttavia, se Gregorio avesse ragione, ciò sembrerebbe testimoniare che Egidio era ben apprezzato dai Franchi e che l'elezione di un romano al titolo regio non era un fatto ritenuto inconsueto. Una ricostruzione possibile è che siano inizialmente sorte delle discordie interne nei riguardi di Childerico, che venne dunque allontanato. Successivamente sarebbe stato eletto Egidio all'unanimità. Tuttavia quest'ultimo favorì alcune fazioni franche a scapito di altre creando malumori, così come sembra essere testimoniato dal *Liber Historiae Francorum*. Queste condizioni avrebbero quindi permesso il ritorno al trono di Childerico. Dunque le faide interne ai *Salii* erano sì frequentissime, ma non avrebbero costituito una variazione nella politica di successione al trono in questa fase, dato che l'elezione a re di Egidio non sembra essere descritta come qualcosa di stravagante o rivoluzionario in nessuna delle fonti a nostra disposizione. I conflitti interni sorti a causa di Egidio descritti dal *Liber Historiae Francorum* sarebbero invece conseguenti alla sua elezione e ciò dunque lascia pensare chiaramente che siano derivati dalle sue politiche e non squisitamente dal fatto che lui fosse stato eletto alla carica di *rex*. Se dal racconto di Fredegario si può ricavare di veritiero che le motivazioni che spinsero i Franchi a scacciare Childerico erano di natura fiscale, allora si può forse presumere che Egidio, ad un certo punto, iniziò a privilegiare fiscalmente solo alcune componenti a discapito di altre, e questo potrebbe aver sancito il ritorno di Childerico. In sintesi, né

Per far luce sulla questione, e proseguire con la nostra indagine, è necessario approfondire la storia dell'altro protagonista della vicenda: Egidio.

Prisco scrive che il padre di Siagrio era originario della Gallia e lascia chiaramente intendere che servì con Maggiorano sotto Ezio<sup>579</sup>. Ecco dunque che possiamo dare per certo un primo dato estremamente importante: vi è un chiaro filo conduttore, rimasto sinora inesplorato, che parte da Ezio, passa per Maggiorano<sup>580</sup> e infine arriva a Egidio<sup>581</sup>. Tutti e tre erano *magister militum*, hanno operato assieme, erano fortemente coinvolti nelle dinamiche politiche galliche e infine erano legati al popolo dei Franchi, e alla dinastia dei Merovingi. Vi sono delle commistioni davvero suggestive che legano la carica di *magister militum* e i Franchi. Il primo a noi conosciuto che sembra ricoprì tale ruolo fu proprio un franco di cittadinanza romana, Claudio Silvano, che si ribellò contro l'imperatore Costanzo II dichiarandosi imperatore come usurpatore<sup>582</sup>. Il secondo sembra possa essere stato Flavio Valente Giovino, il cui omonimo nipote si dichiarerà in seguito usurpatore al trono<sup>583</sup>. Il terzo fu Flavio Gaudenzio, padre di Ezio, e in seguito proprio suo figlio<sup>584</sup>. Di queste figure dunque: la prima fu usurpatore in Gallia, il secondo zio sempre di un usurpatore gallico, il terzo servì come guardia personale dell'imperatore e il quarto fu Ezio, protagonista della strana vicenda narrata da Prisco<sup>585</sup>. Sia Silvano sia

---

nel testo di Gregorio né in quello del *Liber Historiae Francorum* vi sono riferimenti diretti al fatto che Egidio fosse visto come una sorta di usurpatore al trono o che la sua ascesa al potere fosse ritenuta atipica, o al di fuori delle pratiche elettive consuetudinarie. Nemmeno la diversa etnia di Egidio viene sottolineata come un problema o come un elemento di attrito, se non nella successiva narrazione del *Liber Historiae Francorum* che però è volta a costruire una contrapposizione fra Franchi e Romani solo in chiave politica e legittimante per la dinastia dei Merovingi.

579 "...Aigidios, a man from western Galatia who had served with Majoran..." J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, fragment 30, pp. 138-139; la collaborazione di Egidio con Maggiorano sotto Ezio è data per certa e palese anche da MacGeorge, vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 83.

580 Maggiorano in realtà sembra non fu mai *magister militum per Gallias*, ma ottenne solo il generico titolo di *magister militum* prima della sua elevazione al trono imperiale. Dunque il collegamento fra Ezio ed Egidio è in realtà diretto. Vedesi i *Fasti Vindobonendes priores*, 583.

581 L'ipotesi che vi possa essere stato un filo conduttore fra la fazione di Ezio e quella di Egidio è posta in realtà anche da MacGeorge, che però solleva tale questione senza approfondirla inerentemente alle vicende di Childerico e Clodoveo. Vedesi MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 76-77 e pp. 102-103.

582 Ammiano Marcellino lo descrive come "*magister peditum per Gallias*". Per la storia completa del suo tentativo di usurpazione vedesi A. Selem (a c. di), *Le Storie*, pp. 139-153.

583 Dalla descrizione di Ammiano Marcellino sembra sia stato prima *magister equitum per Gallias* e in seguito *magister militum per Gallias*. Ivi p. 481 e p. 735.

584 Sembra che Gaudenzio facesse prima parte della guardia imperiale in qualità di *domesticus* e in seguito *magister equitum*. G. Ravegnani, *Ezio*, p. 56 e p. 191, nota 41.

585 In realtà vi è anche un quinta figura, quella di *Litorio*, morto nel 439. Tuttavia non è totalmente certo quale ruolo militare rivestisse in Gallia, e sembra fosse *Comes rei militaris*. Tuttavia, morì prima di

Giovino e suo nipote<sup>586</sup> operarono inoltre nella zona di Colonia e nelle province germaniche lungo il *limes*, dove all'epoca vi era l'importante sede imperiale di Treviri. Che questo strano connubio rientri nel tema del formarsi di una nuova cultura militare lungo il confine renano?

Dalla cronaca di Idazio e da Paolino di Périgueux si evince che Egidio era considerato come un uomo rispettato e dal credo ortodosso<sup>587</sup>. Sembra inoltre che la sua famiglia fosse di origine senatoria e legata alla *gens Syagria* di Lione<sup>588</sup>. Gregorio di Tours scrive che Egidio divenne *magister militum per Gallias* poco dopo la salita al potere di Maggiorano e ciò rafforza l'ipotesi che vi fosse uno stretto legame fra i due<sup>589</sup>. Secondo MacGeorge è altamente probabile che la data sia il 458, ovvero quando il nuovo imperatore giunse in Gallia, e che Egidio facesse parte della fazione di Maggiorano e Ricimero, prima del colpo di stato di quest'ultimo<sup>590</sup>. Il padre di Siagrio fu protagonista di numerose vicende belliche in Gallia, e in particolare giocò un ruolo di rilievo nella difesa di Arles contro i Visigoti<sup>591</sup>. Sembra inoltre che fosse in forte rivalità con un altro ufficiale romano presente in Gallia: Agrippino<sup>592</sup>. Egidio, per eliminare il rivale politico, accusò Agrippino di molti crimini e di tradimento<sup>593</sup><sup>594</sup>. Le ragioni di tale ostilità non sono chiare: secondo MacGeorge l'origine dell'inimicizia potrebbe essere un precedente

---

Ezio e sembra certo fosse strettamente legato a costui, dunque fu sempre un suo sottoposto e può essere messo ai margini della nostra indagine. Di lui si sa che represses una rivolta di *Bagaudae* in Armorica e che combatté i Visigoti, venendo infine sconfitto. Dato curioso: è l'ultimo militare romano di cui si ha notizia che sembra praticò auspici pagani, tramite indovini, prima di uno scontro. Non vi sono informazioni che lo leghino ai Franchi. Vedesi, Prospero d'Aquitania, s. a. 436; Sidonio Apollinare, *Carmina* VII, 244-271, 278-294, 246-248, 300-1; *Chronica Gallica* 452, 117 e 119 (s. a. 437); Idazio, 116 (s.a. 439).

586 L'usurpatore Giovino si avvale dell'aiuto di molti popoli barbarici, fra cui proprio i Franchi. Secondo Piazza i barbari sfruttavano i tentativi di usurpazione per legarsi con personaggi potenti a livello regionale o locale, e in cambio chiedevano e ottenevano diversi privilegi e concessioni territoriali per nuovi stanziamenti. Vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 39.

587 Hydatius, 214 (218) s.a. 463; Paulinus, *Vita Martini* VI, 111-12, cit. in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 82.

588 La famiglia dei *Syagrii* verrà approfondita nel settimo paragrafo del terzo capitolo.

589 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 107.

590 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 83.

591 *Ivi*, pp. 85-88.

592 *Ivi*, pp. 88-89.

593 *Ivi*, p. 91.

594 MacGeorge, con un'analisi molto valida, sostiene che Agrippino, descritto come *magister militum* nel 454 dalla *Vita Anianii*, sarebbe stato in realtà solo un *comes* all'epoca dello scontro con Egidio. Dunque il suo potere in Gallia, come per Litorio, sarebbe stato precedentemente subordinato all'autorità di Ezio. Inoltre, sembra che Agrippino intrattenesse stretti rapporti coi Visigoti, e questo dato lo allontana decisamente dai Franchi. *Ivi*, pp. 89-90 e note 35, 36, 38 e 39.



appoggio di Agrippino alla fazione di Avito, l'imperatore depresso, oppure è possibile che si sia avvicinato a Ricimero tentando così di estromettere il padre di Siagrio dal potere in Gallia; non è infatti improbabile che sia stato proprio Agrippino a sostituire Egidio come *magister militum per Gallias* dopo la rottura con Ricimero<sup>595596</sup>.

La svolta fondamentale per la carriera e la vita di Egidio si ebbe proprio nel 461 con la deposizione e l'assassinio di Maggiorano e la salita al potere di Libio Severo, imperatore fantoccio di Ricimero, il quale non venne riconosciuto dal padre di Siagrio<sup>597</sup>. Secondo MacGeorge è molto probabile che in questa fase Egidio abbia preso contatti con l'imperatore d'Oriente Leone I: anch'egli infatti non aveva riconosciuto Libio Severo, e dunque il padre di Siagrio, legandosi all'imperatore, poteva continuare a governare in Gallia come *magister militum* salvaguardando la legittimità del suo titolo e del suo ruolo<sup>598</sup>. Tuttavia, in questo lasso di tempo egli era già *rex* dei Franchi, quindi avrebbe detenuto un ruolo politico in ogni caso. Sembra inoltre che abbia preso contatti con molti degli attori politici dell'epoca al fine di spodestare Ricimero<sup>599</sup>. Prisco scrive che Egidio fu impossibilitato a intervenire in Italia contro Ricimero e Libio Severo per via di un contemporaneo tentativo di espansione dei Visigoti ai danni dei territori controllati dal *magister militum per Gallias*<sup>600601</sup>. Il dato più importante però è questo: è altamente probabile che il padre di Siagrio, con la sua defezione, abbia portato con sé la quasi totalità dell'esercito romano stanziato nella regione, e dunque il *magister militum* ribelle

---

595 Un altro possibile sostituto di Egidio potrebbe essere stato il re burgundo Gundobado. *Ivi*, pp. 90-94.

596 Riguardo ad Agrippino, vedesi anche J. R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Late Roman Empire*, vol. I, Cambridge University Press, Cambridge, 1971, vol II, pp. 37-38.

597 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 92.

598 *Ivi*, p. 93.

599 Egidio potrebbe essere stato in contatto con un altro ufficiale romano ribelle che aveva occupato la Dalmazia, il *comes* Marcellino. Inoltre, Idazio testimonia che Egidio mandò un'ambasciata anche presso i Vandali. MacGeorge ipotizza che quest'ultima mossa fosse il preludio di un possibile attacco congiunto verso l'Italia. *Ivi*, pp. 93-94.

600 J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, fragment 30, p. 138.

601 MacGeorge considera inoltre interessante che Prisco, le cui fonti si fermavano all'Italia, abbia scritto che Egidio si era contraddistinto per azioni molto valorose durante la sua campagna contro i Visigoti. Questo potrebbe essere infatti un indizio del fatto che Egidio era effettivamente un comandante di grande talento, e la sua fama potrebbe essere arrivata molto lontano. Per quanto riguarda questa guerra, MacGeorge ritiene che Prisco potrebbe essersi riferito all'assedio visigoto di Narbona, oppure alla battaglia di Orléans, riportata anche da Gregorio. Vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, cit. a pp. 93-94.

godeva di certo di una notevole potenza militare<sup>602603604</sup>.

La fonte principale per il periodo che segue è la storia di Gregorio di Tours che narra degli otto anni di regno di Egidio sui *Salii*. Secondo MacGeorge è probabile che le vere ragioni della cacciata di Childerico non fossero di natura morale, ma politiche; anche lei sostiene inoltre che la versione offerta da Fredegario è un chiaro frutto dell'evoluzione di tale storia nel corso del tempo<sup>605</sup>. Un altro punto problematico del racconto è questo: se Egidio fosse stato davvero re dei Franchi per un periodo, allora ci sarebbero stati tre o quattro anni in cui egli avrebbe rivestito contemporaneamente anche il ruolo di *magister militum* di Maggiorano<sup>606</sup>. Questo era possibile? Sembrerebbe di sì in base agli sviluppi che stanno emergendo. Infatti, come attesta il racconto della battaglia di Arelate, il padre di Siagrio avrebbe avuto un'armata mista di Romani e Franchi già nel 458<sup>607608</sup>.

---

602 *Ibidem*.

603 Secondo H. Elton il ritiro di Egidio verso il nord della Gallia costituirebbe il vero punto di rottura che portò l'impero a perdere il controllo sulla regione. Secondo lo studioso l'esercito romano era ancora molto efficiente, organizzato e dotato di grande mobilità, come dimostrerebbero le campagne militari di Ezio. Elton sottolinea inoltre che i barbari, nel V secolo, non ottennero nessuna vittoria militare di rilievo contro Roma. Dunque Egidio, con la sua defezione, avrebbe semplicemente creato un vuoto di potere che sarebbe stato riempito dalle varie popolazioni barbariche, che si sarebbero in seguito espanse territorialmente senza trovare alcuna opposizione. Infine, Egidio avrebbe adottato una politica difensivista, dato che sembra non sfruttò i suoi successi sulla Loira per espandersi verso sud, anche se ciò potrebbe derivare, scrive sempre Elton, da una mancanza di risorse economiche. Vedesi H. Elton, "Defence in fifth-century Gaul", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 167-176.

604 In particolare anche Prisco scrive chiaramente che Egidio godeva di forze considerevoli e che era molto arrabbiato per la morte di Maggiorano: "...who now possessed sizeable force and was incensed at the murder of the emperor". Vedesi J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, fragment 30, p. 138.

605 MacGeorge afferma inoltre che era molto comune per gli scrittori cristiani spiegare gli avvenimenti politici sulla base di virtù personali, e probabilmente la cacciata di Childerico è influenzata dall'impostazione morale (e moralistica) di Gregorio. P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 95.

606 *Ibidem*.

607 Secondo Piazza ciò attesta che Egidio nel 458 circa, data della battaglia, era effettivamente re dei Franchi. In questo periodo Egidio era ancora al servizio di Maggiorano e dunque avrebbe ricoperto questo doppio incarico sotto l'egida dell'imperatore. E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 85. Inoltre, ritengo molto difficile che i Franchi di Egidio fossero dei semplici mercenari, in quanto la battaglia si svolse molto lontano dalla *Belgica* e dalla Gallia del nord. In questa fase Egidio era ancora legato all'impero e non si era ritirato nel nord della Loira, cosa che fece solo dopo la morte di Maggiorano, ma era ancora legato alla sua città di origine, Lione. Dunque la presenza di Franchi nella sua armata è giustificabile solo grazie all'influenza politica che aveva su di loro e non per dinamiche squisitamente regionali. Questo dato sembra infine testimoniare che il rapporto molto stretto fra Egidio e i *Salii* era probabilmente nato ben prima dell'uccisione dell'imperatore e della secessione del *magister militum per Gallias*.

608 E' inoltre da sottolineare che i generali tardo antichi, romani o barbari che fossero, avevano al loro seguito reparti di *bucellarii*, ovvero truppe private meglio equipaggiate che venivano spesso organizzati in reparti su base regionale o etnica. Come scrive W. Pohl, questi reparti erano costituiti in modo tale da ispirare lealtà specifiche e personali. Vedesi W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, p.

Un'altra questione cruciale è la seguente: Egidio e Childerico, dopo il ritorno di quest'ultimo al potere come re dei Franchi, erano alleati o nemici? Di certo vi è che in politica non si fa niente per niente, dunque il ritorno al potere del padre di Clodoveo deve aver avuto sicuramente qualche conseguenza, pacifica o meno che fosse<sup>609</sup>. David Frye non solo ha ipotizzato che vi fosse una rivalità fra i due, ma va addirittura oltre: secondo il suo modello interpretativo Egidio (che sarebbe dunque stato davvero re dei Franchi) e Childerico sarebbero stati rivali al trono, e nell'ottica della loro lotta andrebbero interpretate le campagne militari del padre di Clodoveo a nord della Loira riportate dalle successive cronache utilizzate da Gregorio<sup>610</sup>. Dunque il padre di Siagrio sarebbe rimasto re fino alla sua morte per mano di Childerico, il quale avrebbe poi recuperato così il trono. Tuttavia, nessun racconto dell'epoca sembra parlare né di questa strana vicenda né di una rivalità al trono fra Egidio e Childerico<sup>611</sup>. Per quanto l'interpretazione di Frye sia molto difficoltosa, essa fa sorgere un dubbio davvero importante per la nostra indagine: poteva davvero essere possibile che un alto ufficiale romano e un re barbaro entrassero in conflitto per diventare sovrani di una popolazione germanica?<sup>612</sup>

MacGeorge si pone inoltre un altro interrogativo interessante: Egidio e Childerico erano forse legati fra loro tramite connessioni matrimoniali<sup>613</sup>? Sembrerebbe, dato il racconto di Prisco su Ezio e la effettiva diffusione di pratiche matrimoniali miste fra

---

44. Ritengo dunque molto interessante che in questa fase le possibili truppe di *bucellarii* al seguito di Egidio fossero proprio Franchi. Forse questo è un ulteriore segnale del rapporto precocemente molto stretto con tale popolo.

609 Secondo Périn è plausibile che Childerico, una volta tornato, abbia offerto i suoi servigi a Egidio in cambio del titolo di *rex* per i Franchi. Vedesi Périn and Feffer (1987: i, 106), cit. in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 96, nota 64.

610 D. Frye, *Aegidius, Childeric, Odovacer and Paul*, In: «Nottingham Medieval Studies», 36, 1992, pp. 1-14.

611 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 97.

612 Secondo Piazza ciò è possibile per diversi motivi, tutti legati allo specifico contesto dei Franchi. Piazza nota che Gregorio usa la forma “*adsciscunt*” per descrivere l'ascesa al trono di Egidio, che è traducibile come “chiamare a sé” o “accogliere”. Questo potrebbe voler dire, secondo lo studioso, che l'istituzione monarchica era già molto radicata presso i Franchi, i quali avrebbero avuto urgente necessità di nominare subito un altro re. Un altro elemento sottolineato da Piazza è che se la scelta alla fine ricadde su Egidio, questo evidenzia come non vi fossero altri potenziali candidati al trono appartenenti alla dinastia dei Merovingi, i quali dunque sarebbero stati formati da un nucleo molto ristretto di esponenti. Tutto ciò avrebbe reso necessario un candidato esterno alla tribù. Tuttavia, Piazza non prende in considerazione l'ipotesi che esistesse già un legame dinastico molto stretto fra Franchi e Romani fin dall'epoca di Ezio. Vedesi, E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 89-90.

613 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 97.

Romani e barbari, che quest'ultima ipotesi risulti essere possibile, anche se purtroppo non esiste alcuna fonte utile a riguardo che possa chiarire la questione.

Successivamente, le fonti a nostra disposizione riportano che il padre di Siagrio entrò in conflitto coi Visigoti, che avevano tentato di espandersi a nord della Loira, uscendone vincitore. Idazio infatti scrive che Egidio nel 463<sup>614</sup> sconfisse Federico, figlio del defunto re Teodorico I, presso Orléans, nella provincia dell'Armorica<sup>615616</sup>. Tuttavia, la *Chronica Gallica* del 511 scrive che Federico morì combattendo i Franchi sulla Loira, e non menziona Egidio<sup>617</sup>. E' interessante sottolineare che queste due fonti, esterne a Gregorio, usano il nome di Egidio e quello dei Franchi come fossero intercambiabili, ed effettivamente il padre di Siagrio all'epoca era proprio a capo di questo popolo in qualità di *rex*. Anche Gregorio menziona una battaglia presso Orléans, ma nel suo racconto i Visigoti vennero sconfitti da re Childerico, e non viene invece nominato Egidio<sup>618</sup>. Tuttavia il nostro vescovo in un'altra sua opera, il *Liber in gloria confessorum*, riporta i fatti di una battaglia vinta da Egidio contro i Visigoti presso

---

614 La datazione della battaglia è fonte di dibattito: potrebbe essere stata combattuta nel 461 oppure nel 463; tuttavia, secondo MacGeorge, la data corretta è proprio il 463, poiché risulta essere confermata anche da altre fonti. *Ivi*, p. 98.

615 Dallo scritto di Idazio si evince chiaramente che fu Federico ad attaccare Egidio e non viceversa. Hydatius, 214 (218) s.a. 461, cit. in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 98.

616 Idazio, nella sua cronaca, è estremamente favorevole nei confronti di Ezio e di Egidio. In particolare, Egidio viene presentato chiaramente come l'ultimo difensore romano della Gallia del nord, e viene dunque contrapposto nettamente ai barbari invasori. La terminologia usata da Idazio e la narrativa del suo racconto lascerebbero pensare che l'ex *magister militum per Gallias* stesse ancora combattendo nel nome di Roma e dell'impero anche dopo la morte di Maggiorano. Tuttavia, è ormai appurato che l'opera di Idazio è nettamente faziosa e scritta secondo un'ottica antibarbarica e, soprattutto, anti visigota. Il racconto rappresenterebbe dunque solo il punto di vista dell'autore sulle questioni a lui contemporanee. Inoltre, Idazio scriveva dalla penisola iberica ed era distante dal centro di queste vicende, la Gallia. Dal suo racconto si evince inoltre che non conoscesse chiaramente nemmeno la geografia della suddetta regione. Il periodo storico in questione aveva visto la rapida espansione dei visigoti ariani in Spagna e questo portò Idazio, vescovo cattolico, a proiettare le sue paure e il suo sdegno anche verso le questioni estranee alle vicende iberiche. Non a caso, descrisse molto negativamente l'imperatore Avito, reo di aver collaborato con gli eretici ariani e presentò una visione totalmente catastrofica del periodo delle invasioni. Questa contrapposizione ideologica e politica portò dunque Idazio ad esaltare tutti coloro che, in un modo o nell'altro, frenarono l'espansionismo degli eretici, fra cui appunto anche Egidio, che diventa nella cronaca un punto di cesura fra la romanità e la barbarie. Idazio ritiene infine che Egidio sia stato assassinato, fatto non riportato in nessuna delle fonti principali. Per tutte queste ragioni ritengo che l'opera del vescovo iberico sia troppo faziosa per essere ritenuta credibile riguardo alle vicende galliche. Vedesi J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 5-6 e R. W. Burgess, "From Gallia Romana to Gallia Gothica: the view from Spain", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 19-27.

617 *Chronica Gallica* a. 511, 638, cit. in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 98.

618 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 115.

Chinon, città sulla Loira e facente parte della diocesi di Tours<sup>619</sup>. L'ipotesi più probabile è che sulla Loira e nei pressi della città di Orléans siano state combattute molte scaramucce nel corso degli anni 60 del 400, dunque è possibile che la battaglia riportata da Gregorio non sia la stessa combattuta da Egidio<sup>620</sup>. Se è vero che la battaglia combattuta dal padre di Siagrio contro Federico è quasi certamente databile verso il 463<sup>621</sup>, allora ciò si incasterebbe perfettamente con il periodo di tempo in cui Egidio sarebbe stato re dei Franchi, e ciò dunque spiegherebbe l'interscambiabilità terminologica presente nelle fonti.

E' inoltre molto probabile che la battaglia di Chinon riportata dal nostro testimone, dove sembra che sia Egidio a muovere guerra a sud della Loira, corrisponda a una controffensiva di costui, oppure a una scorribanda di confine. Questa ricostruzione verosimile quindi non chiarisce se, dopo il ritorno di Childerico, il re franco e il padre di Siagrio fossero in buoni rapporti o meno, dato che si tratta forse di due battaglie distinte e non associabili direttamente fra loro. MacGeorge sottolinea poi come non sembri che Egidio abbia sfruttato le sue vittorie sulla Loira per espandersi verso sud: forse questo indica che non aveva le forze sufficienti per intraprendere delle guerre di conquista ma solo difensive, oppure eventuali espansioni territoriali erano impossibili per via della presenza nella zona di altri ufficiali romani a lui rivali, come potrebbe essere stato il *comes* Paolo<sup>622623</sup>.

La battaglia di Childerico ad Orléans è riportata nella seguente sezione della *Historia Francorum*<sup>624</sup>. Questa parte non sembra essere opera di Gregorio, ma è invece costituita

---

619 Greg. Tur. Glor. Confess. 22: “*Deinde ad castrum Cainonensium urbis Turonicae veniens, monasterium collocavit. Quod castrum cum ab Egidio obsederetur, et populus pagi illius ibidem esset inclusus, hostis adversus effossum a latere montis puteum...obturant*”, cit in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, cit. a p. 100.

620 Gregorio usa infatti il termine “*pugnas*”, al plurale, riferito a Childerico, quindi sembra probabile che lo stesso re franco abbia combattuto diverse battaglie nella zona. Inoltre, il *Liber Historiae Francorum* pone la battaglia di Childerico ad Orléans successivamente alla morte di Egidio, al contrario di Gregorio che invece la colloca poco prima. Per un'analisi dettagliata della questione vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 99-100.

621 Ma in realtà questo ragionamento sarebbe fondato anche se la battaglia fosse databile verso il 461.

622 Non è chiaro quale fosse il significato del titolo di “*comes*” per Paolo, ma secondo Piazza, dato il carattere regionale del personaggio, è probabile che sia stato per *comes civitatis Andecavensis*. Vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 99-100.

623 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 100-101.

624 Ovvero subito dopo la storia di Childerico e Basina. Questo racconto e le successive due cronache riportate da Gregorio sono divisi solo da alcuni racconti di carattere religioso che avevano il solo scopo di favorire la datazione dei fatti narrati, come lo stesso Gregorio afferma di voler fare fin

da una o due cronache distinte, e si divide in due passi. Sarebbe frutto di una mera copiatura di fonti annalistiche, dunque il testo risulta essere molto conciso e difficilmente interpretabile. Ecco i passaggi in questione:

Childerico, intanto, mosse guerra ad Orléans, ed Odoacre giunse presso Angers insieme ai Sassoni. In quel tempo una grande peste sconvolse le popolazioni. Morì poi Egidio, e lasciò un figlio di nome Siagrio. Dopo la sua morte, Odoacre prese alcuni ostaggi da Angers e da altri luoghi. I Bretoni intanto dai Goti furono cacciati da Bourges, e molti vennero uccisi presso il villaggio di Déols<sup>625</sup>. Allora il conte Paolo insieme ai Romani e ai Franchi portò guerra ai Goti e fece bottino. Mentre Odoacre stava marciando su Angers, il re Childerico vi giunse il giorno seguente e, ucciso il conte Paolo, conquistò la città. In quel giorno la chiesa fu bruciata da un vasto incendio<sup>626</sup>.

Compiutesi queste vicende, sorse una guerra fra i Sassoni e i Romani. I Sassoni, volti in fuga, lasciarono sotto le spade dei Romani che li inseguivano molti dei loro; le loro isole furono prese dai Franchi con grande sterminio delle popolazioni e vennero sbaragliati. Durante il nono mese di quell'anno la terra tremò. Odoacre intanto stipulò un patto d'alleanza con Childerico, e gli Alamanni, che avevano invaso una parte dell'Italia, furono da loro sottomessi<sup>627</sup>.

Per quanto riguarda questi ultimi due racconti sembra altamente probabile che il primo sia stato tratto da una cronaca scritta ad Angeres, dato che le vicende narrate riguardano quasi esclusivamente quelle zone, mentre il secondo potrebbe essere invece una cronaca

---

dall'introduzione della sua opera.

625 Segnalo un errore di Oldoni a riguardo della localizzazione della città di questione: la città è collocata alla foce della Loira dall'autore, vicino ad Indre. Tuttavia si è confuso con la città francese di Indre nel dipartimento della *Loire -Atlantique*, mentre invece la città di Déols (quella in questione), l'attuale *Bourg de Déols*, è situata nel centro della Francia, nell'attuale dipartimento (e non città) di Indre, ed è bagnata dall'omonimo fiume, affluente sinistro della Loira. Vedesi M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 115, nota 97 e P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p.101, nota 87.

626 “*Igitur Childericus Aurilianis pugnas egit, Adovacrius vero cum Saxonibus Andecavo venit. Magna tunc lues populum devastavit. Mortuus est autem Egidius et reliquit filium Syagrium nomine. Quo defuncto, Adovacrius de Andecavo vel aliis locis obsedes accepit. Britanni de Bituricas a Gothis expulsi sunt, multis apud Dolensim vicum peremptis. Paulos vero comes cum Romanis ac Francis Gothis bella intulit et praedas egit. Veniente vero Adovacrio Andecavus, Childericus rex sequenti die advenit, interemptoque Paulo comite, civitatem obtinuit. Magnum ea die incendio domus aeclesiae concremata est*”. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, cit. a pp. 114-115.

627 “*His ita gestis, inter Saxones terga vertentes, multos de suis, Romanis insequentibus, gladio reliquerunt; insulae eorum cum multo populo interempto a Francis captae atque subversi sunt. Eo anno minse nono terra tremuit. Odovacrius cum Childerico foedus iniit, Alamannusque, qui partem Italiae pervaserant, subiugarunt*”. *Ibidem*.

distinta e indipendente rispetto al precedente<sup>628</sup>. Data la vicinanza geografica di Tours con Angers, è verosimile che Gregorio abbia avuto facile accesso alla prima cronaca, dalla quale avrebbe poi estratto i passaggi che erano di suo interesse, ovvero quelli inerenti alle vicende del re merovingio Childerico. Secondo MacGeorge, data la grandissima differenza stilistica e grammaticale di questi due racconti rispetto al testo della *Historia Francorum*, è molto probabile che Gregorio non abbia modificato o interpolato quasi nulla, limitandosi a copiare nel suo testo le suddette cronache<sup>629</sup>.

Tuttavia si possono individuare degli elementi più o meno sicuri come basi di partenza. Non vi è alcun riferimento utile nelle cronache che possa essere usato per stabilire una cronologia certa, ma secondo MacGeorge è plausibile che gli eventi narrati siano compresi fra gli anni sessanta e settanta del 400<sup>630</sup><sup>631</sup>. La data più affidabile è quella della morte di Egidio, che Idazio colloca nel 464 o 465<sup>632</sup>. E' molto probabile inoltre che l'Odoacre sassone della prima cronaca non sia lo stesso della seconda, dunque si tratterebbe di due personaggi distinti<sup>633</sup>. Se l'Odoacre della seconda cronaca fosse l'omonimo re d'Italia, allora quest'ultimo racconto sarebbe collocabile temporalmente fra il 476 (data di avvento al potere di Odoacre) e il 482 circa (data della morte di

---

628 Secondo MacGeorge ciò è probabile dato che Gregorio decise di dividere in due parti questi racconti annalistici. Si tratta di due testi molto brevi e dunque, se si fosse trattato di un'unica fonte, sarebbe molto difficile credere che Gregorio abbia deciso di dividerla in due. E' invece molto più probabile che si tratti di due cronache distinte e quindi separate, e ciò giustificherebbe la scelta di Gregorio. Se la prima è facilmente riconducibile ad Angers, la seconda è invece di origine assolutamente incerta. P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 105.

629 Il vescovo di Tours le avrebbe associate perché tutte e due parlavano di re Childerico. *Ivi*, p. 102.

630 *Ivi*, p. 103.

631 Gregorio inoltre afferma, nell'incipit del II libro, che avrebbe fatto del suo meglio per narrare gli eventi in ordine cronologico, vedesi M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, *Incipit liber secundis*.

632 Hydatius, 224 (228) s.a. 464-5, cit. in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 103.

633 Nella cronaca di Angers Odoacre è scritto in latino come “*Adovacrius*”, mentre nella seconda è scritto come “*Odovacrius*”. Ciò rafforza l'idea che si tratti di due cronache separate e forse scritte da autori diversi. Il primo, “*Adovacrius*” molto difficilmente può essere associato all'Odoacre re d'Italia, in quanto questi, fra i tanti appellativi etnici, non fu mai descritto come un sassone. Sarebbe poi da capire come avrebbe fatto a spostarsi dalla Gallia del nord fino in Italia. Ciò non sembra combaciare con la *Vita Severini*, che invece narra di come egli sarebbe giunto dal Danubio fino in Italia. Sarebbe davvero molto difficile che lo stesso uomo abbia anche guidato scorrerie piratesche sassoni a nord della Loira. MacGeorge, rifacendosi a studi legati alla grammatica e alla pronuncia latina, afferma convintamente che il primo sarebbe stato un leader sassone, il cui nome sarebbe stato latinizzato e storpiato, mentre il secondo nome sarebbe effettivamente associabile con l'Odoacre re d'Italia. Vedesi P. MacGeorge, *ivi*, p. 105. Inoltre, secondo J. Morris il termine sassone era sì molto mutevole, ma sempre legato ai popoli del nord Europa e alle regioni nordiche, dunque è molto improbabile che Odoacre sia stato conosciuto per un periodo con questa etichetta etnica. Vedesi J. Morris, *Arthurian Period Sources*, vol. IV, Phillimore, Chichester, 1995, pp. 50-51.

Childerico)<sup>634</sup>. Se la sconfitta dei Bretoni di Riotamo riportata nella prima cronaca fosse quella descritta da Giordane presso Bourges, allora è probabile che questa sia databile verso il 470<sup>635</sup>.

La prima cronaca, oltre che ad essere stata scritta ad Angers, sembra avere un carattere squisitamente regionale, come dimostra la grande attenzione verso le scorrerie sassoni nella zona. Se ciò è vero, allora anche il *comes* Paolo, che compare solo in questa fonte, fu presumibilmente un personaggio importante a livello locale, probabilmente legato alla città di Angers o alla regione dell'*Armorica*<sup>636</sup>. Come vedremo in seguito, è altamente probabile che Egidio, e Siagrio dopo di lui, avessero autorità nella sola regione della Senna, dunque è verosimile che Paolo fosse un personaggio autonomo, quasi sicuramente un altro leader locale di origine romana. E' inoltre presumibile che i Sassoni della prima cronaca siano gli stessi gruppi menzionati nella seconda<sup>637</sup>. La peste ricordata nella prima cronaca per la Gallia sembra associabile infine con quella descritta da Gilda per la Britannia per il medesimo periodo<sup>638</sup>. Ciò potrebbe dimostrare come vi fossero ancora collegamenti marittimi, commerciali e/o migratori, all'epoca fra le due sponde della Manica; oppure la peste in questione potrebbe essere stata portata in Gallia proprio per via dei frequenti spostamenti pirateschi sassoni fra le due regioni.

A questi elementi più o meno sicuri seguono inevitabilmente una serie di riflessioni sui fatti narrati. La battaglia di Orléans menzionata da Gregorio si presta a molte interpretazioni diverse: è la stessa battaglia combattuta da Egidio contro i Visigoti? E' un'azione ostile di Childerico nei confronti di una città controllata da Egidio? Oppure è uno scontro che vide il padre di Siagrio e quello di Clodoveo dalla stessa parte? Secondo MacGeorge è probabile che si tratti della stessa battaglia menzionata da Idazio, dunque i due avrebbero collaborato assieme per sconfiggere i Visigoti invasori<sup>639</sup>. Tuttavia, anche se si trattasse di un'azione portata avanti dal solo Childerico, non c'è nessun elemento che leghi strettamente la figura di Egidio con la suddetta città. Anzi,

634 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 103.

635 *Ibidem*.

636 Il *Liber Historiae Francorum* scrive chiaramente che Paolo aveva sede ad Angeres e possedeva una villa in città dove abitava. Questi elementi, a mio avviso, contribuiscono a valutare la sua figura come autonoma rispetto a quelle di Egidio e Siagrio, dato che questi, come vedremo, avevano sede a Soissons. B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, p. 25.

637 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 103

638 *De Excidio et Conquestu Britanniae* XX, 2, cit. in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 101.

639 *Ivi*, p. 103.



come già riportato, sembra che dall'epoca di Ezio la città fosse sotto il controllo degli Alani e non più dei Romani<sup>640</sup>. Questa ipotesi potrebbe inoltre essere rafforzata da un racconto propagandistico riportato da Giordane<sup>641</sup>.

Considerazione analoga si può fare per Angers, che sembra essere stata più verosimilmente sotto il controllo del *comes* Paolo rispetto ad Egidio. Questo spiegherebbe l'attacco alla città da parte di Childerico. Per quanto riguarda la morte del padre di Siagrio è presumibile che sia avvenuta per motivi naturali, mentre quella del *comes* Paolo fu certamente violenta. Nella medesima fonte infatti, l'anonimo autore della cronaca scrive chiaramente che Paolo fu ucciso, senza però specificare chi sia stato, mentre invece utilizza il termine generico "*mortuus*" per Egidio<sup>642</sup>. Perché specificare chiaramente la morte violenta di Paolo ma non quella di Egidio, nel caso fosse anche lui stato vittima di una fine cruenta? Tuttavia va sottolineato che, in ogni caso, il termine utilizzato nelle fonte, "*obtinueit*", riferito a Childerico, non indica che l'entrata del re franco in città fu necessariamente violenta<sup>643</sup>. L'elemento più interessante

---

640 Vedesi il primo paragrafo del presente capitolo.

641 Giordane narra infatti di una seconda discesa di Attila in Gallia, dopo la battaglia dei Campi Catalaunici: il re degli Unni avrebbe avuto intenzione di invadere direttamente il regno visigoto, ma prima di farlo si sarebbe scagliato contro gli Alani, "stanziati a nord della Loira", al fine di sottometterli e assorbirli al suo esercito prima dell'attacco finale. Tuttavia Torismondo avrebbe anticipato le mosse di Attila, si sarebbe recato proprio presso le terre degli Alani, anticipando il nemico, e in seguito avrebbe sconfitto Attila, costringendolo alla ritirata. Questo racconto è riportato solo da Giordane e sembra sicuramente un'invenzione propagandistica volta a replicare lo scontro dei Campi Catalaunici, ponendo però i Visigoti come protagonisti della vittoria. Tuttavia, si possono ricavare degli elementi interessanti. Questo racconto sembra testimoniare il fatto che gli Alani rimasero stanziati a nord della Loira anche dopo l'epoca di Ezio, e dunque è presumibile che occupassero ancora Orléans. Inoltre, la loro presenza nella regione potrebbe testimoniare che l'area dell'Armorica rimase estranea al controllo di Egidio e che dunque sia Angers sia Orléans erano fuori dal suo controllo diretto. Un ultimo elemento ipotizzabile è che gli Alani forse, per un periodo di tempo non ben determinato, finirono sotto l'influenza dei Visigoti, come si potrebbe ricavare dallo sfondo di questa storia, in quanto Torismondo avrebbe combattuto non in terra visigota ma proprio nelle terre degli Alani. Questo racconto potrebbe essere allora un'invenzione propagandistica per glorificare la sottomissione degli Alani al potere visigoto? Se questa ipotesi fosse vera, allora le manovre congiunte di Egidio e Childerico potrebbero essere state indirizzate proprio contro gli Alani, in quanto fantocci della potenza visigota. Ciò spiegherebbe i movimenti contro Orléans e lungo il corso della Loira, le terre che erano state assegnate proprio a questa popolazione, e che quindi avrebbero continuato a occupare. Del resto, l'infedeltà e il carattere volubile degli Alani sono testimoniati anche durante l'epoca di Ezio. Rimane però il fatto che Giordane è di certo uno degli storici antichi meno attendibili. Ad esempio scrisse che dopo la morte di Eurico i Visigoti controllavano tutta la Gallia, fatto assolutamente non vero. La questione rimane dunque aperta. Vedesi, G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, pp. 129-130 e p. 136.

642 "*Mortuus est autem Egidius et reliquit filium Syagrium nomine*" e "*...interemptoque Paulo comite, civitatem obtinueit*". M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, pp. 114-115.

643 *Ibidem*, cit. a p. 114.

che continua a tornare è l'apparente interscambiabilità fra Franchi e Romani. Lo stesso *comes* Paolo sembra inoltre usufruire di un'armata mista di Romani e Franchi. Questo, a mio avviso, non testimonia necessariamente il fatto che operasse assieme con Childerico, ma che mercenari franchi erano probabilmente molto attivi e diffusi nella regione e dunque costituivano una realtà frastagliata<sup>644</sup>. Sullo sfondo di queste vicende vi è inoltre l'arrivo dei Britanni di Riotamo<sup>645</sup>. Se gli avvenimenti narrati sono in ordine cronologico, sembra plausibile che Riotamo e il *comes* Paolo non collaborassero assieme e ciò rafforza l'idea che quest'ultimo fosse indipendente dall'impero<sup>646647</sup>.

Purtroppo le fonti in questione sono troppo scarse per raggiungere una conclusione definitiva. Tuttavia ritengo che Egidio e Childerico non fossero in conflitto fra loro, anche se periodi di attrito non sono assolutamente da escludere<sup>648</sup>. E' molto probabile che le operazioni militari condotte dal padre di Clodoveo sulla Loira avessero il fine di stabilizzare il confine e far fuori potenziali rivali di Egidio nella regione. Del resto, sia Fredegario sia il *Liber Historiae Francorum* danno per certo che sia stato proprio

---

644 Non si può tuttavia escludere a priori l'ipotesi che Paolo e Childerico abbiano collaborato per un periodo in chiave antivisigota, salvo poi entrare in aperta ostilità.

645 Le questioni riguardanti Riotamo, i Romano-Britanni e i movimenti (anche migratori) fra le due sponde della Manica verranno trattate nel primo e nel secondo paragrafo del terzo capitolo.

646 Il fatto che la Loira fosse navigabile è testimoniato dalle stesse cronache riportate da Gregorio, dove viene chiaramente descritto che i Sassoni occupavano delle isole alla foce del fiume e che attaccarono Angers, presumibilmente proprio per via fluviale. Un'altra testimonianza è ricavabile da un commento di Venanzio Fortunato (530-607) in una delle sue lettere, indirizzata a Felice vescovo di Nantes: "*Quod enim intulistis: Si Ligerem vobiscum ascendissem, secundis fluctibus Namnetas occurrissem*". Vedesi M. Roberts (a c. di), *Poems*, Book 3, letter 4, p. 137.

647 Riotamo infatti, sia nel caso arrivasse dalla Bretagna francese sia nel caso provenisse dalla Britannia, avrebbe dovuto necessariamente passare per Angers e i territori che si ipotizza fossero sotto il controllo del *comes* Paolo. Dunque, se Paolo fosse stato fedele all'imperatore Antemio, sarebbe stato inevitabile per i due collaborare assieme e unire le proprie forze contro i Visigoti a sud. Un ulteriore elemento che avvalorava questa ipotesi è che Riotamo arrivò con tutta probabilità per via marittima, risalendo probabilmente la Loira fino alla Gallia centrale, come se dovesse aggirare territori, in questo caso la Gallia del nord, che erano dunque estranei alla spedizione nella quale era coinvolto.

648 Dello stesso parere è anche Emanuele Piazza. Egidio inoltre sarebbe stato facilmente schiacciato se fosse stato in conflitto simultaneo sia coi Visigoti che coi Franchi, che avrebbero potuto far fronte comune contro di lui sconfiggendolo facilmente. Per Piazza resta maggiormente probabile che al contrario Egidio e Childerico abbiano operato assieme contro i Visigoti, che costituivano all'epoca una minaccia per ambedue. Vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 93-94.

Childerico a uccidere il *comes* Paolo<sup>649650651</sup>. Queste operazioni militari potrebbero essere il modo con cui Childerico si sdebitò nei confronti del padre di Siagrio, al fine di poter essere rimesso sul trono dei Franchi. Infatti, la storia di Gregorio non parla di una cacciata di Egidio ma di un reinsediamento di Childerico<sup>652</sup>. Credere che questo sia avvenuto senza pagar alcun pegno è davvero molto improbabile.

La seconda ipotesi è quella secondo cui Childerico sarebbe stato in conflitto con Egidio. Tuttavia, questa teoria risulta problematica in quanto, come già detto, né Orléans né Angeres, al centro delle guerre di Childerico, erano probabilmente sotto il controllo del padre di Siagrio. Anche se accettassimo l'ipotesi che il padre di Clodoveo fosse stato più forte di Egidio, il nord della Gallia sarebbe comunque servito da cuscinetto fra le terre dei Franchi e quelle dei Visigoti, all'epoca ancora potenti e guidati dal bellicoso Eurico<sup>653</sup>. Come già esposto, i Visigoti avevano cercato ripetutamente di oltrepassare la Loira, quindi la presenza di uno o più stati cuscinetto nella regione avrebbe salvaguardato la *Belgica* da potenziali invasioni<sup>654</sup>. Se invece i *Salii* fossero stati così potenti da rivaleggiare già da questo momento con i Visigoti, non si

---

649 Forse un'ulteriore indicazione sul fatto che fu proprio Childerico ad uccidere Paolo è ricavabile da un'analogia grammaticale fra la cronaca in questione e quella di Idazio. Il vescovo iberico usa infatti il termine "occiso" per descrivere la morte violenta di Recchiario, re dei Suebi, fatto appunto assassinare da Teodorico II re dei Visigoti. Vedesi *Historia de regibus Gothorum, Vandalorum et Suevorum*, T. Mommsen (a c. di), MGM, AA, XI, Berolini, 1894, 32.

650 *Chronicarum quae dicuntur fredegarii scholastici liber III*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, 2, pp. 97-98 e B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, pp. 23-25.

651 Una delle ipotesi possibili, dato che non sappiamo con assoluta certezza quanti anni avesse Siagrio al momento della morte del padre, è che Paolo fosse una sorta di tutore per Siagrio. Tuttavia, se così fosse e se Childerico avesse davvero ucciso Paolo, allora non si spiegherebbe perché avrebbe lasciato in vita un giovane Siagrio invece di eliminarlo prontamente (e anche molto facilmente). Nemmeno nel caso Siagrio fosse stato un giovane sotto il controllo di Childerico si spiegherebbe perché il re franco non abbia approfittato della situazione per eliminarlo.

652 Questo è un ulteriore elemento interessante: perché Gregorio avrebbe dovuto omettere la cacciata di Egidio se avesse voluto elogiare Childerico (e soprattutto Clodoveo)? Non ritengo possibile che il nostro testimone si sarebbe lasciato scappare questa occasione, che gli avrebbe permesso di presentare Egidio come un usurpatore in fuga e Childerico come un liberatore (o prode conquistatore). Curiosamente, nemmeno Fredegario e il *Liber Historiae Francorum* specificano come Egidio abbandonò il potere. Tutto ciò è a mio avviso molto sospetto e testimonia che probabilmente il ritorno di Childerico non fu così lineare e semplice come presentato nel racconto del vescovo di Tours. Questo rafforza l'ipotesi che vi sia stato un accordo fra i due, oppure che Egidio possedeva forze e influenza tali da rendere molto problematico il reinsediamento del re merovingio.

653 Nel presente lavoro di ricerca la figura del re visigoto non verrà approfondita di molto. Una fonte antica molto dettagliata, seppur purtroppo poco affidabile, è il *De origine actibusque Getarum* di Giordane. Altre informazioni sono ricavabili da Idazio e dalle lettere di Sidonio Apollinare.

654 Questi infatti sono gli anni dell'espansione del re visigoto Eurico, al potere dal 466 al 484 circa. Tale situazione potrebbe aver salvaguardato Siagrio e il suo regno nel caso egli fosse entrato in contrasto con Childerico dopo la morte del padre.

spiegherebbe perché non abbiano intrapreso già in questa fase una guerra di conquista verso sud, invasione che avverrà solo sotto Clodoveo e in una fase già avanzata del suo regno<sup>655</sup>. Inoltre, come vedremo a breve, non si spiegherebbe perché Childerico non pose la capitale del regno a Soissons, cosa che invece fece immediatamente Clodoveo dopo averla sottratta a Siagrio<sup>656</sup>. Se Childerico avesse ucciso Egidio e inglobato precocemente tutta la Gallia del Nord al regno franco, nell'ottica di un conflitto fra i due, non si spiegherebbero né la figura di Siagrio né il successivo passo della nostra storia. Ecco:

Accaduto tutto ciò, venuto a morte Childerico, Clodoveo, suo figlio, prese il regno al posto suo. Intanto, durante il quinto anno del suo regno, Siagrio, re dei Romani e figlio di Egidio, stabiliva la sua dimora presso la città di Soissons, che un tempo era stata occupata anche da Egidio, di cui abbiamo parlato prima. Così Clodoveo, insieme con Ragnacario, suo parente, poiché anch'egli teneva il regno, marciò contro di quello e gli mandò a dire di preparare il campo di battaglia. Siagrio non si piegò né ebbe paura di resistergli. Così vennero a guerra fra loro e Siagrio, vedendo l'esercito in rotta, volse le spalle e si rifugiò velocemente presso il re Alarico, a Tolosa. Clodoveo manda i messi ad Alarico, perché gli sia consegnato il fuggiasco; altrimenti il re gotico avrebbe saputo che gli sarebbe stata dichiarata guerra per aver trattenuto costui. Alarico, avendo timore di incorrere per causa di Siagrio nell'ira dei Franchi -è tipico dei Goti aver paura-, lo consegnò ben legato ai messi di Clodoveo. Quando Clodoveo l'ebbe, ordinò che fosse custodito; toglie poi il regno, decise che venisse passato a fil di spada in gran segreto. In quel tempo molte chiese furono depredate dall'esercito di Clodoveo, perché egli ancora era avvolto nella confusione del paganesimo...<sup>657</sup>.

---

655 Il quarto capitolo della nostra indagine sarà dedicato quasi totalmente all'origine della potenza franca e alle reali possibilità belliche di Clodoveo.

656 Come vedremo nel quinto paragrafo del terzo capitolo Soissons era una città molto importante, ben fortificata e sorgeva inoltre in un punto strategicamente rilevante.

657 *“His ita gestis, mortuo Childerico, regnavit Chlodovechus, filius eius, pro eo. Anno autem quinto regni eius Siagrius Romanorum rex, Egidi filius, apud civitatem Sexonas, quam quondam supra memoratus Egidius tenuerat, sedem habebat. Super quem Chlodovechus cum Ragnechario, parente suo, quia et ipse regnum tenebat, veniens, campum pugnae praeparare deposcit. Sed nec iste distolit ac resistere metuit. Itaque inter se utrisque pugnantibus, Syagrius elisum cernens exercitum, terga vertit et ad Alaricum regem Tholosa curso veloci perlabitur. Chlodovechus vero ad Alarico mittit, ut eum redderet; alioquin noverit, sibi bellum ob eius retentionem inferri. At ille metuens, ne propter eum iram Francorum incurrerit, ut Gothorum pavere mos est, vinctum legatis tradedit. Quem Chlodovechus receptum custodiae mancipare praecipit; regnoque eius acceptum, eum gladio clam feriri mandavit. Eo tempore multae aeclesiae a Chlodovecho exercitu depraedatae sunt, quia erat ille adhuc fanaticis erroribus involutus”*. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 124-127.

Incorporato a questo testo vi è anche il racconto del “vaso di Soissons”. Gregorio scrive inoltre che Clodoveo, nel decimo anno del suo regno, dichiarò guerra e sottomise i Turingi.

Questo racconto rappresenta la chiave di volta di tutto il presente lavoro di ricerca. Le vicende che narra sono sintetizzate all'osso in ogni manuale scolastico di storia e le uniche informazioni da trarre sarebbero soltanto che Clodoveo, all'inizio del suo regno, sconfisse questo strano personaggio, Siagrio, si impossessò di Soissons e iniziò la conquista della Gallia. Tuttavia, la storia in questione presenta innumerevoli punti problematici.

Innanzitutto vi è un buco temporale che va dagli ultimi anni del regno di Childerico, morto attorno al 481 o 482, fino ai primi del regno di Clodoveo. L'unica fonte che potrebbe far luce su questo oscuro lasso di tempo è la *Vita* di Santa Genoveffa<sup>658</sup>, che però risulta essere cronologicamente confusa e non sembra rivelare con certezza se i rapporti fra Franchi e Gallo-Romani nel nord della Loira fossero di alleanza o aperta ostilità<sup>659</sup>. Inoltre, il nostro testimone sembra usare una datazione degli eventi basata sul

---

658 Ecco i passaggi della *Vita Genovefae* di nostro interesse: il primo è quello che narra della permanenza di Childerico a Parigi: “*Cum esset gentiles Childericus rex Francorum veneratione qua eum dilexit effari nequeo adeo ut vice quadam ne victus quos interemere cogitabat Genuvefa (sic) abreperet egrediens urbem Parisiorum portam cludi precepit. Adubi ad Genovefa per fidus internuntius regis deliberatio pervenit, convestim (sic) ad liberandas animas properans direxit. Non minimum populi mirantes fuit spectaculum quemadmodum se porta civitatis inter manus eius sine clave reseravit. Sicque regem consecuta ne victorum capita amputarentur obtenuit*”. Tr. eng. “*I am totally unable to express how much the respected Childeric, when he was King of the Frankish peoples, esteemed her. Once, concerned that Genovefa would rescue some defeated enemies whom he was intending to execute, he left the city and ordered the gates shut. (But) when the king's intention reached Genovefa by faithful messenger, she speedlily hastened to save their lives. Great was the people's wonder to see the gate of the city unlock without a key, at the touch of her hand. And thus, catching up with the king, she was able to prevail on him not to carry out his intention of cutting off the heads of his captives*”. Il secondo passo parla invece dell'assedio della città di Parigi ad opera dei Franchi: “*Tempore igitur, quo opsionem Parisius bis quinos, ut aint, annos a Francis perpessa est, pagum eiusdem urbis ita inaedia adflixerat, ut nonnulli fame interissi nuscantur. Factum est autem ut Genovefa in Arciacinse opido navali effectione ad comparandam annonam proficisceretur*”. Tr. eng. “*At that time then, when Paris was enduring a siege, of twice five years as they say, by the Franks, the countryside of that city suffered such a famine that several people are known to have perished of hunger. It happened, however, that Genovefa set out with naval party to the town of Arcis-sur-Aube for the collection of annona*”. P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 118-119.

659 Come riporta MacGeorge sembra che santa Genoveffa di Parigi fosse di elevato stato sociale, mentre la sua *Vita* sembra essere stata scritta nel 520, anche se vi è un acceso dibattito a riguardo. Dal racconto della sua esperienza terrena traspaiono non solo le qualità morali e spirituali della santa ma anche le sue doti di guida politica e di punto di riferimento per i cittadini di Parigi. L'episodio più famoso riguardante Genoveffa è infatti legato all'assedio della città portato avanti da Attila, ma che

numero cinque, dunque sicuramente fittizia, e non è certo se il figlio di Childerico abbia davvero preso il potere nel 481, prima o dopo questa data<sup>660</sup>.

Secondo E. James il Regno di Soissons non sarebbe mai esistito, tant'è che arriva a parlare di “*myth of the kingdom*”<sup>661</sup>. Gregorio avrebbe deliberatamente inserito la figura di Siagrio per contrapporla a Clodoveo, al fine di glorificare quest'ultimo attraverso una prima vittoria contro i Romani, e aggiunge che “*the takeover of Romania is likewise symbolized in the defeat of one person, Syagrius*”<sup>662</sup>. Quindi Siagrio sarebbe stato solo un personaggio di poco conto e non avrebbe avuto né il titolo di *rex* né un suo regno. Secondo il modello di James infatti la Gallia del Nord sarebbe già stata *de facto* sotto il controllo dei Franchi, e dunque quella di Siagrio sarebbe stata solo la ribellione di un signore della guerra locale, prontamente stroncata da Clodoveo. Secondo Périn invece, il figlio di Childerico avrebbe conquistato velocemente il Regno di Siagrio per anticipare i Franchi *Ripuarii*, i quali avrebbero avuto la stessa intenzione<sup>663</sup>. Ambedue gli studiosi ritengono che il figlio di Egidio fosse molto debole. La prova maggiore a sostegno di questa teoria è costituita da una lettera che san Remigio indirizza a Clodoveo, nella quale il re franco viene qualificato come governatore della *Belgica II*<sup>664</sup>.

---

alla fine avrebbe desistito grazie all'intervento divino della santa. In un racconto successivo, la *Vita* attesta la presenza di re Childerico a Parigi, dove sembra occupare una posizione di potere, ma non è chiaro se fosse lì come occupante nemico oppure come alleato. Secondo MacGeorge è probabile che l'episodio risalga alla fine degli anni cinquanta o sessanta del 400 e la storia sarebbe collegata ai rapporti di alleanza fra Childerico ed Egidio, oppure Siagrio. Ritengo però che tale racconto possa riferirsi anche a possibili conflitti sorti fra Egidio e Childerico, oppure potrebbe trattarsi di un attacco voluto dallo stesso padre di Siagrio contro Parigi, dato che non vi è alcuna prova che la città fosse sotto il controllo del suddetto. Parigi potrebbe dunque essere stata, in questa fase, sotto il controllo di un altro signore della guerra romano rivale di Egidio. Non è però da escludere che possa anche trattarsi di un racconto glorificante nei confronti di Childerico, legato dunque faziosamente alle vicende della santa, dato che la composizione della *Vita* sembra avvenire proprio durante il primo periodo merovingio. Successivamente, nell'opera viene descritto invece un vero e proprio assedio ad opera dei Franchi ai danni di Parigi. Questo rafforza l'idea che Childerico fosse precedentemente stato a Parigi in qualità di alleato di Egidio, e quindi non sarebbe già stato in possesso della città e del suo territorio. L'assedio, come scritto nella *Vita Genovefae*, sarebbe durato addirittura dieci anni, ma tuttavia non vi è alcun modo di verificare con certezza questa informazione. Potrebbe essere avvenuto, secondo MacGeorge, negli ultimi anni del regno di Childerico, oppure, più verosimilmente, nei primi anni di Clodoveo, o subito dopo la sconfitta di Siagrio a Soissons. Per maggiori informazioni vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 117-121. Anche secondo E. Piazza è probabile che l'assedio di Parigi sia stato causato dai dissidi sorti fra Siagrio e Clodoveo dopo la morte di Childerico. Vedesi E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 110-11

660 G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, p. 305.

661 E. James, *The Franks*, cit. a p. 72

662 *Ivi*, pp. 67-77

663 Périn and Feffer (1987:i, 138) cit. in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 123.

664 Ecco il testo della lettera: “*Domino insigni et meritis magnifico Hlodoveo regi, Remigio Episcopus:*

Tuttavia, tale missiva presenta molti punti oscuri ed elementi problematici, dato che non è chiaro né quando fu scritta di preciso né se sia il mero frutto dell'adulazione di Remigio nei confronti di Clodoveo<sup>66566667668</sup>. Per questi motivi ritengo sia inattendibile a riguardo.

La storia risulta essere abbastanza dettagliata e specifica. Questo è l'unico racconto a noi pervenuto che lega chiaramente le figure di Egidio e Siagrio alla città di Soissons<sup>669</sup>.

---

*Rumor ad nos magnum pervenit, administrationem vos Secundum Belgice suscepisse. Non est novum, ut coeperis esse, sicut parentes tui semper fuerunt: hoc imprimis agendum, ut Domini iudicium a te non vacillet, ubi tui meriti, qui per industriam humilitatis tuae ad summum culminisque pervenit, quia, quod vulgus dicitur, (ex fine) actus hominis probatur. Consiliarios tibi adhibere debes, qui famam tuam possent ornare. Et beneficium tuum castum et honestum esse debet, et sacerdotibus tuis debebis deferre et ad eorum consilia semper recurre, quodsi tibi bene cum illis convenerit, provincia tua melius potest constare. Civos tuos erige, adflictos releva, viduas fove, orfanos nutre...Iustitia ex ore vestro procedat, nihil sit sperandum de pauperes vel peregrinis...Praetorium tuum omnibus pateatur, ut nullus exinde liberabis et a iugo servatutis absolvas: si quis in conspectu vestro venerit peregrinum se esse non sentiat. Cum iuvenibus ioca, cum senibus tracta, si vis regnare nobilis iudicare".* Tr. Eng. "To (our) distinguished lord and most worthy king, Clovis, from Bishop Remigius. A momentous report reaches us -that you have undertaken the government of Belgica II. It is not new that you should begin to be what your parents ever were. The next pressing matter is that, now that through your humble endeavour you have reached the summit, the judgement of God should not waver from you, because of your merit, for, as in commonly said, the deeds of a man show what he really is. You must summon to you advisors who are able to embellish your fame. Your achievement should be unpolluted and honourable, and you should in future confer with your bishops, and always return to their advice, for if you and they come together in amity, your province will be better able to stand together. Encourage your subjects, relieve the afflicted, assist widows, feed orphans...Justice should issue from your mouth, nothing should be exacted from the poor of foreigners...Let your jurisdiction be accessible to all, so that none is turned away in despair. (With) the wealth that you possess from your parents liberate captives and remove the yoke of servitude from them: if anyone comes into your presence, let him not feel a stranger. Jest with the young men (but) consult with the old men, if you wish to rule .govern wwith honour". Ivi, p. 126.

665 La lettera presenta molte problematiche. Remigio sembra sottintendere che tutti i membri passati della famiglia di Clodoveo fossero stati amministratori della *Belgica II*, fatto non possibile; inoltre il linguaggio usato nella missiva è evidentemente adulante. Remigio sembra rapportarsi a Clodoveo come se fossero in contatto da molto tempo e parla esplicitamente di "tuoi vescovi", il che lascerebbe pensare che la lettera sia stata scritta in un periodo molto avanzato del suo regno, dopo la conversione al cristianesimo e dunque molto dopo la vittoria su Siagrio. Infine, la *Vita Genovefae* attesta chiaramente un assedio compiuto dai Franchi ai danni di Parigi che sembra poter essere successivo all'avvento di Clodoveo. Questo ovviamente porta a pensare che il re franco non fosse automaticamente in possesso di tutta la regione alla morte del padre. Secondo MacGeorge la lettera non può essere stata scritta nemmeno poco dopo la morte di Childerico, dato che Remigio non fa le condoglianze a Clodoveo per la perdita. Inoltre, l'espressione usata da Remigio potrebbe anche solo voler dire che il figlio di Childerico, come i suoi predecessori, occupava solo una parte della provincia, e questo fatto sarebbe stato poi esagerato dal vescovo di Reims per celebrare Clodoveo. Vedesi P. MacGeorge, *ivi*, pp. 127-128.

666 Anche secondo Ward-Perkins la lettera non è attendibile: la provincia della *Belgica II* aveva infatti cessato di esistere da tempo. Pur considerando la lettera come databile al 480 e scritta mentre Clodoveo era ancora pagano, Perkins sostiene inoltre che l'obiettivo reale di Remigio era quello di adulare il re franco presentandolo secondo un'ottica squisitamente romana dal punto di vista amministrativo. B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, p. 102.

Inoltre, come riporta James, Siagrio non è nominato in nessun'altra fonte contemporanea<sup>670</sup>. Anche in questo caso non sappiamo con certezza se sia interamente tratta da un racconto orale o da uno scritto, oppure se sia un misto dei due<sup>671</sup>. E' interessante notare che questo brano presenta molte similitudini con quello di Childerico e Basina: ambedue sono molto lunghi, il primo racconto narra delle vicende di Egidio e Childerico e invece quest'ultimo di quelle riguardanti i loro figli, Siagrio e Clodoveo. Anche in quest'ultimo racconto ritorna l'elemento mitologico (rappresentato precedentemente dalla storia della moneta nel racconto di Childerico e Basina), ovvero la storia del vaso di Soissons. La leggenda in questione è infine direttamente (e stranamente) incorporata al testo storico in questione.

Un primo punto problematico è che, anche in questo caso, Gregorio non specifica le modalità di successione al trono. Il testo non spiega nemmeno quali furono le motivazioni che portarono all'attacco di Clodoveo, dunque: o le ostilità erano già partite, oppure la reale motivazione venne volutamente omessa. E' interessante notare che successivamente tutte le guerre condotte da Clodoveo saranno ben motivate dal vescovo di Tours, tranne proprio in questo strano caso<sup>672</sup>. Anche nel racconto in questione non abbiamo alcun commento fazioso da parte del nostro testimone, mentre sembra che la figura di Siagrio ne esca piuttosto bene. Infatti, nel testo si legge che, di fronte all'avanzata di Clodoveo e Ragnacario, "Siagrio non si piegò né ebbe paura di resistergli"<sup>673</sup>. Gregorio non sfrutta nemmeno la fuga del *rex romanorum* per interpolare

---

667 Secondo I. Wood invece le due date più probabili sono il 481 o il 486, anche se sostiene non sia possibile scegliere l'una o l'altra con certezza. I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, pp. 40-41. Questa teoria però è difficilmente attendibile a causa delle constatazioni che MacGeorge e Ward-Perkins fanno a riguardo della questione.

668 Un altro problema della lettera è che sembra difficile che un vescovo cattolico abbia avuto fin da subito un rapporto così stretto con un sovrano ancora legato al paganesimo. Tutte le ipotesi possibili su questo strano rapporto e su questa adulazione molto sospetta verranno esposte nel sesto paragrafo del quarto capitolo.

669 Tutti gli altri sono infatti successivi a Gregorio, o derivanti dalle informazioni del suo testo.

670 E. James, *The Franks*, p. 70

671 L'ipotesi che si tratti di un racconto orale è avanzata da G. Kurth, basandosi sul fatto che tutta la vicenda bellica sembri essere ridotta a un unico scontro campale fra i due contendenti. Tuttavia, secondo MacGeorge, tale eventualità non è per nulla scontata, anche se è altamente probabile che vi siano nel racconto molte semplificazioni e che molti eventi siano stati omessi o accorpati. P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 123-124.

672 La guerra di Clodoveo contro gli Alemanni è inquadrata nel contesto della sua conversione al cattolicesimo, mentre quelle contro Burgundi e Visigoti hanno come motivazione la sottomissione degli eretici ariani. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 131, p. 135, p. 145.

673 In sintesi allora: né nel caso di Egidio né nel caso di Siagrio il vescovo di Tours approfitta anche solo



qualche commento infangante nei confronti del fuggiasco, mentre invece inserisce in modo evidente un'interpolazione faziosa contro gli odiati Visigoti ariani, definiti come codardi<sup>674</sup>. Il fatto che Siagrio abbia affrontato Clodoveo in campo aperto dimostra inoltre come si trattasse di uno scontro alla pari, dato che avrebbe potuto comodamente sostenere un assedio all'interno delle mura di Soissons<sup>675676</sup>. Dunque pare che Siagrio fosse fiducioso della vittoria, e questo vuol dire chiaramente che non poteva disporre di un esercito né più piccolo né meno organizzato di quello dei Franchi<sup>677678</sup>.

Vi è inoltre un dato molto interessante riportato in seguito nell'*Historia Francorum* di Gregorio: Clodoveo, oltre a Ragnacario, avrebbe chiesto aiuto a un altro re franco suo parente, Cararico, che però si sarebbe rifiutato di partecipare allo scontro aspettando l'esito per schierarsi col vincitore<sup>679</sup>. Questo particolare è assolutamente sconvolgente per molti fattori: innanzitutto testimonia come lo scontro fosse incerto e in secondo luogo sembra attestare che il potere di Clodoveo non era così grande come raccontato dalla storiografia ufficiale<sup>680</sup>. Il re franco aspettò moltissimo tempo prima di vendicarsi del tradimento di Cararico, perché? Un simile affronto in una battaglia così decisiva avrebbe oggettivamente richiesto una rappresaglia immediata. Inoltre, ciò testimonia che i Franchi non costituivano per niente un blocco omogeneo, ma erano divisi in molte fazioni, e non tutte in questo scontro sembra parteggiassero chiaramente per

---

una volta per gettare ombre sulle loro figure.

674 Come credo si evinca molto chiaramente da questo caso, se il nostro testimone avesse voluto avrebbe di certo aggiunto qualche commento anche su Egidio e suo figlio. Il fatto che l'unico commento (forse) aggiunto da Gregorio in riferimento a Siagrio sia stato una sorta di piccolo elogio ritengo sia dunque estremamente interessante.

675 MacGeorge riporta che una delle motivazioni ipotizzate che avrebbero potuto far omettere un eventuale assedio da parte dell'autore sarebbe il fatto che il tutto derivi da un racconto orale. I racconti orali avrebbero privilegiato la semplificazione e il concentramento dello scontro in un'unica epica battaglia campale. Tuttavia, ritiene inverosimile questa teoria, dato che gli assedi non erano così frequenti all'epoca e dunque la memoria di un eventuale assalto alla città sarebbe di certo rimasta. Inoltre, anche la *Vita Genovefae*, scritta nel VI secolo, descrive un assedio proprio dei Franchi ai danni di Parigi. Vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 123. Un altro esempio del fatto che gli assedi erano riportati nelle fonti dell'epoca è quello della discesa del re ostrogoto Teodorico in Italia, che sconfisse Odoacre in campo aperto e poi lo assediò a Ravenna per tre anni. Vedesi C. Azzarra, *Teoderico*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 20.

676 La questione degli assedi verrà approfondita nel corso del terzo capitolo e in particolare nel quinto paragrafo dello stesso.

677 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 124.

678 Le ipotesi sull'esercito di Siagrio verranno esposte nel quinto paragrafo del terzo capitolo.

679 Vedesi, M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, p. 153.

680 La questione verrà approfondita lungo quasi tutto il corso del quarto capitolo.

Clodoveo<sup>681</sup>. Se il re franco fosse stato fin da subito così potente, come si spiegherebbe questo scenario<sup>682</sup>?

Questa situazione sembra inoltre essere confermata dal racconto del *Liber Historiae Francorum*, secondo cui Egidio avrebbe favorito alcune tribù rispetto ad altre. Dunque alcune tribù franche potevano essere schierate dalla parte di Siagrio? Vi è inoltre un ultimo ma importantissimo dettaglio: Oldoni traduce che “...questo Cararico, chiamato in aiuto di Clodoveo, se ne rimase lontano...”; tuttavia, “*ad solatium*” può essere tradotto anche come “in soccorso”<sup>683</sup>. Quindi la domanda fondamentale e assolutamente inedita che sorge a questo punto è precisamente questa: è davvero così scontato che si sia trattato di una guerra di conquista e che Clodoveo fosse il favorito? Da ciò che è emerso finora sembra infatti che non si tratti di una mera azione espansiva, ma di una guerra difensiva, se non un vero e proprio attacco preventivo.

Arrivati a questo punto vi sono davvero molti elementi strani, che fanno scricchiolare la versione ufficiale: le motivazioni dello scontro sono ignote e non si sa da chi siano partite le ostilità, sembra che i Franchi fossero divisi e non tutti dalla parte di Clodoveo, tant'è che Ragnacario parrebbe essere l'unico che lo seguì in guerra; inoltre Siagrio affrontò i nemici in campo aperto, anziché rifugiarsi entro le mura di Soissons. Questo fatto risulta essere ancora più strano se si pensa, come sostiene MacGeorge, che il figlio di Egidio probabilmente intratteneva rapporti con i Franchi ostili alla leadership di Clodoveo<sup>684</sup>. Siagrio avrebbe potuto benissimo aspettare che le truppe di Clodoveo si logorassero in un lungo assedio mentre i Franchi a lui rivali avrebbero potuto colpirlo alle spalle, complice il dilatamento temporale delle operazioni militari. Quindi Siagrio sembra fosse assolutamente certo della vittoria e per questo decise di affrontare Clodoveo in campo aperto. Inoltre, il *rex romanorum* scappò poco distante dai suoi domini, presso i Visigoti. Perché proprio da loro? Se Siagrio fosse stato ancora fedele all'impero, perse per sempre le sue terre, avrebbe potuto comodamente scappare presso i

---

681 Le varie ipotesi sui legami e le alleanze presso i *Salii* in riferimento a questa vicenda verranno analizzate nel secondo paragrafo del quarto capitolo.

682 Inoltre: se Siagrio fosse stato così debole e facile da sconfiggere, perché un altro re franco come Cararico se ne sarebbe dovuto rimanere a guardare, rischiando le ire di Clodoveo, quando avrebbe potuto invece sconfiggere sul campo il primo nemico del suo re, dunque così ingraziandoselo?

683 *Ivi*, pp. 152-153.

684P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 124.

Burgundi o in Italia<sup>685</sup>. La fuga del figlio di Egidio in un regno così a stretto contatto con i suoi ex possedimenti e con quelli dei Franchi dimostra, a mio giudizio, solo una cosa: evidentemente sperava di poter riottenere i suoi domini, e il figlio di Childerico probabilmente non occupava una posizione così solida né a Soissons né all'interno del suo regno.

Clodoveo inoltre sembra minacciare immediatamente i Visigoti per riavere indietro il fuggiasco. Perché, dopo una vittoria che si presume sia stata assai difficile, rischiare subito un'altra guerra contro i Visigoti, all'epoca ancora ritenuti come una delle potenze barbariche più temibili? Perché fare tutto ciò per riavere indietro Siagrio, se fosse vero, come sostengono James e Périn, che si trattava di un personaggio di così poco conto? Sembra invece evidente che il *rex romanorum* non era per nulla un protagonista di secondo piano, e che il suo ritorno era necessario per qualche motivo<sup>686</sup>. Infatti, una volta riavutolo indietro, la storia racconta che Clodoveo ordinò che fosse custodito, e solo in seguito gli tolse il regno<sup>687</sup>. Dunque Clodoveo aveva bisogno di Siagrio per entrare definitivamente in possesso dell'area di Soisson? Perché questo era necessario, e come sarebbe spiegabile se si accettasse la teoria secondo cui i Franchi già controllavano la Gallia del Nord dai tempi di re Childerico? Inoltre, Gregorio aggiunge che Siagrio venne fatto uccidere in segreto e dopodiché narra della vicenda mitologico-religiosa del vaso di Soissons. Perché farlo uccidere in segreto? Clodoveo aveva forse qualcosa da nascondere, oppure tutta la vicenda presentava elementi scomodi? Perché il figlio di Childerico non uccise Siagrio di suo pugno, così come poi fece con la stragrande maggioranza dei suoi rivali? Se il nostro testimone avesse voluto elogiare Clodoveo, falsificando così la storia, avrebbe di certo fatto morire Siagrio in battaglia, magari decapitato proprio da Clodoveo, così come poi avvenne a Vouillé ai danni del re visigoto Alarico II.

Gregorio scrive inoltre che Clodoveo, “avvolto nella confusione del paganesimo”, fece

685 Tutte le ipotesi riguardanti la fuga di Siagrio e i tragitti stradali che potrebbe aver utilizzato verranno esposti nel quinto paragrafo del terzo capitolo.

686 Anche I. Wood scrive che delle interpretazioni possibili prevedono questo scenario: Clodoveo, per qualche motivo, non poteva prendere il controllo definitivo della provincia prima di aver eliminato Siagrio. Wood riporta anche l'ipotesi che Siagrio possa aver formato il suo regno dopo la morte di Childerico, ma ritengo sia inverosimile per via del brevissimo lasso di tempo in questione, che non avrebbe certo permesso al *rex romanorum* di acquisire così rapidamente tutto quel potere. Vedesi I. Wood, *The Merovingian Kingdoms* 450-751, p. 41.

687 Le ipotesi sulla strana morte di Siagrio verranno esposte nel sesto paragrafo del terzo capitolo.

depredare molte chiese dal suo esercito<sup>688</sup>. Ma se i Franchi fossero stati già in possesso della Gallia del Nord, per quale motivo avrebbero dovuto depredare le chiese del loro stesso regno? Lo scenario sembra quello di una conquista fresca, e rende problematico sostenere che Childerico fosse già in pieno possesso di tali terre. Risulta ancor più strano se si pensa poi come Clodoveo cercò di guadagnarsi il favore del clero cattolico fin da subito. Del resto, la stessa *Vita Genovefae* descrive Clodoveo come “re per diritto di guerra”<sup>689690</sup>. Un altro particolare estremamente rilevante, e forse decisivo, è il fatto che i Franchi vengono definiti come “*hostes*”, termine traducibile come “nemici” oppure “stranieri” nel racconto sul vaso di Soissons, incorporato alla storia di Siagrio e Clodoveo<sup>691692</sup>. Se Gregorio stava davvero creando una narrazione faziosa su Clodoveo e i Franchi, per quale motivo avrebbe dovuto definirli in questo modo?<sup>693</sup> Tale parola latina, che non presenta ambiguità di traduzione, sembra indicare inoltre come i Franchi fossero degli invasori e che dunque il regno di Siagrio non era già stato incorporato a

---

688 Questo fatto costituisce un ulteriore elemento che indica come la lettera di san Remigio sia volutamente esagerata e scarsamente attendibile. Remigio avrebbe di sicuro supplicato Clodoveo di non razzare i beni delle chiese se la missiva fosse stata scritta poco dopo la conquista di Soissons. In questa fase Clodoveo era ancora pagano e dunque è presumibile che non desse, per il momento, troppo ascolto ai vescovi gallo-romani della regione, quindi tutto ciò porta ulteriormente a pensare che la lettera del vescovo non sia stata scritta prima della conversione al cattolicesimo di Clodoveo. Lo stesso fatto che il re franco abbia lasciato depredare i luoghi di culto dalla sua armata ritengo sia inoltre indicativo del fatto che non vi erano probabilmente grossi rapporti epistolari o diplomatici precedentemente fra i Franchi e il clero della regione. La lettera forse, pur nelle sue esagerazioni, potrebbe testimoniare solo la veridicità dei successivi rapporti diplomatici fra Clodoveo e i bizantini, su modello di quello che farà Gregorio nella sua *Historia Francorum*. Il riconoscimento diplomatico imperiale potrebbe dunque essere stato metaforicamente interpretato da Remigio come un'investitura romana sulla *Belgica II*.

689 *Vita Genovefae* 56: “*rex bellorum iure tremendus*”, cit. in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 128. Questo particolare rende ancor più improbabile il fatto, che pare evincersi contrariamente dalla lettera di san Remigio, che Clodoveo sia subentrato al padre pacificamente come “governatore” della suddetta provincia romana.

690 Inoltre, su una nota a margine di una copia manoscritta del IX secolo del *Liber Historiae Francorum* è scritto, ovviamente esagerando, che Clodoveo: “sterminò tutti i Romani che a nord vivevano in Gallia tanto che era difficile trovarne anche uno solo”. Vedesi, E. James, *I barbari*, cit. a p. 177.

691 “*Igitur de quadam ecclesia urceum mirae magnitudinis ac pulchritudinis hostes abstulerant, cum reliquia ecclesiastici ministerii ornamenta*”. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, cit. a p. 126.

692 Una delle ipotesi possibili riguardo all'origine del racconto è che sia tratto dalla *Vita* di San Remigio, oggi perduta. Tuttavia, specialmente se si considera anche la lettera che il vescovo mandò a Clodoveo, risulta difficile credere che in questo testo Remigio si sia rapportato ai Franchi qualificandoli come “nemici” e parlando della distruzione e del saccheggio delle chiese. Sarebbe quindi altamente contraddittorio rispetto al tenore estremamente celebrativo della sua epistola. Dunque ritengo che sia davvero improbabile che sia stato Remigio a scrivere questo testo. Vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 132-133.

693 Questo è inoltre un altro caso dove il vescovo di Tours avrebbe potuto benissimo attuare censura, decidendo di omettere tale scomodo termine con uno più politicamente corretto.

quello di Childerico precedentemente<sup>694</sup>. Inoltre, tale termine fa sorgere un'altra domanda: fu davvero Gregorio a scrivere questa parte del racconto, oppure trasse il tutto da un altro scritto andato perduto? Dato che i Franchi vengono definiti come nemici e Siagrio non viene rappresentato negativamente, ritengo si possa addirittura ipotizzare che il racconto in questione sia stato originariamente prodotto da una mano amica, o almeno neutrale, nei confronti del *rex romanorum*, o che comunque vedeva i Franchi di Clodoveo come nemici invasori<sup>695</sup>.

L'ultimo particolare interessante è la guerra di Clodoveo contro i "Turingi". Il racconto narra che il re franco portò a termine molte guerre e molte vittorie, tuttavia non specifica se tali campagne fossero contro potenze straniere o contro altri Franchi. Nel *Liber Historiae Francorum* è scritto che la conquista della Gallia del Nord avvenne in due fasi ben distinte<sup>696</sup>. All'interno di tali scontri potrebbero quindi esservi anche battaglie contro altri Franchi o signori della guerra gallo-romani<sup>697</sup>. Si può allora ipotizzare che possano essere stati dei primi regolamenti di conti interni? Questa informazione avvalorata di molto la teoria che Siagrio e suo padre occupassero solo i territori attorno a Soissons, mentre invece il resto dell'ex *Tractus Armoricanus* era fuori dal loro controllo. Il dato, oltre a confermare il fatto che le campagne di Childerico non erano indirizzate contro Egidio, fa sorgere un'altra intuizione: sembrerebbe infatti che il vero obiettivo di Clodoveo, in questo primo frangente, non fosse di conquistare tutto il nord della Gallia, ma solo quello di eliminare la figura di Siagrio dallo scacchiere politico della regione. Dunque era lui il vero obiettivo, e se sì, perché?

Inoltre, la conquista della Turingia è altamente improbabile e ritengo che ciò testimoni fortemente la possibilità che si tratti di un errore di scrittura o copiatura. Secondo il racconto infatti Clodoveo avrebbe sottomesso definitivamente la Turingia, ma in realtà, sempre nella *Historia Francorum* di Gregorio, è scritto chiaramente che tale regione fu conquistata dai figli del re franco<sup>698</sup>. È difficile che il nostro testimone si sia contraddetto nel suo stesso testo, più probabile invece che si tratti di un errore di un

---

694 Ulteriori prove di questo fatto verranno presentate nel sesto paragrafo del presente capitolo.

695 La questione verrà approfondita nel sesto paragrafo del quarto capitolo.

696 B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, p. 43

697 Saranno infatti solo successive le campagne contro Alemanni, Burgundi e Visigoti. Sembra inoltre che Clodoveo chiuse i conti definitivamente coi suoi rivali interni solo alla fine del suo regno. Questi scontri dunque potrebbero forse essere quelli per la conquista dell'ex provincia romana dell'*Armorica*.

698 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 171-175.

copista a lui successivo. Quindi Clodoveo non avrebbe sottomesso in realtà la Turingia, ma la città franca di Tongres. Questo particolare darebbe nuova luce a tutta la vicenda, dato che Childerico sarebbe fuggito in questa città. Dunque è curioso che proprio nel racconto successivo a questo fatto (se si escludono le due cronache annalistiche copiate da Gregorio), Clodoveo abbia sottomesso proprio la città di Tongres<sup>699</sup>. Anche tale guerra non ha un motivo apparente, quindi la domanda è questa: che le motivazioni di tale conflitto, così come quello contro Siagrio, siano da ricercare nel primo strano racconto di Childerico, Basina ed Egidio? L'unica motivazione che potrebbe spiegare un astio fra Clodoveo e i Franchi di Tongres sembra essere lo strano matrimonio fra Childerico e la regina adultera. Potrebbe dunque esserci qualcosa di vero in tutta questa strana e apparentemente poco credibile vicenda? In ogni caso, questo ragionamento sarebbe valido anche se Basina fosse davvero stata una regina della Turingia. Nonostante questo, l'ipotesi di Tongres sembra essere maggiormente in linea con il contesto delle faide interne che dilaniavano le tribù franche, dato che troverebbe facili riscontri nelle fonti, da Prisco fino allo stesso Gregorio di Tours.

Tutti questi elementi fanno decisamente propendere verso l'ipotesi che il Regno di Soissons sia veramente esistito e che Siagrio detenesse effettivamente il titolo di *rex*<sup>700</sup>. Tuttavia, sembrano emergere molte altre questioni, mai precedentemente trattate, che meritano assolutamente di essere approfondite, dato che la storia in questione potrebbe gettare nuova luce non solo sulla figura di Siagrio, ma sulle origini stesse della potenza franca e della Francia. Dunque a questo punto possiamo finalmente dirlo: il caso è ufficialmente riaperto.

Dobbiamo però innanzitutto dare la prima risposta alla domanda madre della nostra

---

699 Vale inoltre la pena sottolineare nuovamente che le due storie in questione presentano molte similitudini strutturali, tematiche e stilistiche.

700 In base alle varie teorie storiografiche sorte sulla questione, MacGeorge individua tre modelli possibili per approcciarsi al caso di Siagrio: il primo è il modello di E. James, che prevede un Siagrio debole e un nord della Gallia già pienamente sotto controllo dei Franchi fin dall'epoca di Childerico. Questo modello però, come abbiamo visto, sembra non essere verosimile. Il secondo modello vede invece il nord della Loira come caratterizzato da moltissimi piccoli potentati romani e quindi Siagrio avrebbe avuto un regno molto ristretto attorno Soissons. Questo modello sembra essere molto verosimile ma prevede una neutralità di Siagrio nei confronti dei vicini Franchi. Il terzo modello invece, quello di Drinkwater, vede i Franchi come deboli militarmente e subordinati ai Romani di Egidio e Siagrio. Il modello di Drinkwater è quello che, alla luce di ciò che è emerso finora, sembra essere maggiormente corrispondente alla realtà. Per ulteriori informazioni sui vari modelli interpretativi della situazione del nord della Gallia nel V secolo, vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 159-164.

indagine: l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours è affidabile, almeno per quanto riguarda i racconti del II libro? Fino al brano di Siagrio e Clodoveo, non sembrano essere emersi particolari elementi di allarme: la narrazione presenta dei punti oscuri, e rimane inspiegabile il perché ad un certo punto Gregorio smetta di renderci atto delle fonti che utilizza, tuttavia non sembra che il vescovo di Tours sia particolarmente fazioso nel suo racconto, almeno nei confronti di Clodoveo. Non sono riscontrabili infatti interpolazioni veramente di parte, mentre invece sono presenti molti particolari che gettano ombre sulla figura di Childerico e su quella di suo figlio. Quello che sembra certo è che il nostro testimone provava un forte astio nei confronti dei Visigoti ariani e che inquadrerà l'esperienza storica di Clodoveo, effettivamente individuato dall'autore come il punto di svolta della sua storia, come quella di un re cristiano in lotta contro gli eretici<sup>701</sup>. Tutte le principali guerre del re franco saranno infatti segnate da questo tema, così come sarà dato ampio risalto alla sua conversione alla religione cristiana<sup>702</sup>. Il fatto che Gregorio abbia concesso molta attenzione a Clodoveo sembra essere inoltre testimoniato dal fatto che tutte le sue vicende saranno caratterizzate cronologicamente dal numero cinque e dai suoi multipli<sup>703</sup>. Tuttavia, questa attenzione non sembra abbia impedito al nostro testimone di narrare di vicende ambigue e spiacevoli riguardo al re franco. Sembra allora che Gregorio abbia tenuto più o meno fede al suo intento di narrare una storia oggettiva, almeno per quanto riguarda il II libro della sua opera e gli argomenti oggetto della nostra indagine.

Successivamente alla vicenda di Siagrio, Gregorio scrive che Clodoveo si sposò con Clotilde, originaria della Burgundia<sup>704705</sup>. Ella era una fervida cattolica e fece di tutto per convertire il marito al cristianesimo, nonostante costui non sembrasse così disposto al

---

701 Nel II libro infatti, tutti i giudizi negativi di Gregorio e le omissioni del racconto hanno sempre come comune denominatore l'ostilità contro gli ariani.

702 Anche se sono da tener presente le anomalie di questo caso giustamente evidenziate da W. Pohl riguardo specialmente al battesimo di Clodoveo.

703 Un aspetto che ritengo sia estremamente importante da indagare, ma che sfortunatamente non verrà trattato nel presente lavoro di ricerca, è il possibile significato simbolico che potrebbe avere questa scelta di Gregorio. Perché utilizzare proprio il numero cinque e i suoi multipli?

704 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 127-129.

705 MacGeorge riporta che nel *Liber Historiae Francorum*, riguardo al matrimonio fra Clodoveo e Clotilde, si evince che il matrimonio sarebbe avvenuto proprio a Soissons. Questo, a mio giudizio, costituisce una ulteriore prova del fatto che Soissons fosse fin da subito divenuta la nuova sede del re franco, e dimostra ancora una volta che tale città aveva una grande importanza. Vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 125.

cambio religioso<sup>706</sup>. Dunque anche in questo caso il vescovo di Tours non presenta un racconto lineare e semplificato, lasciando invece intuire come la conversione di Clodoveo non sia stata né così scontata né così semplice. Da questo racconto inoltre sembra vi sia un'ulteriore attestazione del fatto che le regine franche avessero una certa importanza a corte, e una seria influenza sui mariti<sup>707</sup>. Clodoveo si sarebbe infine convertito sul campo di battaglia: avrebbe infatti chiesto aiuto al dio cristiano per sconfiggere gli Alemanni in uno scontro che sembrava perduto e, vista la vittoria finale, decise di passare al cattolicesimo<sup>708</sup>. Il racconto della battaglia e della conversione, avvenuta a Reims ad opera del vescovo Remigio, presenta di certo molte esagerazioni: secondo B. Jussen la conversione sul campo di battaglia potrebbe essere verosimilmente un richiamo a quella di Costantino I durante la battaglia di Ponte Milvio, mentre i tremila soldati franchi che si sarebbero convertiti assieme al loro re sembrano frutto di invenzione<sup>709710</sup>.

Il fattore più interessante è che Clodoveo decise di scegliere subito il cattolicesimo senza passare, a differenza di tutte le altre popolazioni germaniche, per la versione ariana del credo. Un altro elemento di interesse che emerge è costituito dal fatto che, richiamo a Costantino o meno, sembra rimanere prevalente, così come chiaramente scritto da Gregorio precedentemente, l'associazione di Clodoveo alle questioni belliche e alla sua forza guerriera. La conversione infatti avvenne sul campo di battaglia, i soldati si sarebbero convertiti assieme a lui e i dubbi precedentemente espressi da Clodoveo erano principalmente legati al possibile aiuto bellico che la nuova divinità avrebbe potuto concedergli. Anche in questo caso, nessun riferimento esplicito alla nobiltà della stirpe di Clodoveo<sup>711</sup>.

---

706 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 129-131.

707 Questione che verrà molto approfondita nel terzo paragrafo del quarto capitolo.

708 *Ivi*, pp. 131-135.

709 Come riportato da B. Jussen, l'unica fonte coeva all'epoca di Clodoveo che racconta l'evento è una missiva di scuse del vescovo di Vienne, il quale non aveva potuto partecipare alla cerimonia. Dalla lettera, tuttavia, non si evince alcun particolare in merito al battesimo e non vi è alcun riferimento a molti dei dettagli scritti da Gregorio. L'unica cosa che tale missiva ci riporta di certo (o quasi) è che il battesimo si svolse il giorno di Natale e che era presente una numerosissima schiera di vescovi a presenziare. Secondo l'autore non è dunque possibile avere quasi alcun tipo di informazione certa sull'evento. B. Jussen, *I Franchi*, p. 54 e pp. 57-58.

710 Secondo B. Jussen ci sono inoltre numerosi riferimenti alla conversione di san Paolo. *Ivi*, p. 56.

711 Vi sono inoltre molti elementi strani legati alla questione della nobiltà della stirpe, tutti legati al medesimo tema ma mai esplicitanti del fatto che Clodoveo fosse di stirpe reale. Il primo elemento è che Clodoveo, prima di scegliere Clotilde come sposa, nonostante ella fosse chiaramente di stirpe



Da questo momento in poi il nostro testimone usa chiaramente la figura del re franco (e le sue conquiste) come punitore degli eretici ariani<sup>712</sup>. Clodoveo approfittò infatti delle divisioni all'interno del regno burgundo per invaderlo, salvo poi ritirarsi senza compiere una conquista definitiva<sup>713</sup>. Gregorio non perde occasione, questa volta faziosamente, per criticare aspramente il re burgundo Gundobado, il quale si era convertito di nascosto al cattolicesimo senza però rendere mai pubblico tale cambio per paura della reazione del suo popolo<sup>714</sup><sup>715</sup>. Successivamente Gregorio narra che il re visigoto Alarico II, impaurito dalla forza dei Franchi<sup>716</sup>, chiese un incontro con Clodoveo, al fine di stringere un patto di non belligeranza<sup>717</sup>. La riunione sarebbe avvenuta su un'isola della Loira presso la città di Tours. Questo sembra testimoniare come il fiume costituisse ancora la linea di confine fra il regno dei Franchi e quello dei Visigoti, e attesta inoltre come in quel periodo i Franchi controllassero effettivamente i territori a nord della Loira<sup>718</sup>.

---

reale, mandò dei suoi messi ad assicurarsi che fosse davvero d'origine nobile: “*Qui cum ea vidissent elegantem atque sapientem et cognovissent, quod de regio esset genere, nuntiaverunt haec Chlodovecho regi*”. M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, cit. a pp. 128-129. Gregorio scrive inoltre che Clodoveo precedentemente non aveva moglie, ma aveva avuto un figlio, Teodorico, da una concubina: “*Qua visa, rex valde gavisus, suo eam coniugio sociavit, habens iam de concubina filium nomine Theudericum*”. *Ibidem*. Un altro elemento è riscontrabile in un ipotetico discorso che Clodoveo avrebbe fatto a Clotilde, quando la regina stava cercando di convincerlo a convertirsi al cristianesimo. Secondo Clodoveo infatti una delle maggiori “colpe” del dio cristiano sarebbe stata quella di non poter dimostrare di discendere da una stirpe di dei: “*Deorum nostrorum iussione cuncta creantur ac prudeunt, Deus vero vester nihil posse manifestantur, et quod magis est, nec de deorum genere esse probatur*”. *Ibidem*. Non è per niente facile interpretare questi strani particolari, ma sembra evidente come per Clodoveo la questione della nobiltà della stirpe fosse estremamente importante e, soprattutto, sembra che per il re franco fosse molto importante, più che il fatto in sé, il poter dimostrare di essere davvero di stirpe nobile, come pare evincersi dall'attenzione che pone sulle origini di Clotilde e sulla natura del dio cristiano. Il dato interessante però è che a questo punto della narrazione non vi sia ancora nessun commento esplicito di Gregorio che qualifichi inequivocabilmente che Clodoveo era di stirpe nobile. Questo rende il tutto molto sospetto, e forse getta luce sul fatto che queste attenzioni di Clodoveo possano aver nascosto una sua certa insicurezza sulla questione.

712 Da questo momento in poi, ovvero da dopo il battesimo, l'imparzialità di Gregorio sembra incrinarsi di molto ed emerge un atteggiamento molto più favorevole e celebrativo nei confronti di Clodoveo.

713 *Ivi*, pp. 135-143.

714 “*Ista ille ratione confusus, usque ad exitum vitae suae in hac insania perduravit, nec publicae aequalitatem Trinitatis voluit confiteri*”. *Ivi*, pp. 140-141.

715 Tuttavia secondo I. Wood non ci sono testimonianze che indichino chiaramente che i Burgundi fossero in grande parte ariani, mentre ritiene al contrario verosimile che fossero per la maggior parte cattolici. Del resto, la stessa Clotilde era una fervida cattolica. Quella ariana per i Burgundi sarebbe stata solo una parentesi corrispondente al regno di Gundobado. I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 45.

716 Altro richiamo alla codardia dei Visigoti.

717 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 142-143.

718 *Ibidem*, nota 143. Oldoni riconduce tale incontro all'anno 498.

Successivamente però Clodoveo dichiarò guerra ai Visigoti e la motivazione che Gregorio collega a tale scelta è nuovamente ricondotta al fatto che questi erano ariani, e dunque andavano puniti e scacciati<sup>719</sup>. Il racconto presenta molti elementi di interesse: i Visigoti sono descritti come eretici e nemici, ritorna ancora una volta il *topos* di Gregorio riguardo alla codardia dei Visigoti e sembra che il racconto possa essere influenzato da elementi mitici<sup>720</sup>. Clodoveo avrebbe inoltre ucciso di sua mano Alarico II sul campo di battaglia. Ritengo che questo racconto sia associabile con quello dello scontro di Clodoveo con Siagrio, ma non per le similitudini, ma per le molte, notevoli e curiose differenze. Il nostro testimone infatti tintege di elementi faziosi, mitici e religiosi la vittoria di Clodoveo a Vouillé: lungo il cammino che precede lo scontro vi sono molti episodi a carattere religioso, se non miracoloso, il re nemico viene gloriosamente ucciso in battaglia e alla fine il sovrano franco si impossessa del suo tesoro. I Visigoti sono spregevolmente descritti come eretici, nemici dei Franchi e codardi. Tutto ciò però non è minimamente riscontrabile nel precedente racconto sulla sconfitta del *rex romanorum*, e questo costituisce davvero un elemento interessante: perché Gregorio, se davvero voleva glorificare Clodoveo, non utilizzò tale trattamento fazioso anche nei confronti di Siagrio? L'imparzialità di Gregorio sembra dunque esplodere solo quando Clodoveo si trovò ad affrontare gli eretici ariani, che erano effettivamente odiati e vituperati dal vescovo di Tours.

Subito dopo la vittoria, Gregorio scrive che Clodoveo si recò a Tours, dove ricevette i codicilli del consolato dall'imperatore bizantino Anastasio I, e successivamente, dopo una donazione al popolo, si recò a Parigi per renderla la nuova capitale del regno<sup>721722</sup>.

---

719 *Ivi*, pp. 145-149.

720 Gregorio scrive infatti che Clodoveo, giunto a Tolosa, si impossessò di tutti i tesori di Alarico II. *Ivi*, cit. a pp. 148-149.

721 Questo fatto sembra inoltre avvalorare ulteriormente l'ipotesi che san Remigio, nella sua lettera a Clodoveo, si riferisse proprio a questo evento. Se Gregorio scrive il vero, Clodoveo avrebbe ricevuto il riconoscimento imperiale mentre era a Tours, lontano dunque da Reims, e questo potrebbe spiegare perché Remigio scriva di aver ricevuto un "*Rumor*" incerto sulla notizia. Questo potrebbe anche lasciar pensare che Clodoveo si sia intrattenuto non poco tempo a Tours dopo tale riconoscimento, presumo però di sola natura diplomatica. Sia Remigio sia Gregorio avrebbero dunque sfruttato la cosa per legittimare anche da un punto di vista imperiale il governo del re franco. Inoltre, secondo I. Wood la vera conversione al cattolicesimo di Clodoveo non sarebbe databile al 496, ma al 508, dunque esattamente un anno dopo la battaglia. Quindi ritengo sia ancor più plausibile che Remigio abbia inviato la sua lettera a Clodoveo proprio in questo contesto: vittorioso sui Visigoti, convertito al cattolicesimo e legittimato dai contatti diplomatici con Costantinopoli. Vedesi, I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 48.

722 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 148-149.

Questo evento sembra essere chiaramente esagerato e indirizzato, questa volta davvero, alla glorificazione della figura di Clodoveo, ora pienamente legittimato anche da una titolatura offerta dall'impero<sup>723724</sup>. Se tutto questo racconto è verosimilmente frutto dell'invenzione di Gregorio, resta però altresì vero che possono essere ricavati elementi interessanti da questo brano. Tenendo fede alla cronologia offerta dal vescovo di Tours e valutando questo racconto come indicativo dei contatti fra Franchi e Romani orientali, si può presumere che tali rapporti diplomatici fossero sorti abbastanza tardivamente. Perché i bizantini avrebbero aspettato così tanto prima di imbastire dei rapporti diplomatici con Clodoveo? Se il re franco fosse stato davvero così potente fin da subito, e se suo padre avesse già avuto dei rapporti con Costantinopoli, tale ritardo sembra essere difficilmente spiegabile.

Dunque l'attenzione dei bizantini verso i Franchi sembra sorgere solo dopo che la loro espansione divenne troppo ingombrante per essere ignorata. Questo potrebbe testimoniare il fatto che, precedentemente, Childerico non fosse oggetto di un così grande interesse da parte di Costantinopoli. L'assegnazione del consolato a Clodoveo invece sembra essere certamente un'invenzione di Gregorio al fine di glorificare il sovrano franco. Infatti, tale concessione imperiale sarebbe avvenuta proprio dopo la vittoria sui Visigoti ariani, e potrebbe essere un modo di Gregorio per istituzionalizzare tale successo, ricalcando il rituale dei trionfi dei consoli romani contro i barbari. Inoltre, come nota I. Wood, tali relazioni diplomatiche sarebbero iniziate da parte dei bizantini subito dopo la loro rottura con gli Ostrogoti di re Teodorico I, nel 508, e dunque questo avvalorava l'ipotesi che i Romani orientali avessero bisogno di un altro interlocutore politico a nord dell'Italia per mettere sotto pressione il regno ostrogoto<sup>725</sup>. Teodorico inoltre sposerà la sorella di Clodoveo, Audefleda<sup>726</sup>.

Dopo questi racconti glorificanti, Gregorio riporta però che Clodoveo, anche con

---

723 E. James sottolinea come Gregorio scriva che da quel giorno Clodoveo sarebbe stato chiamato "*consul aut augustus*". Dunque risulta impossibile che Anastasio possa aver attribuito un tale titolo al re franco, e non risulta nemmeno che Clodoveo si sia mai fatto appellare in fonti ufficiali come "*Augustus*". E. James, *The Franks*, p. 87.

724 Secondo McCormick il termine "*consul*" usato da Gregorio per Clodoveo è quasi certamente legato alla terminologia biblica, per cui il titolo di console starebbe per "alto ufficiale dello stato" e non avrebbe invece il significato storico-politico del termine. McCormick (1989: 159-63), cit. in M. Heinzelman, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, p. 134.

725 Ian Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 49.

726 C. Azzarra, *Teoderico*, p. 64.

l'ausilio di stratagemmi e inganni, compì un vero e proprio sterminio dei suoi parenti e potenziali rivali, nell'ordine: Sigeberto e suo figlio, Cararico, Ragnacario e Ricario, Rignomero e infine tanti altri non citati esplicitamente<sup>727</sup>. In particolare, alla fine del II libro Gregorio scrive che Clodoveo compì una simile strage perché temeva che i suoi famigliari e gli altri re franchi volessero “togliergli il regno”<sup>728</sup>. Perché il figlio di Childerico aveva tutta questa paura, e quali erano i presupposti per cui avrebbe potuto perdere il regno, nonostante i suoi strepitosi successi militari? James sostiene che Clodoveo avrebbe eliminato gradualmente i suoi parenti e rivali, e non solo nell'arco degli ultimi anni del suo regno; quindi Gregorio avrebbe accorpato di proposito tutti gli omicidi alla fine del suo racconto<sup>729</sup>. Purtroppo non c'è modo di sapere se il nostro testimone abbia fatto questo, ma risulterebbe estremamente strano: se Clodoveo avesse ucciso all'inizio del suo regno la maggior parte dei suoi rivali, o anche nel caso sia avvenuto gradualmente, perché Gregorio, specialmente se mosso dall'intento di glorificarlo, non ricondusse gli omicidi agli anni pagani del re franco, ma li pose invece alla fine del racconto, quando Clodoveo si era dunque già convertito al cristianesimo? Per il vescovo di Tours sarebbe stato di certo molto più semplice (e propagandistico) agglomerare tutte le esperienze scomode o negative di Clodoveo nella fase in cui il re era ancora pagano, anziché porle proprio dopo il culmine del suo regno e delle sue lotte contro gli eretici.

La cronaca di Fredegario e il *Liber Historiae Francorum* si rivelano infine faziosi anche nella parte finale del II libro, ma presentano degli interessanti particolari inediti rispetto a Gregorio. Fredegario qualifica Siagrio con il titolo di “patrizio” (*patricius*)<sup>730</sup>, in seguito scrive (come Gregorio) che Clodoveo, una volta riavutolo indietro, gli tolse il suo regno. Tuttavia viene omissis il fatto che Clodoveo lo fece uccidere in segreto e non vi è alcun riferimento al coraggio che Siagrio dimostrò nell'affrontare i Franchi, mentre invece è mantenuto il giudizio negativo di Gregorio riguardo alla codardia dei Visigoti<sup>731</sup>. Curiosamente, non è censurato il termine di “*hostis*” riguardo ai Franchi che

727 M. Oldoni, *La storia dei Franchi*, vol I, pp. 151-155

728 “*Interfectisque et aliis multis regibus vel parentibus suis primis, de quibus zelum habebat, ne ei regnum auferrent, regnum suum per totas Gallias dilatavit*”. *Ibidem*, cit. a pp. 154-155

729 E. James, *The Franks*, p. 88

730 Termine molto importante che vedremo ritornerà in un'altra fonte inedita. La questione verrà approfondita nel quarto paragrafo del terzo capitolo.

731 *Chronicarum quae dicuntur fredegarii scholastici liber III*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, 2, p. 98

saccheggiarono le chiese dopo la conquista di Clodoveo. Infine, i racconti dove Clodoveo compie lo sterminio dei suoi parenti sono appena accennati e chiaramente censurati di qualsiasi elemento o commento potenzialmente invalidante per la figura del re franco<sup>732</sup>. Viene inoltre totalmente omessa la parte in cui Clodoveo esprimeva dubbi sul fatto che i suoi parenti volessero sottrargli il trono. Non vi è infine alcun accenno nemmeno al fatto che Clodoveo abbia chiesto aiuto (o soccorso) a Cararico contro Siagrio.

Il *Liber Historiae Francorum* sembra essere addirittura più fazioso di Fredegario, e il suo racconto si arricchisce di elementi mitici e glorificanti per Clodoveo. Anche in questo caso viene sistematicamente omesso sia il fatto che il *rex romanorum*, il quale viene riportato dal testo senza alcuna titolatura, abbia affrontato coraggiosamente Clodoveo sia la segretezza che avvolse la sua morte, mentre invece il racconto riporta che il re franco si impossessò sia del suo regno sia dei suoi tesori<sup>733</sup>. A riprova del fatto che lo scrittore anonimo parteggiasse per Clodoveo e scrivesse in maniera faziosa vi è infine il fatto che, a differenza di Fredegario e Gregorio, usò esplicitamente il termine “*hoste*”(nemico/straniero) in riferimento a Siagrio, senza però omettere tale parola per il racconto del vaso di Soissons<sup>734735</sup>.

Il fatto che Siagrio sia definito dunque come nemico, oppure addirittura straniero, ritengo dimostri nuovamente come egli avesse effettivamente un suo regno e fosse ritenuto come indipendente rispetto ai domini di Clodoveo, e quindi ciò indebolisce ulteriormente l'ipotesi che Childerico avesse già sotto controllo il nord della Gallia all'epoca della morte di Egidio. Il tema mitico del tesoro ritornerà anche in seguito nel testo, ad esempio in riferimento alla regina Clotilde<sup>736</sup>. Dunque ciò avvalorava l'ipotesi che l'autore del *Liber Historiae Francorum* stesse davvero compiendo una narrazione faziosa, glorificante e mitologica degli eventi storici trattati<sup>737</sup>. Successivamente il

---

732 *Ivi*, p. 103.

733 B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, pp. 24-27.

734 *Ibidem*, cit. a pp. 26-27.

735 Ritengo sia davvero molto strano e inspiegabile che sia Fredegario sia l'anonimo autore del *Liber*, ambedue davvero estremamente faziosi, abbiano mantenuto la definizione di “nemici” per i Franchi di Clodoveo nel racconto del vaso di Soissons.

736 “*Quod iterum Chlodovechus misit ad Gundobadum pro thesauro Chrotchilde*”. Tr. fr. “*Sur la nouvelle ambassade que Clovis envoya à Gondebaud à propos du trésor de Clotilde*”. *Ivi*, vedesi pp. 28-39.

737 Ad esempio la guerra di Clodoveo contro i Visigoti è costellata di aspetti mitologici, come ipotetici

racconto riporta però il fatto interessante per cui Clodoveo avrebbe conquistato il nord della Gallia in due tempi, e non tutto immediatamente dopo la sconfitta di Siagrio<sup>738</sup>. Un ultimo particolare di rilievo è che il testo omette totalmente la parte del racconto di Gregorio che narra dell'uccisione dei suoi parenti, tranne quello su Ragnacario<sup>739740</sup>.

Concluso dunque questo lungo ma doveroso paragone fra le principali fonti che narrano gli eventi studiati nella presente indagine, credo sia giunto il momento di trarre una prima conclusione. E' evidente che i racconti di Fredegario e dell'anonimo autore del *Liber Historiae Francorum* sono caratterizzati da moltissime omissioni e storpiature che lasciano chiaramente intendere come l'obiettivo degli autori fosse quello di narrare un'avvincente storia dei Franchi, il tutto passando per la glorificazione del loro grande re cristiano, Clodoveo. Moltissimi degli episodi spiacevoli vengono sistematicamente censurati e qualsiasi dubbio si ponga Gregorio durante il suo racconto è prontamente omesso. Ambedue i testi quindi non fanno che gettare luce sulla figura di Clodoveo, mentre invece nascondono qualsiasi elemento vada contro alla loro "narrazione ufficiale". Quindi a mio avviso tali racconti sono chiaramente manipolanti dei fatti storici, e non possono essere utilizzati come base di partenza sicura, almeno per il nostro caso. Al contrario, il racconto di Gregorio risulta essere molto più oggettivo e intricato, e non sembra omettere né gli episodi negativi né quelli ambigui.

Tutto ciò, ovviamente, non significa che il nostro testimone non si sia lasciato andare in esagerazioni e interpretazioni personali sui fatti storici in questione, ma sembra che questo suo approccio non abbia intaccato seriamente l'attendibilità del suo II libro, almeno per quanto riguarda le storie di nostro interesse. Clodoveo diviene invece oggetto di molti episodi strani e potenzialmente interpretabili come macchianti della sua figura storica. Per tutte queste ragioni ritengo di poter considerare Gregorio di Tours e l'*Historia Francorum* come sufficientemente attendibili per farne la base di partenza

---

dialoghi fra i due re sul campo di battaglia, e l'eroica uccisione di Alarico da parte di Clodoveo con la sua ascia bipenne. *Ivi*, pp. 54-63.

738 "Eo tempore dilatavit Chlodovechus amplificans regnum suum usque Sequanam. Sequenti tempore usque Ligere fluvio occupavit, accepitque Aurilianus castrum Malidunensem omnemque ducatum regionis illius". Tr. fr. "En ce temps, Clovis avait dilaté les limites de son royaume jusqu'à la Seine. Et dans les temps qui suivirent, il occupa les territoires jusqu'à la Loire; Aurélien reçut alors la forteresse de Melun, et l'autorité ducale sur toute la région alentour". *Ivi*, pp. 42-43.

739 *Ivi*, pp. 62-67.

740 Questo dato è molto interessante e, come vedremo nel secondo paragrafo del quarto capitolo, sembra ricollegare il *Liber Historiae Francorum* con un'altra fonte inedita riguardante Clodoveo.

della presente ricerca.

A questo punto dobbiamo allora riaprire l'indagine riguardo alla vicenda di Egidio, Childerico, Siagrio e Clodoveo. Nei prossimi paragrafi dovremo dunque indagare i vari aspetti che, in conclusione, formeranno il puzzle di questa ricerca, e che potrebbero portarci a scoprire una storia rimasta finora totalmente inesplorata.

Nei prossimi paragrafi cercheremo quindi di rispondere alle seguenti domande: nel nord della Gallia esistono prove archeologiche o ritrovamenti monetari che possano effettivamente attestare, o almeno avvalorare, l'esistenza di un regno locale indipendente? Siagrio aveva davvero il titolo di *rex*? Tale titolo è davvero così insolito e atipico, per quest'epoca storica, per un romano? Il fatto che Gregorio abbia usato il termine "romano", in riferimento alla titolatura regia di Siagrio, può servire da indizio per qualcosa? Se Siagrio deteneva effettivamente tale titolo e possedeva un suo regno, possono essere ricavate informazioni utili a riguardo paragonando il suo contesto coi sovrani e coi regni romano-britannici? Il titolo di *rex*, per Siagrio, era dovuto maggiormente alle influenze celtiche dei Romano-Britanni, oppure alla estrema vicinanza con i Franchi germanici? Possono essere ricavate informazioni utili riguardo alla titolatura regia di Siagrio dalla cosiddetta "Tavola delle Nazioni franca"? Per quale motivo Siagrio fu ucciso in segreto, e cosa potrebbe nascondere la sua morte? La versione ufficiale sull'ascesa al potere e il regno di Clodoveo è davvero attendibile? Il fatto che Basina possa aver commesso davvero adulterio potrebbe aver costituito un serio problema di legittimità per Clodoveo? Le storie di Cararico e Ragnacario possono fornirci ulteriori indizi su Clodoveo? Quale potrebbe essere la vera ragione per cui Clodoveo decise di sterminare tutti i suoi parenti?

## **2.5 TOMBE E MONETE**

In questo paragrafo cercheremo di rispondere alla seguente domanda: nel nord della Gallia esistono prove archeologiche o ritrovamenti monetari che possano effettivamente attestare, o almeno avvalorare, l'esistenza di un regno gallo-romano locale indipendente? L'obiettivo è dunque indagare se vi siano, oltre alle fonti letterarie, i presupposti materiali per sostenere tale ipotesi.

E. James scrive che i Franchi possono essere definiti senza dubbio come “*Row-Grave People*”, dato che disponevano in questo modo le loro sepolture, e infatti gli archeologi tedeschi si riferirono a loro come “*Reihengräberzivilisation*”<sup>741</sup>.

Nonostante le fonti letterarie siano molto scarse, gli storici hanno potuto avvalorarsi del ritrovamento della tomba di re Childerico<sup>742743</sup>. Venne scoperta presso la città belga di Tournai nel 1653 e la prima pubblicazione dei tesori ritrovati fu ad opera di Jacques Chifflet, nel 1655<sup>744745</sup>. Il fatto che la scoperta sia avvenuta proprio nei pressi di Tournai ritengo rafforzi ulteriormente l'ipotesi che Childerico non fosse già in possesso di un vasto territorio. La tomba è molto strana e presenta al suo interno oggetti insoliti e apparentemente contraddittori, nonostante sembri probabile che alcuni di questi non fossero dentro la tomba in questione ma all'interno di altre sepolture limitrofe: molti rinvenimenti lasciano pensare a una tomba pagano-barbarica, altri sembrano d'altro canto indicare che Childerico si presentasse come un *magister militum* romano<sup>746747748</sup>. L'oggetto più importante ritrovato è l'anello-sigillo del padre di Clodoveo, che presenta l'iscrizione “*Childerici regis*” e mostra il sovrano vestito in abiti romani, ma coi capelli lunghi e nell'atto di reggere una lancia<sup>749</sup>. Un ultimo ritrovamento interessante fu quello

---

741 E. James, *The Franks*, p. 11.

742 B. Jussen crede per certo che sia stato Clodoveo a organizzare il funerale e la sepoltura, ma non vi sono fonti concrete che attestino con assoluta certezza tale evento. B. Jussen, *I Franchi*, p.45.

743 La tomba di Childerico rappresenta inoltre la più ricca sepoltura mai ritrovata per l'epoca altomedievale. I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 40.

744 Chifflet testimoniò i ritrovamenti anche con molti disegni dettagliati. Questi in molti casi rimangono le uniche attestazioni di buona parte del tesoro, dato che questo fu successivamente perduto quasi completamente. E. James, *The Franks*, p. 59 e p. 61.

745 Come nota G. Halsall, questo ritrovamento è l'unica prova archeologica per i Franchi del V e VI secolo. G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, p. 271.

746 Nella tomba sono state ritrovate delle monete di origine orientale. Secondo Wood testimonierebbero la veridicità dei contatti diplomatici fra Childerico e Costantinopoli e giustificherebbero il suo titolo di *magister militum*. Vedesi I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 40. Tuttavia, non sappiamo con esattezza come queste monete siano arrivate presso i Franchi. P. Spufford scrive inoltre che sia Franchi sia Visigoti continuarono in seguito a emettere monete imitative col nome degli imperatori orientali, ma non forniscono indicazioni sugli erogatori di tali monete. Nel nord della Gallia queste produzioni sembrano essere state molto precoci e databili dal VI secolo in poi. Vedesi, P. Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, pp. 9-10.

747 In particolare, vennero ritrovate un'ascia da lancio, le famose api d'oro utilizzate in seguito da Napoleone Bonaparte, fibbie e bracciali. E. James, *The Franks*, pp. 59-61.

748 In realtà però nessuna fonte ufficiale qualifica Childerico e Clodoveo come *magistri militum* o governatori. Credo non sia da escludersi che il titolo, se fosse giunto da Occidente, possa essere stato un pretesto di Ricimero od Odoacre per attaccare così indirettamente Egidio o Siagrio. Rapporti fra Childerico e Odoacre sembrano effettivamente essere attestati dalla seconda cronaca ricopiata da Gregorio. Tuttavia, non ci sono indicazioni chiare che permettano di fare ulteriori ragionamenti.

749 *Ibidem*.



di tre tombe molto vicine a quella di Childerico, contenenti gli scheletri di numerosi cavalli, che sembrano essere chiaramente di natura pagana, nonché databili probabilmente a un periodo successivo rispetto alla sepoltura del re franco<sup>750751</sup>.

Riguardo alle tombe a schiera menzionate da James esistono però diverse teorie, e non è detto che fossero davvero di origine franca. Del resto, la stessa tomba di re Childerico e le altre vicine non sembrano essere disposte in questa maniera. Un importante studio al fine di indagare tale tipologia di inumazioni è stato condotto da G. Halsall. Lo studioso, analizzando le tombe a schiera che comparvero fra la fine del IV secolo e rimasero endemiche nel nord della Gallia fino alla metà del V, nota che queste non avevano al loro interno oggetti di lusso, ma armi per gli uomini e gioielli per le donne<sup>752753</sup>. Il periodo in cui apparvero risulta molto precoce per rendere le inumazioni associabili ai Franchi, dunque, già prima di Halsall, vennero formulate diverse teorie a riguardo<sup>754</sup>. Questo stile funerario risulta essere totalmente diverso da quello tipico per l'epoca e la regione in questione: secondo Halsall non è detto però che le tombe siano necessariamente legate all'etnicità degli occupanti, e inoltre nota come sia davvero insolito che vi siano armi all'interno, nel caso si trattasse di soldati romani, dato che queste non erano di proprietà del soldato<sup>755</sup>.

Vi sono altri elementi che rendono difficile l'attribuzione germanica delle tombe: non vi è infatti traccia di queste in Aquitania e *Toxandria*, sono sparse e non concentrate esclusivamente presso presidi militari, in molte di queste non sono presenti oggetti di

---

750 Secondo I. Wood la tomba di Childerico potrebbe dimostrare che la storia di Gregorio sulle origini pannoni dei Franchi non era del tutto frutto di fantasia: la tomba infatti sembra essere un misto di influenze occidentali e orientali, e i cavalli sono animali importanti per i popoli delle steppe come Sarmati e Alani. Wood ipotizza allora che alcuni gruppi o popoli provenienti dalla Germania orientale potrebbero essere venuti in contatto coi Franchi e infine forse si sarebbero amalgamati con loro influenzandoli culturalmente. Vedesi I. Wood, *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*, pp. 12-13.

751 Sembra dunque che la tomba di Childerico non fosse isolata, e che anzi fu probabilmente al centro di un cimitero franco che fu attivo fino al VII secolo. E. James, *The Franks*, p. 63.

752 G. Halsall, "The origins of the Reihengräberzivilisation: forty years on", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 196.

753 Questa tipologia di tombe risulta essere però totalmente assente in Bretagna. Vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 140.

754 Una teoria possibile, ma improbabile, è che fossero tombe di *laeti*, mentre invece H. W. Böhme crede fossero le tombe dei *foederati* germanici che si erano stabiliti nella regione sotto l'autorità dell'impero. Per maggiori informazioni, vedesi G. Halsall, "The origins of the Reihengräberzivilisation: forty years on", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 197.

755 *Ivi*, pp. 196-197.

origine germanica e non si capisce perché i soldati barbarici avrebbero dovuto cambiare lo stile funerario classico che avevano nelle loro terre d'origine<sup>756</sup>. Tutti questi elementi fanno propendere per l'idea che l'origine di tali sepolture sia ancora tutta da indagare, e il fatto che queste siano diffusissime per tutta la Gallia a nord della Loira, proprio durante il periodo delle vicende di Egidio e Siagrio, rende la questione molto interessante. Ad avvalorare l'ipotesi che queste sepolture siano appartenute alla locale élite romana, secondo Halsall, sarebbe il fatto che le inumazioni galliche sembrano essere associabili ad altre situate nella Britannia romana: in particolare quelle tardoantiche di Lankhills e Gloucester, che presentano armi e fibbie al loro interno<sup>757</sup>. Inoltre, i Sassoni in Britannia continuarono a praticare la cremazione e ciò rafforza allora l'ipotesi che tali tombe appartenessero proprio ai Romano-Britanni<sup>758</sup>.

Dunque, questa nuova tipologia di tombe, coi relativi corredi, rappresenterebbe una nuova ritualità adottata dalle locali élite romane per rappresentare potere e autorità, e ciò sarebbe nato lungo il corso delle frontiere<sup>759</sup><sup>760</sup>. Effettivamente, i presupposti per l'avvento di una nuova aristocrazia autonoma alla ricerca di diverse forme di rappresentazione c'erano: esperienze secessionistiche, usurpatori, invasori e disattenzione da parte dello stato avevano di certo creato terreno fertile per tale evenienza. Va inoltre ricordato che sia la sede della prefettura delle Gallie sia quella del Concilio Gallico erano state trasferite ad Arles all'inizio del V secolo<sup>761</sup>. Quindi il baricentro del controllo imperiale nella regione, e i mezzi di rappresentazione dell'aristocrazia, si erano spostati decisamente verso il sud e l'area mediterranea, emarginando così l'aristocrazia gallo-romana del nord dalla gestione del potere politico<sup>762</sup>. Questo aspetto potrebbe costituire un ulteriore indizio a favore del fatto che

---

756 *Ivi*, pp. 197-200.

757 Per quanto riguarda le tombe femminili ritrovate, queste non presenterebbero praticamente nessuna differenza di rilievo rispetto alle inumazioni di donne romane analoghe situate, ad esempio, a Tolosa o Strasburgo. L'unica differenza consisterebbe in spille dall'aspetto germanico che non sarebbero presenti nelle altre sepolture romane citate, anche se, scrive Halsall, non è dato sapere se fossero proprio germaniche oppure spille create da romani su imitazione dell'arte barbarica. *Ivi*, p. 201.

758 *Ivi*, p. 204.

759 Vedesi anche G. Halsall, *Cemeteries and Society in Merovingian Gaul*, Brill, Leiden, 2010, pp. 93-106

760 G. Halsall, "The origins of the Reihengräberzivilisation: forty years on", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 201.

761 Vedesi, J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 177.

762 Il fatto che le élite gallo-romane del nord non avessero più avuto modo di esprimere convenzionalmente il loro potere per via della dipartita delle tradizionali istituzioni romane utilizzate

Egidio e Siagrio abbiano deciso di intraprendere un percorso totalmente autonomo dall'impero. In conclusione, Halsall crede che le tombe a schiera siano appartenute in realtà all'aristocrazia gallo-romana locale, che orfana della presenza politica statale, avrebbe cercato in questo modo di trovare una nuova forma di rappresentazione del potere, questa volta legata all'attività bellica, alla competitività e racchiusa nel contesto della "cultura del *limes*"<sup>763</sup>.

Se l'interpretazione di Halsall fosse corretta, allora questa costituirebbe un importante punto a favore per l'esistenza di un regno gallo-romano autonomo come sembra essere stato quello di Siagrio. La presenza di altri piccoli signori della guerra locali, come sembra essere stato il *comes* Paolo, avvalorata ulteriormente l'ipotesi che si fosse creata una situazione molto frastagliata e competitiva nella regione. In conclusione, ritengo che le testimonianze archeologiche rinvenute, legate alle sepolture a nord della Loira, possano effettivamente attestare la presenza di un terreno fertile per l'esistenza del Regno di Soissons.

Per quanto riguarda i ritrovamenti monetari a nord della Loira, esistono dei gruppi di monete insoliti e difficilmente identificabili. Secondo C. E. King tali monete imitative, databili attorno al V secolo, sarebbero state prodotte dai rimasugli dell'amministrazione imperiale per provvedere ai pagamenti di base: sia Halsall sia Drinkwater credono che questo stia a indicare di fatto il rigetto dell'autorità imperiale da parte dell'aristocrazia locale<sup>764</sup>. Tali gruppi di monete sono sia d'oro sia d'argento<sup>765</sup>. In Gallia, non vennero più emesse monete ufficiali d'argento dopo l'imperatore Giovino, mentre quelle d'oro vennero ancora emesse dalla zecca di Arles fino al terzo quarto del V secolo<sup>766</sup>. King scrive che vari gruppi di monete imitative d'oro furono attribuite da Georges Depeyrot ai Visigoti; tuttavia esistono almeno quattro gruppi che non possono essere stati prodotti

---

per questo scopo è sostenuto anche da B. Jussen. Vedesi B. Jussen, *I Franchi*, p. 47.

763 Halsall crede inoltre, sulla scia delle stesse interpretazioni di Van Dam, che questa nuova aristocrazia belligerante possa essere stata definita dalle fonti romane col termine di "*bagaudae*". Dunque non si tratterebbe di movimenti popolari dediti al brigantaggio, ma di ribellioni secessionistiche capitanate da questa nuova élite locale. G. Halsall, "*The origins of the Reihengräberzivilisation: forty years on*", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 204-207. La questione verrà trattata nel secondo paragrafo del terzo capitolo.

764 J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 178.

765 C. E. King, "*Roman, local, and barbarian coinages in fifth-century Gaul*", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 185.

766 L'attività della zecca di Treviri finì invece di certo molto prima di quella di Arles. P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 142.

da tale popolazione, in quanto sono concentrati a nord della Loira: tre di questi gruppi imitano la zecca di Ravenna, uno quella di Roma, e tutte copiano monete che erano in circolazione dopo il 426<sup>767</sup>. In particolare, Jean Lafaurie ipotizzò che uno di questi gruppi di monete fosse stato coniato da Flavio Ezio o Egidio, ma non esistono sfortunatamente prove certe a riguardo<sup>768</sup>.

Molto più interessanti per la nostra indagine potrebbero essere i gruppi di monete imitative d'argento. In particolare, uno di questi gruppi, databile alla fine del V secolo e imitativo della zecca di Treviri, sembra essere diffuso massicciamente nella regione compresa fra la Senna e il Reno, ed è ricondotto da C. E. King alle emissioni monetarie che sarebbero state prodotte dai resti dell'amministrazione romana locale, anche se non si può escludere che si tratti di imitazioni franche<sup>769770</sup>. Dunque queste monete imitative sono state rinvenute esattamente nelle regioni al centro della nostra indagine: i territori dei Franchi e nell'area nella quale doveva esserci il Regno di Soissons. MacGeorge crede che se la teoria di King fosse valida allora con tutta probabilità era presente una zecca a Soissons, utilizzata da Egidio e Siagrio, che in seguito sarebbe stata occupata e riutilizzata da Clodoveo<sup>771772773</sup>. Potrebbe essere questo un ulteriore motivo che spinse il re franco ad avere tanto interesse per la città e a porla come nuova capitale? Ma se vi fosse davvero stata una zecca relativamente importante, come mai Childerico non

---

767 Si tratta di solidi e tremissi aurei. Il primo gruppo ha il marchio della zecca di Roma e detiene tutte le caratteristiche delle monete occidentali, eccetto per una lettera zeta identificativa sul retro. Tale particolarità risulta essere tipica delle monete bizantine, e dunque ciò è molto strano. Sembra che tali monete siano state coniate nel nord della Gallia, oppure in Scandinavia, ma non esistono prove certe. Il secondo gruppo ha invece un punto sul diritto e sembrano riconducibili a gruppi ritrovati in Germania, Svezia e Polonia. Il terzo gruppo invece presenta la legenda al contrario e potrebbe essere simile a monete ritrovate in Svezia e Britannia. Il quarto gruppo invece, che racchiude monete più comuni, è caratterizzato da un piccolo cerchio sopra la testa degli imperatori raffigurati. C. E. King, "Roman, local, and barbarian coinages in fifth-century Gaul", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, pp. 186-187.

768 *Ivi*, pp. 189-190.

769 *Ivi*, pp. 193-194.

770 Anche P. Spufford riconduce queste emissioni monetarie a Egidio e Siagrio. In seguito, i re merovingi continueranno a produrre monete d'argento prima a nome degli imperatori d'Oriente e in seguito a loro titolo. Col passare del tempo però la qualità delle monete imitative franche calerà sempre di più finché non verranno più accettate in Italia. Vedesi, P. Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, pp. 11-14.

771 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 144-145.

772 Riguardo all'epoca merovingia sappiamo che vi erano tante piccole zecche disseminate per la Gallia. Le principali erano: Treviri, Marsiglia e Lione, ed erano gestite dalla figura dei "monetari". Dopo il 670 in Gallia sembra che cessò la produzione di monete d'oro. Vedesi, P. Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, p. 19.

773 L'ipotesi verrà valutata nel quinto paragrafo del terzo capitolo.

occupò Soissons molto prima? Perché lasciarla invece nelle mani di un debole signore della guerra romano? MacGeorge evidenzia un altro dato molto interessante: nessuna delle monete imitative d'argento ritrovate porta il nome e il volto di Libio Severo, proprio l'imperatore che Egidio non volle riconoscere<sup>774</sup>. Se la teoria di King fosse valida attesterebbe con certezza l'indipendenza di Egidio e Siagrio dall'impero. Ritengo inoltre che se fosse accertato che Ezio, Egidio e Siagrio abbiano fatto coniare monete autonomamente per sostenere probabili spese militari, ciò costituirebbe un ulteriore filo conduttore molto interessante fra queste figure, nonché un ulteriore elemento di interesse per la figura e il ruolo dei *magistri militum per Gallias*.

In conclusione, non è possibile stabilire con assoluta certezza se le teorie di Halsall e King siano totalmente attendibili o meno; tuttavia sembrano effettivamente essere presenti proprio nel nord della Gallia sia gruppi tombali sia monetari molto strani e difficilmente identificabili. Questi ritrovamenti atipici potrebbero quindi attestare uno scollamento politico e culturale dell'aristocrazia locale nei confronti dell'impero, mentre invece scarseggiano molto nella regione elementi che facciano pensare che la suddetta sia rimasta legata all'orbita imperiale dopo la seconda metà del V secolo. Per queste ragioni ritengo si possa sostenere con una certa sicurezza che effettivamente a nord della Loira, in base a queste testimonianze materiali legate al periodo storico in questione, vi erano i presupposti per l'avvento di un regno gallo-romano indipendente ed emancipato dall'autorità di Ravenna.

## **2.6 L'INDAGINE DI FANNING E IL TITOLO DI REX**

In questo paragrafo cercheremo di rispondere alle seguenti domande: Siagrio aveva davvero il titolo di *rex*? Tale titolatura era davvero così insolita e atipica, per quest'epoca storica, per un romano? Il fatto che Gregorio abbia usato il termine “romano”, in seguito alla titolatura regia di Siagrio, può servire da indizio per qualcosa?

Come base di partenza utilizzeremo la ricerca condotta da Steven Fanning riguardo a questa strana titolatura. Secondo Fanning, Egidio e Siagrio erano ambedue consciamente autonomi dall'impero e il termine *rex* usato da Gregorio non sarebbe per

<sup>774</sup> Le altre recano i nomi di Maggiorano, Antemio, Giulio Nepote e l'imperatore orientale Anastasio. P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 144.

nulla insolito, ma potrebbe essere in realtà un sinonimo per indicare il titolo imperiale<sup>775</sup>.

Come scrive Fanning, riguardo allo strano titolo di “*rex romanorum*” usato da Gregorio nei confronti di Siagrio, la questione è sempre stata avvolta dallo scetticismo più totale: secondo Georges Tessier il titolo è semplicemente “inammissibile e inaccettabile”, per Godefroid Kurth si tratterebbe invece di “un grosso errore” e Siagrio avrebbe avuto in realtà il titolo di conte o duca; secondo Schmidt invece, sulla stessa linea di Thorpe, tale titolo gli sarebbe stato affibbiato da Gregorio in quanto avrebbe avuto qualche tipo di comando sulle sue truppe germaniche, e dunque il titolo starebbe per “comandante delle truppe”, mentre infine, secondo Wallace-Hadrill, Siagrio avrebbe potuto utilizzare tale titolo, senza detenerlo realmente, solo al fine di farsi riconoscere dai suoi vicini barbari, oppure sarebbe stato solo un modo con cui essi lo identificarono<sup>776</sup>.

Dunque nessuna delle principali teorie sulla questione prendeva sul serio questa informazione fornita da Gregorio, che quindi sarebbe semplicemente un errore del vescovo di Tours. Ma è davvero così? Il maggior punto di forza per provare la non veridicità di questo titolo è costituito dal fatto che i Romani, fin da tempi antichi e per tutto il corso della loro storia, provarono sempre un forte senso di antipatia nei confronti della monarchia e dunque verso il titolo di re<sup>777</sup>. Tale ostilità intrinseca ha portato gli storici ad avere parecchi pregiudizi, sostiene Fanning, come nel caso di un medaglione di origine visigota che riporta la scritta di “*regis romanorum*” attribuita agli imperatori Valente e Valentiniano I, subito bollato come errore del copista barbaro<sup>778</sup>. Fanning sottolinea poi come Gregorio fosse di certo ben istruito, e come abbia dimostrato ottime abilità di ricerca riguardo alle origini della monarchia franca: il fatto che abbia usato tale termine senza dare spiegazioni potrebbe voler dire che lo considerava come scontato, e potrebbe essersi imbattuto in tale terminologia nei testi che consultò<sup>779</sup>. Ma questo è l'unico caso in cui il nostro testimone usa il termine *rex* nei confronti di un romano?

---

775 J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 286.

776 Tessier (1964:149), Kurth (1893:213), Schmidt (1928:614), Wallace-Hadrill (1962:160) cit. in S. Fanning, “*Emperors and empires in fifth-century Gaul*”, in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 289.

777 S. Fanning, “*Emperors and empires in fifth-century Gaul*”, in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 290-291.

778 *Ibidem*, cit. a p. 291.

779 *Ibidem*.

Sembra di no: in un'altra sua opera, il *Passio Sanctorum Dormientum apud Ephesum*, l'imperatore Decio viene qualificato col titolo di *rex*, mentre nell'*Historia Francorum* è descritto come imperatore, e nel *Liber Gloria Martyrum Beatorum*, l'imperatrice Elena è qualificata con il termine di *regina*<sup>780</sup>.

Infine, Fanning dimostra che molti altri autori, precedenti, contemporanei e successivi a Gregorio, usano indistintamente il titolo di *rex* al posto di quello di imperatore, e si tratta di fonti scritte e non orali: la vita di san Martino di Venanzio Fortunato (dove Massimo è detto *rex* ben 8 volte), Sulpicio Severo, Sant Agostino, Orosio, Tertulliano, Ammiano Marcellino, Isidoro di Poitiers e Lucifero di Cagliari<sup>781</sup>. Anche gli autori tardoantichi usano i termini *rex* e *regina* molto spesso: Prospero d'Aquitania, Giordane, la *Chronica Gallica*, Ennodio, Avito di Vienne, Gregorio I, Beda, Gilda, Nennio e Isidoro di Siviglia<sup>782</sup>. In conclusione, Paolo Diacono scrive che Tiberio II era il cinquantesimo “*romanorum reges*”, e usa il termine di “*romanorum regnum*” per l'impero<sup>783</sup>. Dunque, Fanning afferma che per Gregorio usare l'espressione “*rex romanorum*” era così consuetudinario nella letteratura che non vide la necessità di giustificarlo<sup>784</sup>. Sottolinea inoltre che il termine “*imperium*” era spesso usato dagli autori romani verso entità che non erano propriamente degli imperi, e crede che dunque il termine stesse a identificare, nella mentalità di questi scrittori, pluralità di genti, popoli e nazioni<sup>785</sup>. Riguardo a Egidio e Siagrio, Fanning crede che potrebbero essere stati visti o identificati come imperatori, data l'interscambiabilità terminologica dei due termini nelle fonti letterarie, ma ritiene altresì vero che questo non porti automaticamente a suffragare l'ipotesi che essi si fossero dichiarati davvero come tali, in questo caso in qualità di usurpatori<sup>786</sup>.

Ritengo che l'indagine condotta da Fanning, ben strutturata e foriera di prove schiaccianti, basti da sola per dimostrare come, nel passo in questione, Gregorio non si sia inventato nulla riguardo a Siagrio. Il fatto che il termine *rex* ritorni di continuo nelle

---

780 *Ibidem*, cit. a p. 291.

781 *Ivi*, pp. 291-293. In tutti questi troviamo i termini *rex* e *regina*.

782 *Ivi*, p. 293.

783 *Ivi*, cit. a p. 293.

784 *Ivi*, cit. a p. 294.

785 *Ivi*, pp. 295-296. Ad esempio questi autori scrivono di “impero persiano”, “impero unno”, impero ostrogoto” e “impero visigoto”.

786 *Ivi*, cit. a pp. 294-297.

fonti letterarie, molte delle quali alla portata del vescovo di Tours, costituisce un altro dato importante: Gregorio, come fatto precedentemente, utilizzava fonti scritte. Questo ovviamente non preclude la possibilità (come lo stesso Gregorio ammette) che vi possano essere all'interno del II libro alcune influenze tratte dalla tradizione orale, ma getta nuova luce sul racconto di Childerico e Basina e su quello successivo di Siagrio e Clodoveo<sup>787</sup>. Come già detto, i due testi sono molto simili, lunghi e articolati, quindi credo che gli studi di Fanning conferiscano ulteriori indizi verso la natura non totalmente mitica o fantasiosa degli eventi ivi narrati. Tuttavia, l'indagine dimostra che Gregorio utilizzò una terminologia comune alle fonti per descrivere Siagrio, ma Fanning non chiarisce se egli e suo padre detenessero davvero il titolo di *reges* o quello di imperatori. Ritengo che sia giunto il momento di cercare di chiarire definitivamente tale problema.

Dopo la rottura con Libio Severo, sembra chiaramente attestato dalle fonti in nostro possesso che Egidio condusse una serie di relazioni diplomatiche, anche molto lontane, al fine di intaccare il potere di Ricimero in Italia. Se, come sembra, tali relazioni riguardarono marginalmente anche l'Impero Romano d'Oriente è difficile credere che Egidio si sia dichiarato imperatore, in veste di usurpatore, dato che l'assegnazione di tale titolo sarebbe spettata proprio alla compagine orientale. Inoltre, Gregorio descrive sempre Egidio come *magister militum* o come re dei Franchi. Va sottolineato che il padre di Siagrio, indipendentemente dal titolo che possedeva, aveva tutte le carte in regola per poter mantenere un suo potentato indipendente: era un generale vittorioso e navigato, vantava un curriculum di tutto rispetto e una grande esperienza militare, aveva con sé la maggior parte dell'esercito romano stanziato in Gallia e molto probabilmente contava su una folta schiera di *bucellarii* a lui fedeli. Date le sue origini senatorie, è presumibile che avesse anche grandi possedimenti, o comunque una certa disponibilità di denaro e terre<sup>788</sup>. Infine, se davvero avesse avuto una grande influenza politica sui Franchi, poteva contare su un bacino non indifferente di truppe e sulla *leadership* su questo popolo.

---

787 In base alle ricerche di Fanning si può infatti sostenere che la terminologia usata da Gregorio era strettamente legata ai testi letterari, e questo fa venir meno l'idea di Kurth secondo cui il termine "*rex*" per Siagrio sarebbe inevitabilmente una derivazione di storpiature proprie di leggende e racconti popolari di natura orale.

788 La questione verrà trattata nel settimo paragrafo del terzo capitolo.



Al contrario, Siagrio non poteva probabilmente più contare su tutti questi fattori di vantaggio, e inoltre ritengo verosimile che non avesse la stessa legittimazione militare del padre, dato che dalle fonti, seppur scarse, non sembra che abbia partecipato a nessuna delle grandi vittorie paterne. Dunque, più che a Egidio, era a Siagrio che servivano con urgenza due cose, al fine di legittimare il suo potere: una guerra e un titolo legittimante. Questo ragionamento porta a riconsiderare il racconto offerto da Gregorio di Tours su Clodoveo e la battaglia di Soissons: siamo davvero sicuri che fosse Siagrio la parte debole? E soprattutto: siamo davvero sicuri che sia stato Clodoveo a iniziare le ostilità? Purtroppo le fonti non ci permettono di capire chi abbia attaccato chi, ma sembra certo che la guerra fra i due sia iniziata prima della battaglia di Soissons. Al momento dello scontro la situazione non sembra essere favorevole a Clodoveo, mentre invece pare che Siagrio abbia avuto una certa sicurezza nell'affrontare la battaglia campale. Giungiamo ora a porre una delle domande fondamentali della nostra indagine. D. Frye, nel suo modello, ipotizzava che Egidio e Childerico fossero rivali per il trono dei Franchi e MacGeorge, seppur con molta cautela, considera come non totalmente impossibile tale evenienza<sup>789790</sup>. Tuttavia, come precedentemente esposto, sembra che in realtà i due abbiano convissuto in maniera più o meno pacifica. Ma allora: è forse possibile che questa rivalità per il trono non sia scoppiata fra loro due, ma fra i loro figli, Siagrio e Clodoveo?

Vi è dunque un'altra questione da risolvere: ambedue si fregiavano del titolo di *rex romanorum*, oppure la titolatura di Siagrio sarebbe il frutto finale di un processo evolutivo? Come scrive MacGeorge, Fanning per la sua ricerca si era basato sul *Liber Historiae Francorum*, che attribuiva tale titolo ad ambedue, mentre invece Gregorio lo conferisce solo a Siagrio<sup>791</sup>. Secondo MacGeorge vi sono dunque quattro ipotesi su Siagrio: deteneva effettivamente questo titolo e così era conosciuto dai suoi soldati e dai vicini barbari; non aveva tale titolo e questa tradizione, forse attraverso storie popolari, si sviluppò dopo la sua morte; era conosciuto con un titolo romano presso i suoi possedimenti mentre era noto come re dai barbari, oppure deteneva sia un titolo romano

---

789 Anche Halsall crede che il conflitto fra Siagrio e Clodoveo abbia avuto origine da Egidio e Childerico, ma secondo lo studioso si sarebbe trattato di semplice rivalità senza altre implicazioni. G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, pp. 303-304.

790 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 96-97.

791 *Ivi*, pp. 134-135.

sia quello di *rex*<sup>792</sup>. Purtroppo non è possibile ricostruire con certezza l'eventuale percorso evolutivo, ma ritengo che Siagrio avesse di certo molte più esigenze di suo padre di detenere tale particolare titolatura.

Dunque a Siagrio serviva un titolo per governare. Egidio morì nel 465, e si presume che suo figlio abbia preso immediatamente il suo posto. Fino al 476 vi erano a Roma imperatori legittimati dal riconoscimento di Costantinopoli, e tale legittimazione poté essere vantata anche dal deposedo Giulio Nepote fino al 480<sup>793</sup>. Nel frattempo in Italia governava Odoacre col solo titolo di *rex*<sup>794</sup>. Vi sarebbe dunque, più o meno, un arco di tempo di quindici anni in cui Siagrio avrebbe governato senza avere alcun titolo, il che è molto improbabile. Il fatto che Siagrio non avesse il titolo imperiale sembra attestato da una possibile interpretazione di un frammento dello storico bizantino Candido: egli infatti scrive che, proprio dopo la morte di Giulio Nepote, giunsero a Costantinopoli due ambascierie, una da parte di Odoacre e una dalla Gallia, ma che alla fine Zenone decise di supportare Odoacre<sup>795796</sup>. Se questi “Galli occidentali” fossero identificabili con Siagrio allora sarebbe molto difficile sostenere che questi si fosse già conferito da solo il titolo di imperatore, in quanto sarebbe stato un usurpatore agli occhi dei bizantini. Inoltre, Zosimo attesta chiaramente l'esistenza di una residenza imperiale a Parigi durante l'epoca dell'imperatore Giuliano<sup>797</sup>.

Se Egidio e Siagrio avessero voluto presentarsi come imperatori, ritengo molto

---

792 *Ivi*, pp. 135-136.

793 Che fra l'altro aveva l'appoggio di Costantinopoli.

794 Questione che verrà approfondita nel prossimo paragrafo.

795“*Post interemptum Nepotem, imperatorem Romanum, et ejus successorem Augustulum expulsus, Odoacer Italia atque ipsa adeo urbe potius est. Rebellantibus autem huic Occidentis Gallis, et legatione ab ipsis, aliaque ab Odoacro ad Zenonem missa, in Odoacrum niagis Zenonis animus inclinavit*”. tr. Eng. “...*When the Gauls of the West revolted against Odovacer both they and Odovacer sent an embassy to Zeno. He preferred to support Odovacer*”. *Ivi*, cit. a p. 116.

796 Come scrive MacGeorge, il fatto che i Galli occidentali si fossero “ribellati” a Odoacre non trova però riscontro, dato che il re barbaro non reclamò mai terre o influenze al di fuori dell'Italia. Questo rappresenta il punto maggiormente problematico del frammento, anche se tale espressione potrebbe essere stata solo un espediente letterario usato da Candido per giustificare questa doppia ambasciata. Il fatto che la spedizione diplomatica sia stata voluta proprio da Siagrio sembra attestato dal fatto che all'epoca tutta la Gallia era in mano barbarica, e in particolare il sud, la regione di maggior interesse per Costantinopoli, era in mano visigota. Dunque secondo MacGeorge ci sono ottimi presupposti per affermare che sia stato davvero Siagrio a cercare contatti con l'Impero d'Oriente. Vedesi P. MacGeorge, *ivi*, pp. 116-117. Tuttavia, se davvero vi fossero stati dei dissapori fra Siagrio e Odoacre (ipotesi comunque non verificabile e di cui non abbiamo alcun indizio), credo si potrebbe collocare in questo periodo la “nomina” di Childerico a *magister militum*.

797 F. Conca (a c. di), *Storia Nuova*, Rizzoli, Milano, 2020, p. 297.

probabile che avrebbero posto sede in tale luogo già carico di significato, e non una città anonima come Soissons<sup>798799</sup>. Questo sembra inoppugnabile per ambedue, dato che Gregorio scrive chiaramente che entrambi avevano sede a Soissons. Il fatto che Zenone preferisca Odoacre dimostra inoltre che i bizantini erano scarsamente interessati all'epoca a quello che succedeva a nord della Loira, ma potrebbe anche dimostrare molto verosimilmente come possibili contatti diplomatici fra Franchi e Romani d'oriente non fossero così impossibili nonostante le lunghe distanze. Questa ambasciata potrebbe inoltre dimostrare che all'epoca Siagrio deteneva ancora rapporti con l'impero, seppur questo non dimostri a priori che egli si considerasse ancora come un semplice funzionario romano vincolato dalla politica imperiale, ormai relegata nel lontano Oriente. Quella di Siagrio nei confronti dell'impero ritengo potesse essere al massimo un riconoscimento formale ma totalmente privo di conseguenze materiali, su modello del resto di quello che già da tempo facevano gli altri regni barbarici.

Tuttavia, forse il dato più interessante, non è assolutamente detto che il motivo dell'ambasciata fosse l'ottenimento da parte di Siagrio del titolo imperiale per l'Occidente: infatti lo stesso Odoacre, che vinse il duello diplomatico, rimase ad essere un *rex*, e non venne proclamato imperatore, ma deteneva solo il titolo di patrizio. Sembra evidente infatti che dopo il 476 non vi fosse più interesse, in Occidente, per la carica di imperatore<sup>800</sup>. In realtà, come nota H. Elton, già con Egidio vi è un primo dato curioso: non sembra si sia dichiarato imperatore, e non pare nemmeno abbia sostenuto un usurpatore al suo posto<sup>801</sup>. Questo fatto potrebbe essere molto indicativo del ruolo ormai molto scarso che tale istituzione aveva. Molto curiosamente, anche Siagrio è conosciuto dalle fonti col titolo di *rex* e anche con quello di patrizio, e questo connubio

---

798 Se invece avessero davvero voluto reclamare il titolo imperiale, evento a mio giudizio remoto, ritengo che questo fatto dimostrerebbe come Parigi fosse fuori dal controllo dei due, e probabilmente sotto un altro signore della guerra romano locale. In questo senso, si potrebbe sostenere con maggior forza che le operazioni belliche dei Franchi a Parigi riportate dalla *Vita Genovefae* sarebbero state contro altri signori romani, e non a danno di Egidio o suo figlio.

799 Anche Ammiano Marcellino sembra evidenziare l'importanza di Parigi come centro simbolico per gli imperatori, infatti scrive che Giuliano fu acclamato imperatore (in quel momento come usurpatore) dalle sue truppe proprio in questa città. Anche Ammiano inoltre, come Zosimo, parla di un soggiorno invernale di Giuliano a Parigi, altro indizio del fatto che vi fosse davvero una residenza imperiale. Vedesi, A. Selem (a c. di), *Le Storie*, p. 253 e p. 409.

800 E. James, *I barbari*, p. 113.

801 H. Elton, "Defence in fifth-century Gaul", in J. Drinkwater, H. Elton, *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 172.

tornerà anche in seguito durante la nostra indagine, nella lista di re romani contenuta nella Tavola delle Nazioni franca<sup>802803</sup>. Credo però che si debba comunque prendere cautamente la questione: gli storici bizantini confondevano spesso popoli diversi nei loro racconti ed erano soliti qualificare popolazioni recenti con termini antichi e ampollosi. Un'altra ipotesi possibile è che a mandare tale ambasciata sia stato un altro signore della guerra romano stanziato nel nord o nel centro della Gallia, ma ritengo sia molto improbabile.

Dunque, credo sia fortemente improbabile che Siagrio, e suo padre prima di lui, detenessero il titolo imperiale o ambissero ad esso. Il titolo di *rex* usato da Gregorio sarebbe dunque da prendere quasi alla lettera. Del resto, è vero come scrive Fanning che esso è interscambiabile con quello di imperatore, ma è altresì vero che in tutte le altre fonti letterarie indagate tale termine è usato per imperatori o imperatrici effettivi. Per comprendere questo titolo nei confronti di Siagrio, dobbiamo dunque calarci nella realtà specifica e del tutto particolare del V secolo. In sintesi: un conto è considerare tale titolo dal punto di vista letterario, un altro è invece considerarlo nel contesto del tutto particolare del V secolo e del nord della Loira in quel periodo storico.

Gregorio non aveva vissuto in prima persona quell'epoca, ma se come sembra fece grande affidamento alle fonti scritte di cui disponeva, è molto probabile che il titolo di re nei confronti di Siagrio rispecchiasse la concezione che tale titolatura aveva acquisito in quel determinato periodo storico, e non un mero sinonimo letterario per il titolo di imperatore. L'unico modo per far luce definitivamente sulla questione sarebbe capire con esattezza quali siano le fonti utilizzate dal nostro testimone in questa parte del suo racconto, e quale sia la loro origine, ma purtroppo questo non è possibile. Ritengo quindi che, dal punto di vista letterario grazie alle ricerche di Fanning, si possa dare risposta affermativa alle prime due domande di questo paragrafo: il titolo di *rex* per Siagrio, e in generale per un romano, non era affatto inconsueto; mentre dal punto di vista storico, per quanto concerne il V secolo, queste incognite troveranno risposta nei

---

802 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 136.

803 Secondo K. F. Werner, Siagrio avrebbe copiato quello che stava facendo Odoacre in Italia, e dunque anche lui si sarebbe appropriato dei titoli di patrizio e di *rex*. Vedesi, K.F. Werner, *De Childéric à Clovis: antécédents et conséquences de la bataille de Soissons en 486*, In: «Revue archéologique de Picardie», 3-4, 1988, Actes des VIII<sup>e</sup> Journées internationales d'archéologie mérovingienne de Soissons, 19-22 Juin 1986, p. 5.

successivi paragrafi.

A questo punto, indaghiamo invece la natura che aveva tale titolo e le possibili implicazioni che l'aggettivo "romano", usato da Gregorio, potrebbe avere. Come scrive W. Pohl, molti re barbari usarono inizialmente il titolo di *rex* senza aggiungere il popolo di appartenenza, al fine di avere carattere di dominio assoluto; tuttavia successivamente prevarrà il carattere etnico nella titolatura<sup>804</sup>. L'identità romana poteva però essere molto ambigua nel medioevo: giuridica, civica, imperiale, culturale, territoriale, religiosa e anche etnica; inoltre, come sostiene Geoffrey Greatrex, nel V secolo, la nozione di "identità romana" era divenuta molto elastica<sup>805806</sup>. Pohl riporta un dato molto interessante: in generale i Romani, dopo essere finiti sotto il dominio dei barbari (o dopo essere stati abbandonati dall'impero, come ad esempio i *bagaudae*), ritornarono ad essere identificati con nomi antichi o regionali<sup>807</sup>. Pohl conclude allora scrivendo che: "*Roman culture and traditions could be maintained even when Romans became part of a new and different people*"<sup>808</sup>.

Dunque, l'aggettivo "*romanorum*" per Siagrio potrebbe essere, più che un'importante indicazione etnica, un chiaro indizio del fatto che il *rex romanorum* era indipendente e autonomo rispetto a Clodoveo, e questo costituisce un ulteriore elemento a sfavore dell'ipotesi di James per cui Siagrio sarebbe stato un sottoposto del re franco, e che il suo regno non sarebbe mai esistito<sup>809810</sup>. La natura ambigua che il termine aveva assunto

---

804 Pohl sottolinea inoltre come nella Bibbia, specie nell'Antico Testamento, l'etnicità avesse un ruolo chiave. Gregorio era un vescovo e uno scrittore cristiano, dunque ne venne inevitabilmente influenzato. W. Pohl, *Post-Roman Transitions. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, p. 14 e p. 17.

805 *Ivi*, p. 27 e p. 29.

806 Secondo Pohl inoltre, i nomi dei personaggi dell'epoca non dimostrano affatto che la persona in questione fosse un barbaro o un romano e porta come esempio Paolo Diacono. Vedesi, W. Pohl, *Introduction: Strategies of Distinction*, in Pohl W., Reimitz H. (a c.di), *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities 300-800*, Brill, Leiden, 1998, pp. 10-11.

807 Ad esempio in Britannia tornano ad essere chiamati "Britanni" e in Gallia "Arverni" o "Aquitani". W. Pohl, *Post-Roman Transitions. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, pp. 30-31.

808 *Ivi*, p. 32.

809 Credo infatti che, seguendo questi ragionamenti, Gregorio avrebbe identificato Siagrio con la sua città di residenza nel caso fosse già stato sottomesso all'orbita franca, oppure nel caso fosse un semplice conte ribelle di Clodoveo. Dunque ci si sarebbe aspettati nel caso il titolo di "*rex suassorum*" e non quello di "*rex romanorum*". Lo stesso vescovo di Tours infatti, parlando dei Romani che combatterono con i Visigoti contro Clodoveo a Vouillé, si riferirà a loro come Arverni, e non come Romani.

810 Più difficile invece applicare questo ragionamento ai "Galli occidentali" menzionati da Candido, in quanto sembra davvero improbabile che alcuni di loro possano aver cercato qualche forma di

all'epoca non obbliga inoltre a pensare che il *rex romanorum* non avesse nulla a che fare coi Franchi, dato che come abbiamo visto ci sono numerosissimi indizi che portano in questa direzione. Anche secondo Ralph W. Mathisen Gregorio usa il termine “romano” in senso più politico che etnico, e nota due aspetti molto interessanti: il primo è che dopo Siagrio nessun altro personaggio nella *Historia Francorum* verrà qualificato con l'aggettivo “romano”, mentre il secondo è che tale termine venne spesso usato nei testi per creare una contrapposizione fra un territorio sotto o fuori dal controllo dei barbari<sup>811</sup>. Questo ovviamente avvalorava ulteriormente l'ipotesi che Siagrio fosse indipendente da Clodoveo. Infine, non sappiamo con certezza se il “*romanorum*” in questione sia un'interpolazione di Gregorio o meno. Non è dunque scontato che Siagrio, data la natura multietnica del suo contesto, abbia in realtà utilizzato il solo titolo *rex* senza specificazioni ulteriori, come parrebbero dimostrare gli studi condotti da A. Gillet a riguardo<sup>812</sup>.

Ora analizzeremo un'altra questione fondamentale: che valore aveva il re presso le popolazioni barbariche? Il punto maggiormente problematico, riguardo a Egidio come re dei Franchi, è il fatto che il *rex* era connotato da una grande aura sacrale legata alla stirpe. Tuttavia, dalle ricerche di Modzelewski, sembra che la questione sia molto più complessa. Innanzitutto la presenza di un re ai vertici della struttura tribale, come nel caso dei Sassoni, non era assolutamente necessaria per le popolazioni germaniche<sup>813</sup>. Inoltre, Walter Schlesinger, basandosi su Tacito, elaborò una teoria, ripresa poi da Reinhard Wenskus, che prevedeva l'esistenza di due modelli opposti: il “regno sacrale” e il “regno militare”<sup>814</sup>. Effettivamente sembra che i Merovingi fossero una dinastia guerriera dalle origini non molto antiche<sup>815</sup> e sono descritti da Gregorio in tantissimi casi

---

riconoscimento orientale essendo già sotto il dominio di una popolazione barbarica.

811 R. W. Mathisen, “*Roman Identity in Late Antiquity, with special attention to Gaul*” in W. Pohl, H. Reimitz, I. Wood, (a c. di), *The Transformation of Frontiers. From Late Antiquity to the Carolingians*, Brill, Leiden, 2001, p. 265.

812 Gillet ha infatti dimostrato che nella titolatura, per i popoli barbarici, la parola chiave era *rex* e non il marcatore etnico. Afferma infatti che su 1500 casi analizzati dalle fonti solo 100 lo usano. Vedesi, A. Gillet *On Barbarian Identity: Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Brepols, Turnhout, 2002, pp. 85-121.

813 K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, p. 394.

814 Secondo Wenskus ci sarebbe stato un processo evolutivo dal regno sacrale, arcaico, a quello militare, in corrispondenza col periodo delle grandi migrazioni. *Ivi*, p. 395.

815 Un ulteriore esempio, legato proprio al V secolo, è quello dei due re anglosassoni Hengist e Horsa, i quali avrebbero guidato il loro popolo in Britannia per l'invasione: ambedue sono infatti qualificati dal

come prodi guerrieri, mentre scarseggiano molto i riferimenti alla nobiltà della stirpe, specie per Clodoveo, verso il quale sembrano essere addirittura totalmente assenti. Modzelewski però sostiene che forse sarebbe opportuno parlare di due aspetti della stessa figura reale, e non due modelli totalmente differenti<sup>816</sup>. In ogni caso, si pone però un quesito: nel V secolo per i Franchi era più importante l'aspetto sacrale o quello militare?

I Franchi erano da molti secoli in contatto con i Romani ed erano da sempre utilizzati come serbatoio di truppe. L'ambito che li aveva caratterizzati era dunque evidentemente militare ed interno ai confini dell'impero. Inoltre avevano avuto un processo di etnogenesi molto lento, probabilmente ancora incompiuto fino all'epoca di Clodoveo. Le stesse indicazioni ricavabili dalle fonti non sembrano poi indicare l'esistenza di una formula antica e ben strutturata per la successione al trono. La teoria della doppia forma di regalità di Schlesinger e Wenskus potrebbe forse spiegare lo strano titolo detenuto da Egidio. Tuttavia la regalità presso i barbari nel V secolo doveva essere molto differente rispetto a quella descritta da Tacito. Di certo però, come spiega A. Gillet, data la natura fluida dei popoli dell'epoca, la differenza etnica non poteva essere un serio intralcio per Siagrio e suo padre nel caso avessero voluto ottenere il predominio sui Franchi<sup>817</sup>. Va inoltre ribadito che, al di là delle due possibili tipologie monarchiche, vi erano tutta una serie di possibili alternative per esercitare il comando, che sembra non implicassero necessariamente la nobiltà della stirpe. Ad esempio vi sono i subregoli descritti da Gregorio che sembrano essere dei capi militari, oppure altri termini simili e oscuri ricavabili dal vicino contesto sassone: *principes*, *subreguli* e *duces regii*<sup>818</sup>. Insomma, sembra vi fossero numerosi casi ambigui che potrebbero aver permesso a Egidio di scavalcare il problema sacrale<sup>819</sup>. Ritengo dunque che il contesto dei Franchi in

---

venerabile Beda come *duces* e non come *reges*. Quindi si tratterebbe di comandanti militari e non membri di un'antica stirpe regale. Vedesi G.S. Abbotto (a c. di), *Storia ecclesiastica degli Angli*, p. 60.

816 E a tale fine compie una dettagliata ricerca etimologica, vedesi K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Bollati Boringhieri, pp. 395-398.

817 A. Gillet, *On Barbarian Identity: Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Brepols, Turnhout, 2002, pp. 85-121.

818 J. M. Wallace-Hadrill, "Bede's Ecclesiastical History of the English People. A Historical Commentary, Oxford, Clarendon Press, 1988, p.183, cit. in E. James, *I barbari*, p. 351.

819 Di certo però il problema sacrale sembra non costituissero un ostacolo per Siagrio, come vedremo nel quarto paragrafo del prossimo capitolo. In ogni caso, la soluzione al problema potrebbe forse essere data dalla comprensione della strana concezione che sembra avessero i Franchi nei confronti di Ezio e dei suoi "successori" Egidio e Siagrio. Ezio infatti aveva adottato un principe franco (che come

quest'epoca potesse effettivamente prestarsi a un evento apparentemente così insolito. L'idea che ne emerge è quella di un popolo ancora in trasformazione, con istituzioni poco chiare e caratterizzato da uno strettissimo rapporto, intrinsecamente anche culturale, con i Romani. Infine, in quanto soldati dell'impero, avevano una precisa figura di riferimento: quella del *magister militum*.

Tuttavia i problemi della sacralità e della stirpe permangono come un macigno su queste ipotesi. Presso i barbari, e i Franchi in particolare, abbiamo visto come potevano esserci effettivamente molte possibili scappatoie, nonché un contesto del tutto particolare e ancora non ben strutturato, così come sembra debole la legittimazione dei primi Merovingi. Purtroppo però prove assolutamente certe non possono essere ricavabili. Sorge allora un'altra domanda che ci riporta alla figura del *magister militum*: è davvero possibile che i Franchi, nonostante tutto, possano aver riconosciuto in questa carica romana una figura reale o addirittura sacrale? Sembra proprio di sì.

## 2.7 L'INDAGINE DI O' FLYNN E I MAGISTRI MILITUM

Dunque è finalmente giunto il momento di chiudere il cerchio attorno alla figura del *magister militum*: il filo conduttore che sembra partire da Ezio per arrivare a Siagrio ha un senso? Il passaggio da *magister militum* a *rex* è possibile? Se sì, come si spiega? Sia Odoacre sia Siagrio sembra detenessero nello stesso momento il titolo di patrizio e *rex*, questo cosa potrebbe voler significare? Perché i Franchi sono coinvolti in tutto questo?

Un importate studio di John M. O'Flynn, esposto nel suo lavoro *Generalissimos of the Western Roman Empire*, indaga dettagliatamente la figura dei *magistri militum* durante tutta l'epoca tardoantica, e ne traccia una precisa evoluzione nel corso del tempo. Gli anni successivi alla morte di Stilicone erano stati contraddistinti, in Occidente, dalla comparsa di molti usurpatori ma O' Flynn nota un fatto nuovo e interessante: sembra che molti personaggi importanti dell'epoca, che occupavano cariche militari ed erano all'origine delle rivolte, non volessero il titolo imperiale per sé, ma preferissero invece darlo ad altri, utilizzando poi questi "imperatori" come fantocci<sup>820</sup>. O'Flynn si addentra

---

abbiamo visto è altamente probabile sia diventato in seguito re) e quindi sarebbe stato, *de facto*, imparentato coi Merovingi. Analizzeremo la questione quando indagheremo la lista dei re romani presente all'interno della Tavola delle Nazioni franca.

820 O' Flynn riporta degli esempi che sembrano indicare lo scarso ruolo del titolo imperiale. Ad esempio



nella questione analizzando un caso più complesso, quello del generale Geronzio. Questi, seppur di origine britannica, era cittadino romano con piena cittadinanza: aveva servito come generale sotto l'usurpatore Costantino III, successivamente però, resosi a sua volta indipendente in Spagna, non cercò la porpora per sé, ma preferì appoggiare come usurpatore una figura di poco conto di nome Massimo<sup>821</sup>. Perché non si dichiarò lui stesso imperatore, dato che aveva tutte le qualità giuridiche per poterlo fare?<sup>822</sup> Sembra dunque che, a partire da quest'epoca, iniziò a scricchiolare qualcosa riguardo all'autorità della figura imperiale: i generali ribelli seguivano sì la via del potere, ma iniziavano a non ricercare più il titolo imperiale per loro stessi. Successivamente entra in scena il titolo di *patricius*. Infatti, Costanzo III venne associato al trono da Onorio proprio con l'attribuzione di tale onore<sup>823</sup>. Da Costantino in poi il suddetto titolo, che veniva concesso agli amici stretti dell'imperatore e agli alti ufficiali, fu ravvivato secondo una nuova forma: chi lo deteneva si contraddistingueva per la detenzione di un grande potere, anche se non era un *magister militum* e nonostante l'onore di *patricius* non comportasse l'ottenimento di poteri speciali, almeno ufficialmente<sup>824</sup>.

O' Flynn nota allora un particolare suggestivo riguardo a Costanzo III: fu infatti il primo a detenere contemporaneamente sia il titolo di *magister militum* sia quello di patrizio, e tale abbinata continuò anche con Ezio e Ricimero fino all'epoca di Oreste, padre dell'ultimo imperatore in Occidente<sup>825</sup><sup>826</sup>. Date le esperienze di tutti i possessori di questo doppio titolo, O' Flynn ipotizza che tale abbinata avesse concesso ai detentori una sorta di potere speciale o maggiore rispetto alle altre cariche "ufficiali": se il titolo di *magister militum* e quello di patrizio avevano, singolarmente, un certo ruolo istituzionalizzato e formalizzato, il loro abbinamento avrebbe invece costituito una sorta

---

Prisco Attalo divenne usurpatore grazie al sostegno dei Visigoti in due occasioni. Tuttavia, quando i re Alarico e Ataulfo riuscirono a utilizzare tale pressione per ottenere ciò che volevano da Onorio, l'usurpatore venne rimosso senza troppe cerimonie e molto agevolmente. Caso molto simile è inoltre quello dei Burgundi di Gundicar. Questi esempi sono però indicativi solo dello scarso valore che sembra ormai avessero le figure politiche che ricoprivano la carica di imperatore: i barbari infatti potevano ambire solo a cariche militari e non potevano autoproclamarsi imperatori. J. M. O' Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, McGill University Press, Montreal, 1976, p. 110.

821 *Ivi*, p. 111.

822 Domanda retorica che lo stesso O' Flynn si pone a riguardo.

823 *Ivi*, p. 115.

824 *Ivi*, pp. 115-116.

825 O' Flynn sottolinea poi come sembra che Costanzo III abbia avuto molto più potere rispetto ai soli detentori del titolo di *patricius*. *Ivi*, p. 149.

826 A riguardo di Ricimero, vedesi anche P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 167.

di simbolo speciale per il comando supremo<sup>827</sup>. O'Flynn ipotizza poi che questo particolare status (o meglio, “potere speciale”) non venne formalizzato per via del suo carattere transitorio, oppure potrebbe aver subito una lenta evoluzione che l'avrebbe portato, alla fine, a divenire la strana abbinata di patrizio<sup>828</sup> e *rex*<sup>829</sup> (doppio titolo anche in questo caso) con cui sembra fosse identificato il re barbaro Odoacre<sup>830831832</sup>.

Curiosamente, si tratta proprio della stessa abbinata che sembra contraddistinguere anche Siagrio. Inoltre, O' Flynn cerca di risalire a qualche fonte ufficiale che attesti tale doppia titolatura chiaramente. Una prima versione formale del titolo appare, secondo lo studioso, in una legge del 455 dell'imperatore Valentiniano III ed è riferita proprio a Flavio Ezio, che viene qualificato come: “*Comes et magister utriusque militiae et patricius*”<sup>833</sup>. Risulta davvero curioso che la prima attestazione ufficiale di tale doppia titolatura sia riscontrabile proprio nei confronti di Ezio, lo stesso *magister militum* che sembra essere all'origine di un filo conduttore che lega strettamente i Franchi e gli ufficiali militari romani nella regione, nonché colui che avrebbe adottato un principe franco secondo Prisco. Quindi, Ezio sarebbe stato rivestito di un potere molto più grande e molto più atipico di quello di un semplice *magister militum*.

Con Maggiorano, che aveva servito con Ezio, avviene inoltre un altro fatto interessante: l'imperatore orientale Leone I nominò infatti *magister militum et patricius* Ricimero, mentre Maggiorano sembra che inizialmente abbia cercato di rifiutare il titolo imperiale<sup>834</sup>. Il potere speciale del titolo di Ricimero sembra attestato anche dal discorso

---

827 J. M. O' Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, p. 149.

828 Anche T. Indelli osserva come tale titolo si fosse “militarizzato” durante il V secolo e di come la sua abbinata con il titolo di *magister militum* avesse dato luogo alla nascita di un nuovo potere maggiore. Vedesi, T. Indelli, *Odoacre. L'irruzione tribale di un uomo di guerra nel paesaggio dell'Impero*, Edizioni di Ar, Padova, 2018, p. 23 e nota 3, p. 80.

829 Odoacre è in realtà conosciuto con moltissimi titoli diversi dalle fonti: *rex praecellentissimus, illustris, Italiae*, ma anche come “*dominus*”, usurpatore e diranno. Il *rex* era un titolo totalizzante e dava poteri assoluti. Vedesi, T. Indelli, *ivi*, pp.24-26 e nota 8, p. 80.

830 J. M. O' Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, p. 149.

831 Odoacre però si dichiarerà fedele all'imperatore bizantino. Vedesi T. Indelli, *Odoacre. L'irruzione tribale di un uomo di guerra nel paesaggio dell'Impero*, p. 16.

832 Anche Teodorico governerà in Italia attraverso una doppia titolatura: in particolare unirà la dignità regia germanica con cariche romane. Inoltre, Teodorico era apertamente sottomesso a Costantinopoli e userà il solo titolo di *rex* senza alcun marcatore etnico nei documenti ufficiali. Vedesi, C. Azzarra, *Teodorico*, pp. 24-26. Giordane invece descrive Teodorico come “*Rex Gothorum et Romanorum*”. Vedesi, G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, p. 32.

833 O' Flynn nota poi che Ezio, così come Egidio, viene definito dalle fonti con tantissimi titoli diversi. J. M. O' Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, p. 150.

834 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 199-201.

di insediamento di Maggiorano, il quale sembra prospettare Ricimero come coreggente al potere imperiale<sup>835</sup>. Questo sembra confermare che Maggiorano aveva effettivamente idea della debolezza del ruolo imperiale e della forza reale del potere che deteneva Ricimero grazie alla doppia titolatura. Maggiorano era inoltre in strettissimi rapporti con Egidio.

In conclusione, O' Flynn ritiene che lo status di “generalissimo” (titolo di *magister militum* più titolo di *patricius*) si sia evoluto in quello di *rex*, e porta come esempio la vicenda dell'imperatore Olibrio che, dopo la morte di Ricimero, designò col doppio titolo di patrizio e *magister militum* Gundobado, che era infatti *rex* dei Burgundi<sup>836837</sup>. Successivamente porta i casi di Oreste e Odoacre. Oreste non si era dichiarato imperatore, ma aveva posto in quel ruolo il suo figlioletto, mentre lui si era appropriato della doppia titolatura di *magister militum* e *patricius*. Secondo O' Flynn Oreste: “conciliava in sé sia le esigenze militari, sia quelle romane, sia barbariche e poi aveva molta esperienza politica”<sup>838</sup>. Come si vede, Oreste era un personaggio assai ambiguo e in bilico fra due mondi, e per questo assai agevolmente paragonabile con le esperienze di Egidio e Siagrio. Ritengo infatti che, in particolare, la situazione di Siagrio sia descrivibile molto bene con quest'ultima citazione di O'Flynn nei riguardi del contesto in cui si trovò a dover operare Oreste in Italia: “*The situation in Italy had reached a point where the only person who could represent the real interest of the barbarian troops and hope to win their allegiance, had to be able to identify wholly with their desires and aspirations; he needed, in fact, to be a barbarian himself*”.

In Italia, secondo O' Flynn, il processo evolutivo di tale forma di potere si sarebbe concluso con Odoacre. Sostanzialmente l'uccisore di Oreste avrebbe rimpiazzato lo status di “generalissimo” col solo titolo di *rex*, mentre invece l'ambiguo riconoscimento conferitogli dal senato di Roma e riconosciuto da Zenone gli avrebbe conferito il solo potere di poter governare anche sulla popolazione romana oltre che sui suoi soldati: il

835 “*Military matters will be the watchful concern of both ourself and our parent and patrician Ricimer. We shall, by the grace of God, protect the position of the Roman world, wick we liberated, by our joint vigilance, from the foreign enemy and from internal disaster*”. Nov. Maj, I, cit. in P. MacGeorge, *ibidem*, cit. a p. 200.

836 Anche il re ostrogoto Teoderico I riceverà dall'Impero Romano d'Oriente i titoli di patrizio e di *magister militum* assieme. Vedesi, C. Azzarra, *Teoderico*, p. 16. Inoltre vedesi G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, p. 152.

837 J. M. O' Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, p. 241.

838 *Ivi*, p. 251.

solo titolo di *rex*, secondo O' Flynn, avrebbe comportato per Odoacre una serie infinita di vantaggi: si era infatti così indipendenti dai titoli devoluti dall'imperatore e allargava la sfera del potere personale non solo alla dimensione militare, ma anche a quella religiosa<sup>839</sup>. Nonostante Odoacre fosse un re barbaro, sembra dunque vi sia una chiara evoluzione che sarebbe partita dal titolo di *magister militum* e, attraverso l'abbinamento col titolo di patrizio, avrebbe portato infine alla carica di *rex*, con tutti i poteri che questo ruolo comportava.

Alla luce di questa ricerca, non sembra quindi improbabile che i Franchi abbiano visto nella figura del *magister militum* quella di una sorta di sovrano<sup>840841</sup>. In realtà ritengo plausibile che tale concezione non fosse solo possibile presso i Franchi, ma anche molto radicata nella loro storia. Infatti, fin dal IV secolo sembra che nell'area del *limes* in questione vi siano stati diversi tentativi di usurpazione condotti da *magistri militum* o personaggi a loro collegati: Claudio Silvano, *magister militum* e franco di origine (352-355), e Giovino (362-364), nipote di un omonimo *magister militum*. Ambedue avevano operato nella regione del *limes* ed erano a stati a stretto contatto con Treviri che era sede imperiale e dunque carica di significato. Silvano inoltre, nonostante fosse un franco, aveva cercato di usurpare il titolo imperiale: questo fatto, apparentemente impossibile, è però ben descritto dalle fonti in nostro possesso, quindi è da ritenersi veritiero<sup>842</sup>. Un altro dato apparentemente inspiegabile è riportato da Ammiano

---

839 O' Flynn ricorda poi come non vi sia nessuna attestazione ufficiale dove Odoacre si presenti col titolo di patrizio. *Ivi*, p. 264.

840 Per comprendere appieno la questione dobbiamo calarci nella realtà specifica del V secolo e nella concezione che i Germani avevano dei *reges*. Renato Bordone infatti scrive che: “La parola *rex*, dalla radice indoeuropea *reg-* (“colui che traccia la linea”), per i barbari non indicava un “capo di stato”, ma una guida, per lo più militare. E in quell'accezione non comportava il governo su un territorio, bensì la prerogativa del comando, una sorta di superiore coordinamento rispetto a numerosi capi tribù, di cui tuttavia ricalcava la concezione del potere. Un capo tribù aveva una concezione personale del potere, sapeva su chi, su quali famiglie comandava, ma non si poneva il problema della definizione dei confini territoriali dell'esercizio di quel potere, se non in termini meramente insediativi e spesso provvisori. Allo stesso modo il re era re del suo popolo, non di una o più regioni: la memoria collettiva del semi nomadismo faceva prevalere la concezione personale sulla concezione territoriale del potere, e le due concezioni (barbarica quella personale, romana quella territoriale) si affiancarono poi, convivendo, per gran parte dei secoli altomedievali”. R. Bordone, G. Sergi, *Dieci secoli di Medioevo*, p. 9.

841 A seguito della morte di Ezio, Maggiorano e soprattutto Egidio avrebbero potuto sfruttare tale ruolo per legare ulteriormente i Franchi al loro potere, trovando così un mezzo alternativo rispetto ai canonici vincoli imperiali. Inoltre, si sarebbe trattato di un rapporto di fedeltà personale dei Franchi nei confronti di Egidio, e dunque questo lo rendeva molto potente e potenzialmente già *de facto* autonomo rispetto alle scelte imperiali.

842 L'esperienza di Silvano, per quanto estrema, lontana nel tempo e unica nel suo genere, ritengo

Marcellino, e forse dimostra come la doppia titolatura romana e barbarica fosse un'usanza antica, almeno presso i Franchi: Mallobaude, intorno al 378, è infatti descritto da Ammiano come “*comes domesticorum et rex Francorum*”<sup>843</sup>. I presupposti antichi per associare la figura del *magister militum* romano a quella di un sovrano sembrano dunque esserci. Successivamente, abbiamo l'esperienza di Flavio Ezio, che come abbiamo visto sembra detenesse un potere speciale. Se la storia di Ezio narrata da Prisco fosse vera, questo legame sarebbe stato di certo ancor più marcato e suggellato addirittura da un'adozione “dinastica”, o interpretabile come tale dai Franchi.

Non risulta essere più così sorprendente che Egidio possa aver ottenuto senza grossi problemi il titolo di re dei Franchi in assenza di Childerico, in quanto anch'egli era *magister militum per Gallias*, proprio come Ezio. Questo fatto non dimostra a priori che i Franchi intendessero Egidio come imparentato coi Merovingi, ma di certo attesta che Egidio e il ruolo che ricopriva già all'epoca era accomunabile, presso i barbari, a una sorta di potere regale. Del resto, per un barbaro non doveva essere difficile associare la figura del re, il “capo dei guerrieri”, con quella dei *magistri militum*, che erano i “capi dei soldati”; al contrario questa sembra essere molto lineare<sup>844</sup>. Egidio si rese inoltre indipendente dall'impero, e questo potrebbe aver accelerato il passaggio da *magister militum* a *rex*. Ritengo però probabile che tale trasformazione, su modello di Odoacre in Italia, si sia compiuta definitivamente solo con Siagrio. Egidio tuttavia, che avrebbe detenuto assieme il titolo di *magister militum* e di *rex*, potrebbe effettivamente aver

---

costituisca un altro indizio del fatto che la differenza etnica non costituisse un vero baluardo per l'ottenimento di titoli importanti, fra i barbari e fra i Romani. Va detto inoltre che l'esperienza di Silvano come usurpatore nasce in ambito militare e lungo il *limes*, regione che sembra abbia prodotto nel tempo una forma di cultura autonoma e legata all'ambito bellico. Dato che questa cultura del *limes* sembra essere applicabile ai Franchi, alla regione che occupavano e a quelle limitrofe, ritengo che tutto questo costituisca un ulteriore elemento a favore del fatto che, in questo contesto del tutto particolare, le esperienze regie di Egidio e Siagrio, anche presso i Franchi, possano essere ritenute come pienamente possibili.

843 Dunque forse il caso di Egidio e della sua doppia carica (romana e barbarica) non fu una novità presso i Franchi. Mallobaude avrebbe servito presso la guardia imperiale a corte e in seguito (o allo stesso tempo) sarebbe stato anche re del suo popolo. Si rinnova inoltre lo strettissimo rapporto non solo fra Franchi e Romani, ma fra i primi e la corte imperiale, il centro del potere politico e sacrale. Vedesi, E. James, *The Franks*, p. 296.

844 Un altro elemento importante che potrebbe aver favorito questa associazione è di sicuro il ruolo dei *bucellari*, le guardie personali dei *magistri militum*. Infatti, come scrive MacGeorge: “*Close bonds were formed between commanders and foederati, and even more so with bucellari, and it may have been this, as well as, or rather than, the western military command structure that enabled the magistri militiae to take power*”. P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, cit. a p. 9.

mantenuto solo il titolo di re dopo la chiusura dei rapporti con Ricimero, e la conseguente perdita della qualifica di *magister militum per Gallias*. Questa ipotesi sembra in linea con lo studio di O' Flynn, inoltre non è difficile credere che Egidio abbia mantenuto tutti e due i ruoli contemporaneamente.

Gli studi di O' Flynn pongono anche fine a un quesito importante: Egidio e Siagrio si erano dichiarati imperatori? Ritengo ormai certo che la carica imperiale non era più appetibile, quindi l'ipotesi è da scartare, visti i precedenti riportati dall'autore. L'ipotesi che Egidio governasse già col titolo di *rex* è suffragata proprio dal fatto che non nominò nessun usurpatore al suo posto, così come fece anche Odoacre in Italia, dunque questo avvalorava l'ipotesi che egli, dopo la rottura con l'impero, avesse assunto una posizione autonoma e indipendente, per cui non gli serviva più un imperatore fantoccio da sostenere. Egidio inoltre, fra i tanti titoli a lui attribuiti dalle fonti, non è mai descritto come patrizio, segno dunque che andò precocemente oltre la doppia titolatura. Siagrio invece viene descritto sia come *rex* sia come patrizio dalle fonti in nostro possesso. Dato che nello stesso periodo di tempo anche Odoacre possedeva tale titolatura e governava come re, mentre il titolo di patrizio gli serviva solo per avere autorità presso la locale popolazione romana, ritengo possibile fare un paragone al contrario: per Siagrio il titolo di *rex*, derivato dall'evoluzione della figura del *magister militum*, serviva per avere autorità sulle sue truppe barbariche, mentre quello di *patricius* gli era necessario per governare sulla locale popolazione romana. Purtroppo non sappiamo se Siagrio fosse già in possesso di questo titolo, se lo sia conferito autonomamente o se gli sia stato attribuito attraverso le relazioni diplomatiche con Costantinopoli, che sembrano attestate da Candido. Certo è che la figura di Siagrio appare sempre più vicina a quella dei *reges* barbarici a lui confinanti ed il titolo di *rex* conferma l'effettiva indipendenza dall'impero, salvo forse per un vacuo riconoscimento formale.

In base alle argomentazioni esposte finora, ritengo non sarà dunque così strano quando ci imbattemmo nella Tavola delle nazioni Franca, che presenta appunto una lista di re romani. Di questa lista faranno parte, in ordine cronologico di tempo e successione, Ezio (che deteneva la doppia titolatura speciale), Egidio (che fu re dei Franchi) e infine Siagrio, figlio di quest'ultimo. Come vedremo, il termine di patrizio in riferimento a Siagrio ritornerà probabilmente anche in questo strano e oscuro documento. In sintesi, i

Franchi avrebbero riconosciuto, fin dai tempi di Ezio, delle caratteristiche regali nei *magistri militum* a cui si rapportavano. Il tutto sarebbe partito da Ezio, e si sarebbe evoluto in seguito sotto Egidio e Siagrio. Quindi già la figura del *magister militum* racchiudeva in sé elementi vicini al “comando supremo”, dunque alla regalità. Tuttavia, nonostante questo e nonostante Ezio, Egidio e Siagrio appaiano come re nella Tavola delle nazioni Franca, vi sono delle problematiche da risolvere. In primo luogo è da capire come i Franchi possano aver associato queste figure assieme, in particolare quella di Ezio con quella di Egidio, all'interno di una presunta dinastia di *reges*, dato che non sembra fossero imparentati fra loro. In realtà non sappiamo se vi fosse effettivamente un legame parentale fra Ezio ed Egidio, che potrebbe non essere del tutto impossibile, ma purtroppo non vi sono informazioni ricavabili a riguardo. In ogni caso però sembra che i Franchi abbiano fatto questa associazione, e la dimostrazione è la stessa lista di re sopracitata.

Capire però quali siano stati i presupposti è davvero molto difficile per via della mancanza di fonti. Forse, potrebbe essere stato lo stesso Egidio, in qualche modo, al fine di esercitare pieno controllo sui Franchi, a favorire l'insorgere di questa idea, ma i tempi e le modalità ci rimangono ignoti. Un altro punto problematico è il fatto che Ezio deteneva effettivamente la doppia carica di *magister militum* e di *patricius*, che racchiudeva in sé le caratteristiche del potere regio in stato embrionale, tuttavia Egidio sembra non avesse tale doppia titolatura. Anche in questo caso, non sappiamo quali possibili mosse abbia utilizzato Egidio per (si presume) traslare questo “potere speciale” dalla doppia titolatura al solo titolo di *magister militum per Gallias*. Dunque, al fine di superare questo secondo problema, valuteremo se si possa rispondere affermativamente alla seguente domanda: è possibile che il titolo di *rex* si sia evoluto dal solo titolo di *magister militum* senza che tale attributo fosse accompagnato dal titolo di patrizio? Anche in questo caso la risposta sembra essere affermativa, ma urge allora indagare lo scenario britannico e le sue nuove forme di potere.

Prima di iniziare col terzo capitolo del presente lavoro di indagine, ci tengo a fornire un'ulteriore precisazione su questi ultimi ragionamenti, al fine di riordinare le idee, in quanto ritengo non si tratti di un argomento per nulla facile.

L'indagine di O' Flynn prende in considerazione la doppia titolatura di *magister*

*militum* più patrizio, che viene resa dal ricercatore con lo status inedito di “generalissimo”. L'indagine in questione è però squisitamente legata all'ambito italico, in quanto i detentori di tale “super potere” (Costanzo III, Ezio, Ricimero, Oreste) operarono tutti in questo scacchiere, e a strettissimo contatto con la figura imperiale. Alla fine, Odoacre avrebbe mantenuto il solo titolo di *rex* che dunque andrebbe perfettamente a sostituire la doppia carica di *magister militum* più *patricius*. Questo è molto importante perché indica che Odoacre, un barbaro, aveva *de facto* equiparato, nella sua ottica, tale figura con quella di un sovrano, mentre invece venne meno quella imperiale. Dunque era nello status di generalissimo che era racchiuso il potere reale. Secondo O' Flynn il tutto sarebbe frutto di un processo evolutivo. Sembrerebbe che il punto di svolta di questo processo si ebbe nel 455 con Ezio, anno in cui abbiamo in teoria la prima attestazione ufficiale di questo nuovo ruolo. Questo è molto indicativo perché è lo stesso anno della battaglia dei Campi Catalaunici e dell'adozione, da parte di Ezio, del futuro re merovingio identificabile come Meroveo. Si presume dunque che in quel momento la figura di generalissimo, quindi di Ezio, in quanto attestata ufficialmente, fosse già ben comparabile presso un barbaro a quella di un vero e proprio sovrano, sulla scorta inoltre delle precedenti e antiche esperienze di usurpazione al trono nella regione del *limes* che avevano coinvolto in prima persona proprio la figura del *magister militum*, in particolare Silvano, il quale aveva già cercato di equipararsi a un imperatore, dunque a un sovrano<sup>845</sup>.

---

845 Per avere maggiormente chiara la questione è bene ricordare che i Franchi erano caratterizzati da un processo di etnogenesi molto lento, infatti come scrive W. Pohl: “Sia i Franchi sia gli Alamanni non sono immigrati come popoli maturi, entrambi si svilupparono a stretto contatto e in diretto contrasto con la zona, strategicamente importante, di concentrazione del potere romano sul Reno”. Vedesi W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, p. 72. Questa caratteristica potrebbe dunque spiegare il perché dello strettissimo rapporto coi *magistri militum* e di questa particolare concezione monarchica della carica sorta presso i Franchi. In sostanza, sarebbero stati pesantemente influenzati e plasmati dal contesto sul *limes* che abbiamo descritto. Praticamente dello stesso parere è anche E. James che, rimarcando però ulteriormente il fatto che i Franchi si siano “evoluiti” come popolo all'interno dell'ambito militare romano scrive: “*In reality the Merovingians were probably descended not from any family of tribal kings of the Franks, but from the most powerful and successful of their war-leaders, who appropriated for themselves the Roman title of rex. If that is so, then we are unlikely to find very much in the way of traditional Germanic characteristics' in Merovingian Kingship. The institution grew up within the Roman Empire, partly in response to the need of the Romans themselves to manipulate and organize military support. The ceremonial of Merovingian rule probably owes more to Roman military and imperial ceremonial than anything else*”. Vedesi, E. James, *The Franks*, p. 163. Il ragionamento di James, nonostante sia un po' estremo, sembra avvalorare l'ipotesi che l'identità franca, e secondo lui anche quella merovingia, si sarebbero plasmate sostanzialmente per via dell'intervento imperiale. Questa profonda influenza però avrebbe avuto di sicuro come tramite



Successivamente Egidio, in quanto *magister militum per Gallias* come Ezio, avrebbe sfruttato lo status di generalissimo, e la poco precedente esperienza di Ezio, per ottenere il predominio sui Franchi, approfittando delle lotte interne che avevano portato all'allontanamento di Childerico. Ci sono in seguito due ipotesi: la prima è che Egidio, dopo la rottura con l'impero, abbia governato col titolo di *rex* anche per i Romani, passando poi tale titolo a suo figlio; la seconda è che tale processo sia stato molto più graduale e ultimato solo sotto Siagrio, che avrebbe però usato la doppia titolatura di *rex* e *patricius*, come Odoacre, al fine di avere autorità sia sui barbari sia sui Romani.

L'ipotesi alternativa a riguardo, molto più semplice e meno complessa, è che, doppia titolatura o meno, la figura del *magister militum* portasse già in sé, in stato embrionale, le caratteristiche di un sovrano, dunque di un *rex*, o almeno così potrebbe essere stata intesa dai Franchi. Si sarebbe dunque trattato di un'evoluzione naturale, che avrebbe comunque avuto un punto di svolta presso i Franchi durante il periodo di Ezio. Infatti, sembra che lo stesso Gregorio di Tours dedichi un'ampia descrizione a Ezio e che lo consideri come uno spartiacque all'interno della sua *Historia Francorum*: non viene menzionata la battaglia di *Vicus Helena* e la morte del *magister militum* è posta subito prima della narrazione sulle origini della monarchia franca. Tutta questa importanza concessa da Gregorio nei confronti di Ezio, alla luce di quest'ultima indagine, risulta a dir poco sospetta.

---

organizzativo la figura del *magister militum*, e dunque il ragionamento di James aggiunge ulteriori prove alla teoria che stiamo vagliando. Per indicazioni molto utili sull'economia e la società del *limes* e il suo collasso finale e le relative trasformazioni vedesi C. R. Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, pp. 98-131 e pp. 192-142.



## CAPITOLO III

### SIAGRIO E IL SUO REGNO

*“Ma allora,” ardi commentare, “siete ancora lontano dalla soluzione...”*

*“Ci sono vicinissimo,” disse Guglielmo, “ma non so a quale.”*

*“Quindi non avete una sola risposta alle vostre domande?”*

*“Adso, se l'avessi insegnerei teologia a Parigi.”*

*“A Parigi hanno sempre la risposta vera?”*

*“Mai,” disse Guglielmo, “ma sono molto sicuri dei loro errori.”*

*“E voi,” dissi con infantile impertinenza, “non commettete mai errori?”*

*“Spesso,” rispose. “Ma invece di concepirne uno solo ne immagino molti, così non divento schiavo di nessuno.”*

-Umberto Eco, *Il Nome della Rosa*. (Quarto giorno, Vespri)

### 3.1 SIAGRIO E I RE ROMANO-BRITANNICI

A questo punto dell'indagine possiamo affermare con certezza che Siagrio aveva effettivamente un suo regno: in questo senso abbiamo molti indizi a riguardo derivanti dai ritrovamenti di tombe e monete, oltre alle fonti letterarie, Gregorio su tutte. Possiamo inoltre affermare che né Egidio né Siagrio si dichiararono imperatori in qualità di usurpatori al trono d'Occidente, come dimostrano l'indagine di O' Flynn, la scarsa autorità che ormai quel ruolo rivestiva e le possibili (o probabili) ambasciate che ambedue condussero a Costantinopoli. Possiamo inoltre sostenere che il rapporto che si era creato fra i *magistri militum* e i Franchi nel nord della Gallia era di certo molto

stretto e per molti versi del tutto peculiare a quel contesto. Sembra infine che la figura del *magister militum* abbia acquisito notevole importanza sotto Ezio, come dimostra ancora la ricerca di O' Flynn, e che alla fine tale evoluzione di potere abbia portato all'assimilazione della suddetta carica con quella di un vero e proprio sovrano. Dunque è verosimile che i Franchi durante il periodo di Ezio, nel quale tale carica monarchica era racchiusa embrionalmente all'interno del doppio titolo di *magister militum* e *patricius*, si siano rapportati *de facto* con tale figura come se fosse un sovrano, o almeno la interpretarono come tale. Sembra infine esservi un chiaro filo conduttore che parte proprio da Ezio e arriva fino a Siagrio.

Tuttavia, in questo paragrafo vaglieremo anche l'ipotesi che tale carica monarchica si sia sviluppata anche solo partendo dalla semplice figura del *magister militum*<sup>846</sup>. Sempre in questo paragrafo completeremo la risposta alla domanda se Siagrio avesse avuto davvero il titolo di *rex* o meno. L'indagine di Fanning dimostra che tale titolo, per un romano, non era assolutamente alieno a tantissime fonti antiche, ma il titolo di *rex* sembra essere in realtà interscambiabile con quello di imperatore. Nonostante sia assolutamente inverosimile che Egidio e Siagrio si siano dichiarati imperatori, la ricerca di Fanning ha dunque bisogno di essere completata. Forniremo dunque esempi concreti e contemporanei a Siagrio per dimostrare come anche altre esperienze dell'epoca portino a confermare che egli deteneva effettivamente il titolo di *rex* (e non di imperatore): faremo tutto questo attraverso lo studio dei regni romano-britannici. Inoltre, in base a questo paragone potremo forse capire com'era strutturato e organizzato il regno gallico del *rex romanorum*.

L'esperienza dei regni romano-britannici offre fin da subito un primo dato importante: data la natura autoctona del fenomeno, sembra che la possibilità della formazione di regni romani retti da dei *reges* sia del tutto concreta, e anzi suffragata da molte testimonianze<sup>847</sup>. Dunque questo rende ancora meno insolito il “*regnum*” di Siagrio e

---

846 Ovvero generalmente da una carica militare.

847 Ritengo dunque, in base alle ricerche di O' Flynn esposte in questo lavoro di ricerca e a agli studi di Halsall, di rigettare in partenza la teoria di John Morris secondo cui in Britannia, dopo la partenza dei Romani, sarebbero stati eletti degli imperatori e la cui figura avrebbe in seguito prodotto molte guerre civili nella regione. Per l'esposizione dettagliata di questa ipotetica ricostruzione dei fatti vedesi J. Morris, *The Age of Arthur*, Phoenix Paperback, London, 1995, p. 48. Per il parere di Halsall sul lavoro e le idee di Morris invece vedesi G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, pp. 7-9.

anche il suo titolo di “*rex*”. Va inoltre sottolineata la grande vicinanza geografica fra il contesto gallico e quello della Britannia romana.

San Patrizio (385-461), nella sua lettera a Corotico, si crede scritta attorno al 460<sup>848</sup>, offre un esempio interessante. La missiva in questione è pubblica e Patrizio prescrive che venga spedita e letta a Corotico assieme ai suoi soldati. Il santo parla di “tirannia di Corotico” e richiede indietro molti prigionieri fatti dai soldati di quest'ultimo, lamentandosi del fatto che costui era alleato degli “infedeli” Pitti e Scoti<sup>849</sup>. Sembra infatti che Corotico vendesse schiavi cristiani ai barbari<sup>850</sup>. Purtroppo non è possibile identificare con certezza chi fosse questo “signore della guerra” di cui scrive Patrizio. Tuttavia, dato che il santo sembra descriverlo come esterno al mondo dei Pitti e degli Scoti, si può presumere che si trattasse di un ex ufficiale romano resosi indipendente dopo il collasso delle istituzioni imperiali in Britannia<sup>851</sup>. Forse si era ritagliato un suo possedimento e si stava arricchendo tramite il commercio di schiavi. Se così fosse, questo esempio sarebbe molto indicativo di come si stesse evolvendo la situazione degli ex ufficiali romani divenuti indipendenti. Patrizio aggiunge infine un'ultima informazione interessante: scrive che era consuetudine in Gallia, quando i Franchi e altri barbari facevano prigionieri, riscattarli con pagamenti in oro<sup>852853</sup>.

848 La lettera sembra sia stata scritta in quest'anno, dunque nella fase finale della vita di Patrizio, dato che la sua *Confessio* è datata fra il 460 e il 461. Per la cronologia della vita di Patrizio vedesi J. Luce, M. Lasack (a c. di), *The Letters of Saint Patrick. An Historic New Translation*, Céile Dé, Wicklow, 2019, pp. 89-90.

849 *Ivi*, pp. 43-45.

850 *Ivi*, p. 48.

851 Anche L. Alcock lo identifica come un “*warlord*” romano-britannico. Vedesi, L. Alcock, *Arthur's Britain*, p. 113.

852 “*The custom among the Romans of Gaul who are Christians is to send suitable holy men to the Franks and other barbarian nations with thousands of gold pieces to redeem the baptized from captivity. You prefer to slay and sell them to foreigners who have no knowledge of God*”. J. Luce, M. Lasack (a c. di), *The Letters of Saint Patrick. An Historic New Translation*, p. 49. Patrizio, data la lontananza, non può essere ritenuto una fonte affidabile per la Gallia. Inoltre parla di monete d'oro e non di monete d'argento. Tuttavia questo particolare ritengo possa forse concedere qualche spunto per comprendere la diffusione delle strane monete che abbiamo trattato nel capitolo precedente. Forse le monete bizantine della tomba di Childerico potrebbero essere il frutto del riscatto di molti prigionieri di guerra, come sembra attestare la sua attività bellica lungo la Loira o la permanenza a Parigi e la “liberazione” dei prigionieri descritta nella *Vita* di santa Genoveffa. Questa pratica del riscatto, che se fosse vera sarebbe stata di certo volta al recupero della forza lavoro e non per mera bontà cristiana da parte dei vescovi, potrebbe infine giustificare i tesori della sua tomba, dato che Childerico era un pagano. Tuttavia queste rimangono solo elucubrazioni e Patrizio da solo non può costituire alcun elemento d'indizio certo o affidabile a riguardo.

853 Curiosamente, così come nota anche I. Wood, esistono delle similitudini molto strette fra la legge del Kent e la *Lex Salica* proprio sull'ordinamento per riavere indietro gli schiavi. Vedesi, E. James, *The Franks*, p. 103. Questo ha portato a pensare che esistessero stretti contatti fra Merovingi e

La testimonianza autoctona più antica per la Britannia del V secolo è quella del monaco Gilda (c. 500-570), grazie alla sua opera *De Excidio Britanniae*<sup>854</sup>. Tuttavia il testo presenta poche informazioni storiche, dato che il monaco era intenzionato soprattutto a denunciare i peccati della sua epoca. Successivamente abbiamo la *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* del Venerabile Beda (c. 673-735), fortemente debitrice del *De Excidio Britanniae*. Gilda e Beda attestano collegamenti marittimi fra la costa meridionale della Britannia e proprio la *Gallia Belgica*<sup>855</sup>. In seguito, raccontano della lettera di aiuto<sup>856</sup> inviata dagli abitanti della Britannia al *magister militum* Ezio, scritta attorno al 446, e attestano che in quel periodo l'isola stava soffrendo per via di una grave carestia<sup>857</sup>. Inoltre, nel *De sceleribus*, Gilda fornisce un dettaglio molto interessante per la nostra indagine: infatti parla esplicitamente della presenza di *reges* romano-britannici: “*Kings were anointed, not in the name of God, but such as surpassed others in cruelty, and shortly afterwards were put to death by the men who anointer them, without any enquiry as to thruth, because others more cruel had been elected*”<sup>858</sup>.

Questo sembra confermare che anche i Romano-Britanni stessero strutturando le loro nuove forme statali attorno alla figura del *rex*. In seguito Gilda, che imputava quasi tutte le peripezie della sua terra proprio a questi *reges*, si riferirà spesso a loro come “tiranni”. In particolare, Gilda scrive che sarà proprio un “*superbo tyranno*<sup>859</sup>” a chiamare i

---

anglosassoni durante al VI secolo, ma la similitudine in realtà si presta bene anche per il racconto di san Patrizio a riguardo, dunque per il IV secolo.

854 Gilda ci offre anche una descrizione geografica dell'isola e afferma che questa era abbellita dalla presenza di ventotto città. Secondo Beda invece erano ventisette, vedesi G.S. Abbolito (a c. di), *Storia ecclesiastica degli Angli*, p. 38.

855 “...with the exception of the straits on the south coast where ships sail to Belgic Gaul”. Vedesi H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, Hon. Society of Cymmrodorion, London, 1899, p. 5. Più precisamente, Beda scrive che il porto della Britannia più vicino per partire per il continente era “*Rutubi Portus*”, poi reso “*Reptacaestir*” dagli Anglosassoni invasori. Oggi corrisponde al Richborough castle nel Kent. Vedesi G.S. Abbolito, *Storia ecclesiastica degli Angli*, p. 37.

856 Il “*Gemitus Britannorum*” è riportato anche da Beda, che però prima parla anche di altre due precedenti spedizioni romane sull'isola legandole al contesto dell'eresia pelagiana che imperversava. Molto probabilmente Beda fa riferimento alle due spedizioni di Germano di Auxerre, le quali sarebbero state dunque delle spedizioni militari. Vedesi G.S. Abbolito, *ivi*, pp. 53-57.

857 In realtà esiste il dubbio se l’“*Agitus*” della missiva fosse davvero Ezio oppure Egidio. Tuttavia, Gilda menziona il fatto che questo romano occupava un'alta carica a Roma e deteneva il consolato, dunque sembra quasi certo che fosse proprio Ezio il destinatario di tale richiesta di aiuto. Vedesi H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, Hon. Society of Cymmrodorion, London, 1899, p. 14 e nota 30 p. 105.

858 *Ivi*, p. 15.

859 Questo tiranno è stato successivamente identificato come re Vortigern, ma solo da fonti successive, in quanto Gilda non menzionò mai questo nome né nel passo in questione né in quelli successivi della

Sassoni invasori sull'isola, dando così il via all'occupazione dell'ex provincia romana<sup>860</sup>. Gilda in seguito descrive gli sviluppi dell'invasione sassone: i Romani si rifugiavano in luoghi impervi, oppure scappavano via mare<sup>861</sup>. L'espressione usata da Gilda in questo passo in riferimento alla migrazione, “*transmarinas petebant regiones*”, è sempre stata ricondotta all'emigrazione dei Romano-Britanni verso la Bretagna francese e la regione del cosiddetto *Tractus Armoricanus*<sup>862</sup>. Tuttavia potrebbero non essere state le sole vie di fuga, dato che lo stesso Gilda poco prima menziona l'esistenza di collegamenti marittimi anche con la *Belgica*. Questa ipotesi è molto interessante dato che sarebbe la regione d'interesse della nostra indagine, dove infatti compare un *rex* romano, Siagrio, proprio come sembra stesse accadendo in Britannia. Successivamente abbiamo delle informazioni davvero importantissime: Gilda narra di *Ambrosius Aurelianus*<sup>863</sup>, di “razza romana”, e della vittoria sotto al suo comando contro i Sassoni a Badon Hill<sup>864</sup>.

Dopo la vittoria tuttavia, Gilda descrive una probabile guerra civile combattuta fra più sovrani romano-britannici rivali fra loro, usando esplicitamente il termine di *reges*<sup>865</sup>. Gilda scrive che Ambrogio Aureliano era esponente di una famiglia aristocratica romana e che dei suoi parenti avevano “indossato la porpora”, forse come usurpatori in passato<sup>866</sup>. L'esperienza di Ambrogio Aureliano è per noi preziosissima: sembra confermare che i Romano-Britanni selezionavano i loro comandanti<sup>867</sup> e i loro *reges* dai

---

sua opera. Anche Procopio di Cesarea parla di tiranni in Britannia, ma nel senso che governavano indipendenti dall'autorità imperiale, mentre Gilda invece usava questo appellativo in mero senso dispregiativo senza riferimenti politici all'autorità di Costantinopoli. Vedesi H. Williams, *ivi*, nota 33, p. 106. A menzionare per primo il nome di Vortigern in riferimento a questo fatto sarà invece Beda, che lo qualificherà come re. Vedesi G.S. Abbolito (a c. di), *Storia ecclesiastica degli Angli*, p. 29.

860 Vedesi H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, p. 17.

861 “*Others, trusting their lives, always with apprehension of mind, to high hills, overhanging, precipitous, and fortified, and to dense forests and rocks of the sea, remained in their native land, though with fear*”. Vedesi H. Williams, *ivi*, cit. a p. 19.

862 Per un'analisi dettagliata vedesi H. Williams, *ivi*, nota 37, pp. 109-110.

863 Tuttavia, eccetto Gilda, non esistono altre prove dell'esistenza di Ambrogio Aureliano. Vedesi, E. James, *I barbari*, nota 8, p. 117.

864 Vedesi H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, pp. 19-20.

865 In particolare i seguenti passaggi: “...*although wars with foreigners have ceased, domestic wars continue*” e “*Owing to this (aid) kings, magistrates, private persons, priests, ecclesiastics, severally preserved their own rank*”. Vedesi H. Williams, *ibidem*. Beda invece qualifica esplicitamente questi scontri come una “guerra civile” e riporta anch'egli la presenza di molti *reges* romano-britannici usando il plurale. Vedesi G.S. Abbolito (a c. di), *Storia ecclesiastica degli Angli*, p. 70.

866 Si crede inoltre che questo personaggio sia alla base delle successive leggende su Re Artù. Per un'analisi approfondita vedesi H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, nota 40, pp. 110-111.

867 Gilda non scrive esplicitamente che Ambrogio Aureliano era un re, dunque poteva trattarsi anche solo di un comandante militare che era riuscito a coagulare sulla sua persona tutta la resistenza autoctona

membri dell'aristocrazia romana, e anzi sembra che fosse proprio questa caratteristica a lanciarli verso questa carica. Il paragone con Siagrius è d'obbligo, e le analogie sono evidenti. Si evidenzia inoltre il fatto che tale nuova figura era legata più all'ambito romano che a quello celtico. Un altro elemento interessante è la battaglia di Badon Hill: dal testo in latino infatti non è chiaro se si sia trattato di un assedio o di uno scontro campale<sup>868</sup>. Questo è molto interessante perché se Gilda avesse davvero parlato di un assedio, ciò dimostrerebbe che questi erano ben evidenziati nelle cronache antiche, e non omessi come invece ha sostenuto G. Kurth nei confronti del testo di Gregorio sulla battaglia di Soissons, al fine di dimostrare l'origine orale del racconto. Infatti la trasformazione di Badon Hill in una battaglia campale, e la conseguente mitizzazione dell'avvenimento, avverrà solo successivamente con Nennio nel IX secolo e infine con Goffredo di Monmouth (c. 1100-1155).

Infine, Gilda scrive esplicitamente che “*Kings Britain has, but they are as her tyrants*”<sup>869</sup>. Subito dopo, ci informa su cinque *reges* romano-britannici e i relativi regni: Costantino di *Dumnonia*, Aurelio Canino, Vortipario dei Demezi, Cuneglas e Maelgwn del Gwynedd<sup>870</sup>. In particolare i nomi dei primi due *reges* sembrano proprio essere di chiara origine latina, quindi ciò rafforza l'idea che l'istituto monarchico si stesse sviluppando dall'ambito romano più che da quello indigeno celtico. Per quanto riguarda i titoli regi successivi, tratti dai documenti del VII e VIII secolo e in riferimento ai regni anglosassoni, abbiamo i seguenti: *rex Marciae/ rex Merciorum, rex Cantiae/ rex*

---

all'invasione sassone. Al contrario, Beda scrive chiaramente che la sua famiglia portava il nome regio e l'insegna, vedesi G.S. Abbolito (a c. di), *Storia ecclesiastica degli Angli*, p. 61.

868 L'espressione usata da Gilda per la battaglia è la seguente: “*Ad annum obsessionis Badonici montis*”. In realtà, sembra altamente probabile che si sia trattato proprio di un assedio, mentre le tradizioni successive tramutarono lo scontro, mitizzandolo, in una battaglia campale. Vedesi H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, pp. 111-112. Anche Beda parla di “occupazione” del monte e non di battaglia campale, vedesi G.S. Abbolito (a c. di), *Storia ecclesiastica degli Angli*, p. 61. Nennio invece parla chiaramente di una battaglia campale, vedesi F. Pirrone (a c. di), *Historia Brittonum*, Carocci, Roma, 2020, pp. 104-105. Anche secondo Leslie Alcock è molto probabile, se non certo, che si sia trattato di un assedio, infatti “*obsessio*” in latino ha il solo significato di assedio. Inoltre, anche un'altra battaglia di Artù, combattuta in un luogo detto “*In urbe legionis*”, sembra proprio essere un assedio. Vedesi L. Alcock, *Arthur's Britain*, p. 51. Dello stesso parere, riguardo al fatto che si tratti di un assedio, è anche Michael E. Jones, vedesi M. E. Jones, *The End of Roman Britain*, p. 44.

869 H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, p. 22.

870 Riguardo alla *Dumnonia* abbiamo inoltre una lettera, scritta probabilmente fra il 675 e il 705, che manda un ammonimento a “*Geruntius king and the priests of Dumnonia*”. Per ulteriori informazioni su questi re e sulla ricostruzione storica dei loro nomi e dei loro regni, vedesi H. Williams, *ivi*, pp. 22-31 e note 46, 47, 48, 49, 50, 51 e pp. 115- 118.



*Cantuariorum e rex Suutanglorum*<sup>871</sup>. Il composto *Anglisaxones* sarà solo successivo e introdotto dagli scrittori carolingi<sup>872</sup>.

L'ultima fonte è la *Historia Brittonum* del monaco gallese Nennio, che però scriveva nel IX secolo, e dunque è molto distante dagli eventi che narra. Inoltre, la sua opera è molto fantasiosa e tendente alla mitizzazione delle vicende narrate. Nennio scrive che il nome “Britannia” deriverebbe da quello di Bruto, di cui espone anche una “genealogia dei Britanni”, chiaramente leggendaria e legata a Enea e ai Troiani<sup>873</sup>. Successivamente cita diversi nomi e racconti di re e dei loro regni, il primo di questi è Cunedda re dei Gallesi, vissuto durante il V secolo, e il cui padre era un tale di nome “*Paternus*” che sembra aver esercitato funzioni di governo e di comando<sup>874875</sup>. E' interessante notare come il nome con cui è conosciuto, come per Vortigern<sup>876</sup>, sia in realtà probabilmente un soprannome o un titolo<sup>877878</sup>. Questo spunto ci sarà molto utile in seguito, infatti anche Halsall scrive che “*In this period on the European mainland, we know of numerous individuals with two names, one Germanic and one Latin*”. Successivamente Nennio, in riferimento al leggendario re Lucio di Britannia, parla di *rex* e di *regulis*<sup>879</sup>. Nonostante la natura fantasiosa dell'opera, è interessante come questi due titoli, presenti anche in Gregorio, ritornino e sembrano attestati anche in Britannia. In seguito Nennio scrive dei seguenti re e regni: re Benli Gawl, Cedel Dunnluc, re Vortigern, re Gnoyrancon, il regno di Loygor e molti altri<sup>880</sup>.

---

871 Si tratta dunque di titoli che si riferiscono a regni specifici e regionali. Termini più generali come *rex Suutanglorum* oppure l'iscrizione “*Ego Aetdibalt rex Britanniae*” sono utilizzati solo quando un re anglosassone estendeva molto i suoi domini. Vedesi W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, cit. a p. 92.

872 Purtroppo, scrive Morris, non ci sono informazioni certe date dall'archeologia, ma sembra che questi aristocratici possano aver occupato come sedi dei loro regni le ex fortezze romane presenti nella regione. *Ivi*, p. 93.

873 F. Pirrone (a c. di), *Historia Brittonum*, p. 49.

874 Per le origini romane di Cunedda vedesi J. Morris, *The Age of Arthur*, p.66.

875 Vedi F. Pirrone (a c. di), *Historia Brittonum*, p. 131, nota 12.

876 Nennio fornisce inoltre una presunta genealogia di Vortigern, vedesi F. Pirrone, *ivi*, p. 97.

877 Anche G. Halsall ritiene che Vortigern sia in realtà un titolo, che vorrebbe dire “alto sovrano” (*high ruler*). G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, p. 15.

878 Per tutte le possibili traduzioni a riguardo vedesi J. Koch, *Celtic Culture*, ABC-CLIO, Santa Barbara, 2006, p. 519.

879 “*Post CLXVII annos post adventum Christi Lucius Britannicus rex, cum omnibus regulis totius Britannicae gentis baptismum suscepit, missa legatione ad imperatoribus Romanorum et a papa romano Eucharisto*”. F. Pirrone (a c. di), *Historia Brittonum*, pp. 62-63.

880 *Ivi*, p. 81-117.

Tutte e tre queste fonti<sup>881</sup> riportano l'esistenza di *reges* romano-britannici, ma tuttavia quella più attendibile, e purtroppo anche quella più scarna di informazioni, è proprio l'opera di Gilda<sup>882</sup>. Riguardo alla datazione della sua opera tuttavia vi è un'ipotesi interessante: questa sarebbe stata scritta verso la fine del V secolo, o al massimo l'inizio del VI, e dunque anche lo stesso monaco sarebbe da porre cronologicamente prima di quanto si pensasse in passato<sup>883</sup>. Questa rivalutazione collocherebbe i *reges* di Gilda proprio negli stessi anni di Siagrius in Gallia. In Galles ci sono pochissime attestazioni dell'amministrazione romana in epoca imperiale: sembra che la regione fosse fortemente militarizzata, specie nel nord, mentre non vi sono praticamente tracce dell'amministrazione civile<sup>884</sup>. Riguardo ai *reges* romano-britannici, J. Morris propone una possibile spiegazione: secondo lo studioso fra il IV e il V secolo l'aristocrazia terriera del Galles, presente specie nel sud, attraverso la concentrazione di terre e potere nelle mani di poche famiglie, avrebbe acquisito un così grande potere da poter vantare autorità quasi regali o addirittura monarchiche, e da queste famiglie sarebbero poi derivate le dinastie di Gwent e Glywysing<sup>885886</sup>. Anche in questo caso, sembra dunque che lo sviluppo di questo titolo derivi dall'ambiente aristocratico romano, e ritengo che un processo simile a quello descritto da Morris potrebbe aver riguardato anche Egidio e Siagrius, in quanto ambedue facenti parte di una importante famiglia aristocratica.

Per quanto riguarda invece il ruolo di Ambrogio Aureliano, L. Alcock crede che questi fosse in realtà un comandante militare romano, forse delle truppe di frontiera o di quelle accuartierate nelle fortezze del Galles<sup>887</sup>. A sostegno di questa ipotesi, nell'elegia di Gereint del Devon e nei poemi di Llywarch Hen, Artù, figura che sembra essere derivata

---

881 In realtà a riportare dell'esistenza di re e regni romano-britannici vi è anche Procopio, ma per via dell'estrema lontananza non può essere considerato come una fonte molto affidabile. Vedesi L. Alcock, *Arthur's Britain*, pp. 53-54.

882 Per uno studio approfondito di queste fonti, più la cronaca anglosassone, e un confronto fra loro, vedesi G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, pp. 16-18.

883 Questa retrodatazione è stata proposta per via di molti indizi dovuti allo stile di scrittura del monaco che sembrerebbe essere frutto di un *grammaticus* romano, che non sarebbe stato più possibile reperire dopo l'inizio del V secolo. Di questi parere sono sia Alcock sia Halsall. Vedesi L. Alcock, *Arthur's Britain*, p. 46 e G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, p. 54.

884 J. Morris, *Arthurian Period Sources*, vol. IV, pp. 64-65.

885 *Ibidem*.

886 Morris scrive poi che i principali poemi gallesi, dai quali si ricavano i nomi dei re e delle dinastie, sono contenuti in quattro manoscritti: il libro di Taliesin, di Aneirin, il libro nero di Carmarthen e quello rosso di Hergest. Per quanto riguarda la Bretagna invece, purtroppo non esiste una raccolta completa di genealogie. Vedesi J. Morris, *ivi*, p. 8 e p. 149.

887 L. Alcock, *Arthur's Britain*, p. 60.

da Ambrogio Aureliano, è descritto come “sovrano della battaglia” oppure “capo dell'esercito”<sup>888889</sup>. Quindi sembra che i *reges* romano-britannici si siano sviluppati dall'ambito aristocratico-militare<sup>890</sup>. In una genealogia irlandese ad esempio, re Vortiporius del Galles è presentato come figlio di un tale di nome Agricola: questo romano, padre di un *rex*, sarebbe stato precedentemente un tribuno militare<sup>891</sup>. Invece, Riwal di Dumnonia, emigrato in Bretagna, sarebbe stato anche noto già nei suoi tempi col nome romano di Pompeius Regalis<sup>892</sup>. Un altro esempio legato alla Bretagna è quello di Paolo Aureliano<sup>893</sup>. Anche Halsall sostiene che “al di là del fiume Severn” il potere era passato nelle mani dei leader militari: la genealogia dei re del Galles infatti viene fatta partire dall'usurpatore al trono imperiale Magno Massimo, e moltissimi nomi presenti in questa e in molte altre sono chiaramente ricollegabili a titoli di ufficiali militari romani<sup>894</sup>.

Ritengo quindi si possa rispondere affermativamente alla domanda che ci eravamo preposti per questo paragrafo: in Britannia abbiamo molti esempi, dalle fonti letterarie, che ci indicano chiaramente la presenza di detentori del titolo di *rex* nella regione; inoltre sembra fossero in buona parte (se non tutti) proprio di origine romana, appartenenti alla classe aristocratica e con precedenti titoli militari. Dunque la ricerca di Fanning è completata: per quanto riguarda il titolo di Siagrio abbiamo anche degli esempi concreti che attestano la veridicità della terminologia usata da Gregorio, e in più si tratta di casi contemporanei proprio agli anni del *rex romanorum*. Sembra inoltre che

---

888 *Ivi*, p. 61.

889 Anche Halsall riporta l'ipotesi che il “*dux bellorum*” con il quale ad esempio Nennio descrive Artù derivi in realtà dalla carica militare tardoromana di *dux britanniarum*. G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, p. 20.

890 Dello stesso parere è anche Whittaker, che ad esempio evidenzia altri nomi gallesi di re che però deriverebbero chiaramente da corrispondenti latini, come ad esempio Cluim (*Clemens*) o Cinhil (*Quintilius*). Vedesi, C.R. Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, pp. 248-250.

891 L. Alcock, *Arthur's Britain*, pp. 123-124.

892 J. Morris, *The Age of Arthur*, p. 251.

893 Anche in questo caso abbiamo un nome latino. Le cronache raccontano che sbarcò in Bretagna con schiavi, preti e parenti di stirpe nobile. Sembra poi che abbia fondato in loco una tenuta, detta “*Villa Petri*”. La *Vita* di Sureliano descrive inoltre la Bretagna come caratterizzata da molte città romane in rovina. Inoltre, riferisce che suo padre era un “capo tribù” Gallese, tuttavia il suo nome sarebbe stato “*Perphirius*”, che in realtà sembrerebbe essere un titolo, dal significato di “vestito con la porpora”. Questo dunque ci riporta alla dimensione aristocratica romana, e non a quella tribale celtica. Vedesi, J. Morris, *ivi*, p. 252.

894 G. Halsall, *Worlds of Arthur. Facts and Fictions of the Dark Ages*, pp. 285-286.

buona parte dei *reges* di cui è stato possibile ricostruire il passato avessero titoli militari o precedenti posizioni di governo e potere, e questo rafforza l'ipotesi che anche in Gallia si potesse passare dalla carica di *magister militum* a quella di *rex*.

Purtroppo, i ritrovamenti archeologici scarseggiano per questo periodo (V-VI secolo). Per i Romano-Britanni i siti archeologici più importanti sono Dinas Powys (Galles del sud) e South Cadbury (Somerset)<sup>895</sup>. Tuttavia i ritrovamenti di lapidi e ceramiche sembrano dimostrare diverse cose: le ceramiche ritrovate provenivano dall'area mediterranea, quindi anche durante l'epoca buia della Britannia i commerci, anche a lunga distanza, non erano del tutto interrotti, e le lapidi con iscrizioni riportano frasi in alfabeto latino od OGHAM<sup>896</sup> e sembrano attestare l'arrivo di immigrati irlandesi in Galles nel periodo<sup>897</sup>. Durante l'epoca delle invasioni sassoni il panorama ad ovest, nel verso il Galles, doveva essere caratterizzato da molte colline fortificate secondo Halsall, come del resto testimonia anche l'assedio di *Mons Badonicus*<sup>898</sup>.

Dunque, quali indizi possiamo ricavare dai regni romano-britannici per cercare di ricostruire quello di Siagrio? Secondo Halsall gli scenari di Britannia e Gallia del Nord dovevano essere molto simili, caratterizzati da tanti signori della guerra locali in lotta fra loro e da piccoli regni<sup>899</sup>. Sembra che per ambedue le esperienze fosse l'elemento romano, e non quello celtico indigeno, a divenire *rex* e ad essere ricercato per tale ruolo. Riguardo alla figura del re, Halsall afferma che “*Across the former Empire kingship was itself a new, fifth-century institution*”, precisando però come la figura dei re descritti da Gilda potrebbe essere molto diversa rispetto a quella dei sovrani delle epoche successive<sup>900</sup>. Secondo Halsall inoltre, i *reges* romano-britannici stavano sfruttando la religione cristiana per crearsi forme di legittimazione per il loro potere<sup>901</sup>. Questo è uno spunto davvero interessante: anche Siagrio cercò di legittimarsi attraverso forme religiose? I luoghi dove sembra si siano insediati i *reges* romano-britannici invece sono tutti caratterizzati da posizioni collinari sopraelevate e fortificate. Infine, sembra

---

895 *Ivi*, p. 39.

896 Un misto fra l'alfabeto latino e quello irlandese celtico.

897 Sulle lapidi sono inoltre riscontrabili molti nomi e genealogie, come ad esempio la lapide di *castel Dwyran*. *Ivi*, pp. 38-41.

898 *Ivi*, p. 100.

899 *Ivi*, p. 271.

900 *Ivi*, p. 273.

901 *Ivi*, pp. 258-259.

che in questi regni sia sopravvissuta una minima forma di struttura burocratica basata su ecclesiastici e magistrati di varia natura<sup>902</sup>. L'elemento che invece ritorna sempre con maggior forza è quello militare, e il controllo e il comando delle truppe sembra essere divenuto assolutamente vitale in questo periodo per assumere e mantenere posizioni di comando.

### **3.2 IL CASO CELTICO: PROFUGHI E BRIGANTI**

Dopo aver analizzato l'esperienza dei re romano-britannici, possiamo dunque affermare con sufficiente sicurezza che la figura del *rex* era diffusa all'epoca di Siagrio, e possiamo avvalerci di casi molto simili e geograficamente vicini al nord della Gallia. Tuttavia, dati i contatti esistenti fra le due sponde della Manica verso la *Belgica*, testimoniati sia da Gilda sia da Beda, si pongono allora le due seguenti domande: Il titolo di *rex* per Siagrio era dovuto maggiormente alle influenze celtiche dei Romano-Britanni, oppure all'estrema vicinanza coi Franchi germanici? In qualsiasi caso: chi ha influenzato chi? In realtà, come visto analizzando i vari *magistri militum*, sembra che la figura del *rex* si sviluppi proprio da questa alta carica militare romana (o affini) e che, come visto in Britannia, tale ruolo fosse ricoperto da esponenti dell'aristocrazia romana, o comunque si cercavano preferenzialmente questi soggetti per rivestire tale nuovo ruolo. Gli stretti rapporti fra Egidio, Siagrio e i Franchi fanno infine propendere per la pista germanica la cui vicinanza, unita alla defezione di Egidio, avrebbe accelerato tale “processo evolutivo” nel caso oggetto della nostra analisi. Tuttavia, credo sia comunque doveroso vagliare anche altre ipotesi, nello specifico: i profughi giunti in Gallia dalla Britannia e il fenomeno dei *bagaudae*, al fine di fugare ogni dubbio sulla questione.

Oltre a Gilda e Beda, anche la *Vita* di san Guénolé testimonia movimenti migratori di fuga dalla Britannia verso la *Belgica*<sup>903904</sup>. MacGeorge scrive che, anche durante il V

---

902 Come sembra evincersi da Gilda. Vedesi H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, p. 20.

903 Sembra vi siano stati tre grandi movimenti migratori dalla Britannia alla Gallia: il primo sotto l'usurpatore Magno Massimo, il secondo verso la metà del V secolo e il terzo verso la metà del VI. Vedesi, J. Morris, *The Age of Arthur*, pp. 249-261.

904 In particolare è scritto che “Infine i Brettoni che in piccolo, piccolissimo numero erano riusciti a stento a sottrarsi alla minaccia delle spade, a malincuore dovettero abbandonare il paese natio e rifugiarsi presso una terra straniera: o quella, benché nemica, degli Scoti o quella dei Belgi”. Tuttavia la *Vita sancti Winwaloei* è molto tarda, scritta nella seconda metà del IX secolo. *Vita* di san Guénolé,

secolo, sembra evidente che vi fossero molti contatti, anche commerciali, fra il nord della Loira e la Britannia, anche se purtroppo abbiamo scarsissime fonti letterarie a riguardo<sup>905</sup>. J. Morris evidenzia poi come sia diffusissimo in Normandia il nome di “*Bretteville*”, che potrebbe derivare dall'emigrazione dei Romano-Britanni<sup>906</sup>. Se il luogo principale per le partenze in Britannia era nel Kent, in *Belgica* il primo porto d'arrivo e di partenza era l'attuale città di Boulogne, e le fonti galliche iniziano a parlare di Bretoni o Britanni proprio dal V secolo<sup>907</sup>. In particolare, Sidonio Apollinare in una sua lettera scrive che i Bretoni erano stanziati “a nord della Loira”, quindi sembra un'area molto più estesa della sola Bretagna<sup>908</sup>. Dunque dei contatti fra profughi romano-britannici ed Egidio e suo figlio potrebbero esserci stati. Tuttavia, il Kent fu proprio una delle primissime regioni inglesi a essere invasa e colonizzata dai Sassoni, e questo porta a ipotizzare che i movimenti dalla suddetta regione verso la *Belgica* siano avvenuti al

---

p. 98, cit. in S. Gasparri, A. Di Salvo, F. Simoni, *Fonti per la storia medievale. Dal V all' XI secolo*, p. 132 e pp. 135-136.

905 Sembra inoltre che i traffici fossero anche di lunga percorrenza, come dimostrerebbero ritrovamenti di monete riconducibili all'area di nostro interesse in Germania e Scandinavia. Vedesi, P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 72.

906 J. Morris, *The Age of Arthur*, p. 90.

907 In latino “*Gesoriacum*” o “*Bononia*”. Vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 74. Zosimo scrive che la città era inclusa nella provincia della Germania inferiore. Vedesi, F. Conca (a c. di), *Storia Nuova*, p. 615.

908 Sidonio scrive, in riferimento a un'altra lettera scritta dal presunto traditore Arvando: “Questa lettera, che sembra diretta al re dei Goti nell'intento di dissuaderlo dalla pace con l'imperatore greco, dimostrava che era opportuno combattere contro i Bretoni, stabilirsi al nord della Loira, e sosteneva che le Gallie, secondo il diritto delle genti, dovessero essere divise con i Burgundi...”. La lettera sembra essere stata scritta a Lione proprio contemporaneamente alla spedizione di Riotamo descritta da Giordane. Vedesi, Lettera a Vincenzo, in P. Mascoli (a c. di), *Epistolario*, Città Nuova, Roma, 2021, I, 7, p. 82. Si potrebbe ipotizzare che Visigoti e impero fossero giunti ad un accordo dopo la sconfitta dei Britanni di Riotamo. Secondo l'accusa allora, Arvando avrebbe cercato di rovinare tale pace. Il fatto che il presunto traditore colleghi la ripresa delle ostilità con l'attacco ai Bretoni potrebbe essere indicativo del fatto che questi, seppur profughi e probabilmente *de facto* organizzati in comunità indipendenti, fossero all'epoca sotto l'orbita imperiale, come dimostra la stessa missione di Riotamo. Tuttavia, ciò non dimostra che Riotamo fosse già stanziato in Bretagna, dato che sono anche assodati forti collegamenti fra la suddetta e il regno romano-britannico di Dumnonia. Ciò rafforza l'idea che Riotamo, seppur *rex*, fosse in accordo con l'impero e dunque collegabile più con Roma che con Soissons. Il fatto che i Bretoni in questa fase fossero probabilmente alleati dell'impero, potrebbe inoltre avvalorare ulteriormente l'ipotesi che le operazioni lungo la Loira di Egidio e Childerico fossero in chiave anti imperiale, volte a eliminare signori della guerra locali che magari ricercavano il lontano appoggio di Roma al fine di concorrere col vicino regno secessionista di Soissons. Se, come forse presumibile, i Visigoti ruppero davvero la pace al fine di tentare di espandersi verso nord, questo sembrerebbe cronologicamente essere confermato dalla cronaca riportata da Gregorio, nella quale si parla delle operazioni militari di Childerico e Paolo lungo la Loira proprio contro i Goti. Non si può dunque escludere che Childerico e il *comes* possano aver fatto fronte comune contro l'invasione per un periodo, anche se rimango dell'idea che Paolo agisse sostanzialmente in via autonoma, o forse addirittura sotto l'egida imperiale. Del resto, il titolo di *comes* lascia pensare in realtà più a un sottoposto di qualcuno che non a un signore della guerra autonomo.

massimo fino all'epoca di Ezio, per poi indirizzarsi, seguendo la ritirata della popolazione autoctona, verso la Bretagna<sup>909</sup> e il *Tractus Armoricanus*, regioni che come abbiamo visto erano sì vicine, ma verosimilmente fuori dal controllo diretto di Egidio. Possiamo inoltre escludere già un'opzione della seconda ipotesi: non esiste infatti alcuna prova che dimostri i contatti o le influenze di Egidio e Siagrio verso i regni romano-britannici.

Tuttavia, come scrive Halsall: “*The most famous, or infamous, refugee from the complex fifth-century British politics was one Riothamus*”, e questi viene descritto proprio col titolo di *rex*. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, il suo arrivo in Gallia è databile attorno al 470, ma non sembra abbia molto a che fare coi protagonisti della nostra vicenda: Egidio era morto, inoltre il re britannico è probabile abbia risalito il corso della Loira con la sua flotta per combattere i Visigoti nel centro della Gallia, chiaro segno che le aree a nord del fiume erano estranee dell'impresa che si accingeva a compiere<sup>910</sup>. Il viaggio di Riotamo, come del resto sostiene lo stesso Halsall, sembra essere più un'operazione mercenaria commissionata dall'autorità centrale dell'impero<sup>911</sup>. Dato interessante: sembra che “Riotamo”, così come per Vortigern, non sia un nome ma una sorta di titolo, e potrebbe tradursi come “grande re” (*Rigo-tamos*)<sup>912</sup>. Siagrio dunque difficilmente potrebbe aver tratto qualche suggestione da questa esperienza, dato che si svolse molto distante da Soissons e non sembra toccare minimamente le regioni trattate nel presente lavoro di ricerca<sup>913</sup>. Inoltre, dopo la sconfitta Riotamo scappò fra i Burgundi, alleati dell'imperatore, il che lo inquadra sotto un'ottica lealista.

A riguardo abbiamo fortunatamente una lettera di Sidonio Apollinare indirizzata proprio al re dei Bretoni: nello specifico Sidonio espone le lamentele di un suo amico,

---

909 Per una descrizione geografica della Bretagna molto dettagliata vedesi J. Morris, *The Age of Arthur*, p. 254.

910 Il racconto della campagna di Riotamo è descritto da Giordane. Secondo lo storico, Riotamo sarebbe scappato dai Burgundi, i quali erano federati dei Romani. Scelta analoga sarà presa anche dall'aristocratico gallo-romano Ecdicio, una volta persa la guerra coi Visigoti, i quali occuperanno tutta la Gallia centrale. Vedesi, G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, pp. 133-134. Sembra inoltre che questo Ecdicio fosse stato nominato *magister militum* e patrizio da Giulio Nepote. Vedesi, E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, p. 107.

911 Vedesi G. Halsall, *Worlds of Arthur: Facts and Fictions of the Dark Ages*, pp. 266-267.

912 *Ivi*, p. 265.

913 Anche Giordane scrive che Riotamo avrebbe attraversato l'Oceano. Vedesi, G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, p. 133.

proprietario terriero, che aveva visto i suoi schiavi fuggire sobillati proprio dai Bretoni<sup>914</sup>. Questo è molto interessante: in primo luogo perché sembra attestare (ma Sidonio potrebbe verosimilmente mentire) che lo schiavismo era ancora molto diffuso in Gallia, tanto che anche un uomo “modesto e dagli umili natali”<sup>915</sup> ne possedeva diversi; in secondo luogo perché sembra confermare l'autorità di Riotamo sui Bretoni. La lettera tuttavia risulta purtroppo un po' strana e ritengo sia poco credibile, nonché probabilmente arricchita di molti espedienti retorici. Nonostante questo, ci permette di collegarci al prossimo campo d'indagine: i *bagaudae*. In conclusione, ritengo che non vi sia alcuna prova che l'esperienza dei *reges* romano-britannici abbia in qualche modo influenzato le scelte di Egidio e Siagrio, sebbene siano attestati molti contatti fra le due sponde della Manica. Forse è solo possibile che i primi grandi flussi migratori verso la *Belgica* abbiano ulteriormente indotto Egidio a ritirarsi proprio in quella zona, dato che pullulava di profughi potenzialmente utilizzabili come guerrieri o come manodopera a bassissimo costo, ma queste sono destinate a rimanere solo congetture<sup>916</sup>.

Prima di dedicarci ai *bagaudae* è però d'obbligo analizzare dettagliatamente uno stranissimo passo delle guerre gotiche di Procopio di Cesarea, che potrebbe fornirci indicazioni davvero preziose. Purtroppo lo storico bizantino è ritenuto, a ragion veduta, molto inaffidabile quando descrive contesti differenti da quello italico, ma in un suo racconto sembra sintetizzare proprio la conquista franca del nord della Gallia<sup>917</sup>. Procopio scrive, in riferimento alle foci del Reno, che “Vi sono lì anche molti laghi, dove fin da antico abitavano i Germani, una gente barbarica, le cui origini non sono molto note, e che adesso si chiamano Franchi. Accanto a questi vivono gli Arboruchi, i quali, con tutto il resto delle Gallie e con la Spagna, furono fin da antico soggetti ai

---

914 Vedesi, Lettera a Riotamo, in P. Mascoli (a c. di), *Epistolario*, III, 8-10, pp. 138-139.

915 Espressione che però potrebbe molto verosimilmente essere frutto dell'esagerazione e della retorica di Sidonio.

916 J. Morris elabora una teoria molto articolata secondo cui Egidio si sarebbe servito dei profughi romano-britannici come guerrieri per la sua armata e in cambio avrebbe concesso loro possedimenti e terreni. I profughi avrebbero dunque trovato rifugio da lui. Tuttavia, questa teoria manca di qualsiasi riscontro sia letterario sia archeologico. L'unico elemento che sembra andare verso questa ipotesi, seppur non collegabile direttamente alla teoria di Morris, è ancora una volta rappresentato dal toponimo di *Brettenville*: sembra infatti che vi siano molte città in Francia con questo nome non solo lungo la costa normanna, ma anche in corrispondenza di Le Havre e verso Parigi. Tuttavia non ci sono prove che Egidio controllasse direttamente tali zone. Vedesi, J. Morris, *The Age of Arthur*, pp. 88-90.

917 Vedesi, *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, pp. 380-381.



Romani”<sup>918</sup>. Incredibilmente, le indicazioni geografiche di Procopio riguardo ai Franchi sembrano essere corrette: quello che oggi è conosciuto come Delta del Reno, bel canalizzato e bonificato, all'epoca poteva effettivamente essere costituito da grandi paludi e laghi salmastri. Procopio sembra inoltre confermare la confusione sull'origine dei Franchi, e quindi implicitamente conferma i dubbi di Gregorio di Tours e il fatto che si trattasse di un “popolo” di recente formazione. Riguardo agli “Arboruchi” invece si possono elaborare le teorie più disparate, ma ritengo verosimile che lo storico bizantino abbia accorpato assieme i vari territori che componevano l'ex *Tractus Armoricanus* più la *Belgica*<sup>919</sup>, e sembra forse che Procopio abbia ricavato dal *Tractus* il nome per incasellare popolazioni diverse fra loro (verosimilmente: profughi britannici, *bagaudae* e Gallo-Romani), oppure dal termine di lingua celtica “*armor*” che significa “sul mare”<sup>920</sup><sup>921</sup>. Questa possibile interpretazione è molto interessante, in quanto, seppur con moltissima cautela, sembrerebbe confermare la grande presenza di profughi romano-britannici lungo le aree costiere della Gallia del Nord.

Subito dopo, Procopio scrive un passo davvero interessante: “Ma accadeva che in quei tempi gli Arboruchi fossero divenuti soldati dei Romani, e i Germani, volendo assoggettarli, perché erano con loro confinanti e avevano cambiato le consuetudini di vita con cui vivevano in passato, cominciarono a saccheggiarne il paese e poi marciarono in massa per far loro guerra”<sup>922</sup>. Il paragone con l'invasione franca ai danni di Siagrio è assolutamente d'obbligo. Cosa vuol dire che “avevano cambiato le consuetudini di vita con cui vivevano in passato”? L'espressione usata da Procopio è molto misteriosa: potrebbe forse riferirsi ai dissidi sorti fra Siagrio e il re merovingio dopo la morte di Childerico? Impossibile a dirsi, ma tuttavia questa frase potrebbe essere anche solo un esercizio stilistico privo di significato reale. Il fatto che lo storico bizantino poi accomuni forse un termine celtico con Siagrio potrebbe testimoniare come nella *Belgica* vi fossero effettivamente molti profughi passati al servizio del *rex romanorum*. Purtroppo però non vi è niente di certo che leghi Siagrio a questi

918 *Ibidem*.

919 Procopio scrive infatti che i Franchi abitavano “accanto a loro”. Tuttavia, fra Arboruchi e Franchi vi era teoricamente di mezzo il Regno di Soissons.

920 Anche Halsall concorda sul fatto che il termine “Arboruchi” deriverebbe dall'ex *Tractus Armoricanus*. Vedesi, G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, p. 304.

921 Vedesi, *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, nota 4, p. 380.

922 *Ivi*, p. 381.

Arboruchi: Procopio forse potrebbe aver totalmente omissso la vicenda del *rex romanorum*, e questi Arboruchi potrebbero solo essere gli abitanti bretoni dell'ex *Tractus Armoricanus*, che furono assoggettati dai Franchi solo in un secondo momento, come attesta anche il *Liber Historiae Francorum* del resto.

Tuttavia, lo storico bizantino scrive anche che i Franchi iniziarono le ostilità cominciando a saccheggiare il paese, e questo potrebbe forse legarsi ai racconti della *Vita* di santa Genoveffa e alle operazioni militari che sembra abbiano preceduto la sconfitta di Siagrio. Di certo però, la pur inaffidabile versione di Procopio sembra confermare che la versione di Gregorio nella *Historia Francorum* fu ridotta e semplificata, riguardo alla conquista franca della Gallia del Nord. Procopio infatti scrive che questi Arboruchi decisero di unirsi ai Franchi solo dopo la conversione di questi al cattolicesimo, in chiave antivisigota evidentemente. Per quanto tutto ciò possa essere verosimilmente frutto di grande immaginazione, potrebbe però fornirci dei dati interessanti: in primo luogo sembra confermarsi il fatto che la resistenza nel nord della Loira all'occupazione franca fu molto più lunga e accanita della versione offerta da Gregorio, e questo dato inoltre giustificherebbe la permanenza di Siagrio presso i Visigoti, nella speranza dunque di un fallimento del suo nemico merovingio. In secondo luogo sembra confermare che la decisione di convertirsi al cattolicesimo, per i Franchi, fu dettata probabilmente molto da ragioni politiche e che non fu forse così precoce come invece parrebbe evincersi dall'opera del vescovo di Tours<sup>923</sup>. L'ultimo elemento forse ricavabile è invece la totale assenza di Siagrio: perché? Dalla descrizione di Procopio potrebbe forse evincersi il fatto che il *rex romanorum* era ormai così assimilato al contesto germanico che allora lo storico bizantino decise di inglobarlo fra i “Germani” limitrofi rispetto agli Armorici romano-britannici di cultura celtica? Forse, come per tanti altri dubbi, troveremo risposta nell'analisi della Tavola della Nazioni franca.

In seguito, Procopio scrive che i Franchi aspettarono molto prima di attaccare i Visigoti di Alarico II, in quanto era protetto dal re ostrogoto Teodorico<sup>924925</sup>. Questo particolare è molto interessante: Gregorio scrive che il re merovingio fece di tutto per riavere indietro

---

923 Procopio scrive infatti che i Franchi divennero “straordinariamente numerosi” dopo la conversione al cattolicesimo e l'assoggettamento amichevole (almeno secondo lo storico bizantino) degli Arboruchi.

924 Procopio inoltre attesta la conquista della Turingia ai successori di Clodoveo e non menziona precedenti campagne militari contro di loro. Vedesi Procopio di Cesarea, *ivi*, p. 385.

925 *Ivi*, p. 382.

Siagrio, anche a costo di dichiarare guerra ai Visigoti, che alla fine lo riconsegnarono. Perché dunque rischiare una guerra su vasta scala, che avrebbe coinvolto anche gli Ostrogoti, per riavere indietro un personaggio di poco conto? Un'altra ipotesi invece è che Siagrio sia stato riconsegnato solo qualche anno più tardi, in concomitanza con il declino della potenza di Teodorico in Italia<sup>926927</sup>. Quindi la riconsegna del nostro prigioniero potrebbe essere accaduta durante (o prima) gli accordi di non belligeranza descritti da Gregorio sulla Loira con Alarico II<sup>928</sup>. Questo però, se fosse comprovato da prove certe, non solleverebbe comunque a mio avviso alcun dubbio sul fatto che la riconsegna di Siagrio fosse ritenuta come urgente per il re franco. Inoltre, secondo I. Wood, il 508 sarà la reale data del battesimo e della conversione del re merovingio<sup>929</sup>.

Come precedentemente detto, Procopio non è assolutamente affidabile come fonte. Tuttavia, vi è un dato estremamente interessante che ritengo lo storico bizantino non potesse non sapere, e la sua omissione è davvero significativa e intrigante: fra tutti i re menzionati, non cita mai nemmeno una volta il nome di Clodoveo. Per quanto Procopio potesse essere sprovveduto, è davvero impensabile che non abbia deciso di menzionare nemmeno una volta il glorioso e potentissimo primo re franco tanto caro a Fredegario e all'anonimo autore del *Liber Historiae Francorum*<sup>930</sup>. Di contro invece, si riferisce sempre ai franchi usando il plurale “Germani”. La risposta al quesito è mia opinione sia la seguente: Clodoveo non era così potente come ci è stato descritto dalle fonti e probabilmente era solo uno dei tanti re franchi nella regione. Effettivamente, ogni campagna militare del re merovingio avverrà sempre con l'ausilio delle armate di altri *reges*, i quali presenzieranno sempre sul campo di battaglia. Molto probabilmente

---

926 Hughes propone il 493 o il 494 come possibili datazioni dell'evento. Vedesi, I. Hughes, *Patricians and Emperors. The last Rulers of the Western Roman Empire*, Pen and Sword Books, Barnsley, 2015, pp. 207 e p. 234.

927 Procopio inoltre non parla di nessun riconoscimento bizantino nei confronti di Clodoveo.

928 Vedesi, M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, p. 143.

929 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 48.

930 Se come sembra vi furono davvero delle ambascerie franche a Costantinopoli, non ritengo possibile che Procopio non ne fosse a conoscenza, o che non sapesse i nomi dei mandanti, specie se questi fossero stati davvero così potenti e noti. Discorso analogo lo si può fare per la presunta missione diplomatica di Siagrio. Questo testimonierebbe a mio avviso il fatto che probabilmente tutti questi protagonisti erano sì importanti all'epoca, ma solo per le dinamiche politiche dell'ex provincia della *Belgica II*, e dunque non destavano minimamente l'interesse dei bizantini. L'attenzione degli imperatori orientali verso Clodoveo iniziò ad esserci infatti solo dopo la grande espansione del suo regno, la cacciata dei Visigoti e la rottura, da parte bizantina, dei rapporti con la corte ostrogota in Italia.

Clodoveo deteneva effettivamente qualche iniziale ruolo di leadership sugli altri re, condizione che potrebbe averli spinti a seguirlo nelle sue conquiste, ma tuttavia questo suo potere non era né così enorme né così assoluto come si è sempre pensato. Ritengo quindi, in linea col racconto di Gregorio, che egli diverrà un *rex* davvero potente solo in seguito alla scacciata dei Visigoti, punto di svolta dal quale (coincidenza?) inizierà a fare fuori uno per uno tutti gli altri re franchi<sup>931</sup>. Del resto, la stessa opera di Gregorio, come sostiene anche Wood, era indirizzata alla specifica ricerca delle origini dei Merovingi, non dei Franchi come popolo monolitico. Dunque l'importanza di questa dinastia potrebbe essere stata ingigantita di molto, specie per quanto riguarda le sue fasi iniziali. Questo dato rafforza inoltre l'ipotesi che inizialmente fosse Siagrio a detenere una posizione di forza nella regione.

Ora, dopo aver appurato che non vi sono influenze tangibili del mondo romano-britannico per quanto riguarda il titolo regio di Siagrio, analizziamo il caso dei *bagaudae*<sup>932</sup>. Innanzitutto il fenomeno si divide canonicamente in almeno due fasi, divise fra loro da quasi un secolo di distanza: nel 286 circa e poi nella prima metà del V secolo; sappiamo inoltre che il termine "*bagaudae*" è certamente di origine celtica, ed è dunque probabile che gli stessi componenti del movimento parlassero una lingua autoctona<sup>933</sup>. Si tratta allora di fenomeni collegati o distinti fra loro? Secondo Peanio il termine designerebbe dei tiranni locali, per Mamertino invece si tratterebbe invece di contadini e pastori in lotta contro i barbari per l'occupazione delle terre, mentre Mirror opta per la rivolta proletaria, dando così un'interpretazione marxista del fenomeno<sup>934</sup>. Secondo Van Dam invece le rivolte sarebbero state guidate dall'aristocrazia locale, ma non ci sono prove certe a riguardo<sup>935</sup>.

---

931 Tuttavia il ragionamento che stiamo facendo solleva dei dubbi anche sulla veridicità del riconoscimento bizantino di cui parla Gregorio nei confronti di Clodoveo. In particolare, Bordone scrive che bisogna fare sempre grande attenzione delle cronache antiche perché tendono ad attribuire il riconoscimento o lo stanziamento dei popoli sempre all'Impero Romano d'Oriente, anche se in realtà non fu così. Non sarebbe dunque una sorpresa se anche Gregorio fosse caduto nello stesso errore. Vedesi, R. Bordone, G. Sergi, *Dieci secoli di Medioevo*, p. 16.

932 Segnalo inoltre l'ottimo studio di Gasparri a riguardo. Vedesi, S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, pp. 28-34.

933 Nello specifico, il termine significherebbe "combattenti". Le attività di questo movimento sono attestate da Aurelio Vittore, Eutropio e successivamente da Salviano, Idazio e dalla *Chronica gallica* del 452. Vedesi, V. Neri, "*I bagaudae e l'identità celtica*", in T. Gnoli, V. Neri, (a c. di), *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, pp. 43-48.

934 *Ivi*, pp. 48-50.

935 *Ivi*, p. 51.

Dopo un lungo periodo di silenzio, i *bagaudae* ricompaiono attorno al 407, e siamo informati della loro attività grazie a Zosimo: lo storico scrive che erano attivi lungo i valichi alpini e, specialmente, in Armorica, dove Zosimo parla di vera e propria “secessione”<sup>936</sup>. L'attività del movimento sembra infine sostanziarsi in azioni di brigantaggio<sup>937</sup>. Per gli avvenimenti successivi, la fonte principale è la *Vita* del vescovo Germano di Auxerre, scritta da Costanzo di Lione<sup>938</sup>. Una prima rivolta importante in Armorica è attestata sotto il comando di Ezio nella regione e venne sventata grazie all'intervento degli Alani di re Goar<sup>939940</sup>. Successivamente, vi fu una nuova sommossa attorno al 448 guidata da un medico di nome Eudossio<sup>941942</sup>. Le altre fonti a riguardo sono Sidonio Apollinare, Rutilio Namaziano, l'anonimo di Querolus e Salviano di Marsiglia: quest'ultimo sembra essere la fonte più credibile e descrive il fenomeno come composto da contadini impoveriti che scappavano nei boschi, vivendo come barbari, per fuggire dall'opprimente tassazione della macchina burocratica imperiale e dalle angherie dei proprietari terrieri<sup>943944</sup>.

In conclusione, sembra che anche il fenomeno dei *bagaudae*, molto frastagliato e disteso nel tempo, non riguardi assolutamente il nostro caso in questione<sup>945</sup>. Ritengo evidente che si tratti di sommosse popolari probabilmente di grandi dimensioni, ma non

---

936 Ivi, pp. 53-59. Secondo Salviano inoltre all'epoca vi erano tre stili di vita differenti ed esclusivi in Gallia: germanico, gallo-romano e appunto bagaudico. Erano tre stili differenti fra loro, ma Salviano scrive che i *bagaudae* erano molto simili ai barbari. Vedesi, V. Neri, Ivi, p. 63.

937 Ivi, p. 55.

938 Nell'opera sono descritti i due viaggi che il vescovo avrebbe compiuto in Britannia al fine di contrastare l'eresia pelagiana che imperversava sull'isola. Vedesi, E.A. Mella (a c. di), *Vita di Germano di Auxerre*, Città Nuova, Roma, 2015, pp. 44-50 e pp. 55-57.

939 E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 63-64.

940 Secondo la *Vita* di Germano di Auxerre invece, il vescovo avrebbe evitato lo spargimento di sangue riuscendo a far raggiungere un accordo di pace fra Ezio e i capi dei *bagaudae*. Vedesi, E.A. Mella (a c. di), *Vita di Germano di Auxerre*, pp. 57-58.

941 E. Piazza, *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, pp. 65-66.

942 Nella *Vita* di Germano di Auxerre si parla di un tale di nome Tibattone che avrebbe guidato questa rivolta, ma molto probabilmente si tratta di un errore di confusione commesso da Costanzo di Lione, vedesi E.A. Mella (a c. di), *Vita di Germano di Auxerre*, p. 67, nota 58.

943 Per informazioni dettagliate vedesi J. Drinkwater, “*The Bacaudae of fifth-century Gaul*”, in J. Drinkwater, H. Elton, (a c. di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, pp. 208-217.

944 La versione di Salviano sembra essere confermata anche dall'anonimo autore del *De rebus bellicis*, il quale indica come punto d'inizio le riforme monetarie di Costantino, e imputa il diffondersi della povertà, delle fughe nelle campagne e dell'aumento delle disuguaglianze all'operato di funzionari pubblici corrotti e ingiusti. Vedesi, A. Giardina (a c. di), *Le cose di guerra*, p. 13 e pp. 15-17.

945 Va inoltre detto che, a meno di omissioni di Gregorio, di Fredegario e del *Liber Historiae Francorum*, Siagrio non fuggì né in Britannia né in Bretagna, dunque questo lascia presumere che non avesse alcun rapporto con questi scenari.

vi è alcun elemento che possa essere ricollegabile alla nostra indagine. Inoltre l'unico capo di tali rivolte a noi conosciuto in Gallia sembra essere stato un medico, e non un ufficiale romano<sup>946</sup>. La situazione nella regione dell'ex *Tractus Armoricanus*, nella seconda metà del V secolo, doveva essere caratterizzata dalla sostanziale indipendenza della Bretagna, dove sembra fossero presenti sia profughi romano-britannici sia ribelli collegabili ai *bagaudae*, mentre invece le coste della Normandia pullulavano di sicuro di profughi giunti dalla Britannia, che venivano però tartassati dalle continue scorrerie piratesche dei Sassoni<sup>947948</sup>. Quindi lo sviluppo del regno e l'assunzione del titolo di *rex* da parte di Siagrio, nonostante vi siano forti analogie col contesto della Britannia, sembrano aver avuto un percorso autonomo da queste altre due esperienze, malgrado siano comunque testimoniati numerosi contatti fra le due sponde della Manica. L'unica influenza possibile in questo sviluppo poté venire solo dai Franchi e dunque dall'ambiente pagano-germanico.

### **3.3 PROVE ULTERIORI: SCHEGGE D'IMPERO**

Ora che abbiamo analizzato il caso celtico e le esperienze dei regni romano-britannici, cerchiamo di valutare se vi siano altri esempi simili a quello oggetto della nostra indagine riscontrabili nel convulso periodo della fine dell'Impero Romano d'Occidente. Vi sono infatti numerosi casi di potentati locali, indipendenti o quasi, da cui ritengo potremo ricavare dati interessanti al fine di contestualizzare al meglio l'esperienza di Siagrio e di cercare di comprendere come poteva essere strutturato il suo regno. Il comune denominatore che emerge fin da subito da questa analisi risulta essere, ancora una volta, il *limes*, la trasformazione del ruolo delle alte cariche militari e l'ambito aristocratico. Dobbiamo quindi recuperare queste schegge d'impero.

Il primo scenario che analizzeremo sarà quello della Dalmazia, che sarà sede del *comes*

---

946 Questo aspetto contribuisce ulteriormente a differenziare il fenomeno rispetto alle vicende precedentemente indagate.

947 Vedesi H. Elton, "Defence in fifth-century Gaul", in J. Drinkwater, H. Elton, (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p. 167.

948 In particolare, secondo E. James ci sono prove convincenti che evidenziano insediamenti sassoni in Normandia, a Bayeux. Questa informazione, assieme ad altre, sembra avvalorare l'idea che la cronaca riportata da Gregorio fornisca informazioni corrette riguardo alle scorrerie sassoni, in quanto queste si sarebbero concretizzate anche in occupazioni temporanee o permanenti di zone o isole costiere in Gallia. Vedesi, E. James, *The Franks*, p. 73.

Marcellino (m. 468)<sup>949</sup> e in seguito di suo nipote, il deposto Giulio Nepote (m. 480). In Illiria, durante il V secolo erano stati scoperti numerosi e ricchi giacimenti d'oro<sup>950</sup>. MacGeorge si è occupata in maniera dettagliata del *comes* Marcellino e del suo potentato dalmata. La Dalmazia era geograficamente divisa fra l'entroterra, montuoso e devastato dalle invasioni, e la fascia costiera, che aveva come capoluogo e città principale Salona ed era rimasta pressoché immune dagli attacchi dei barbari<sup>951</sup>. In particolare, Salona, che vantava la presenza di un'antica comunità cristiana, era una città fortemente romanizzata e facilmente difendibile: la sua prosperità era basata sui commerci e poteva vantare la presenza di un porto molto grande e importante<sup>952</sup>. Infine, nella città erano presenti un centro di raccolta dell'oro e dell'argento (*thesaurus*), una fabbrica di armi, un centro di produzione di tinture (*baphium*) e uno di vestiti, mentre invece sembra non esservi stata la presenza di una zecca, ma la questione rimane incerta<sup>953</sup>.

Purtroppo non vi è nessuna fonte antica che legghi esplicitamente Marcellino a Salona, anche se rimane probabilissimo che abbia scelto questa città come sua sede, come del resto farà in seguito anche Giulio Nepote<sup>954</sup><sup>955</sup>. Quest'ultimo risulta inoltre essere stato parente dell'imperatore Zenone<sup>956</sup>. Marcellino, assieme a Egidio, non riconobbe il nuovo imperatore Libio Severo, rendendosi dunque indipendente dall'impero<sup>957</sup>. Tuttavia non vi sono prove che abbiano collaborato fra loro contro Ricimero<sup>958</sup>. Non sembra inoltre abbia mai fatto coniare monete a suo nome<sup>959</sup>. Non risulta infine che in Dalmazia, fin dall'inizio del V secolo, vi fossero stanziato molte truppe, mentre sembra probabile fossero presenti solo reparti di *limitanei*<sup>960</sup>. Secondo lo storico bizantino Marcellino e

---

949 Da non confondersi con l'omonimo storico bizantino, il conte Marcellino, attivo durante il VI secolo.

950 P. Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, p. 8.

951 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 17-19.

952 *Ibidem*.

953 *Ivi*, p. 20. Per la teoria secondo cui a Salona sarebbe stata presente una zecca, vedesi il testo di M. F. Hendy: "*Studies in the Byzantine Monetary Economy c. 300-1450*".

954 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 21.

955 Evidenze epigrafiche sembrano confermare che in città fosse presente un'importante famiglia senatoria chiamata appunto "Nepote". Vedesi, P. MacGeorge, *ivi*, p. 42, nota 39.

956 *Ivi*, p. 61.

957 L'episodio è riportato anche da Prisco, vedesi J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, *fragment* 30, p. 138.

958 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 49.

959 *Ivi*, p. 23.

960 *Ivi*, pp. 26-27.

Giordane, il *comes* Marcellino deteneva il titolo di patrizio, ma la questione è molto dubbia<sup>961</sup>. La sua carriera militare sembra essere stata molto simile a quella di Egidio, e Procopio, anche se non può essere considerato affidabile, lo descrive come affiliato alla fazione di Ezio<sup>962</sup><sup>963</sup>. Purtroppo non si hanno fonti certe riguardo alla titolatura di Marcellino, ma secondo MacGeorge è probabile che alla fine della sua vita detenesse il titolo di *magister militum Dalmatiae*, in quanto Giulio Nepote, che continuerà a controllare la regione, era detentore di tale titolo prima della sua nomina a imperatore<sup>964</sup>. A giudizio di MacGeorge l'analogia più importante fra Egidio e Marcellino è che tutti e due lasciarono in seguito i loro domini in eredità ai loro parenti<sup>965</sup>.

In conclusione, ritengo che le esperienze di Marcellino e Giulio Nepote siano di sicuro molto indicative del fatto che si stessero creando molti potentati locali all'epoca, retti da personaggi illustri e inizialmente possessori di alte cariche militari. Tuttavia non credo che la Dalmazia possa essere inquadrabile nell'ottica di una vera esperienza secessionistica, in quanto ambedue i personaggi che abbiamo analizzato erano strettamente legati alle dinamiche politiche mediterranee e fortemente influenzati, anche per via dinastica, dalla casa regnante bizantina. Si tratterebbe quindi sì di potentati molto autonomi ma comunque sempre riconducibili all'interno dell'orbita imperiale. Non vi erano quindi le condizioni per favorire l'avvento di *reges*<sup>966</sup>.

---

961 Secondo MacGeorge è davvero molto difficile che Ricimero possa aver accettato di cedere tale titolo per concederlo a un suo rivale. Inoltre, MacGeorge analizza parzialmente la questione del titolo di patrizio trattata anche da O' Flynn. Sembrerebbe infatti che, all'epoca di Ezio, altri due generali romani di origine germanica, Sigisvulto e Merobaude, possano aver detenuto la doppia titolatura, anche se operanti in contesti geografici differenti rispetto a Ezio. I loro titoli sarebbero stati concessi precedentemente rispetto al 450, anno in cui secondo O' Flynn avremmo la prima attestazione concreta del nuovo ruolo di generalissimo. *Ivi*, p. 29 e pp. 55-56.

962 In particolare, MacGeorge sottolinea come vi siano diverse contraddizioni nel racconto di Procopio sulla Dalmazia all'interno delle guerre gotiche. Secondo la studiosa Marcellino e la regione sarebbero stati in realtà sotto l'orbita politica di Costantinopoli e non sotto quella occidentale di Ravenna. Vedesi, P. MacGeorge, *ivi*, pp. 32-39.

963 Tuttavia sembra che Procopio indichi addirittura di un legame parentale fra i due. Vedesi, *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, vandolica, gotica*, p. 206.

964 Vedesi, P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 40. Secondo O' Flynn invece, Marcellino avrebbe detenuto il titolo di *magister equitum*. Vedesi, J. M. O' Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, pp. 116-117. A sostegno dell'ipotesi che Marcellino detenesse il titolo di *magister militum* vi è anche la spedizione militare contro i Vandali che compì per conto dell'imperatore Antemio.

965 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 295-296.

966 Il *comes* Marcellino collaborerà infine con l'Impero d'Occidente, mentre Giulio Nepote aveva già ricoperto la carica di imperatore e dopo il suo esilio cercò di puntare su questa sua passata esperienza per legittimarsi, ma sempre agli occhi dei Bizantini e non in senso assoluto. Lo stesso Procopio, che scrive come Marcellino si fosse reso investito autonomamente del potere in Dalmazia, ci informa in seguito della sua riappacificazione con l'imperatore d'Oriente e delle successive missioni nel



Per quanto riguarda la Gallia del Nord invece non abbiamo alcuna prova certa di altri potentati romani autonomi nella regione, se non per il caso del *comes* Paolo. In realtà secondo MacGeorge, da fonti agiografiche, ci sarebbero degli indizi che lascerebbero pensare ad altri signori della guerra locali: un tale di nome Ubaldo, descritto come “tiranno pagano”, due qualificati con il titolo di *comes* e un ultimo, di nome Tito, che era a capo di una banda armata<sup>967</sup>. In particolare, quest'ultimo sembra essere una figura molto simile al Corotico descritto nella *Vita* di san Patrizio. Un caso molto strano è inoltre quello del *comes* Arbogaste di Treviri, che conosciamo attraverso due lettere: una di Auspicio di Toul e l'altra di Sidonio Apollinare<sup>968</sup>. Forse era imparentato con l'omonimo generale franco del periodo di Valentiniano II, ma in ogni caso, a dispetto dell'origine e del nome germanico, sembra fosse un personaggio pienamente romanizzato: dal titolo di *comes* si suppone che avesse potere sulla sola città di Treviri, ma è ignoto a quale autorità rispondesse, oppure se si fosse sottomesso ai Franchi<sup>969</sup>. Una teoria interessante vuole che sia diventato vescovo della città dopo la perdita del potere politico per via dell'arrivo dei Franchi, e dunque bisognerebbe in seguito identificarlo nel nome di Arbogaste vescovo di Chartres<sup>970</sup>. Sembra infatti possibile che vi fosse una intercambiabilità dei ruoli all'epoca, e questo dato potrebbe esserci molto utile più avanti<sup>971</sup>.

Il prossimo caso è quello della popolazione dei Mauri, stanziata lungo il *limes* africano. Procopio riporta un'informazione curiosa: avrebbero mandato un'ambasciata a Belisario,

---

Mediterraneo al suo servizio. Vedesi, *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, vandolica, gotica*, p. 206.

967 Ubaldo però sarebbe stato un leader sassone. Vedesi, P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 76 e note 26, 27, 28.

968 Tuttavia queste due lettere, specie quella di Sidonio, così come quella di Remigio verso Clodoveo, sono caratterizzate, a mio giudizio, da una retorica molto pomposa ed elogiativa. Infatti, vi sono molte problematiche come nota Whittaker: la *Notitia Gallarum* infatti non parla della provincia della Germania I per l'anno 450, mentre invece dalle lettere di Sidonio sembrerebbe che questa provincia, così come la *Belgica II*, fosse ancora esistente. Questo rende problematico sapere a chi rispondesse il *comes* Arbogaste. Anche se si credesse alla presunta veridicità di queste missive, rimarrebbe comunque inspiegabile il perché non si siano più tramandati i nomi dei governatori di tali province in nessun documento ufficiale e non. Vedesi, C.R. Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, pp. 250-253.

969 Si sa inoltre che era figlio di un certo Arigio e che avrebbe preso il suo posto dopo di lui in veste di *comes* a Treviri, segno interessante di come le cariche venissero ormai spesso date in via ereditaria. E. James, *The Franks*, pp. 73-75.

970 *Ibidem*.

971 La questione verrà trattata nel settimo paragrafo del presente capitolo, in riferimento a Desiderato vescovo di Verdun.

si sarebbero sottomessi all'impero e avrebbero richiesto delle insegne militari, in quanto "Era infatti legge tra i Mauri che nessuno poteva diventare re finché l'imperatore dei Romani non gli avesse concesso i simboli del comando, anche se era ostile ai Romani stessi"<sup>972</sup>. Le informazioni di Procopio, anche in questo caso, sembrano essere molto dubbie e poco credibili, ma potrebbero testimoniare un precedente e radicato rapporto molto stretto fra i Mauri del *limes* e le autorità romane. Successivamente lo storico bizantino ci riporta i nomi di alcuni capi di queste popolazioni: Salomone, Masuna, Mastiga, Iauda e Ortaia<sup>973</sup>. Il dato per noi interessante è che sembra che i Mauri stanziati lungo al *limes* fossero governati da dei *reges* a capo di regni che mescolavano l'elemento indigeno con quello romano. La questione dei regni mauro-romani è stata trattata da A. H. Merrils nel suo libro *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa* e da C. R. Whittaker nel suo *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*. In particolare, Whittaker fa un interessantissimo paragone fra i regni romano-britannici e quelli mauro-romani.

Nel suo lavoro, Merrils ci informa che le fonti antiche definivano i popoli abitanti l'ex provincia romana della Mauretania e il massiccio montuoso dell'Aurès con una grandissima varietà di marcatori etnici<sup>974</sup>. Verso la parte finale del V secolo le iscrizioni ritrovate rivelano l'adozione da parte di questi popoli del gergo e della retorica imperiale del potere: una, situata a Kabyliya, celebra il *rex gentis* Ucutamani, un'altra il *rex* Mastiga, il quale in seguito ambirà ai titoli di *dux* e addirittura *imperator*, e l'ultima, la più famosa, che recita:

"Pro sal(ute) et incol(umitate) reg(is) Masunae gent(ium) Maur(orum) et Romanor(um) castrum edific(atum) a Masgivini pref(ecto) de Safar. Iidir proc(uratore) castra Severian(a) quem Masuna Altava posuit, et Maxim(us) pr(ocurator) Alt(ava) prefec(it). P(ositum) p(rovinciae) CCCLXVIII"<sup>975</sup>.

In particolare, quest'ultima iscrizione venne ritrovata ad Altava ed è databile per il 508: Masuna si sarebbe dichiarato re sia dei Mauri sia dei Romani e secondo Merrils questa dualità del potere rispecchierebbe *de facto* le stesse misure adottate anche dai regni

972 Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, p. 251.

973 Ivi, p. 294.

974 Queste popolazioni erano indipendenti rispetto ai Vandali e coi loro scomodi vicini di casa intrattenevano relazioni mutevoli e altalenanti. Vedesi, H. Merrils, *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, Ashgate, Aldershot, 2004, pp. 5-7.

975 *Ibidem*, cit. a p. 6.

romano-barbarici nella legislazione e nella titolatura regia<sup>976</sup>. Sembra però che questi *reges* e le élite berbere abbiano ricercato legittimazione presso i vicini Vandali e presso i bizantini<sup>977</sup>. E' interessante notare le cariche a cui erano stati designati i tre personaggi citati: il primo era un prefetto e gli ultimi due erano procuratori. In questi nuovi regni c'erano allora dei funzionari, e portavano i nomi delle cariche romane imperiali<sup>978</sup>.

Le popolazioni berbere quindi, a differenza di quello che si credeva in passato, non avevano viaggiato su binari differenti rispetto ai vicini Romani, ma anzi sembra ne siano state profondamente influenzate: secondo Merrils ci sono infatti evidentissimi segnali di continuità politica e culturale fra i nuovi regni berberi e le precedenti strutture amministrative imperiali<sup>979</sup>. Secondo lo studioso inoltre, il cristianesimo sarebbe stato un importante fattore di legittimazione per le dinastie di questi nuovi regni, e scrive: “*The famous inscription of Altava, for example, adopts the political language of the Mediterranean world to the peculiar circumstances of its immediate environment; a legitimation of the claim to rule over both Moors and Romans, only if this language has an ideological resonance for each group*” e “*To different degrees, the some cultural negotiation may be detected in the christian inscriptions in the Tiaret Djedards, and in the location such monuments in regions that were liminar, both politically and culturally*”. Un compromesso simile potrebbe essere avvenuto anche a Soissons sotto il regno di Siagrio? Merrils nota infine come praticamente tutti questi nuovi regno mauro-romani si siano formati proprio in corrispondenza dell'ex *limes* romano<sup>980</sup>.

Whittaker, con uno studio molto interessante, ha individuato le seguenti analogie fra i regni romano-britannici e quelli mauro-romani: in tutti e due i casi abbiamo dei “*reges*”, i regni si formano molto spesso verso la zona del *limes*, è preponderante l'elemento

---

976 *Ibidem*.

977 *Ibidem*.

978 Dato che sembra riscontrabile anche nelle informazioni forniteci da Gilda per i regni romano-britannici.

979 In particolare lo studioso nota la grande importanza e stabilità dinastica che sembra caratterizzare questi nuovi regni. *Ivi*, p. 16.

980 *Ivi*, p. 79. Merrils fa inoltre un paragone con una ricerca di T. Barfield riguardo ai signori della guerra in Cina: secondo tale lavoro a trarre il maggior profitto dalle cicliche crisi dinastiche che affliggevano lo stato erano sempre più di tutti le tribù nomadi della Manciuria, che erano già abituate a governare su due popoli culturalmente diversi e allora avevano elaborato due gerarchie di comando parallele. Secondo Merrils dunque questi nuovi *reges* berberi erano già da generazioni in stretto contatto con le autorità romane. Vedesi H. Merrils, *ivi*, pp. 86-87.

religioso cristiano come forma di legittimazione<sup>981</sup>, vi è un misto fra elemento indigeno e romano e sia i *reges* dei Mauri sia quelli della Britannia hanno tutti avuto precedentemente delle cariche militari romane<sup>982</sup>. Oltre a queste preziose analogie, aggiungerei anche il fatto che ambedue i casi sembrano presentare una struttura governativa di certo snella ma comunque esistente e operate, basata sulle precedenti istituzioni romane.

Tutte queste caratteristiche sembrano ritrovarsi anche nel Regno di Soissons, ma con alcune differenze. La città non era situata lungo il *limes*, ma in un certo senso è come se lo fosse stata: infatti la zona era a strettissimo contatto coi Franchi, da molto tempo stanziati nella regione, e dunque è altamente probabile vi fosse da lungo tempo un grande “*melting pot*” culturale<sup>983</sup>. Nella regione era poi predominante l'ambito militare, che quindi ci ricollega alle esperienze della Britannia e dei *reges* dei Mauri. In tutti e tre i casi inoltre abbiamo l'apparire di *reges* e anche Egidio ricopriva un'alta carica militare romana. Per quanto riguarda l'amministrazione civile non abbiamo nessuna informazione per Soissons, tranne forse il passo del *Liber Historiae Francorum* dove è riportato che Egidio avrebbe avuto come stretto collaboratore il traditore Wiomado, e che potrebbe far pensare a qualche tipo di incarico istituzionale. Tuttavia ritengo comunque verosimile che anche il Regno di Soissons, su modello degli altri due esempi, avesse un minimo numero di cariche burocratiche funzionanti. Anche nel caso di Egidio e Siagrius abbiamo la fusione di due elementi etnici differenti, ma con la differenza che se per Romano-Britanni e Mauri tale fusione era avvenuta con l'elemento autoctono indigeno, per il nostro caso d'interesse invece sembra che questa dualità fosse composta dall'elemento romano più quello germanico, dato che, come abbiamo visto, non risulta alcuna influenza celtica.

---

981 L'elemento berbero all'interno del movimento religioso dei donatisti in nord Africa è evidenziato anche da Gasparri. Per le popolazioni berbere e il cristianesimo e, in generale, per il risveglio religioso tardoantico, vedesi, S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, pp. 34-39 e pp. 43-53.

982 C.R. Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, pp. 249-250.

983 A tal proposito ritengo interessante l'idea di P. Heather della “*barbaricum belt*”: un'ipotetica area di circa cento chilometri oltre il confine romano che però avrebbe avuto le medesime caratteristiche del *limes*. Si potrebbe però ipotizzare allora, data la lunghissima presenza dei Franchi nelle aree vicine a Soissons l'esistenza di una “*Frankish belt*” nella regione, ovvero un'area culturale ibrida caratterizzata dalle medesime caratteristiche? Sotto quest'ottica, anche l'area di Soissons sarebbe stata de facto una zona liminare. Vedesi, P. Heather, *The late roman art of client management*, in W. Pohl (a c. di), *The transformation of frontiers: From Late Antiquity to the Carolingians*, pp. 15-68.

Un'altra questione interessante è quella religiosa: sembra che sia per la Britannia sia per la Mauretania, e i rispettivi *reges*, fosse molto importante il cristianesimo per la legittimazione di questi nuovi regni. Potrebbe essere successa allora la stessa cosa anche a Soissons? Se sì, che forme di legittimazione sacrale avrebbero adottato Egidio e Siagrio? Tutti questi esempi infine dimostrano come la carica di *rex* potesse derivare non solo da quella di *magister militum* ma anche da altre alte cariche militari romane, senza necessariamente passare dalla doppia titolatura di O' Flynn e da un precedente status particolare<sup>984</sup>.

### **3.4 FADI RU: ERRORE O INDIZIO?**

Ecco dunque che siamo giunti a quello che forse sarà il documento esterno a Gregorio più importante che analizzeremo nella presente indagine: la Tavola delle Nazioni franca<sup>985</sup>. Con questo paragrafo concluderemo la nostra ricerca sul titolo di *rex* per Siagrio. Lo studioso che più di tutti si è concentrato sull'analisi di questo oscuro documento è stato W. Goffart, e quindi faremo riferimento al suo lavoro *The Supposedly "Frankish Table of Nations: An Edition and Study*, contenuto nel libro *Rome's Fall and After*. La Tavola è stata ritrovata in sette manoscritti differenti, ubicati in luoghi molto distanti fra loro: ogni manoscritto è identificato con una lettera dell'alfabeto latino, dunque ABCDEFM<sup>986987</sup>. In particolare, ci concentreremo sul documento A, dove è presente una lista di re romani collegata alla Tavola delle Nazioni, ma invece del nome "Siagrio" troveremo lo strano termine "*Fadiru*". Questa lista di re è presente con alcune differenze anche nel documento B, sempre in abbinamento alla suddetta Tavola. Tutti i ricercatori che si sono approcciati allo studio del documento A non sono mai riusciti a

---

984 Con questo non si vuol sostenere che l'ipotesi di O' Flynn non sia valida, ma si intende sottolineare come il processo evolutivo che avrebbe portato, nel caso di Egidio e Siagrio, dalla carica di *magister militum* a quella nuova di *rex* poteva avvenire anche indipendentemente e per altre vie.

985 Questa deriva da Tacito, che nel *De origine et situ germanorum* fa discendere i Germani dal dio Manno, figlio di Tuistone, e dai suoi figli. K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, p. 65. Invece, Isidoro di Siviglia, sempre però su modello di Tacito, scrive che l'origine dei Visigoti è ricondotta a Magog, uno dei sette figli di Jafet, ma scrive anche che questa storia deriverebbe da similitudini nelle parole, vedesi *Historia de regibus Gothorum, Vandalorum et Suevorum*, T. Mommsen (a c. di), MGM, AA, XI, *Incipit Historia*, I.

986 W. Goffart, *Rome's Fall and After*, Hambledon, London, 1989, p. 135. Per una tavola di paragone di tutti i documenti invece vedesi pp. 145-147.

987 I manoscritti ABCD fanno parte del cosiddetto "gruppo transalpino". Vedesi W. Goffart, *ivi*, p. 149.

capire cosa volesse significare la strana parola, “*Fadiru*”, bollandola dunque come priva di significato. Tuttavia, sembra che una traduzione possibile ci sia, e questa aprirebbe scenari del tutto inesplorati. Ecco riportate per intero prima la lista di re romani e infine la Tavola delle Nazioni all'interno del manoscritto A:

*Incipit Generatio Regum. Primus rex Romanorum Analeu: Analeus genuit Papulo. Papulus genuit Egegium; Egegius genuit Egegium; Egegius genuit Fadiru, et ipsum Romani perdiderunt. Tres fuerunt fratres, unde sunt gentes, Erminus, Inguo et Istio, frater eorum. Erminus genuit Gothos, Walagotus, Wandalus, Gepedes et Saxones. Haec sunt gentes V. Inguo, frater eorum, genuit Burgundiones, Loringus, Langobardus, Baiarius. Haec sunt gentes IIII. Istio, frater eorum, genuit Romanos, Brictones, Francus, Alamannus. Haec sunt gentes IIII*<sup>988</sup>.

A seguire vi è infine, sempre nel documento A, una genealogia di re franchi<sup>989</sup>. Ecco invece la genealogia di re romani presente nel manoscritto B:

*Item de Regibus Romanorum. Primus rex Romanorum Allanius dictus est. Allanius genuit Pabolum. Pabolus Egetium. Egetius genuit Egegium. Egegius genuit Siagrium per quem Romani regnum perdiderunt*<sup>990</sup>.

Subito dopo vi è la Tavola delle Nazioni: la Tavola e la genealogia di re romani sono

---

988 *Catalogi Regum Francorum Praetermissi*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, VII, 2, Hannoverae, 1920, p. 851. Per il documento originale utilizzare il seguente link: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/doubleview/csg/0732/154/> e per la descrizione del documento <https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/csg/0732>.

989 Ecco per intero: *De Regum Francorum. Primus rex Francorum Chloio. Chloio genuit Glodobone. Ghlodobeus genuit Mereveo. Mereveus genuit Hilbricco. Hildebricus genuit Genniodo. Genniodus genuit Hilderico. Childericus genuit Chlodoveo. Chlodoveus genuit Theodorico, Chlomi, Hildeberto, Hlodario. Chlodarius genuit Chariberto, Ghundrammo, Chilberico, Sigiberto. Sigibertus genuit Hildeberto. Hildebertus genuit Theodoberto et Theoderico. Et ante Hilbericus genuit Hlodhario. Hlodharius genuit Dagabertum. Ibidem*. Ritengo interessante notare, seppur sia da tenere a mente il fatto che molti di questi nomi possono essere di fantasia, che dopo Clodione, il re che Ezio avrebbe sconfitto a *Vicus Helena*, vi è un altro nome prima di Meroveo: Glodobone. Se questo personaggio fosse reale, allora forse potrebbe essere costui il re franco senza nome che morì prima dell'arrivo di Attila in Gallia, narrato nel racconto di Prisco. Questo potrebbe forse rendere più credibile l'adozione di Ezio: la sua guerra contro Clodione sarebbe precedente, mentre poi avrebbe adottato Meroveo in una fase successiva, dunque quando i rapporti coi Franchi erano più tranquilli. Un'altra ipotesi possibile è che questo Glodobone sia in realtà il fratello maggiore di Meroveo che sarebbe stato protagonista della guerra di successione ipotizzabile dal racconto di Prisco.

990 Riportata in P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 80. Per il documento originale utilizzare il seguente link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52507646c/f19.item> e per la descrizione del documento in questione: <http://www.leges.uni-koeln.de/en/mss/codices/paris-bn-lat-4628a/>.

precedute e seguite da altre due genealogie di re franchi<sup>991</sup>.

Sebbene tale lista di *reges* romani abbia sempre destato grande scalpore fra gli studiosi, ritengo che già solo con le argomentazioni esposte finora nel presente lavoro di ricerca essa appaia molto meno strana: infatti abbiamo al suo interno dei *reges* romani, la cui esistenza abbiamo visto essere davvero possibile grazie specialmente all'esperienza dei regni romano-britannici, e sono presenti personaggi a noi conosciuti che rivestivano la carica di *magister militum*, che serbava in sé una certa carica monarchica a livello embrionale, o almeno riconoscibile come tale dai barbari, come dimostrerebbero gli studi di O' Flynn. Inoltre, il fatto che i termini di *rex* e *regnum* siano comuni nelle fonti antiche in riferimento a dei romani è dimostrato dall'indagine di Fanning. Secondo MacGeorge gli ultimi tre nomi della lista sono riconducibili a Ezio, Egidio e Siagrio, proprio i membri di quel filo conduttore che abbiamo indagato nel secondo capitolo<sup>992</sup>. La lista da sola tuttavia non dimostra intrinsecamente l'esistenza di tale collegamento: infatti, molte genealogie furono prodotte per conferire legittimazione alle varie dinastie dei regni romano-barbarici, e spesso esse fondevano nomi reali con altri mitologici o tratti dalla Bibbia; la lista dimostra però allora che i nomi sopraccitati erano conosciuti presso i Franchi e ritenuti prestigiosi<sup>993994</sup>.

Il manoscritto A si trova presso l'abbazia di San Gallo: è scritto in minuscola carolina ed è contenuto all'interno di un codice del primo quarto del IX secolo, ma non è assolutamente detto che sia stato scritto proprio nella suddetta abbazia, e dunque potrebbe avere un'altra origine: il codice contiene inoltre una copia della *Lex Alamannorum* (posta all'inizio del testo), una coppia di trattati religiosi e molti altri testi che fungono da marcatori temporali<sup>995</sup>. Il manoscritto B invece è conservato nella *Bibliothèque nationale* di Parigi, è scritto anch'esso in minuscola carolina, in un codice si crede risalente al X secolo, e si tratterebbe di un codice legale: comprende infatti

---

991 Per la Tavola e le liste di re franchi vedesi *Catalogi Regum Francorum Praetermissi*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, VII, 2, pp. 853-854.

992 Vedesi, P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 80.

993 La creazione di genealogie per legittimare le leggi avvenne anche fra i Longobardi all'epoca di re Rotari, che dopo la lista dei re pose una propria genealogia comprendente dodici generazioni. K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, p. 66.

994 A riguardo vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 80-81.

995 W. Goffart, *Rome's Fall and After*, pp. 135-137.

anche una copia della *Lex Salica*<sup>996</sup>. Se riguardo al manoscritto A vi sono dubbi sul fatto che l'aggiunta della Tavola e della lista di re romani possa essere casuale, nel B secondo Goffart è certo che l'autore inserisca deliberatamente le liste di *reges* romani e franchi all'interno dell'opera al fine di introdurre le leggi, conferendogli così legittimità<sup>997</sup>.

Secondo Goffart il manoscritto A invece non è identificabile come un vero e proprio documento legale: l'ordine della Tavola infatti suggerisce che essa avrebbe fatto parte di un unico blocco di informazioni storiche<sup>998</sup>. MacGeorge nota inoltre come sia estremamente interessante che la lista di re romani preceda quella dei re franchi<sup>999</sup>. Questo a mio avviso è un altro dato molto importante: sembra infatti che i *reges* romani menzionati siano considerati come dei precursori della monarchia franca. Infatti, la lista di re romani del documento A è preceduta dal titolo *Incipit generatio regum* che si può tradurre come “comincia la generazione dei re”<sup>1000</sup>. Dopodiché si parla di un *primus rex romanorum* e, dopo *Fadiru* (Siagrio) di *primus rex francorum*. Quindi, considerando inoltre che il marcatore etnico come abbiamo visto aveva scarsa importanza, sembrerebbe che il documento si riferisca a due case dinastiche dello stesso regno che si sarebbero avvicinate al potere<sup>1001</sup>. Anche W. Pohl nota che nella Tavola delle Nazioni i nomi etnici sono accorpati senza distinzioni e sottolinea inoltre come i Franchi vengano messi assieme ai Romani nella stessa categoria<sup>1002</sup>. Dunque la Tavola è di contesto storico nel documento A, legale nel B<sup>1003</sup>.

Ma di tutti questi documenti, quale avrebbe al suo interno la copia della Tavola più antica, a cui è legata la lista di re romani? Secondo K. Müllenhoff si tratterebbe proprio di quella del manoscritto A, databile verso il 520, che include la lista di re romani dove è presente lo strano termine *Fadiru*<sup>1004</sup>. La Tavola e la lista di re romani quindi, che

---

996 Secondo Goffart si tratterebbe di un blocco unico dal folio 5 al 12, dopodiché seguono gli elenchi di *reges* romani e franchi, la Tavola nel mezzo e infine le raccolte di leggi. *Ibidem*.

997 *Ibidem*.

998 *Ibidem*.

999 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 80.

1000 Nel manoscritto B invece la lista di re romani inizia con il titolo “*Item de regibus romanorum*”.

1001 Infatti quello che potrebbe sembrare un limite, ovvero l'identificazione dei primi come Romani e dei secondi come Franchi, rientra nelle vecchie concezioni monolitiche e separanti sul mondo tardoantico, mentre invece come abbiamo visto l'etnia non era così importante all'epoca.

1002 W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, p. 86.

1003 W. Goffart, *Rome's Fall and After*, p. 144.

1004 Secondo lo studioso la lista dei re romani sarebbe stata omessa nelle versioni successive. Vedesi W. Goffart, *ivi*, p. 147.



Müllenhoff, considera come un unico blocco, sarebbero state originariamente prodotte forse nemmeno quarant'anni dopo la battaglia di Soissons, e ancor meno nel caso Siagrio fosse stato ucciso diverso tempo dopo la sua sconfitta. Tuttavia, secondo B. Krusch, che critica molto duramente Müllenhoff, il documento più antico sarebbe F, mentre il manoscritto A sarebbe stato scritto solo verso il IX o X secolo<sup>100510061007</sup>. Secondo Goffart invece, dato che Krusch concentra la sua critica sulla sola lista di *reges* romani, i due documenti andrebbero separati: la Tavola delle Nazioni avrebbe un'origine antica, mentre la lista di re romani sarebbe più recente e databile nei secoli indicati da Krusch<sup>1008</sup>. Tuttavia, ritengo che sia valida l'idea di Müllenhoff anche riguardo alla lista di re romani in questione, che sarebbe dunque realisticamente databile al VI secolo, come la Tavola delle Nazioni. Krusch scrive infatti che la lista di re romani<sup>1009</sup> utilizzerebbe informazioni d'epoca merovingia; tuttavia nel documento A la lista di re franchi non include il nome di Faramondo, che invece è riportato nella lista del documento B, che si sa per certo essere stato scritto attorno al X secolo. Il manoscritto A invece riporta come primo re franco Clodione (*Chloio*), il che sembra legarla alle informazioni riportate da Gregorio di Tours proprio nel VI secolo. Quindi, se non era ancora apparso il nome leggendario di Faramondo, questo porta a credere che il documento sia stato scritto prima della diffusione del *Liber Historiae Francorum*, e dunque prima del VIII secolo. Ritengo difficile che non sia stato inserito il nome di Faramondo come primo re dei Franchi nel caso la lista risalga all'epoca in cui la colloca Krusch. La lista di re franchi del documento A riporta inoltre il nome di Meroveo,

---

1005 Tali idee sono espresse da B. Krusch nel suo lavoro *Der Bayernname, der Kosmograph von Ravenna und die fränkische Völkertafel*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 47, 1928, pp. 31-76.

1006 La Tavola delle Nazioni (senza lista di re romani) è usata come base e in parte copiata dal monaco Nennio nella sua *Historia Brittonum*, ricchissima di genealogie. F. Pirrone (a c. di), *Historia Brittonum*, pp. 58-59. Secondo Krusch il contesto culturale che avrebbe prodotto la Tavola e le liste di re sarebbe dunque da ricercare in epoca merovingia, fra VIII e IX secolo.

1007 W. Goffart, *Rome's Fall and After*, p. 148.

1008 *Ivi*, p. 149.

1009 Krusch inoltre valuta la lista di re romani come un vero e proprio albero genealogico e scrive che secondo lui è improbabile che, dato il fatto che Ezio non era padre di Egidio, qualcuno nel 520 potesse incorrere in un tale errore, considerandoli come padre e figlio. Tuttavia, non prende in considerazione il fatto che tale “genealogia” potrebbe essere in realtà il frutto delle associazioni che i Franchi fecero in merito alle esperienze di questi generali, ritenute collegabili, per poi incasellare i loro nomi all'interno appunto di una genealogia fittizia. Vedesi B. Krusch, *Der Bayernname, der Kosmograph von Ravenna und die fränkische Völkertafel*, p. 68.

sviluppatosi da Fredegario, ma comunque presente già anche in Gregorio. Tuttavia, non è assolutamente detto che la lista di re romani sia stata scritta assieme a quella dei re franchi, e potrebbe essere precedente. Inoltre, il documento A presenta troppi errori rispetto al documento B, e ritengo che questo lo collochi in un'epoca più antica, precedente alle riforme culturali di Carlo Magno. Gli errori notati da Krusch, che effettivamente sembrano essere riconducibili al modo di scrivere del VIII o IX secolo<sup>1010</sup>, dimostrerebbero a mio avviso solo il fatto che la lista di re romani in quello specifico documento venne ricopiata in quell'epoca, e non che la lista stessa sia stata ideata e prodotta proprio in quel determinato periodo storico.

Arriviamo dunque al cuore della questione: la lista di *reges* romani del documento A. Il testo presenta un latino incerto e vi sono alcuni errori. Come abbiamo detto, sono identificabili in sequenza Ezio, Egidio e infine *Fadiru*. Questo termine corrisponde al nome di Siagrio, come del resto è testimoniato dall'altra versione del manoscritto B, dove troviamo appunto il nome *Siagrium*<sup>1011</sup>. Ritengo interessante che questi tre nomi siano posti esattamente in ordine cronologico, segno forse che l'autore vi vedeva proprio una continuità diretta fra questi personaggi. Molto più difficile è capire chi fossero i primi due *reges* romani menzionati: *Analeu* e *Papulo*. Bisogna tener presente che, come scrive MacGeorge, potrebbero essere stati inseriti all'inizio dei nomi mitologici o tratti dalle sacre scritture. Effettivamente, nel manoscritto B, dove *Analeu* è reso come *Allanius*, abbiamo a seguire l'ambigua espressione “*dictus est*” che lascerebbe pensare che il nome sia frutto di fantasia, o un titolo, oppure un soprannome<sup>10121013</sup>. Questo non sarebbe insolito, dato che molti altri nomi che abbiamo trovato, come Vortigern o

---

1010 In particolare Krusch scrive: “*Gregor schreibt die Namen der römischen Statthalter noch korrekt Aetius und Egidius, aber schon Fredegar schiebt zur Vermeidung des Hiatus in den ersten Namen ein g ein: Agecius, und der L. h. Fr. c. 5 schreibt dann Egecio, gerade wie unsere Völkertafel; der andere Name wird von Fredegar S. 96, 4 Egegio geschrieben, wie in der Völkertafel, während der L. h. Fr. AmBeginn des 8. Jh., an der Schwelle einer neuen Zeit schon wieder zur korrekten Schreibung Egidius zurückkehrt. Die angebliche Völkertafel von 520 gebraucht also Sprachformen, welche sich nachweislich erst in Denkmälern aus der Mitte des 7. und dem Anfang des 8. Jh finden*”. Vedesi, B. Krusch, *ibidem*.

1011 Vedesi, *Catalogi Regum Francorum Praetermissi*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, VII, 2, p. 854.

1012 MacGeorge crede invece che possa essere ricondotto al nome Alarico, oppure al popolo degli Alani. Vedesi, P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 80. Secondo B. Krusch invece i due nomi sarebbero di invenzione e assonanti, rispettivamente, con Amulio e Numa Pompilio, vedesi B. Krusch *Der Bayernname, der Kosmograph von Ravenna und die fränkische Völkertafel*, p. 66.

1013 Infatti è traducibile come “è detto”. Vedesi, *Catalogi Regum Francorum Praetermissi*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, VII, 2, p. 854.

Riotamo, sembrano in realtà essere dei titoli più che dei nomi reali. Credo che il ragionamento potrebbe essere possibile anche per il secondo nome, che però assomiglia molto al Paolo *comes* che abbiamo visto essere collegato ad Angeres<sup>1014</sup>. Questo potrebbe essere possibile se considerassimo Ezio come punto centrale e simbolo “dinastico” per i Franchi: non ritengo inverosimile che Paolo possa aver collaborato col *magister militum per Gallias*, e dunque potrebbe essere stato aggiunto alla lista per questo motivo. Il fatto però che venga posto prima dello stesso Ezio potrebbe però essere ancor più interessante: sembra infatti che venga in questo modo tracciata una linea diretta che parte da Ezio e va fino a Egidio, i quali quindi potrebbero essere stati visti come strettamente legati fra loro, mentre invece Paolo non avrebbe avuto tale affinità<sup>1015</sup>.

Dunque, tolti i primi due nomi, abbiamo Ezio (*magister militum per Gallias* con il titolo di patrizio e probabile padre adottivo di Meroveo), Egidio (*magister militum per Gallias* e *rex francorum*) e infine *Fadiru*. Queste associazioni, come anticipato, in realtà non provano nulla di concreto: sembra soltanto, ma già questo sarebbe molto importante, che verso il 520 la dinastia franca iniziò a crearsi una propria identità legittimandosi partendo da importanti figure romane operanti in Gallia, legandole assieme fra loro. Tutto ciò però, va detto, potrebbe essere frutto della fantasia dell'anonimo scrittore.

Tuttavia ci sono degli indizi che lasciano pensare ci sia del vero in questo documento. Innanzitutto la *Historia Francorum* di Gregorio sarebbe successiva al suddetto: da chi avrebbe preso spunto allora l'anonimo autore, se Siagrio non fosse mai esistito o se fosse stato un personaggio di poco conto? Questa fusione di *reges* romani e franchi non può quindi essere imputata a Gregorio, così come non può essere stato lui a introdurre

---

1014 MaGeorge riconduce questo nome proprio al *comes* sopracitato. P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 80.

1015 Un'altra ipotesi potrebbe essere quella invece che questo Paolo fosse un altro *magister militum per Gallias* precedente a Ezio di cui però non ci sarebbe giunta alcuna notizia, magari per via del fatto che fu importante per i Franchi ma scarsamente a un livello più ampio. Altra teoria possibile potrebbe invece essere che questo Paolo sia in realtà un personaggio mitologico o di fantasia, oppure riconducibile al Paolo della Bibbia. Oppure, in antitesi con le idee che ho esposto nel secondo capitolo, potrebbe essere stato davvero un funzionario di Egidio prima e Siagrio poi, ma dato che era di rango minore potrebbe essere stato allora posto precedentemente rispetto al filone più importante che l'anonimo autore voleva creare, ovvero quello che partirebbe da Ezio e che si collegherebbe con Egidio prima e Siagrio in conclusione.

questa concezione<sup>1016</sup>. Dato che avvalora ancora di più questa ipotesi è che sembra certo la Tavola non sia stata scritta da un franco o in Gallia, ma sarebbe stata elaborata, secondo Goffart, nell'Italia ostrogota o nell'Impero Bizantino, ma comunque destinata all'arrivo presso il regno dei Franchi.<sup>1017</sup> Il nostro testimone descriverà un Siagrio in lotta con Clodoveo, e abbiamo ipotizzato che potrebbe essersi trattato di una rivalità al trono, e stando all'osmosi che sembra essere attestata nella Tavola fra *reges* romani e franchi questo sembra possibile. Dunque eccoci finalmente alla domanda centrale del paragrafo: che cosa vuol dire *Fadiru*?

Lo storico indipendente inglese Dane Pestano ha proposto l'ipotesi che *fadiru* sia in realtà la corruzione linguistica germanica del termine romano “*patricius*”<sup>10181019</sup>. Tuttavia sembra inverosimile che dopo una lista di nomi (o possibili soprannomi) l'anonimo autore abbia genericamente inserito solo un barbarizzato *patricius* per menzionare Siagrio. In realtà Pestano potrebbe aver colto qualcosa di molto importante, ma la scoperta in questione passa per un particolare che è sfuggito ai più: Krusch nella sua trascrizione del documento originale valuta il termine come un'unica parola ma, visionando il documento originale, sembra si tratti in realtà di due parole ben distinte:

---

1016 Questo ritengo sia un altro punto a sfavore per la teoria di Krusch: secondo lo studioso è indubbio che sia stato Gregorio per primo a fornire le basi per l'elaborazione della lista di re romani, ma con questo si vorrebbe allora vedere il vescovo di Tours come l'unico a narrare delle vicende di Egidio e Siagrio, mentre invece potrebbero esserci state delle altre fonti alternative precedenti da cui poi l'autore della lista di re potrebbe aver attinto. Come vedremo nel quarto capitolo, questa forse è un'ipotesi possibile. Inoltre, Gregorio nella sua opera menziona molti nomi di imperatori romani e non collega direttamente Ezio a Egidio e Siagrio, dunque sembra che le associazioni della lista di re siano autonome o comunque solo parzialmente influenzate da Gregorio.

1017 Secondo lo studioso infatti l'autore doveva conoscere Tacito e si tratterebbe di un'opera commissionata per qualcuno. Vedesi, W. Goffart, *Rome's Fall and After*, pp. 155-156.

1018 Inoltre, il termine dovrebbe essere declinato all'accusativo. Valutando le versioni A e B della lista di re romani, sembra che il copista o l'autore del documento A, quando sbaglia l'accusativo, lo sostituisca con “o” e non con “um”. Questo si nota sia nella lista dei re romani sia in quella successiva dei re franchi. Ad esempio il nome di “*Pabolum*” del documento B viene reso in “*Papulo*” nel documento A. In questo caso però dovremmo aspettarci un “*Fadiro*” e non un “*Fadiru*”. Inoltre, l'unico nome della lista di re romani che finisce per “u” è “*Analeu*” che però in quel contesto dovrebbe rendersi e concordarsi al nominativo, dunque “*Analeus*” e quindi non è comparabile con “*Fadiru*” che invece dovrebbe essere stato declinato all'accusativo, quindi “*Fadirum*”. I nomi che precedono *Fadiru* inoltre, seppur con qualche errore visivo, sono declinati correttamente all'accusativo: abbiamo infatti “*Egegium*”. Sarebbe davvero molto strano se l'autore del manoscritto A avesse declinato all'accusativo correttamente proprio subito prima del nostro caso per poi sbagliare grossolanamente appena dopo. Nella seguente lista di re franchi (documento A) infine, “*Dagabertum*” è declinato correttamente all'accusativo e senza segni abbreviativi.

1019 Vedesi D. Pestano, *Clovis King of the Franks. Towards a New Chronology*, 2015/16, Sussex, UK, p. 23, nota 51.

“*fadi*” e “*ru*”<sup>1020</sup>. Non sembrano esserci problemi di spazio per il copista del manoscritto A che possano giustificare tale divisione di un'unica parola e il nome “*Hilbericus*”, presente nella successiva lista di re franchi, risulta essere sì diviso in due, ma a seguito di un'evidente cancellazione per via di un errore del copista e non per volontà: tutti i nomi delle due liste di re più la Tavola delle Nazioni risultano essere uniti, quindi *Fadiru* sarebbe l'unico caso di un nome diviso in due.

Dunque sembra che il copista abbia intenzionalmente scritto, in realtà, due parole distinte al posto del nome Siagrio. Il copista inoltre declina correttamente tutti i nomi della lista di re romani, tranne uno, proprio *fadiru*<sup>1021</sup>. Quando mi sono imbattuto in questa parola strana ho immediatamente avuto la sensazione che il copista, facendo in realtà un buon lavoro, si sia trovato di fronte a un termine strano, che non conosceva, e quindi ipotizzo abbia deciso di ricopiarlo senza aggiungere altre modifiche. Si potrebbe però congetturare che in realtà *Fadiru* rappresenti soltanto la corruzione del nome Siagrio. Questa ipotesi, seppur possibile, presenta molte problematiche: una serie

---

1020 Vedesi la trascrizione di B. Krusch in *Catalogi Regum Francorum Praetermissi*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, VII, 2, p. 851 e la si confronti con l'originale in latino al seguente link: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/doubleview/csg/0732/154/>

1021 Ho controllato minuziosamente tutto il codice in questione e l'ultimo copista sembra essere stato impeccabile: abbrevia sempre tutte le parole correttamente e anche la declinazione in latino sembra essere perfetta. Le uniche abbreviazioni o storpiature presenti nel codice sono quelle che erano già presenti nella lista dei re romani, nella Tavola delle Nazioni e nella lista dei re franchi. In particolare, il segno diacritico di macron (es. ū) non viene omesso per errore neanche una volta all'interno dell'intero codice. Vedesi ad esempio i casi nelle pagine del codice 119, 123, 127, 128, 130, 142, 143, 149, 159 e 165 consultabili al seguente link: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/doubleview/csg/0732/154/>. Inoltre, nella pagina 153, quella che precede la parte con scritto *Fadiru*, un nome di persona (Pipino) è correttamente abbreviato col segno diacritico in questione. Dunque ritengo che se si trattò di errore, questo non possa essere imputabile all'ultimo copista del documento e nemmeno al copista precedente dal quale ricopiò il testo. Non vi sono nemmeno altri casi, in tutto il testo, dove nomi di persona vengano abbreviati grossolanamente, storpiati o divisi in due. Nel documento B invece, nelle due liste di re franchi, in quella dei re romani e nella Tavola, viene sistematicamente usato il diacritico di macron per abbreviare i nomi di persona. Vedesi il seguente link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52507646c/f19.item>. Inoltre, non vi è alcun segno di errori visivi o storpiature gravi. *Siagrium* è infine scritto correttamente usando l'abbreviativo alla fine. Tutti questi fattori lasciano credere, come del resto sostiene anche Goffart, che il documento B sia stato riscritto *ad hoc* per essere inserito all'interno del codice in questione. Tuttavia, sembra che le liste di re utilizzate per la riscrittura non siano state quelle del manoscritto A, date le grandi differenze grammaticali fra i due testi. Inoltre, *Fadiru* sarebbe stato un termine troppo corrotto per essere di nuovo riconoscibile come “Siagrio”. Quindi, ritengo sia ipotizzabile che l'autore del documento B avesse quasi certamente altre liste di re romani da cui attingere. Rimarrebbe poi da comprendere come l'autore del documento B, distante cronologicamente si ipotizza (se fosse vera la datazione di Krusch per il documento A) non molto nel tempo rispetto all'autore del documento A, possa non aver commesso nemmeno un errore riguardo al nome di Siagrio, che viene appunto reso alla perfezione, mentre invece il suo collega si sarebbe reso reo di moltissimi errori.

davvero incredibile di errori avrebbe infatti riguardato un solo nome: le lettere “*Si*” sarebbero diventate “*F*” (errore visivo), la “*g*” sarebbe diventata “*d*” (secondo errore visivo), dopodiché, da una presunta base “*fadrium*” (in realtà “*Siagrium*”), le lettere “*r*” e “*i*” si sarebbero capovolte (errore di trasposizione), in seguito poi la parola sarebbe stata divisa in due, e infine (giusto per non farsi mancare niente) l'ipotetico copista si sarebbe scordato di porre il trattino sopra la “*u*” finale (diacritico di macron)<sup>1022</sup>.

Tutto questo non credo possa essere imputabile a un solo copista: un disastro del genere, che non avrebbe solo deformato ma addirittura distrutto il significato del nome in questione rendendolo incomprensibile, avrebbe necessariamente coinvolto anche gli altri nomi della lista di re, che non presentano storpiature così estreme se non la sola inversione o confusione di qualche lettera. L'unica ipotesi possibile è che tutti questi errori, per un motivo o per l'altro, si siano sedimentati lungo il corso di più ricopiate, ma in questo caso avremmo allora molti copisti inesperti che avrebbero di volta in volta aggiunto errori su errori tutti concentrandosi su quest'unica parola, “risparmiando” invece le altre<sup>1023</sup>. Francamente, non lo ritengo molto verosimile.

La teoria dell'errore potrebbe essere valida se effettivamente “*fadi ru*”, valutato come due parole distinte, non avesse alcuna possibilità di traduzione, ma non sembra essere così. Inoltre, se come sembra l'ultimo copista della lista di re romani del manoscritto A non seppe riconoscere di che parola si trattava, è quasi certo che anche il copista che lo precedette abbia avuto la stessa sensazione e abbia lasciato perdere la parola, il che induce a pensare che tale termine sia molto antico. Analizzando la parola, non sembra si tratti di latino: inizialmente ho cercato, senza esito favorevole, possibili parole celtiche che potessero esservi associabili in base alle loro radici, dopodiché mi sono ricordato del lavoro di Pestano e allora sono partito da “*fadi*”. Il termine sembra essere di chiara

---

1022 Ci sarebbero dunque ben quattro errori nella stessa parola. Inoltre, all'interno della lista di re romani, della Tavola e della lista di re franchi presenti nel codice nessun altro nome viene abbreviato con segni diacritici o in altri modi: tutti i nomi, di persone e popoli, sono riportati per esteso. Questo potrebbe voler dire che queste tre componenti facevano parte di un blocco unico che venne dunque scritto con lo stesso criterio e con le stesse caratteristiche. Successivamente queste tre parti, che dunque probabilmente giravano già assieme, sarebbero state ricopiate all'interno del codice in questione. Questo tuttavia non prova necessariamente che le tre parti siano state concepite assieme, ma questa “fusione” potrebbe essere sorta in seguito per vari motivi.

1023 Analizzando tutti gli altri nomi della lista di re romani, della Tavola e della lista di re franchi e comparandoli fra i documenti A e B, si nota chiaramente che nessun altro nome è stato oggetto di una corruzione così grande tanto da perdere il suo significato originale.

origine germanica e presenta un consonantismo simile all'antico sassone *fader*<sup>1024</sup>. Dunque per la prima parte sembra essere effettivamente possibile che si tratti della corruzione del termine latino *patricius*, oppure che stia semplicemente per “padre”. La seconda parte invece, “*ru*”, è di certo molto più difficile da identificare. Il termine “*ru*” esiste ancora oggi nella lingua danese e significa “ruvido”. Tale parola deriva dal protogermanico *\*rūhwaz*, da cui derivano i termini di moltissime lingue nordiche stanti a indicare “ruvido”<sup>1025</sup>. Ovviamente, questa non è una traduzione accettabile se non in senso metaforico. Tuttavia, se il primo termine deriva dall'antico sassone, o da una lingua affine come poteva essere quella dei Franchi, anche il secondo è verosimile che lo sia. Il termine inglese odierno per “ruvido” è “*rough*” che deriva anch'esso da “*\*rūhwaz*”<sup>1026</sup>. L'inglese “*rough*”, oltre a “ruvido”, può essere tradotto in molti modi, fra cui anche violento, ma in riferimento spesso a oggetti e non a persone<sup>1027</sup>. Deriva dal termine sassone antico “*ruh*”, che a sua volta deriva sempre dal protogermanico *\*rūhwaz*<sup>1028</sup>. Il termine “*ruh*” si può tradurre come “*rough*”, e dunque le nostre due

1024 Informazione tratta grazie a un consulto linguistico che ho richiesto alla professoressa Marina Buzzoni, professoressa ordinaria dell'Università Ca' Foscari di Venezia, specializzata in filologia germanica e linguistica storica. Un'altra ipotesi invece è che questa parola derivi, o sia imparentato, con l'antico norreno “*fadir*” che anche oggi vuol dire “padre” nella lingua islandese. In questo caso “*fadir*” potrebbe essere derivato dall'elisione della lettera “*r*” finale e la “*eth*” norrena (ð) potrebbe essere diventata una semplice “*d*”.

1025 Vedesi il percorso evolutivo completo della parola: **rūwi\*2**, *lhrūwi\**, *rū-w-i\**, *lh-rū-w-i\**, as., st. F. (i): nhd. *rauhes Fell?*, *Dornbusch?*; ne. *rough fur?* (N.), *thorn-bush?* (N.); ÜG.: lat. *lanugo* GLPW, (*paliurus*) Gl, (*spina*) Gl, (*spica*) Gl, (*spicaria*) Gl; Hw.: vgl. **ahd.** *rūhī* (st. F. ī); Q.: Gl (Paris Bibliothèque Nationale lat. 2685) (9./10. Jh.), GLPW; E.: s. germ. *\*rūhwjō-*, *\*rūhwjōn*, sw. F. (n), *Raudecke*; germ. *\*reugwō-*, *\*reugwōn?*, *\*reuwō-*, *\*reuwōn?*, sw. F. (n), *Raudecke*; vgl. **germ.** *\*rūha-*, *\*rūhaz*, *\*rūhwa-*, *\*rūhwaz*, **Adj.**, **rauh**, **rau**; **s. idg.** *\*reuk-*, V., *rupfen*, Pokorny 869; vgl. idg. *\*reu-* (2), *\*reup-*, *\*rū-*, V., *reißen*, *graben*, *wühlen*, *raffen*, Pokorny 868; B.: GLPW Dat. Sg. *ruuui* (*hispida*) *lanugine* Wa 90, 16b = SAGA 78, 16b = Gl 2, 576, 26, Gl (Paris Bibliothèque Nationale lat. 2685) Nom. Sg. *hruuis palliurum spina*, *spicaria* SAGA 201, 23 = Gl 4, 594, 23.

1026 Old English *ruh* “rough, coarse (of cloth); hairy, shaggy; untrimmed, uncultivated,” from West Germanic *\*rukhwaz* “shaggy, hairy, rough” (source also of Middle Dutch *ruuch*, Dutch *ruig*, Old High German *ruher*, German *rauh*), from Proto-Germanic *\*rukhwaz*, perhaps from PIE *\*reue-* “to smash, knock down, tear out, dig up” (source also of Sanskrit *ruksah* “rough;” Latin *ruere* “to rush, fall violently, collapse,” *ruina* “a collapse;” Lithuanian *raukas* “wrinkle,” *rukti* “to shrink”).

The original-gh-sound was guttural, as in Scottish *loch*. Sense of “approximate” is first recorded c. 1600. Of places, “riotous, disorderly, characterized by violent action,” 1863. *Rough draft* is from 1690s. *Rough-and-ready* is from 1810, originally military; *rough-and-tumble* (1810) is from a style of free-fighting. Vedesi <https://www.etymonline.com/word/rough> .

1027 In realtà *rough* è attualmente un termine che viene utilizzato squisitamente nei confronti di oggetti inanimati, se si escludono espressioni gergali e informali come “*rough people*”.

1028 Vedesi anche <https://etymologeek.com/ang/ruh/18589396> e <https://germanic.ge/en/ang/word/r%C3%BAh/> . E *rauh* Adj. ‘uneben, nicht glatt, rissig, derb, heiser, schroff, unwirtlich (von Klima, Landschaften)’, ahd. *rūh* ‘uneben, struppig, zottig, stachlig’ (9. Jh.), mhd. *rūch*, *rūhe*, *rū*, *rouch* ‘haarig,

parole potrebbero essere tradotte come “patrizio duro/violento”, ma questa è sempre una traduzione improbabile. Tuttavia, il “*ruh*” sassone antico presenta un'altra possibilità di traduzione: *hairy*, traducibile come “capelluto”<sup>1029</sup>. Quindi la traduzione più verosimile per le nostre due parole sembra proprio essere: “patrizio capelluto”, e di certo non può trattarsi di un caso, dato che siamo all'interno di una lista di re, e dato che i Merovingi erano proprio detti “re capelluti”.

Tuttavia, nelle lingue germaniche l'aggettivo di norma precede il nome: si potrebbe ipotizzare allora un aggettivo sostantivato in costruzioni aggettivali appositive (analoghe a “Carlo il Calvo”), in cui un copista omise (forse perché non lo comprese?) il determinante<sup>1030</sup>. L'ampio spazio tra sostantivo e aggettivo sul manoscritto potrebbe confermare questa ipotesi.

Se, come sembra, Siagrio avesse davvero avuto il titolo o il soprannome di “patrizio capelluto” questo potrebbe spiegare tutte le teorie esposte finora: sembra confermarsi l'idea che i Franchi identificarono davvero Siagrio come un re, sembra inoltre confermato il filo conduttore dinastico (o interpretato come tale) che sarebbe partito da Ezio, non risulta più così strano il titolo di *rex francorum* per Egidio e sembra infine

---

struppig, zottig, herb, hart, streng, unwirsch, ungebildet’, mnd. rûch, rû, rûwe, mnl. ruuch, rû, rou, nl. ruig ‘rauh, haarig, zottig’, afries. rûch, aengl. rûh, auch ‘unbereitet, ungezähmt’, engl. rough ‘rauh, grob’ (westgerm. \*rûhwa-) vergleichen sich mit asächs. rûgi ‘rauhe Decke’, rûwi ‘rauhes Fell’, mhd. riuhe, rûhe ‘Rauheit, Behaartheit, Pelzwerk’, aengl. rÿhe, rûwa, rēowe ‘Wolldecke’, anord. rÿ ‘Wolldecke’ und außergerm. mit aind. rûksâh ‘rauh, trocken, dürr, abgezehrt’, lit. raũkas ‘Runzel, Falte’, raũkti ‘(die Stirn) runzeln, zusammenziehen, furchen, falten’, rûkti ‘faltig, runzelig werden’. Alle Formen führen auf ie. \*reuk-, \*rûk- ‘rupfen’, eine Gutturalerweiterung der unter Raub (s. d.) angegebenen Wurzel ie. \*reu-, \*reuə- ‘aufreißen, graben, aufwühlen, ausreißen, raffen’. Die oben genannten germ. Formen beziehen sich also ursprünglich auf Art und Aussehen ausgerupfter, struppiger Wollzotten. Neben rauh besteht bis ins 19. Jh. hinein die Form rauch mit der speziellen Bedeutung ‘behaart, haarig, mit Haaren bewachsen’, entstanden aus der unflektierten Form mhd. rûch (neben flektiertem rûher; vgl. hoch neben hoher). Erhalten ist diese Adjektivform in den Zusammensetzungen Rauchwerk n. ‘veredelte Pelzware’ (1. Hälfte 16. Jh.; vgl. mhd. rûchwerc ‘Kürschnerhandwerk’) und Rauchware f. ‘Pelze, Pelzwerk’ (Anfang 17. Jh.; vgl. mnd. rûware ‘Felle, Pelzwerk’). rauen Vb. ‘rauh machen, aufrauen’ (18. Jh.); vgl. mhd. riuhen. Rauhbein n. ‘nach außen grob erscheinender, aber im Grunde guter Mensch’ (2. Hälfte 19. Jh.), rückgebildet aus rauhbeinig Adj. das als volksetymologische Wiedergabe von engl. rawboned ‘hager, (grob)knochig, klapperdürr’ gilt. Die Rauhbeinigen ist eine spöttische Bezeichnung der Studentensprache (etwa 1800 bis 1830) für die Berliner Bürgerpolizei, vgl. Fabricius in: ZfdWf. 3 (1902) 100. Rauhreif m. bei windstillem Frostwetter aus unterkühltem Dunst oder Nebel reifartig sich niederschlagender weißer, kristalliner Belag (2. Hälfte 18. Jh.), s.

1029 Vedesi <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/hairy>.

1030 Informazioni tratte grazie al consulto ricevuto dalla professoressa Marina Buzzoni. Esempi: got. *hardeis sa goda* “il pastore quello/il buono” = “il buon pastore” e aat. *tunicha thiu guata* “tonaca quella/la buona” = “la buona tonaca”.



possibile che vi possa essere stata una rivalità al trono fra Siagrio e Clodoveo. Inoltre, Siagrio viene definito patrizio, e il fatto che detenesse questo titolo è attestato anche dalla cronaca di Fredegaro, nonché associabile anche con Odoacre dato che egli deteneva i titoli di *rex* e, appunto, patrizio. Il dato più interessante tuttavia sono proprio i capelli: per i Franchi erano la sede del potere divino dei Merovingi, dunque tale titolo sembra conferisse a Siagrio un'aura sacrale legata però al paganesimo germanico, e non al cristianesimo<sup>1031</sup>. Come abbiamo visto infatti tutti i regni post-romani (Masuna e quelli romano-britannici) avevano ricercato proprio nella religione di cristo una potentissima forma di legittimazione, quindi il fatto che Siagrio abbia cercato allo stesso modo di conferirsi questo tipo di autorità è molto verosimile. Tuttavia questa commistione fra un *rex* cristiano ed elementi sacrali pagani ritengo complichino notevolissimamente la nostra comprensione dei rapporti fra Romani e Franchi nella Gallia del Nord: com'è possibile che sia nata questa idea presso i Franchi? In realtà nessuna fonte specifica se Siagrio fosse cristiano o meno, ma certo ipotizzare una sua commistione con il paganesimo germanico credo sarebbe troppo azzardato. In ogni caso, una marea di domande e dubbi sorgono da questa possibile traduzione.

Secondo Goffart tutte le copie della Tavola derivano da un un solo originale e sembra che ogni copia sia stata sottoposta a modifiche, di sicuro in versioni precedenti rispetto a quelle in nostro possesso<sup>1032</sup>. Sebbene lo studioso creda che l'autore non fosse un franco, anch'egli sostiene che la Tavola sarebbe passata per mano di qualcuno parlante una lingua germanica, che l'avrebbe infine modificata<sup>1033</sup>. Questo, secondo Goffart, si evincerebbe da alcuni termini di popoli menzionati, in particolare: *Walagotus* e *Saxones* (presenti nel manoscritto A così come *fadi ru*) che riconducono appunto queste modifiche a una mano nordica, e Goffart crede, dato che la Tavola sembra essere comparsa in Francia, che questo “*editor*” del testo fosse proprio un franco parlante una lingua germanica, anche se però sostiene che tali modifiche sarebbero avvenute verso il secolo VIII<sup>1034</sup>. In particolare, il termine *Walagotus* è unico nel suo genere: si sa che è di

---

1031 La possibilità che quel “capelluto” stia semplicemente a indicare il fatto che Siagrio fosse germanizzato, su modello del suo omonimo burgundo, ritengo sia invalidata dal fatto che tale aggettivo è presente in una lista di re, e dunque a prevalere è il significato sacrale dell'espressione.

1032 W. Goffart, *Rome's Fall and After*, p. 154.

1033 *Ivi*, p. 157.

1034 *Ivi*, pp. 160-161.

origine germanica, ma non c'è traccia di un suo utilizzo in nessun altro documento a noi conosciuto<sup>1035</sup>. Dunque sarebbe davvero una gran coincidenza se avessimo ben due termini germanici unici, *fadi ru* e *Walagotus*, proprio nella stessa pagina dello stesso manoscritto<sup>1036</sup>. Questo, a mio avviso, rafforza l'idea che sia la Tavola delle Nazioni sia la lista di re romani abbiano un'origine molto antica e che probabilmente abbiano un'origine in comune come sostiene Müllenhoff.

Ma come ci sarebbe finito questo presunto strano soprannome all'interno della lista di re romani? Come abbiamo visto prima, *fadi* e *ru* sarebbero le uniche parole a non essere declinate in latino all'interno della lista di re romani del documento A. La sensazione è che si tratti di un corpo esterno al testo aggiunto da qualcuno in un secondo momento. Questa ipotesi sembra essere confermata anche dai dubbi di Goffart, e sembrerebbe indicare questo personaggio come un franco parlante un dialetto o una strana lingua germanica. Quindi, dato che l'unico nome omesso è proprio quello di Siagrio, sorge un dubbio: potrebbe forse essere un tentativo di *damnatio memoriae* nei suoi confronti? Forse, sebbene la lista originale prevedesse il suo nome, qualcuno pensò fosse meglio cancellarlo, e forse è anche per questo che il termine non è declinato in latino: in realtà l'idea era di cancellare il nome, dunque non renderlo riconoscibile. Il franco in questione potrebbe aver sostituito il nome di Siagrio con il titolo o il soprannome con cui era conosciuto in vita, dandoci però così involontariamente un indizio. Tuttavia, questa ipotesi può ritenersi realistica solo se tale modifica avvenne in un periodo di tempo molto antico. Gregorio riportò il nome di Siagrio e scrisse la sua *Historia Francorum* a partire dagli anni settanta del VI secolo circa, quindi all'epoca il nome poteva essere riportato senza eventuali censure. Gli unici che potevano avere memoria degli eventi e volere una rimozione del nome erano, a mio avviso, i figli di Clodoveo: il più longevo fu Clotario I, morto nel 561, che via via arrivò a regnare su tutto il regno dei Franchi. Quindi, se la Tavola e la lista di re romani furono prodotte all'inizio del VI secolo come sostiene Müllenhoff, sembra che cronologicamente questo sia possibile<sup>1037</sup>.

Inoltre, il manoscritto include la *Lex Alamannorum* e questo potrebbe indicare che la

---

1035 *Ivi*, p. 161.

1036 Il fatto che il termine *Walagotus* sia unico nel suo genere ovviamente non dimostra che sia stato inserito proprio durante il VIII secolo.

1037 Anche la cronaca di Fredegario, che riporta il nome di Meroveo presente nel manoscritto, corrisponde al medesimo periodo.

suddetta sia passata per quelle terre, quindi non troppo distante dal nord della Gallia e l'Austrasia. Come vedremo successivamente, l'idea della *damnatio memoriae* potrebbe essere testimoniata dall'esperienza di Desiderato di Verdun<sup>1038</sup>. Va inoltre ricordato che la lista dei re romani del documento B è successiva, in ogni caso, a quella del manoscritto A. Tuttavia questo riporta correttamente il nome *Siagrium*, fra le altre differenze, dunque colui che scrisse la lista non può aver ricopiato quella presente nel documento A. Questo potrebbe lasciar pensare che esistessero delle copie della lista, più antiche del manoscritto A, dove il nome di Siagrio era riportato correttamente. Va ricordato poi che il documento venne scritto all'estero, nell'Italia ostrogota o nell'Impero Bizantino, quindi è possibile che il documento originale contenesse il nome di Siagrio, che poi venne sostituito una volta che questo arrivò in Francia<sup>1039</sup>. Infatti è difficile credere che l'autore della lista di re romani possa aver inserito un termine del genere senza declinarlo in latino.

Un'obiezione che si potrebbe muovere è che i due termini, così come sono, rappresenterebbero delle parole uniche, senza riscontro in altre fonti. In realtà come abbiamo visto non sarebbero l'unico caso (se abbiniamo la lista di re romani con la Tavola delle Nazioni dov'è presente il nome *Walagotus*), ma non sarebbero nemmeno l'unico caso in assoluto. Infatti, l'archeologia potrebbe confermare questa circostanza. Purtroppo non conosciamo quasi nulla della lingua dei Franchi, quindi per la traduzione di *fadi ru* siamo dovuti ricorrere all'antico sassone. Tuttavia, il *ruh* sassone presenta la stessa radice indoeuropea e proto-germanica valida per quasi tutte le lingue nordiche. Ritengo che la traduzione sia verosimile per diversi fattori. In primo luogo c'è la strettissima vicinanza fra le terre dei Sassoni in Germania e quelle dei Franchi sul Delta del Reno. Anche se come sembra la lista potrebbe essere stata modificata da un franco, è verosimile che l'antica lingua di questo popolo non differisse più di tanto da quella dei loro vicini Sassoni. Dall'archeologia infatti emerge che il nord della Gallia era molto legato all'area del Baltico e al nord della Germania<sup>1040</sup>. Questo è testimoniato anche da molti ritrovamenti archeologici: sappiamo che i Frisi erano in Britannia assieme ai

---

1038 Ipotesi esposta nel settimo paragrafo del presente capitolo.

1039 Le ipotesi a riguardo dell'origine del documento verranno infine espresse anche nel sesto paragrafo del quarto capitolo.

1040 W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, pp. 66-67.

Sassoni, mentre invece sono stati ritrovati i resti di una nave Danese nei Paesi Bassi<sup>10411042</sup>.

I rapporti fra Sassoni e Franchi sono inoltre antichissimi e costanti, come dimostra ad esempio il loro insediamento in *Toxandria* narrato da Zosimo<sup>1043</sup>. I Franchi infatti già prima dell'epoca di Giuliano erano di certo stanziati lungo il Reno, e successivamente, occupando le zone della foce del fiume, si trovavano in un luogo che dal punto di vista geografico favoriva la comunicazione e i contatti coi loro vicini. I Sassoni inoltre, come risaputo, erano un popolo navigatore, ed era stanziato in buona parte proprio sulla costa occidentale della Germania, a stretto contatto con le terre dei Frisi e, appunto, dei Franchi<sup>1044</sup>. Infine anche la cronaca di Angeres contenuta all'interno della *Historia Francorum* testimonia ampi e frequentissimi movimenti di Sassoni nella regione.

Una testimonianza archeologica molto importante è l'iscrizione di Bergakker: si tratta di un'antica iscrizione runica scoperta sul fodero di una spada del V secolo nelle vicinanze dell'omonima città olandese, nel centro dei Paesi Bassi, regione una volta abitata dai Batavi. Secondo T. Looijenga l'oggetto e l'iscrizione possono essere collegate a una specifica catena di oggetti militari di alto rango, comuni fra loro per caratteristiche, che sembrano connettere la regione del Reno, la Germania del nord e l'Inghilterra<sup>1045</sup>. Questo dunque ci permette di collegare l'iscrizione coi Franchi, e l'area dei ritrovamenti di tali ornamenti militari sembra caratterizzare e accomunare una vasta zona che comprende anche le terre dei Sassoni e dei Frisi. Il V secolo inoltre, calza quasi a pennello con l'epoca di nostro interesse e con la lingua che avrebbe potuto parlare colui che inserì *fadi ru* al posto di *Siagrium*. Looijega scrive che l'area del ritrovamento era con tutta probabilità controllata dai Franchi, che quindi avrebbero usato un alfabeto runico: i caratteri presenti sulla fodera sembrano derivare dall'alfabeto

---

1041 J. Morris, *The Age of Arthur*, p. 269. Posizione condivisa anche da M. E. Jones, che sottolinea la natura multietnica delle invasioni sassoni, vedesi *The End of Roman Britain*, p. 74.

1042 Nella regione vi erano inoltre i porti emporio di Quentovic e Dorestadt, che si svilupperanno solo in epoca merovingia, ma che sembra fossero precedentemente sedi di precedenti insediamenti gallo-romani. Questo rafforza l'idea che la regione abitata dai Franchi fosse al centro di molte vie commerciali con l'area del mare del Nord e del Baltico. Vedesi, A. Augenti, *Città e porti dall'antichità al Medioevo*, Carocci, Roma, 2018, pp. 55-58 e pp. 61-62.

1043 Si parla infatti di Sassoni addirittura stanziati alla foce del Reno, quindi *de facto* nelle terre dei Franchi. Vedesi, F. Conca (a c. di), *Storia Nuova*, pp. 287-289.

1044 J. Morris, *The Age of Arthur*, p. 261.

1045 T. Looijenga, *Texts and Contexts of the Oldest Runic Inscriptions*, Brill, Leiden, 2003, p.72

runico antico e una runa in particolare sembra essere unica e mai scoperta in nessun altro ritrovamento<sup>1046</sup>. Dunque secondo Looijenga questo ritrovamento, nonostante non possa essere assunto a prova certa, potrebbe indicare l'esistenza di un alfabeto runico merovingio<sup>1047</sup>. Una prova di questo potrebbe essere la possibile presenza di una runa di *odal* sullo scudo del reparto dei *Salii* raffigurato all'interno della *Notitia dignitatum*<sup>1048</sup>.

Quindi sembra possibile l'esistenza di un dialetto particolare presso i Franchi: l'espressione *fadi ru* potrebbe allora derivare da un dialetto franco antico, oscuro e quasi per niente attestato? A mio giudizio potrebbe essere un'ipotesi verosimile. Del resto, anche i due termini germanici del documento A, *fadi ru* e *Walagotus*, sono unici e dunque potrebbero essere ricondotti effettivamente a una lingua o dialetto antico di cui non sono rimaste altre testimonianze. Tuttavia, non è assolutamente da escludere che le due parole germaniche in questione fossero in realtà un po' differenti da come furono riportate nel manoscritto, in quanto potrebbero essere state parzialmente alterate durante la trasposizione su carta. In conclusione, se Siagrio fosse stato davvero identificato come un *rex crinitus*, questo sembrerebbe rendere molto probabile una sua rivalità al trono con Clodoveo, in quanto anche Siagrio sarebbe stato associato in questo modo alla dinastia dei Merovingi.

### **3.5 SOISSONS: ARCHEOLOGIA, STRADE E BATTAGLIE**

Conclusa la parte della nostra indagine riguardante la titolatura regia di Siagrio, concentriamoci ora sulla città protagonista del passo di Gregorio: Soissons. In questo paragrafo analizzeremo tutte le informazioni disponibili al fine di ricostruire come doveva apparire Soissons in epoca tardoantica, e valuteremo se vi siano similitudini paragonabili con le colline fortificate dei *reges* romano-britannici e con Salona. Cercheremo poi di ricostruire la possibile viabilità dell'epoca, in modo tale da capire dove potrebbe essersi svolta di preciso la battaglia decisiva che segnò le vite di Siagrio e

---

1046 Secondo la ricercatrice è improbabile che le rune siano state aggiunte in seguito, inoltre queste presentano notevoli differenze che non le collegano assolutamente con l'alfabeto dei Frisi. Vedesi, T. Looijenga, *ibidem*.

1047 *Ivi*, p.73.

1048 Un altro simbolo dei *Salii* nella *Notitia* sembra essere legato ai Merovingi e al culto solare. Vedesi, Beniamino M. Di Dario, *La Notitia Dignitatum. Immagini e simboli del tardo impero romano*, Edizioni di AR, Padova, 2005, p. 48 e pp. 83-84.

Clodoveo, e quali vie di fuga possa aver usato il *rex romanorum* per fuggire lontano dalla sua città e dal suo nemico merovingio. Nel mentre, cercheremo di capire che aspetto e che numero di effettivi potesse vantare l'esercito di Siagrio e quali caratteristiche caratterizzavano il regno da lui controllato.

Soissons non è menzionata fra le città della *Belgica II* elencate da Ammiano Marcellino nelle sue *Historiae*, dunque è presumibile che prima fosse un centro abitato di poca importanza che si sviluppò solo nel corso del V secolo<sup>1049</sup>. Il dato più interessante è il seguente: nessuna fonte a nostra disposizione menziona mai Soissons fra le città distrutte dagli Unni durante la loro invasione della Gallia, o da altri popoli barbarici<sup>1050</sup>. A giudicare dalle fonti quindi, sembra che Soissons sia rimasta come “immune” sia dalle distruzioni delle prime invasioni barbariche sia da quelle di Attila. La prima fonte che menziona una battaglia nei pressi della città è proprio la *Historia Francorum* di Gregorio. Ora analizziamo i reperti archeologici e vediamo se tutto questo è verosimile.

Soissons si trova a 100 km da Amiens e Parigi, 50 da Reims. E' ubicata a nord-est del bacino parigino e all'inizio della Valle dell'Aisne inferiore. La città romana era ubicata sul lato sinistro del fiume Aisne<sup>1051</sup>. Il suo nome deriva dalla popolazione celtica dei “*Suessiones*”, menzionati da Giulio Cesare nel *De bello Gallico*, e la città romana divenne nota come “*Augusta Suessionum*”<sup>1052</sup>. Sembra che fosse al di fuori dei principali itinerari stradali della zona, quindi si trovava in una posizione molto defilata, dato che non costituiva un crocevia di passaggio né obbligato né preferibile rispetto ad altre vie: la maggior parte del flusso stradale si concentrava infatti verso la capitale regionale, Reims<sup>1053</sup>. Dunque questo potrebbe giustificare il fatto che la città si sia salvata dalle

---

1049 A. Selem (a c. di), *Le Storie*, p. 175.

1050 Le fonti in questione sono san Gerolamo (che scrive della distruzione di Orléans, Treviri, Magonza, Tournai, Strasburgo, Rheims e Tolosa), Prisco di Panion, il *Liber Historiae Francorum* (Metz, Treviri, Tongres), Ammiano Marcellino e gli *Annales Cameracenses* (Mainz, Rheims, Worms, Tournai, Amiens, Arras, Lione, Narbona). Vedesi, G. Ravegnani, *La caduta dell'impero romano*, p. 56, J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, fragment 64, p. 101, B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, p. 17 e B. S. Bachrach, D. S. Bachrach, M. Leese, *Deeds of the Bishops of Cambrai, Translation and Commentary*, Routledge, London, 2018, p. 38.

1051 D. Defente, *Soissons romain. Les archives d'un sous-sol à redécouvrir*. In: «Revue archéologique de Picardie», 3-4, 1984, Les villes de la Gaule Belgique au Haut-Empire, p. 206. La città romana venne fondata verso il 20 a.c. Venne costruita sulla riva destra del fiume in quanto questa era immune alle inondazioni, a differenza della sinistra. Vedesi, D. Roussel, *Soissons*, In: «Revue archéologique de Picardie». Numéro spécial 16, 1999, p. 129.

1052 D. Defente, *Soissons romain. Les archives d'un sous-sol à redécouvrir*, p. 207.

1053 Sembra però che sia stata proprio la vicinanza con la capitale regionale a favorire lo sviluppo di Soissons. Vedesi, D. Defente, *ivi*, p. 208.

devastazioni del IV e V secolo, e potrebbe essere un primo indizio per capire perché Egidio e Siagrio abbiano scelto la suddetta come loro sede: probabilmente le mura della città erano integre e in più non era facile da raggiungere per gli invasori. I ritrovamenti archeologici hanno riportato alla luce i resti del teatro, blocchi scultorei e del cosiddetto “castello d'alabastro”, un insieme di strutture varie difficilmente identificabili: non vi è però stato nessun ritrovamento riconducibile a templi, terme o al foro<sup>1054</sup>. Forse, ma non è certo, il “castello”, che si trova nella piana nord della città, potrebbe essere stato in realtà un palazzo, come sembrano indicare i resti di tre linee di colonne ivi rinvenute<sup>1055</sup>. Sono state elaborate molte teorie, nessuna purtroppo verificabile: potrebbe essere stato il palazzo residenziale di Siagrio, oppure quello di re Clotario I<sup>1056</sup>, oppure in realtà potrebbe essere stato solo l'edificio massiccio della fabbrica d'armi presente in città<sup>1057</sup>. Grazie a una nota della *Notitia dignitatum* sappiamo infatti che in città vi era una fabbrica d'armi all'inizio del V secolo<sup>1058</sup>.

Nel 1953 B. Ancien sembra essere riuscito a delimitare i confini dell'ex città romana: questo è stato reso possibile grazie al rinvenimento di un doppio fossato difensivo a nord-est di Soissons; inoltre nello stesso scavo sono state evidenziate diverse fasi di ricostruzione della zona del presunto palazzo e sembrano essere stati ritrovati i resti del *castrum* di epoca tardoantica.<sup>1059</sup> Nel tardoantico infatti la città era divenuta un centro militare: il *castrum* si crede fosse dotato di mura e bastioni di un certo rilievo e sembra inoltre che la città, prima estesa, si sia via via concentrata proprio attorno al bastione fortificato del *castrum*<sup>1060</sup>. Possedeva in aggiunta anche un imponente muro perimetrale che sembra essere basato su parecchi blocchi recuperati da templi, edifici pubblici e funerari, dunque riutilizzati: secondo D. Roussel, alla luce di questo, Soissons può

---

1054 *Ivi*, p. 209.

1055 *Ivi*, p. 210.

1056 A riguardo di Clotario I, vedesi C. Pfister, *Storia del Mondo Medievale*, vol I, *La Gallia sotto i Franchi merovingi*, pp. 688-711.

1057 D. Defente, *Soissons romain. Les archives d'un sous-sol à redécouvrir*, p. 210.

1058 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 114. Potrebbe dunque essere stata anche la presenza di questa fabbrica d'armi a rendere la città importante per Clodoveo?

1059 E' stato inoltre ritrovato un fossato minore a sud della città, ma la zona più fortificata sembra essere quella nord. Il *castrum* invece sembra essere stato sempre a nord, ed era costeggiato a destra dal fiume. Vedesi, D. Defente, *Soissons romain. Les archives d'un sous-sol à redécouvrir*, p. 211.

1060 La cristianizzazione della città invece risale ai primi anni del IV secolo, con il martirio dei santi Crispino e Crispiniano. Vedesi, D. Roussel, *Soissons*, p. 129.

essere considerata, in epoca tardoantica, una città importante al pari di Amiens e Reims<sup>1061</sup>. Questi ritrovamenti sembrano lasciarci intendere il perché Egidio e Siagrio abbiano scelto proprio Soissons per stabilirsi. Inoltre, questi poderosi provvedimenti difensivi, sono a mio avviso avvaloranti del fatto che la città non abbia subito saccheggi o invasioni durante tutto il V secolo, come sembrano infatti attestare le fonti. Probabilmente il gioco non valeva la candela: Soissons era sostanzialmente un piccolo castello *ante litteram* pesantemente fortificato e con scarse ricchezze da depredare, mentre al contrario altre città della provincia, come Parigi, Amiens e Reims, erano di certo molto meno difendibili, facilmente raggiungibili e molto più ricche di beni deprecabili. Inoltre, vi è la seria possibilità che, per via delle innumerevoli invasioni, le strutture difensive di Parigi e Reims fossero ormai fatiscenti e irrecuperabili, e questo è plausibile abbia portato Egidio a dirigersi proprio verso Soissons, che sembra probabile avesse all'epoca le strutture difensive ancora intatte. La presenza di una fabbrica d'armi avrebbe garantito inoltre l'armamento delle truppe.

La posizione dei fossati difensivi sembra indicare che i maggiori attacchi alla città si aspettavano da quella direzione, la stessa da dove partì l'attacco di Clodoveo, o da dove potevano forse giungere scorrerie sassoni<sup>1062</sup>. Tuttavia, ancora una volta, sebbene sembri si tratti proprio di un fossato romano, non è possibile stabilire con certezza da chi o quando venne costruito. Infine, abbiamo ben cinque necropoli a ovest della città e a est, oltre il fiume, sono stati ritrovati i resti di quattro grandi fossati ravvicinati e un resto di un presunto bastione, che però sembrano appartenere all'antico insediamento celtico<sup>1063</sup>. A Soissons e dintorni sono state ritrovate inoltre 35 iscrizioni di lingua latina tardoantica<sup>1064</sup>. Sembra dunque che Soissons fosse effettivamente una città di piccole dimensioni, ma altamente fortificata. Non sembrano quindi esserci grandi similitudini con gli altri casi che abbiamo incontrato, se non per la particolare attenzione alle fortificazioni difensive e per la scelta di rifugiarsi in luoghi isolati e protetti. Come per Salona, non sono inoltre stati ritrovati i resti di una zecca in città. L'importanza di

---

1061 *Ivi*, p. 130.

1062 La posizione interna della città la rendeva infatti difficilmente attaccabile dai predoni sassoni della costa. Forse la loro presenza potrebbe costituire un ulteriore elemento che fece abbandonare a Egidio l'idea di stabilire la sua sede nella vicina Parigi.

1063 *Ivi*, p. 214.

1064 *Ivi*, p. 217.



Soissons è inoltre confermata dal fatto che Clodoveo vi sposterà la capitale del suo regno subito dopo aver sconfitto Siagrio; inoltre, come riporta il *Liber Historiae Francorum*, sarà proprio in questa città dove il re franco vivrà e infine si sposerà con Clotilde<sup>1065</sup>.

Le necropoli indicano un netto calo della popolazione durante e dopo il V secolo: le prime tre sembrano essere state in funzione dal I al IV secolo, mentre solo una, situata a Fauburg de Reims, ha materiale databile dal II al VIII<sup>1066</sup>. Secondo MacGeorge tutte queste necropoli vicino a una sola città solo del tutto inusuali, e testimonierebbero la continuità abitativa della città e delle campagne circostanti<sup>1067</sup>. Secondo MacGeorge dunque Soissons avrebbe in realtà goduto di una vitalità e un popolamento davvero insoliti per una città tardoantica<sup>1068</sup>. Riguardo al regno di Siagrio invece, cosa sappiamo di preciso? Purtroppo, quasi nulla. Secondo H. Elton il regno di Egidio e Siagrio non doveva essere esteso a più di un giorno di marcia dalla loro città di residenza<sup>1069</sup>. I suoi confini a est possono essere collocati verosimilmente in corrispondenza dell'inizio delle Ardenne e il corso del fiume Somme<sup>1070</sup>. Secondo MacGeorge non è da escludere che Egidio e Siagrio avessero delle proprietà terriere proprio in questa regione, che avrebbero potuto permettere anche di mantenere un esercito<sup>1071</sup>. L'area della Valle dell'Aisne era inoltre ben popolata, ricca di *villae* romane, e molto produttiva fino almeno al secolo IV<sup>1072</sup>. Nel successivo tuttavia sembra che la regione abbia subito molti cambiamenti abitativi, nonché la sparizione dei forti militari regolari<sup>1073</sup>. Nonostante questo, non ci sono elementi che lascino pensare a grandi devastazioni. Per quanto riguarda il modello amministrativo che doveva avere il regno di Siagrio, ci sono solo pochissimi indizi ricavabili dall'attività successiva dei Merovingi nella regione

---

1065 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 124-125.

1066 D. Defente, *Soissons romain. Les archives d'un sous-sol à redécouvrir*, p. 216.

1067 Secondo MacGeorge questo potrebbe essere dovuto alla presenza della fabbrica d'armi in città. Inoltre, ci sono elementi che lasciano pensare che anche l'attività produttiva agricola nei dintorni della città sia proseguita senza subire eventi traumatici. Vedesi, P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 138.

1068 *Ivi*, p. 139.

1069 H. Elton, *Defence in fifth-century Gaul*, in J. Drikwater, H. Elton (a c. di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p.173. Ipotesi condivisa anche da MacGeorge, vedesi P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 129.

1070 *Ivi*, p. 137.

1071 *Ivi*, p. 114.

1072 *Ivi*, pp. 137-138.

1073 *Ivi*, p. 138.

inerentemente alla tassazione e all'arruolamento delle truppe, che sembrano ricalcare una precedente struttura burocratica di stampo romano<sup>1074</sup>.

La regione dell'ex regno di Siagrio divenne il cuore del potere merovingio: in quest'area infatti, che comprende Parigi, Soissons e Reims, le terre erano di proprietà diretta dei franchi<sup>1075</sup>. Tuttavia i primi Merovingi non vivevano entro le mura della città, ma in grandi ville nelle campagne: c'è una grande concentrazione di questi possedimenti attorno a Parigi e proprio nelle campagne vicino a Soissons<sup>1076</sup>. MacGeorge crede che tutte queste tenute di campagna fossero precedentemente delle *villae* gallo-romane, e in particolare quelle attorno a Soissons, Berny su tutte, sarebbero state precedentemente occupate da Siagrio o da aristocratici a lui fedeli<sup>1077</sup>.

Soissons dunque era probabilmente un punto strategico di rilievo facilmente difendibile, dato che un lato della città era protetto dal corso del fiume, che garantiva inoltre l'acqua necessaria per sostenere lunghi assedi. Questi ritrovamenti rendono ancora più interessanti le seguenti domande: perché Childerico, se avesse avuto in scacco Siagrio dopo la morte del padre, lo avrebbe lasciato a capo di una città così importante? Perché Siagrio non aspettò Clodoveo entro le poderose mura della città? Fortunatamente, per ricostruire la possibile viabilità dell'epoca nella regione di nostro interesse, possiamo avvalerci della *Tabula Peutingeriana*: una copia del XII o XIII secolo di un'antica (e immensa) mappa stradale romana databile verso la fine del IV secolo (ca. 375)<sup>1078</sup><sup>1079</sup>. Dalla mappa, sembra che Soissons fosse raggiungibile attraverso

---

1074 In particolare sembra che l'arruolamento avvenisse in base alle *civitas*, che non pare essere la normale forma di arruolamento dei Franchi. Sembra inoltre fossero in uso i pagamenti in natura in Neustria da parte della popolazione verso i Franchi, che sarebbero in realtà propri del mondo tardoantico romano. Tuttavia si tratta di indizi scarsissimi e non bastano per formulare alcuna prova. Vedesi P. MacGeorge, *ivi*, p. 146-147.

1075 Il primissimo centro del potere fu proprio Soissons; Reims invece, nonostante fosse stata il capoluogo dell'ex provincia romana, sembra essere stata totalmente ignorata da Clodoveo, mentre alla fine del suo regno crebbe di molto l'importanza di Parigi come centro strategico. *Ivi*, p. 147.

1076 Nella zona di Parigi vi erano i possedimenti di Chelles, Noisy, Nogent sur Marne, Nanterre e Reuil; nei pressi di Soissons invece vi erano ville merovingie a Compiègne, Choisy-auBac, Montmacq e a Berny-Rivière, molto vicino alla città. In particolare, Berny era anche dov'era custodito il tesoro del re. Sfortunatamente, non rimane praticamente nulla di quest'ultimo importantissimo sito vicino Soissons. Vedesi, P. MacGeorge, *ivi*, pp. 149-151.

1077 *Ivi*, pp. 151-152.

1078 J. P. Gleason, *Roman Roads in Gaul: Home Lines of Communication and Basing Support Operational Reach*, United States Army Command and General Staff College, Fort Leavenworth (KS), 2013, p. 10.

1079 Per consultare la mappa, vedesi i seguenti link:  
<http://luciodp.altervista.org/scuola/storia/mappe/peutingeriana.html> ;

quattro strade: a nord-ovest era direttamente collegata a *Samarobriva* (Amiens) e questa strada passava anche per Noyon; a sud-est invece Soissons non era direttamente collegata a Reims, dato che la strada diretta sembra partisse dall'attuale città francese di Épernay. A est invece, sembra che Soissons fosse collegata direttamente a *Bavacum* (Bavay). L'ultima strada che portava a Soissons arrivava da nord-est ed era direttamente collegata proprio con *Camaracum* (Cambrai).

A giudicare dalla viabilità, sembra proprio che Soissons si trovasse in una posizione molto defilata: infatti non era collegata direttamente né a Parigi né a Reims, che invece erano congiunte fra loro direttamente da sud; mentre invece a nord l'itinerario principale partiva da Bavay, passava per Cambrai e Amiens e infine arrivava a Parigi. Le strade principali della direttiva nord-sud arrivavano infine a Orléans e Tours, che rappresentavano quindi i crocevia principali per raggiungere il sud della Gallia. Questo sembra giustificare il perché nei loro pressi siano state combattute così tante battaglie. Soissons era agevolmente collegata a Cambrai, proprio la città di Ragnacario, inoltre una strada, si suppone altrettanto agevole, la collegava a Bavay e da qui direttamente a Tournai. Sembra dunque che Siagrio si trovasse in una posizione davvero minacciosa per Clodoveo, dato che la viabilità poteva verosimilmente velocizzare gli spostamenti militari. Questo è un ulteriore punto a sfavore del fatto che Childerico possa aver lasciato un potenziale rivale del figlio in un caposaldo così vicino e pericoloso per la capitale dei Franchi merovingi. Quindi: da dove partì l'attacco di Clodoveo e Ragnacario, e dove si combatté la battaglia? Ritengo estremamente improbabile che l'attacco sia avvenuto a sud di Soissons, seguendo la direttiva Bavay, Reims ed Épernay, dato che questa strada avrebbe allungato moltissimo i tempi di viaggio, avrebbe forse obbligato ad assediare Reims e avrebbe sciocamente lasciato scoperte sia Cambrai sia Tournai. L'attacco non può essere nemmeno avvenuto dalla strada che congiungeva direttamente Bavay a Soissons, dato che questa attraversava il fiume Aisne, dove si presume vi fosse un ponte che congiungeva le mura di Soissons con la riva opposta. La riva sinistra infatti si inondava facilmente e non vi erano le condizioni favorevoli per un assedio. Le mura di Soissons dovevano inoltre essere poste proprio a

---

[https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL\\_2764184&order=1&view=SINGLE](https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2764184&order=1&view=SINGLE) e  
[https://omnesviae.org/it/#!/iter\\_TPPlace585\\_TPPlace599](https://omnesviae.org/it/#!/iter_TPPlace585_TPPlace599)

ridosso del fiume. La strada che invece partiva da Amiens era assolutamente fuori mano.

L'unica strada possibile era quella che arrivava direttamente da Cambrai: questa attraversava l'Aisne e giungeva fino a Soissons, che però si trovava più a sud dell'attraversamento del fiume e dunque il guado risultava essere molto più agevole per un esercito attaccante. Del resto, pare che gli stessi abitanti della città si aspettassero attacchi proprio da questa direzione, come sembrano testimoniare i resti dei poderosi fossati difensivi posti proprio a nord-est della città. Clodoveo quindi, partito da Tournai, sarebbe giunto a Cambrai, congiungendosi con le truppe di Ragnacario, passando o per Bavay oppure per Arras, e infine sarebbe giunto direttamente a Soissons. A meno che Siagrio non abbia anticipato di molto i movimenti degli attaccanti<sup>1080</sup>, sembra probabile che la battaglia si sia svolta vicino alle mura della città: infatti sarebbe stato molto sciocco da parte del *rex romanorum* combattere oltre il fiume Aisne, dato che questo avrebbe costituito una trappola mortale in caso di ritirata<sup>1081</sup>. Gregorio inoltre non lo menziona, quindi si suppone che la battaglia si svolse in campo aperto. Per quanto riguarda la fuga di Siagrio verso Tolosa invece, la strada diretta più veloce sembra essere quella che passava per la Borgogna. Un'altra ipotesi è che Siagrio sia passato per Orléans e Tours, e da qui poi a sud verso l'Aquitania e infine Tolosa<sup>1082</sup>.

Come abbiamo già ipotizzato, e come sostiene anche Elton, Siagrio aveva buone possibilità di vincere contro Clodoveo<sup>1083</sup>. Ma come doveva presentarsi l'esercito di

---

1080 In questo caso allora la battaglia potrebbe essersi svolta a metà strada, nei pressi di Saint Quentin, oppure in un'area compresa fra le città francesi di Chavigny e Chauny. Questa ipotesi, ammesso e non concesso che Gregorio non abbia estremamente semplificato gli eventi, potrebbe essere più verosimile dato che in caso di sconfitta, se Siagrio avesse combattuto sotto le mura della città, avrebbe benissimo potuto ritirarsi con ordine entro i bastioni per sostenere un assedio.

1081 Tuttavia, dato che Siagrio non è citato in nessuna delle campagne militari del padre, non possiamo nemmeno escludere il fatto che non fosse particolarmente dotato dal punto di vista strategico.

1082 Ambedue questi tragitti presentano dei pro e dei contro per Siagrio: la via che passava per il regno dei Burgundi era di certo più veloce e attraversava probabilmente terre amiche della *gens* del *rex romanorum*, tuttavia non sappiamo se i sovrani burgundi fossero suoi amici o meno. La seconda via, quella più lunga ma che entrava subito in territorio visigoto, passava invece necessariamente attraverso Orléans. Non sappiamo con certezza però se in questa fase la città fosse amica, nemica o sotto il controllo di Siagrio, anche se in realtà vi è forse un indizio ricavabile dalle *Gesta Cameracensium*, che analizzeremo nel secondo paragrafo del quarto capitolo. Riguardo a Tours invece non abbiamo alcuna informazione.

1083 H. Elton, *Defence in fifth-century Gaul*, in J. Drikwater, H. Elton (a c. di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, p.175. Dello stesso parere è anche MacGeorge, vedesi P. MacGeorge, P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 124.

Egidio e Siagrio? Secondo MacGeorge l'esercito di Egidio doveva essere di grandi proporzioni, data anche la sua abilità nel resistere agli attacchi dei Visigoti, e probabilmente era composto in larga parte dall'esercito comitatense stanziato in Gallia<sup>1084</sup>. Anche MacGeorge ritiene molto probabile che Egidio abbia avuto un gran numero di soldati franchi<sup>1085</sup> all'interno della sua armata, la cui parte più sostanziosa doveva essere costituita dai suoi *bucellarii*<sup>1086</sup>. Dunque si doveva trattare prevalentemente di un esercito di fanteria pesante, almeno all'inizio. Tuttavia, MacGeorge riporta la possibilità della presenza, stando alla *Notitia dignitatum*, di Sarmati e Alani nella zona, e se Egidio li avesse reclutati di certo si sarebbe potuto avvalere anche di truppe di cavalleria<sup>1087</sup>. Non c'è modo però di sapere se fossero ancora stanziati nella regione sul finire del V secolo e se abbiano davvero fatto parte dell'esercito di Egidio. Per quanto riguarda l'esercito di Siagrio purtroppo non sappiamo nulla: di certo ereditò le armate e i *bucellarii* del padre, nonché possibili mercenari e soldati coscritti, ma allo stesso tempo è altamente probabile che si trattasse di un'armata molto più piccola<sup>1088</sup>. Sembra però che fosse, come abbiamo visto, una forza militare competitiva con quella di Clodoveo. Un'ultima domanda riguardo all'esercito è questa: come fecero Egidio e Siagrio a mantenerlo? Probabilmente, date le poche (e dubbie) monete ritrovate, l'armata venne preservata parzialmente grazie alla concessione di

---

1084 Egidio potrebbe inoltre essersi avvalso di unità limitanee stanziato nel nord della Gallia, di mercenari o di coscritti gallo-romani. *Ivi*, p. 153.

1085 Questo è molto probabilmente una conseguenza della leadership che Egidio esercitò sui Franchi in qualità di *rex*. Il fatto però che col passare degli anni la maggior parte delle truppe in suo controllo, molto probabilmente, fosse sempre più composta proprio da Franchi potrebbe conferire un indizio interessante: infatti, come scrive S. Gasparri, gli eserciti romani ormai si disgregavano dopo la morte dei loro generali, come ad esempio Ezio, mentre invece quelli barbarici si mantenevano e ingrandivano grazie al pretesto etnico, vedesi S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi Barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo* (300-900), p. 88. Ritengo dunque non sia da escludere che Egidio, ma soprattutto Siagrio, possano aver giocato machiavellicamente sull'identità franca, creando una sorta di sincretismo come potrebbe dimostrare il titolo di *fadi ru*, al fine di "fidelizzare" maggiormente le truppe. Infatti, per un signore della guerra la fedeltà delle proprie armate era assolutamente imprescindibile.

1086 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 154-155.

1087 *Ibidem*.

1088 *Ivi*, p. 156-157. Ritengo inoltre non si possa escludere la presenza di Franchi ostili a Clodoveo nell'esercito di Siagrio.

terre<sup>1089</sup>, piccoli pagamenti e tramite la spartizione dei bottini di guerra<sup>1090</sup>. Questo, a mio avviso, potrebbe avvalorare l'ipotesi che una guerra servisse più a Siagrio che a Clodoveo, in quanto il *rex romanorum*, morto il padre, doveva legittimarsi verso le sue truppe e ingraziarsele dimostrando di non essere da meno. Il modo migliore potrebbe essere stato il seguente: sconfiggere il giovane Clodoveo, legittimandosi quindi con una vittoria, e distribuire le ricchezze e le terre dei Franchi (che sembrano non essere state poche, dati i ritrovamenti della tomba di Childerico) alle proprie truppe, guadagnandosi così la loro fedeltà.

Il vescovo di Soissons all'epoca di Siagrio era Principio, che sarà destinatario di alcune lettere scritte da Sidonio Apollinare<sup>1091</sup>. Dalle missive possiamo forse ricavare delle informazioni preziose, sebbene egli non faccia mai alcun riferimento a Siagrio. Sidonio scrive infatti una lettera indirizzata proprio al vescovo Principio, databile verso il 479: sembra che Sidonio lo stimi molto, ma alla fine della missiva si lamenta sul fatto che la comunicazione epistolare con lui risulta essere molto difficoltosa<sup>1092</sup>. Perché addirittura il solo scambio di lettere era così difficile? Di certo questa difficoltà non dipendeva dallo stato delle strade della *Belgica II*, che sembrano pienamente funzionanti, come si evince in una lettera che Sidonio indirizza a san Remigio, databile verso il 471, in cui si parla di un tale che avrebbe viaggiato senza alcun problema dall'Alvernia fino a Reims<sup>1093</sup>. Forse la risposta è in una lettera del 476 che Sidonio indirizza a Fausto, vescovo di Riez, nella quale espone difficoltà analoghe a quelle espresse per Principio e queste sono motivate dal fatto che vi erano combattimenti nella regione di Fausto<sup>1094</sup>.

---

1089 Riguardo alla concessione di terre, possiamo forse fare un parallelismo con Odoacre. Procopio di Cesarea infatti scrive: "Ottenuto così il titolo regio, egli non fece nulla di male all'imperatore Augustolo...Poi, concesso ai barbari un terzo delle terre, e in questo modo assicuratosi maggiormente il loro appoggio, poté conservare il potere senza contrasti per dieci anni". Vedesi, *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, p. 343. Si può dunque ipotizzare che Siagrio, se non Egidio, utilizzò questo metodo per garantirsi l'appoggio delle truppe fino al momento della guerra contro Clodoveo.

1090 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 156.

1091 *Ivi*, p. 115.

1092 Sidonio infatti scrive: "Tramite lui ti supplico davvero che tu e tuo fratello (ma tu più di frequente) dissetiate spesso la nostra sete con dotte lettere. Ma se la difficoltà del viaggio che si frappone tra noi ostacola il mio desiderio, almeno pregate qualche volta per coloro che vi supplicano". Vedesi, Lettera a Principio, in P. Mascoli (a c. di), *Epistolario*, pp. 302-304 e nota 59.

1093 Vedesi, Lettera a Remigio, *ivi*, pp. 316-317 e nota 13.

1094 Sidonio infatti scrive: "...le nostre città che si trovano molto lontane l'una dall'altra, finché le strade rimangono insicure per gli spostamenti dei militari, sia quello di rinunciare a usare troppo spesso lo stilo e osservare piuttosto il silenzio, sospendendo per un po' l'assiduo scambio di lettere". E aggiunge

Difficoltà inerenti allo scambio di lettere e alle visite di persona sono espresse da Sidonio verso Principio anche nella seconda lettera a lui indirizzata, si crede verso il 482<sup>1095</sup>. Questo è molto interessante perché le lettere di Sidonio sembrano essere state scritte proprio nel periodo di tempo che intercorre fra la fine del regno di Childerico e l'inizio di quello di Clodoveo. Il fatto che vi fossero movimenti militari nella regione è inoltre confermato dalla *Vita* di santa Genoveffa di Parigi. Va ricordato inoltre che la cronologia di Gregorio è assai dubbia, quindi Clodoveo potrebbe essere diventato re prima del 481. Dunque tali informazioni potrebbero testimoniare che la guerra fra Siagrio e Clodoveo era iniziata ben prima del 486, e questo si sposa in realtà molto bene col fatto che Gregorio, per la suddetta datazione, non specifica le cause che portarono all'inizio del conflitto. Non è però da escludere che i rapporti fra Childerico e Siagrio si siano rovinati verso la fine del regno del padre di Clodoveo.

Sembra infine che Soissons fu fin da subito una città molto importante per i Franchi anche dal punto di vista religioso, e rimase tale fino almeno all'epoca di Pipino, che venne consacrato re in città nel 751<sup>1096</sup>. Questo sembra essere testimoniato dalla leggenda del vaso di Soissons e dal fatto che Clodoveo avesse scelto proprio l'ex sede di Siagrio per spartire il bottino di guerra<sup>1097</sup>. Forse questa storia testimonia il fatto che vi erano già sotto Siagrio delle reliquie molto importanti in città. Durante il XII secolo il monastero di San Medardo, come scrive Marc Bloch, si vantava di avere una reliquia di grande valore, il “dente del salvatore”, dunque sembra che ancora in quest'epoca la città fosse molto importante dal punto di vista religioso<sup>1098</sup>.

---

subito dopo: “La prima causa che noi dovremo considerare è che un corriere non può in alcun modo passare attraverso i posti di controllo delle grandi strade pubbliche senza essere interrogato e, sebbene non corra alcun rischio essendo incensurato, certo suole sobbarcarsi a enormi difficoltà, mentre le vigili sentinelle cercano di scoprire ogni segreto dei corrieri”. Vedesi, Lettera a Fausto, *ivi*, pp. 310-313 e nota 6. Dato che nella lettera a Remigio sembra che il viaggiatore giunga a Reims senza problemi, si può allora presumere che non vi fossero movimenti militari a sud di Soissons, almeno attorno al 471.

1095 Vedesi, P. Mascoli, *ivi*, pp. 317-318 e nota 14.

1096 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 149.

1097 Anche Piazza nota una precocissima commistione presso i Franchi fra il rapporto con la fede e il successo militare, vedesi E. Piazza, *Eamus cum dei adiutorio. Guerra e religione nella Gallia merovingia*, p. 12. Effettivamente anche nella storia del vaso di Soissons, per quanto leggendaria, ritroviamo i seguenti temi: l'oggetto sacro e l'esercito di Clodoveo.

1098 M. Bloch, *I re taumaturghi*, pp. 16-17.

### 3.6 UNA MORTE SOSPETTA

In questo paragrafo ci porremo la seguente domanda: come morì Siagrio? Purtroppo, è evidente fin da subito come non si possa trovare nessuna risposta certa in merito; dunque dovremo limitarci a elaborare una serie di ipotesi. Gregorio scrive che Siagrio venne riconsegnato a Clodoveo legato, successivamente venne fatto imprigionare, gli venne in seguito tolto il regno, e infine il re merovingio diede ordine di farlo uccidere segretamente. Si suppone che il tutto sia avvenuto a Soissons, che nel frattempo era divenuta la nuova sede di Clodoveo, ma non c'è nessuna prova certa a riguardo. Un primo elemento strano è costituito dal fatto che sembra Clodoveo avesse l'urgenza di riavere indietro Siagrio il prima possibile: perché? Dato che a Siagrio, stando almeno a quello che scrive Gregorio, venne tolto il regno solo dopo la sua prigionia, si potrebbe ipotizzare che a Clodoveo il *rex romanorum* servisse vivo per qualcosa, al fine di poter ufficializzare il suo dominio su Soissons. Questa ipotesi è molto interessante dato che sembra, contrariamente a quello che potrebbe invece evincersi dalla lettera che san Remigio indirizza al re franco, che Clodoveo non potesse avere il dominio completo dell'ex provincia della *Belgica II* prima di aver estorto qualcosa al suo nemico<sup>1099</sup>. Dal racconto di Gregorio inoltre sappiamo che il fuggiasco venne riconsegnato non a Clodoveo in persona ma ai suoi legati. Questo fatto, se fosse vero, indebolirebbe l'ipotesi che Siagrio sia stato riconsegnato al re merovingio in corrispondenza dell'incontro diplomatico fra Alarico II e lo stesso Clodoveo sulla Loira<sup>1100</sup>. L'ultimo dato interessante è la morte stessa: fatto uccidere segretamente. Perché Clodoveo non lo uccise di persona, e perché la morte di Siagrio avvenne in segreto?

Successivamente, Clodoveo eliminerà di persona quasi tutti i suoi nemici e i suoi principali parenti<sup>1101</sup>. Il re franco non uccise personalmente solo un fratello di Ragnacario e Ricario (che invece verranno uccisi da lui in persona), tale Rignomero, che però sembra si trovasse lontano, presso l'attuale città francese di Le Mans

---

1099 Questo spiegherebbe l'urgenza di riaverlo indietro il prima possibile.

1100 Un'altra ipotesi è che sia stato riconsegnato verso il 493, in corrispondenza (o poco prima) del matrimonio fra Teodorico I re degli ostrogoti e la sorella di Clodoveo, Audofleda.

1101 Nella parte finale della vita di Clodoveo invece, quando Gregorio narra genericamente del sostanziale sterminio dei parenti del re franco, il testo latino non specifica chiaramente se tutti questi re e parenti siano stati uccisi direttamente da Clodoveo oppure su suo ordine (a dispetto invece della traduzione di Oldoni). Vedesi, M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, pp. 154-155.



(*Cinomannis civitatem*). Un altro caso è quello di Sigeberto lo zoppo e di suo figlio, Cloderico, i quali però erano a capo dei Franchi *Ripuarii* e vennero *de facto* uccisi tramite degli stratagemmi condotti dallo stesso Clodoveo. In questo caso tuttavia non si parla di Franchi *Salii* e Clodoveo non avrebbe potuto scatenare una guerra in quanto, come sembra evincersi chiaramente dal racconto, il suo obiettivo reale (oltre all'espansione territoriale) era quello di inglobare le armate ripuarie al suo esercito, e quindi gli servivano integre. L'ultimo caso è quello di Cararico (lo stesso re che si rifiutò di aiutare Clodoveo contro Siagrio) e suo figlio, i quali vennero prima fatti prigionieri, infine fatti rasare a zero e ordinati preti. Alla fine, dato che sembra questi volessero cercare di far uccidere Clodoveo, vennero fatti assassinare da costui una volta che il complotto giunse alle sue orecchie.

Ci sono degli elementi curiosi in questa storia, per alcuni aspetti anche molto simili a quella sulla fine di Siagrio: Cararico è prima catturato con un inganno, non viene ucciso subito (anche se Clodoveo avrebbe potuto farlo) e alla fine, se Gregorio scrive il vero, il re merovingio acquisì definitivamente il regno solo dopo la sua uccisione. Il fatto però che Clodoveo non lo elimini personalmente ritengo abbia solo una spiegazione: erano diventati dei preti, dunque avvolti da un'intrinseca aura sacrale, e quindi il re franco non poteva compiere di persona l'omicidio ma gli serviva un tramite. Alla luce di questo fatto, si potrebbe dunque formulare una cauta ipotesi riguardo al perché Clodoveo non abbia ucciso Siagrio di persona. Come abbiamo visto, i *reges* post-romani cercavano forme di legittimazione sacrali basate sul cristianesimo. Non sappiamo nulla di Siagrio sotto questo aspetto, ma se effettivamente i Franchi lo avevano soprannominato “patrizio capelluto” questo sembra voler dire chiaramente che gli riconoscessero una sorta di status sacrale ibrido, dato che i capelli erano la sede del sacro potere regale per i Merovingi. Tuttavia, questo fatto sembra non essere stato un problema per Clodoveo quando uccise di persona molti altri suoi parenti merovingi, ma non sappiamo di preciso quale ruolo avesse Siagrio, anche se da quello che sta emergendo sembra fosse estremamente legato alla dinastia di Clodoveo e che non fosse assolutamente un personaggio di poco conto<sup>1102</sup>. Il dubbio dunque rimane, ma il mistero resta aperto.

---

1102 Le analogie fra la storia di Cararico e quella di Siagrio potrebbero inoltre lasciar pensare che il primo non fosse un sovrano franco di poco conto, dato che ebbe il potere di rifiutare l'aiuto a Clodoveo senza nessuna iniziale conseguenza. Come abbiamo già ipotizzato, questo potrebbe indicare

Riguardo alle modalità di esecuzione, Gregorio scrive genericamente che Siagrio venne “ucciso con la spada” e “segretamente” (“...eum gladio clam feriri mandavit”). Di certo Siagrio non venne decapitato, dato che la decapitazione è un'esecuzione pubblica: essa infatti, come riporta Eva Cantarella, avveniva davanti al maggior numero di persone possibili, e lo scopo era dimostrare l'autorità incontrastata di chi la infliggeva<sup>11031104</sup>. E' davvero molto strano che Clodoveo non abbia colto l'occasione per uccidere pubblicamente il suo nemico e “ufficializzare” così la sua presa di potere a Soissons. Ad esempio, Odoacre venne ucciso in pubblico da Teodorico dopo la sua sconfitta<sup>1105</sup>. Se Siagrio fosse dunque stato un traditore già sottoposto ai Franchi, la sua pena sarebbe di certo stata pubblica. Infatti dal punto di vista simbolico, secondo Paul-Henry-Stahl, la ragione principale dell'esposizione della testa dopo la decapitazione: “...è far vedere che qualcuno è stato sconfitto o punito. Serve da esempio”<sup>1106</sup>. Nell'antica Roma, la modalità di uccisione più comune per i prigionieri in carcere era lo strangolamento, e si sceglieva tale morte segreta per via della condizione elevata del colpevole oppure per ragioni politiche, spesso volte a evitare sommosse pubbliche<sup>1107</sup>.

Riguardo all'uccisione in segreto di Siagrio, MacGeorge ipotizza che “*Behind this account may be complex political manoeuvring concerned with the consolidation of the Frankish conquest and Clovis' position*”<sup>1108</sup>. Questa a mio giudizio rimane l'ipotesi più plausibile, anche se da sola certo non svela cosa sia davvero accaduto. Tuttavia, sembra difficile che Clodoveo non abbia giustiziato pubblicamente Siagrio per evitare di ferire la locale popolazione gallo-romana o il potente clero vescovile, in quanto nella stessa

---

che Clodoveo non era così forte fin dall'inizio del suo regno; tuttavia potrebbe anche indurre a pensare che Cararico, personaggio di cui purtroppo non sappiamo praticamente niente, detenesse qualche sorta di potere superiore presso i *Salii*, oppure una posizione di prestigio per qualche motivo. Lo stesso Clodoveo infatti, se Gregorio scrive il vero, non lo affrontò in campo aperto ma dovette ricorrere a uno stratagemma per catturarlo. Questo potrebbe giustificare la storia della sua iniziale prigionia, ma purtroppo si tratta di una ipotesi non verificabile per mancanza di fonti.

1103 Vedesi, E. Cantarella, *I supplizi capitali. Origine e funzione delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Feltrinelli, Milano, 2018, pp. 160-161. Vedesi anche a riguardo, P. H. Stahl, *Histoire de la décapitation*, Presses Universitaires de France, 1986, pp. 11-62.

1104 Nell'antica Roma ad esempio le pene capitali venivano eseguite nel circo o nell'anfiteatro. A. McClintock, *Servi della pena. Condannati a morte nella Roma imperiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma, 2010, p. 36.

1105 H. Wolfram, *History of the Goths*, p. 268.

1106 P. H. Stahl, *Histoire de la décapitation*, p. 98.

1107 E. Cantarella, *I supplizi capitali. Origine e funzione delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Feltrinelli, pp. 147-148.

1108 P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, p. 124.

storia del vaso di Soissons si afferma chiaramente che le truppe franche stavano devastando le chiese della regione. Non sembra neanche possibile che vi fosse una resistenza interna amica a Siagrio, dato che la sua morte pubblica sarebbe servita appunto per sedarla definitivamente. Insomma, il passaggio di potere ci fu, ma per qualche motivo Clodoveo non volle celebrare la cosa con un'esecuzione pubblica, dunque vi è qualcosa di sospetto.

Purtroppo da questo momento possiamo limitarci solo a esporre delle suggestioni. Riguardo a Clodoveo, ho cercato di rintracciare dei casi simili inerentemente allo sterminio di parenti. Per fare questo ho consultato le liste dei re/imperatori romani, bizantini, persiani, macedoni, sassoni, visigoti, alani, franchi, ostrogoti, svevi, alemanni e burgundi. Sono solo due i casi paragonabili allo sterminio che avrebbe compiuto Clodoveo ai danni dei suoi parenti e il problema della legittimità al trono ritorna curiosamente in ambedue gli esempi che ora analizzeremo<sup>1109</sup>. Purtroppo si tratta di due casi distantissimi nel tempo, quindi non possono essere direttamente paragonati né fra loro né con il nostro caso in questione, ma possiamo forse trarne degli spunti. Tuttavia, già il fatto che si faticò a trovare degli esempi paragonabili a quello che fece Clodoveo costituisce un indizio che avvenne qualcosa di molto insolito, e a tratti davvero misterioso. Il primo caso è quello di Alessandro Magno di Macedonia (356-323 a.c.): la madre di Alessandro era originaria dell'Epiro, dunque non era macedone<sup>1110</sup>. Il padre di Alessandro, Filippo II, si sposò verso la fine del suo regno (era il settimo matrimonio) con una donna macedone: sembra che Alessandro fosse impaurito da questo e temesse di non poter più accedere al trono, in quanto il figlio nato dall'unione di Filippo II e la sua nuova moglie sarebbe stato del tutto di sangue macedone, a differenza di Alessandro (egli infatti litigò col padre per via della questione e finì esiliato per un periodo)<sup>1111</sup>. Tuttavia, Filippo II morì assassinato e in seguito Alessandro, appena ebbe preso il regno, fece uccidere ugualmente tutti i possibili pretendenti al trono suoi parenti al fine

1109 In realtà è stata una scelta obbligata, in quanto uno sterminio di parenti di grandi proporzioni, come tema, è ritornato solo nei due casi selezionati. Ho escluso i casi dove lo sterminio dei parenti di un sovrano avvenne in seguito a una conquista o a un colpo di stato estraneo alla famiglia regnante e quelli riguardanti guerre civili, congiure esterne oppure lo sterminio di un solo specifico ramo familiare, dunque non generalizzato. Il filo conduttore che dunque ho seguito è stato “lo sterminio ampio e generalizzato di parenti da parte di un sovrano, facente parte della stessa dinastia del precedente monarca, che è seguito alla sua ascesa al potere”.

1110 Olimpiade d'Epiro.

1111 Vedesi, N. McCarty, *Alexander the Great*, Penguin Books, Camberwell, 2004, p. 27.

di consolidare il potere, eliminò: il cugino Aminta IV, lo zio Attalo e due dei tre principi macedoni della Lincestide, mentre sua madre fece uccidere la settima moglie di Filippo II e il figlio che ella aveva avuto da lui<sup>1112</sup>. Tutto questo sembra avvenne alla luce del sole. Il secondo caso invece è quello dello Shah sassanide Kavād II (590-628 d.c.). Il padre, Cosroe II, indicò come successore al trono il figlio preferito, Merdaza, dunque Kavād decise di organizzare un colpo di stato: Cosroe II venne imprigionato, torturato al fine di fargli confessare la sua colpevolezza riguardo a delle finte accuse infamanti che gli erano state rivolte (con lo scopo di giustificare il colpo di stato), e infine fatto uccidere<sup>1113</sup>. Kavād in seguito fece assassinare anche i suoi diciotto fratelli e fratellastri<sup>1114</sup>. Anche la madre di Kavād era straniera, infatti si trattava probabilmente di una principessa bizantina figlia dell'ex imperatore Maurizio<sup>1115</sup>.

Potrebbe quindi essere successo qualcosa di simile anche nel caso di Siagrio? Venne forse imprigionato per essere costretto a riconoscere formalmente la nuova leadership di Clodoveo?<sup>1116</sup> Era per questo motivo che il re franco fece di tutto per riaverlo indietro il prima possibile? Purtroppo, sono domande destinate a rimanere senza risposta certa. Tuttavia, anche secondo Geary l'assorbimento del Regno di Soissons da parte di Clodoveo fu in un certo senso un “colpo di stato barbarico”, in quanto “...un re barbaro romanizzato rimpiazzava un sovrano romano barbarizzato”<sup>1117</sup>. In tutti e due questi casi, seppur immensamente distanti nel tempo e nello spazio, i due sovrani che compiono

---

1112 Vedesi, J. Roisman, I. Worthington, *A Companion to Ancient Macedonia*, John Wiley and Sons, Hoboken, 2010, p. 190.

1113 Non è esplicito dalle fonti se Cosroe II venne ucciso pubblicamente o meno, ma è altamente probabile, in quanto Kavād II lo fece imprigionare in un luogo isolato, e successivamente fece assassinare i suoi fratelli davanti al padre, portandoli all'interno del palazzo fuori città dove lo aveva recluso. Vedesi, A Tafazzoli, *Encyclopaedia Iranica*, Vol. II, Fasc. 7, p. 743. Vedesi anche i seguenti link: <https://iranicaonline.org/articles/asfad-josnas-arabicized-form-of-middle-persian-aspad-gusnaspa-a-native-of-ardasir-korra-gur-firuzabad-who-comma> e <https://iranicaonline.org/articles/khosrow-ii>.

1114 M. Kia, *The Persian Empire: A Historical Encyclopedia*, ABC-CLIO, 2016, pp. 255-256.

1115 Curiosamente, un po' come per Basina, anche questa Maria presenta delle problematiche storiche: secondo W. Baum non sarebbe stata in realtà una principessa bizantina ma una donna greca di nome Maria che avrebbe fatto parte dell'harem di Cosroe II. Vedesi, W. Baum, Shirin. *Christian, Queen, Myth of Love, a Woman of Late Antiquity, Historical Reality and Literally Effect*, Gorgias Press, Piscataway, 2004, pp. 27-28. E' interessante notare che, se Basina fosse davvero stata originaria della Turingia, tutti e tre i casi in questione (Alessandro, Kavād e Clodoveo) avrebbero il comune denominatore della madre straniera.

1116 Gregorio infatti non specifica se Clodoveo “tolse il regno” a Siagrio pubblicamente o in maniera segreta.

1117 Inoltre, anche Geary è concorde sul fatto che la titolatura di Siagrio ricordi molto quella di un sovrano barbarico. Vedesi, P. Geary, *Before France and Germany*, p. 81 e p. 83.

questi stermini di parenti avevano ambedue forti problemi di legittimità oppure avevano timori su possibili pretese al trono. Dunque, con molta cautela, si può forse infine ipotizzare che lo sterminio condotto da Clodoveo nascondesse in realtà il fatto che il re franco non era così sicuro della legittimità della sua posizione, anche dopo la morte di Siagrio, e quindi si sentì obbligato a eliminare ogni potenziale rivale.

### **3.7 SIAGRIO: FAMIGLIA, PARENTI E UNO STRANO CASO**

A questo punto indaghiamo la seguente questione: cosa sappiamo della famiglia di Siagrio? I *Syagrii* erano originari di Lione e furono molto potenti durante tutto il periodo tardoantico, fra IV e VIII secolo; molti esponenti infatti continuarono a occupare cariche di rilievo nella Gallia meridionale, ecclesiastiche e civili, anche in epoca merovingia<sup>1118</sup>. Secondo Christian Settipani la *gens* avrebbe avuto origine con *Postumus Suagrus*, che fu prefetto di Roma nel 275 e il cui nome (o soprannome) potrebbe essere derivato dalla parola greca antica significante “maiale” entrata nel vocabolario latino<sup>1119</sup>. Si può ragionevolmente presumere che questo soprannome sia derivato dall'attività di allevamento che la *gens* gestiva. Questo particolare potrebbe essere molto interessante: l'allevamento dei maiali<sup>1120</sup> era effettivamente molto diffuso in Gallia fra i grandi proprietari terrieri durante l'epoca tardoantica, e sembra si concentrasse prevalentemente proprio nelle regioni del nord<sup>11211122</sup>. Purtroppo però non abbiamo alcuna informazione sul fatto che Egidio avesse interessi economici legati all'allevamento di maiali nelle aree in cui si ritirò. Per quanto riguarda i membri della

---

1118 La *gens* era dunque originaria della Gallia. Vedesi, B. Marcel, A. Coville, *Reserches sur l'histoire de Lyon du Ve siècle au Ixe siècle (450-800)*, In: «Revue d'Histoire de l'Eglise de France», vol. XVI, 71, 1930, p. 268.

1119 I *Syagrii* sembra fossero inoltre strettamente imparentati con la *gens Anicia*. Vedesi, C. Settipani, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines a l'époque impériale: mythé et réalité*, Unit Prosopographical Research, Oxford, 2000, p. 373, p. 380 e p. 418.

1120 I maiali all'epoca erano facili da spostare e venivano allevati in corrispondenza delle foreste di querce e faggi. Vedesi, K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, p. 260.

1121 Vedesi, K. Pearson, *Salic Law and Barbarian Diet*, in R. Mathisen (a c. di), *Law, Society and Authority in Late Antiquity*, Oxford University Press, 2001, p. 279.

1122 L'importanza dei maiali è attestata anche nella *Lex Salica*, nella quale il loro furto è trattato separatamente rispetto a quello di tutte le altre specie animali. Vedesi, J.H. Hessels (a c. di), *Lex Salica. The Ten Texts with the Glosses, and the Lex Emendata*, Forgotten Books, London, 2018, p. 1. La presenza di grandi allevamenti di maiali nel V secolo nel nord della Gallia è attestata anche da Ruricio di Limoges in una sua missiva indirizzata al vescovo Censorio di Auxerre. Vedesi, M. Neri (a c. di), *Lettere*, ETS, Pisa, 2009, p. 145, II, 51, p. 145 e nota 8 p. 370.

*gens*, conosciamo un Siagrio figlio di Flavio Timasio (m. 396)<sup>1123</sup> e di una donna di nome Pentadia<sup>1124</sup>, forse imparentata con il proconsole Flavio Afranio Siagrio (m. 382)<sup>1125</sup> e col console Flavio Siagrio<sup>11261127</sup>. Sappiamo inoltre che Tonanzio Ferreolo, prefetto del pretorio in Gallia dal 451 al 453 e accusatore di Arvando, era parente da parte di madre di Flavio Afranio Siagrio<sup>11281129</sup>. Contemporaneo a Sidonio Apollinare era inoltre un altro Siagrio, residente presso la corte dei Burgundi, che fu destinatario di due lettere del vescovo. Venne definito da Sidonio come “Solone dei Burgundi”, in quanto aveva imparato la lingua germanica e si era occupato probabilmente di redigere le leggi per quel popolo<sup>11301131</sup>.

Successivamente vi sono Egidio, suo figlio Siagrio<sup>1132</sup> e un'aristocratica dal nome Siagria: ricca signora che abitava a Lione attorno al 494 che riscattò degli italici resi prigionieri dai Burgundi e contribuì alla fondazione di chiese e monasteri<sup>1133</sup>. Per il periodo successivo siamo a conoscenza di un conte Siagrio inviato da re Gontrano come ambasciatore a Costantinopoli verso il 585<sup>1134</sup>. Gli ultimi membri noti della famiglia

---

1123 Imparentato con Teodosio I tramite la prima moglie di quest'ultimo. Timasio fu *magister equitum* nel 386 e *magister equitum e peditum* dal 388-385.

1124 Dato il nome del figlio si suppone che Pentadia appartenesse alla *gens* dei *Syagrii*.

1125 Proconsole d'Africa nel 379, la cui tomba si trova a Lione.

1126 Console nel 381.

1127 J. R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I, p. 687, pp. 861-863 e p. 915.

1128 Vedesi, Lettera a Vincenzo, in P. Mascoli (a c. di), *Epistolario*, pp. 81-85.

1129 Ci è pervenuta anche una lettera che Sidonio Apollinare scrisse direttamente a Ferreolo. Egli era stato prefetto del pretorio in Gallia durante il difficile periodo delle invasioni unne e aveva collaborato con Flavio Ezio. Successivamente si era dedicato anche ad arginare l'espansione dei Visigoti. Vedesi, Lettera a Ferreolo, *ivi*, pp. 260-262 e nota 39.

1130 Vedesi, Lettera a Siagrio, *ivi*, pp. 196-197 e nota 7. Sidonio inoltre, in un'altra sua lettera, si riferisce alle terre dei Burgundi come “Germania Lugdunense”, espressione che indica chiaramente l'alto livello di barbarizzazione dell'ex provincia romana. Vedesi, Lettera a Taumasto, *ivi*, p. 200. Nella seconda lettera indirizzata a Siagrio invece, Sidonio si raccomanda che il suo amico, ritiratosi in una tenuta di campagna, non si impigrisca troppo. Vedesi, Lettera a Siagrio, *ivi*, pp. 286-287.

1131 Vedesi, E. James, *I barbari*, p. 116.

1132 Purtroppo non sappiamo nulla né della madre né della moglie di Siagrio. Purtroppo questa è una lacuna davvero pesante in quanto, a mio avviso, permetterebbe probabilmente di svelare molti segreti sulle vicende politiche legate ai Franchi che stiamo trattando in questo lavoro di ricerca. Il matrimonio fra Franchi e aristocratici gallo-romani era infatti molto comune, e se la madre o la moglie di Siagrio (sulla falsariga delle domande che già MacGeorge si è posta sulla questione) fossero state di origine franca, allora ritengo avremmo di certo indicazioni importanti che ci consentirebbero di comprendere questo strano rapporto fra i Merovingi e la *gens* del *rex romanorum*.

1133 J. R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. II, pp. 12-13 e pp. 1041-1042.

1134 Vedesi, S.F. Wemple, *Women in Frankish Society. Marriage and the Cloister 500 to 900*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia (versione iPad Kindle), 1981, cap. 3, par. 1, v. 117.

furono una nobildonna ancora di nome Siagria che fece una grande donazione all'abbazia di Novalesa verso il 739 e infine un abate di Nantua menzionato nel 757<sup>1135</sup>.

Un caso particolare da analizzare, contemporaneo alle vicende del *rex romanorum* e di Clodoveo, è però quello di Desiderato di Verdun (480-554), probabilmente padre di Siagrio di Autun (m. 600)<sup>1136</sup> e imparentato con la *gens* dei *Syagrii*<sup>1137</sup>. Secondo Settipani, Desiderato era figlio di Latino di Borgogna e una donna di nome Siagria, discendente dell'omonima *gens*<sup>1138</sup>. Le vicende del vescovo sono narrate ancora una volta da Gregorio di Tours e presentano degli elementi sospetti. Il nostro testimone scrive che mentre Desiderato era vescovo a Verdun, quindi non molto distante da Reims e Soissons, fu oggetto di moltissimi torti da parte del re Teodorico<sup>1139</sup>, figlio di Clodoveo, che lo imprigionò, lo fece torturare e gli tolse tutti i beni<sup>1140</sup>. E' davvero curioso che il primo esponente della *gens* a noi conosciuto dopo le vicende di Siagrio (ma sostanzialmente contemporaneo ai fatti) sia stato trattato in questo modo proprio da un figlio di Clodoveo. Inoltre, anche in questo caso Gregorio non specifica quali siano state le motivazioni che portarono a questo infelice trattamento. Il vescovo di Tours si limita a scrivere che Desiderato era stato denunciato al re da un tale di nome Sirivuldo, che sarà in seguito assassinato da Siagrio, figlio di Desiderato<sup>1141</sup>. Quali erano dunque questi crimini per cui era stato denunciato Desiderato, e perché accanirsi così tanto contro di lui?

Il primo elemento che potrebbe giustificare tutto questo ritengo sia il fatto che Desiderato era parente del *rex romanorum*. Dato il grande potere dei vescovi all'epoca e il suo legame di parentela scomodo, si può forse supporre che vi fossero motivazioni politiche dietro a tutto questo. Sembra inoltre fosse possibile, fra gli aristocratici gallo-

---

1135 L. Musset, *The Germanic Invasions: The Making of Europe 400-600 AD*, Barnes and Noble Books, New York, 1965, p. 127.

1136 Siagrio vescovo di Autun sarà destinatario di alcune lettere scritte da Venanzio Fortunato, vedesi M. Roberts (a c. di), *Poems*, V, 6-7, pp. 311-325. Il vescovo Siagrio è inoltre menzionato più volte anche da Gregorio di Tours, vedesi M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, p. 319 e vol. II, p. 297, p. 331, p. 333, p. 417.

1137 Non sappiamo con assoluta certezza se suo figlio Siagrio sia un altro personaggio della famiglia o in realtà l'omonimo vescovo di Autun.

1138 Vedesi, C. Settipani, *Les Ancêtres de Charlemagne*, Editions Christian, Paris, 1989.

1139 Re dei Franchi d'Austrasia e Aquitania.

1140 Vedesi, M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, pp. 204-207.

1141 *Ibidem*.

romani, l'interscambiabilità fra ruoli politici ed ecclesiastici<sup>1142</sup>. Quindi una possibile accusa di tradimento o cospirazione contro Desiderato sarebbe stata di certo molto grave e credibile. Infine, sembra tornare anche in questo caso il tema della legittimità, anche se la questione è dubbia: Teodorico infatti potrebbe essere stato figlio illegittimo di Clodoveo secondo Gregorio di Tours, mentre invece secondo Settipani sarebbe stato in realtà figlio di una principessa ripuaria<sup>1143</sup>. Dunque: potrebbe essere che Teodorico, conscio anch'egli come il padre della sua posizione politica traballante, abbia temuto che Desiderato, parente di Siagrio, stesse ordendo una congiura contro di lui per spodestarlo? Purtroppo non ci sono altri elementi per indagare ulteriormente questa strana vicenda, ma sembra fornire ulteriori indizi riguardo al fatto che Siagrio non fosse per niente un personaggio di poco conto, dato che un suo parente venne perseguitato anche successivamente alla sua fine. Tale situazione sembra in conclusione fornire un indizio a favore della teoria della *damnatio memoriae* nei confronti del *rex romanorum*.

---

1142 Questa eventualità sembra essere confermata anche dalla storia di Cararico e suo figlio, dato che costoro sembra potessero ancora ambire al trono anche dopo la loro chiusura in monastero.

1143 Vedesi, M. Oldoni, *ivi*, p. 129 e C. Settipani, *La Préhistoire des Capétiens*, Patrick van Kerrebrouck, Villeneuve d'Ascq, 1993, p. 56.



## CAPITOLO IV

### IL TRONO DI ASCE

*“Nulla infonde più coraggio al pauroso della paura altrui.”*

-Umberto Eco, *Il Nome della Rosa*. (Terzo giorno, Dopo compieta)

#### ***4.1 RE CLODOVEO: LA VERSIONE UFFICIALE***

Secondo la versione ufficiale il regno di Clodoveo avrebbe avuto uno sviluppo molto lineare e apparentemente privo di gravi difficoltà. Il re merovingio, dopo pochi anni dalla presa del potere a Tournai, sarebbe riuscito a coalizzare le varie tribù franche e avrebbe così iniziato la sua campagna di conquista della Gallia. Clodoveo, fin da subito protagonista di queste imprese, avrebbe sconfitto facilmente Siagrio e successivamente sarebbe uscito vincitore anche contro gli Alemanni, i Burgundi e infine i Visigoti. La conquista della Gallia sarebbe stata dunque molto facile e lineare nel suo sviluppo. Infine, il re merovingio avrebbe fatto eliminare tutta una serie di re franchi al fine di accentrare tutto il potere nella sua persona, agendo *de facto* come un sovrano assoluto. Dalla sua morte in poi si aprì quindi la fase storica della Gallia merovingia. Questa è sostanzialmente la versione che si può agevolmente riscontrare in qualsiasi manuale scolastico. Tuttavia sembra che questa ricostruzione non corrisponda esattamente a come andarono realmente le cose.

*L'Historia Francorum* di Gregorio di Tours è sempre stata considerata come glorificante nei confronti di Clodoveo, ma dall'analisi del testo, non sembrano emergere commenti particolarmente faziosi nei confronti del re franco, di cui Gregorio non si astiene dal riportare storie potenzialmente infamati e ambigue. Il vescovo di Tours si limiterà solamente a sottolineare il fatto che Clodoveo fu un grande guerriero, vincitore degli eretici e realizzatore di grandi conquiste. Dunque: Gregorio con la sua opera volle davvero celebrare la dinastia dei Merovingi, ma questo sembra non gli abbia impedito di riportare fatti scomodi riguardanti il primo re cristiano dei Franchi. Come si è visto,

l'opera di vera mitizzazione della figura di Clodoveo inizierà solo con la cronaca di Fredegario e col *Liber Historiae Francorum*, decisamente molto più interessati a sottolineare (ed esagerare) le qualità e le doti di Clodoveo. Tuttavia, sembra altresì vero che Gregorio, che scriveva secondo la mentalità cristiana del suo tempo, inquadrò l'esperienza di Clodoveo all'interno di una sorta di crociata contro gli eretici ariani, effettivamente odiati e vituperati dal vescovo di Tours all'interno del suo racconto, e userà la numerologia, basata nel suo caso sul numero cinque e sui suoi multipli, per datare le conquiste del re franco. Nonostante questo, la veridicità della maggior parte degli eventi narrati non sembra essere stata intaccata in maniera irrimediabile, anche se è altamente probabile che molti fatti siano stati sintetizzati e semplificati all'interno dell'opera.

Riguardo all'inizio del regno di Clodoveo non sembra emergere per niente la figura di un re forte e incontrastato, mentre sembra estremamente probabile che i Franchi fossero molto divisi fra loro e subordinati al vicino regno di Siagrio. Il *rex romanorum*, come si è visto, non sarebbe altro che l'ultimo romano che avrebbe avuto un ruolo di leadership sulle tribù dei *Salii*, e questo filo conduttore sembra possa essere fatto partire da Flavio Ezio. Se Siagrio fosse davvero stato conosciuto alla sua epoca come “patrizio capelluto”, allora sembra prendere piede l'ipotesi, finora inedita, che nella *Belgica II* si sia creato un contesto culturale del tutto particolare che avrebbe permesso a un aristocratico romano di essere associato dai Franchi alla dinastia dei Merovingi<sup>1144</sup>. Dunque sembra essere possibile l'ipotesi che in realtà Siagrio e Clodoveo si stessero contendendo il controllo sui *Salii* e sulla regione. Clodoveo infatti sembra affrontare il *rex romanorum* da una posizione di debolezza, a dispetto del fatto che sia proprio lui ad attaccare, anche se sembra verosimile che il conflitto possa essere iniziato molto prima, in corrispondenza della morte di Childerico o poco dopo. Dal racconto di Gregorio infatti sembra che solo un re franco seguì Clodoveo in battaglia, mentre un altro (o tutti gli altri) se ne rimase in disparte, non sapendo chi avrebbe vinto lo scontro. Il *Liber Historiae Francorum* ci informa inoltre che Clodoveo conquistò il nord della Gallia in

---

1144 Si presume che Clodoveo avesse circa sedici anni quando salì al trono dopo la morte del padre. Vedesi J. Bury, *Storia del mondo medievale*, vol. I, *La fine del mondo antico*, pp. 688-689. Anche se purtroppo non vi è alcuna prova a riguardo, dato che Siagrio aveva di certo molti più anni del re franco, ritengo non possa nemmeno escludersi l'eventualità che il *rex romanorum* abbia potuto avere inizialmente qualche ruolo di reggenza su Clodoveo.

due fasi, segno dunque che l'obiettivo della guerra non era inizialmente l'invasione della Gallia, ma l'eliminazione di Siagrio, e questo lascia pensare a un regolamento di conti interno alle dinamiche politiche della regione. Dalle strane dinamiche della morte del *rex romanorum* invece, si può forse timidamente supporre che egli non avesse in realtà tutti i torti a reclamare il trono e che Clodoveo non poteva completare la piena conquista di Soissons prima di averlo eliminato. Il fatto poi che la prima moglie di Clodoveo fosse una principessa ripuaria<sup>1145</sup> potrebbe infine indicare che nelle fasi iniziali del suo regno i rapporti con gli altri *reges* dei *Salii* non erano in realtà così buoni, come infatti sembrerebbe dimostrare l'esperienza della guerra contro Siagrio.

Nelle successive guerre di conquista, Clodoveo non sosterrà mai le operazioni belliche da solo ma sempre accompagnato da altri eserciti comandati da altri re franchi, che lo seguiranno personalmente sul campo di battaglia<sup>1146</sup>. Questo dato, precedentemente sempre inquadrato nell'ottica della forza e della leadership di Clodoveo, potrebbe in realtà indicare come egli non avesse le forze sufficienti per effettuare tali conquiste autonomamente dall'aiuto degli altri sovrani. Questo potrebbe inoltre spiegare perché aspettò così tanto per sbarazzarsene: Clodoveo non partì dunque da una posizione di forza, ma la sua fama si ingrandì solo progressivamente e solamente dopo molte vittorie<sup>1147</sup>. Il fatto che Clodoveo abbia veramente fatto assassinare tutti i suoi parenti e rivali alla fine del suo regno potrebbe essere testimoniato dal fatto che Cararico e suo figlio vennero eliminati nella fase cristiana del re franco, anche se purtroppo non c'è modo di verificare la veridicità della cronologia degli eventi riportati da Gregorio. Questa strage di qualsiasi potenziale rivale, da sempre interpretata come un atto di forza e accentratore del potere, è in realtà molto sospetta. Un'eliminazione così sistematica e cieca, nonostante l'uccisione dei parenti fosse comune presso i barbari<sup>1148</sup>, ritengo infatti

---

1145 Vedesi, I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 50.

1146 Secondo Heather sarebbero stati ben sei eserciti distinti, vedesi P. Heather, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, p. 543.

1147 Questo rientrerebbe appieno nel processo di etnogenesi che stava investendo all'epoca i Franchi: la figura di Clodoveo non costituiva assolutamente l'unico centro di aggregamento per i guerrieri. Secondo W. Pohl inoltre: "La concorrenza per l'adesione di gruppi di guerrieri potrebbe anche spiegare l'ostilità verso i re alemanni". Vedesi, W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa*, p. 71. Vedesi anche S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, pp. 69-70.

1148 Heather nota però come in passato presso i barbari l'uccisione dei parenti non avesse mai portato a un riallineamento del potere tale da essere paragonato all'esperienza di Clodoveo. Vedesi, P. Heather, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, p. 544.

possa inquadrarsi in una dimensione di fortissima insicurezza legata alla legittimità della posizione stessa di Clodoveo come sovrano. La teoria secondo cui Clodoveo avrebbe compiuto tale massacro solo per accentrare su di sé tutto il potere presenta però un *vulnus* fondamentale: come ha dimostrato I. Wood infatti, in base anche all'esperienza dei figli del re franco, non è assolutamente detto che la successione dinastica fra i Franchi *Salii* fosse precedentemente regolamentata in questo modo, e sembra invece al contrario probabile che la spartizione del regno fra tutti i figli sia in realtà stata un'innovazione apportata dallo stesso Clodoveo, e usata in seguito come un precedente celebre<sup>1149</sup><sup>1150</sup>. Del resto, sia Gregorio di Tours (e le fonti che usa) sia Prisco sembrano testimoniare come vi fosse in realtà solo un erede legittimo al trono. Anche le fonti successive a Gregorio non riportano mai casi precedenti a Clodoveo dove il regno venne spartito fra più figli del re defunto. La successione al trono, sia prima sia dopo la morte di Clodoveo, sembra essere invece caratterizzata spesso da fortissime lotte dinastiche, segno che tale sistema non poteva essere fortemente radicato nelle leggi dei Franchi. Inoltre: perché Clodoveo, se avesse davvero voluto accentrare tutti il potere su di sé come un sovrano assoluto, avrebbe dovuto poi lasciare il suo regno a tutti i suoi figli e non a uno soltanto? E poi: cosa spinse Clodoveo a introdurre questa nuova regola inerente alla successione al trono? Tale provvedimento potrebbe forse essere influenzato dal fatto che la sua ascesa al potere non fu così semplice e limpida come si è sempre creduto finora? In sintesi, il massacro compiuto da Clodoveo non sarebbe in realtà un atto di forza ma una dimostrazione di grande paura.

Nei successivi paragrafi cercheremo di rispondere alle seguenti domande: si può

---

1149 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 50 e p. 58. La teoria di Wood è condivisa anche da Halsall, vedesi G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, p. 308.

1150 Inoltre, secondo Wood è davvero inspiegabile il fatto che vi fossero ancora tantissimi re, regoli e *duces* franchi all'inizio del V secolo mentre alla fine dello stesso secolo emerse l'unica figura forte di Clodoveo. Secondo Wood questo potrebbe essere derivato dallo stretto rapporto dei Franchi, e in particolare dei Merovingi, con le istituzioni militari romane. Vedesi, I. Wood, *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*, p. 12. Tuttavia, come abbiamo visto questo accentramento del potere avvenne in realtà probabilmente solo alla fine del regno di Clodoveo e nascondeva motivazioni legate alla legittimità della posizione del re franco. Clodoveo dunque, grazie soprattutto alla fama derivata dalle sue grandi conquiste militari, avrebbe eliminato tutti gli altri re col primo obiettivo di tutelare la sua posizione, e quindi ritengo che l'accentramento del potere in realtà sarebbe stato solo una conseguenza di tutto ciò e non la motivazione scatenante. Infatti, Clodoveo rappresenta un caso unico, dato che da un certo punto di vista (nonostante il sistema di successione da lui ideato) ritroveremo dinamiche di divisione interna molto simili a quelle dell'inizio del V secolo anche e soprattutto fra i suoi successori: tanti re, tanti regni e sovrani in lotta fra loro.

ricavare qualche informazione inerente alla successione al trono dalle storie dei parenti di Clodoveo che sono citati nel passo sulla vittoria su Siagrio? E infine: c'è qualcosa di vero nella strana storia di Childerico e Basina, e se sì, possiamo ricavarne forse qualche indicazione utile al fine di avvicinarci maggiormente alla comprensione delle dinamiche che portarono Clodoveo a divenire re? Forse, per la prima volta l'immagine mitizzata del re franco ha il ventre scoperto, ed è dunque giunto il momento di indagare a fondo una questione che potrebbe gettare molte ombre su una figura per troppo tempo ingiustamente glorificata.

#### ***4.2 PARENTI SERPENTI: CARARICO E RAGNACARIO***

Sfortunatamente, sappiamo davvero poco su Cararico e Ragnacario. Gregorio di Tours non riporta nemmeno quale fosse la città governata da Cararico e non sappiamo esattamente quale grado di parentela avesse con Clodoveo. Secondo Halsall è possibile che Childerico e Clodoveo fossero in realtà esponenti di un ramo cadetto della dinastia dei Merovingi, e il rifiuto di Cararico di partecipare alla guerra contro Siagrio rafforzerebbe tale ipotesi<sup>1151</sup>. Quindi non possiamo nemmeno escludere l'evenienza che Cararico e suo figlio fossero di un lignaggio più elevato rispetto a quello del re franco. In ogni caso, il fatto che Clodoveo non li uccida subito sembra rafforzare l'ipotesi che Cararico non fosse di certo un re minore. Tutto ciò sembra essere ulteriormente comprovato dal fatto che Clodoveo non poté vendicarsi per la defezione di Cararico contro Siagrio. Tuttavia, se davvero Clodoveo apparteneva a un ramo cadetto, è possibile che Cararico non fosse per nulla obbligato a seguirlo in battaglia. Purtroppo non sappiamo nulla sul suo lignaggio, ma secondo G. Kurth è altamente probabile che fosse un cugino di Clodoveo, discendente di Clodione<sup>1152</sup>.

Per quanto riguarda Ragnacario invece, sappiamo grazie a Gregorio che era re di Cambrai<sup>1153</sup> e che anche lui era parente di Clodoveo. Sembra, come già detto, che fu l'unico sovrano franco a seguire in battaglia Clodoveo contro Siagrio. Il fatto

---

1151 Vedesi, G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West*, p. 306.

1152 Vedesi, G. Kurth, *Clovis*, p. 253.

1153 Sappiamo che Cambrai era un importante centro amministrativo già all'epoca di Clodoveo e che coi suoi successori divenne anche un notevole centro economico. Vedesi, B.S. Bachrach, D.S. Bachrach, M. Leese, *Deeds of the Bishops of Cambrai, Translation and Commentary*, p. 2.

interessante è che Ragnacario sembra possa essere stato parente di Clodoveo tramite Basina, dunque da parte materna. Purtroppo però questa informazione è contenuta in un'opera molto tarda: le *Gesta Episcoporum Cameracensium*, scritte fra il 1024 e il 1025<sup>1154</sup>. Sappiamo che l'opera fu commissionata da Gerardo I vescovo di Cambrai, molto probabilmente con l'intento di glorificarlo, e che egli e suo padre erano molto legati all'imperatore Enrico II di Germania<sup>1155</sup>. Grazie agli studi di S. Vanderputten e D. Reilly sappiamo inoltre che gli autori del circolo di Gerardo I erano molto colti e preparati: fecero infatti largo uso di scritti patristici e di opere caroline; in aggiunta la biblioteca di Cambrai, ricca di testi classici e latini, era molto ben rifornita e comprendeva varie vite di santi, l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours e la *Historia Remensis Ecclesiae* di Flodoardo di Reims (894-966)<sup>1156</sup>. Infine, è certo che Cambrai fosse all'epoca a stretto contatto con Reims e che i chierici avessero accesso a molti documenti reali e privati contenuti anche in tante altre chiese minori della regione<sup>1157</sup>. Le *Gesta* iniziano il loro racconto storico ponendo come primo re dei Franchi Clodione e non Faramondo, e il racconto, come scrive B.S. Bachrach, sembra essere ripreso da quello del nostro testimone<sup>1158</sup>.

Il passo successivo invece è contenuto in un paragrafo separato e riguarda la guerra fra Clodoveo e Ragnacario. E' totalmente omessa la vicenda di Siagrio e non si fa menzione dei parenti di Ragnacario uccisi da Clodoveo. La seconda parte di questo passo non differisce più di tanto da quella presente in Gregorio o nel *Liber Historiae Francorum*, ma quella iniziale contiene informazioni non riportate negli altri due testi<sup>1159</sup>. E' scritto infatti che Ragnacario sarebbe stato suo primo cugino da parte di Basina, oppure un suo nipote: Clodoveo avrebbe lasciato la città di Cambrai in custodia a Ragnacario e in seguito sarebbe andato a visitare tutte le città da lui conquistate spingendosi fino a

---

1154 *Ivi*, p. 1.

1155 Le uniche date certe riguardo a Gerardo sono l'anno in cui era vescovo (1012) e quello della sua morte (1051). Gerardo inoltre studiò a Reims ed era legato alla fazione filo-imperiale. Vedesi, B.S. Bachrach, *ivi*, pp. 4-6.

1156 *Ivi*, pp. 12-13. Le *Gesta* si dividono in tre libri e l'opera fu commissionata fra il 1023 e il 1024, sappiamo inoltre che il chierico che se ne occupò aveva già scritto molte altre vite di santi, come ad esempio quella su san Géry, morto nel 626. Vedesi, B.S. Bachrach, *ivi*, pp. 8-9.

1157 Anche nelle *Gesta* chi scrive si scusa, come Gregorio di Tours, per lo stile rustico della scrittura. *Ivi*, p. 12.

1158 Vedesi, B.S. Bachrach, *ivi*, p. 35 e p. 122, note 28, 29, 30, 31 e 32.

1159 Per confrontare vedesi M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, pp. 153-155 e B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, pp. 62-65.

Orléans<sup>116011611162</sup>. Ritengo che queste informazioni si riferiscano ai fatti immediatamente successivi alla sconfitta di Siagrio. Il fatto che Clodoveo sia indicato come il quarto re della dinastia sembra rendere probabile che questa parte del racconto non sia stata ripresa né da Fredegario né dal *Liber Historiae Francorum*; tuttavia nemmeno Gregorio offre questi dettagli riguardo a Ragnacario. Queste informazioni potrebbero quindi essere state tratte da un racconto precedente o poco successivo alla *Historia Francorum*, e dunque esterno a essa. Nel testo è inoltre scritto che Ragnacario venne posto da Clodoveo a capo di Cambrai.

Potrebbe trattarsi di una interpolazione volta a ribadire il ruolo di Clodoveo come *rex* supremo e figura dominante dei Franchi, ma tuttavia fa sorgere la seguente domanda: Cararico era già in possesso di Cambrai all'epoca della guerra contro Siagrio? Effettivamente, anche Gregorio non è esplicito a riguardo, in quanto scrive che Ragnacario seguì Clodoveo in guerra poiché “anch'egli teneva il regno”<sup>1163</sup>. Potrebbe dunque essere che Cambrai fosse in realtà inizialmente sotto il controllo di Siagrio, e che venne concessa a Ragnacario solo successivamente come premio di guerra da parte di Clodoveo? Se così fosse, allora il *rex romanorum* avrebbe occupato una posizione ancor più minacciosamente vicina a Tournai, e inoltre sembra ancor più probabile che

1160 “*Quod Clodoveus, rex quartus a Clodione, Ragnacharium consobrinum suum, pro eo quod eum in urbe non suscepit, congressione habita interfecit. Sed et eiusdem historiae textus indicat, quod Clodoveus rex quartus post Clodionem, in urbe Cameraco Ragnachario consobrinum aut nepote suo custode relicto, in terris et civitatibus, quas usque Aurelianum occupavit, morabatur*”. G. H. Pertz (a c. di), MGH, SS, VII, Hannoverae, 1846, p. 404. Tr. Eng. “*That Clovis, the fourth king after Chlodio, killed his first cousin on his mother's side, Ragnachar, when meeting with him because Ragnachar had refused to give him permission to enter his city. But the text of this same history indicates that Clovis, the fourth king after Chlodio, having left the city of Cambrai in the custody of Ragnachar, who was either his first cousin on his mother's side or his nephew, spent time in the lands and the cities, which he had conquered, stretching out to Orléans*”. B.S. Bachrach, D.S. Bachrach, M. Leese, *Deeds of the Bishops of Cambrai, Translation and Commentary*, p. 36. Nel racconto è riportato che Ragnacario avrebbe provocato l'ira di Clodoveo quando si rifiutò di aprirgli le porte della città. Questo potrebbe forse costituire un ulteriore indizio sul fatto che Clodoveo non era ancora così potente all'epoca dello scontro fra i due.

1161 Il termine latino “*consobrinus*” sta infatti ad indicare un figlio della sorella della madre, e viene reso in inglese da Bachrach, nel presente contesto narrativo, come “*first cousin on his mother's side*”. A rendere inoppugnabile questa traduzione è il fatto che esiste un'altra parola latina che sta invece a indicare il discendente di parte paterna, ovvero “*patruelis*”.

1162 Se invece Ragnacario fosse stato nipote di Clodoveo, doveva essere inevitabilmente figlio di una sorella di quest'ultimo. Tuttavia, nessuna fonte a noi nota attesta che una tra Audofleda, Landechilde o Alboflede fosse la madre di Ragnacario. Clodoveo inoltre sembra fosse molto legato alle sue sorelle e, nel caso avesse davvero ucciso un parente così stretto e figlio di una di queste, sembra difficile credere che non ci sia stata alcuna conseguenza, ed è ancor più strano non sia riportata nelle fonti a nostra disposizione.

1163 “*quia et ipse regnum tenebat*”. M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, cit. a pp. 124-125.

Gregorio abbia sintetizzato di molto una guerra invece molto più lunga e complessa.

Come si spiegherebbe allora il fatto che anche Ragnacario “teneva il regno” assieme a Clodoveo? Non ci sono né prove né indizi per ipotizzare una sorta di diarchia fra i due, ma il fatto che fossero parenti da parte materna potrebbe forse fornire indizi molto preziosi a riguardo<sup>1164</sup>. Ritengo si possa infatti ipotizzare un predominio, all'epoca, del lignaggio materno all'interno degli equilibri di potere dei *Salii* di Clodoveo. Le vere motivazioni della guerra contro Siagrio, e delle discordie con gli altri re franchi, sarebbero quindi da ricercare in tale questione. L'importanza del lignaggio materno potrebbe inoltre essere stato finora sottovalutato e in realtà sembra sia molto antico, come si può forse evincere dallo stesso Gregorio di Tours: nei consolari da lui citati infatti è scritto che re Teudomero venne ucciso con la spada assieme a sua madre Ascila. Se Clodoveo e Ragnacario furono gli unici re a scendere in guerra contro Siagrio ritengo inoltre che i motivi del conflitto riguardassero solo il ramo materno e non quello paterno, che infatti sembra esserne rimasto fuori come dimostra la defezione di Cararico. Nel passo è inoltre confermato che Clodoveo conquistò il nord della Gallia in due o più fasi, altro elemento non presente in Gregorio<sup>1165</sup>. Sembra inoltre confermare il fatto che il regno di Siagrio non comprendesse all'epoca anche Orléans, e questo rende più probabile l'ipotesi che si estendesse in realtà per lo più sulla parte destra della Senna<sup>1166</sup>.

Ma quali fonti avrebbe allora utilizzato l'autore per ottenere queste informazioni?

---

1164 Non è però da escludersi l'ipotesi che Ragnacario fosse già re di un'altra città prima di Cambrai.

1165 Sia le *Gesta* sia il *Liber Historiae Francorum* sembrano testimoniare una prima espansione fino alla Senna e una seconda fino a Orléans. Rimane però un mistero quando Clodoveo avrebbe sottomesso l'area dell'ex *Tractus Armoricanus*, ovvero l'area comprendente le città di Angers, Tours e l'attuale regione francese della Normandia. Questo particolare, a mio avviso, testimonia inoltre due cose. La prima è che, come si evince anche dai paragrafi successivi delle *Gesta*, la storia di Ragnacario è posta all'inizio di quella di Clodoveo per motivazioni regionalistiche e narrative, in quanto successivamente vi saranno passi che si riferiranno all'epoca delle prime invasioni della Gallia ad opera delle popolazioni barbariche. La seconda è che sembra molto probabile che l'ordine cronologico delle morti fornito da Gregorio sia corretto: infatti l'ultimo parente di Ragnacario, come riporta il nostro testimone, venne ucciso a Le Mans, città che non poteva già essere sotto il controllo di Clodoveo all'epoca della seconda fase espansiva che, come abbiamo visto, si fermò solo ad Orléans. Le Mans infatti si trova molto più ad ovest. Credo si possano dunque ipotizzare almeno tre fasi espansive per Clodoveo nel nord della Gallia: una prima fino alla Senna, una seconda fino ad Orléans e una terza, impossibile da ricostruire per mancanza di fonti, che avrebbe comportato la sottomissione dell'ex *Tractus Armoricanus*. Forse tracce di questa terza fase espansiva possono essere parzialmente ricavabili dallo strano racconto di Procopio di Cesarea in merito, ma purtroppo la sua storia è troppo confusa per trarci qualche informazione davvero utile.

1166 Il passo però è ambiguo a riguardo.



Queste fonti, se rintracciabili, sono affidabili oppure no? Ritengo probabile che per le vicende di Ragnacario le *Gesta* abbiano utilizzato degli scritti locali, conservati nella zona di Cambrai. Per il racconto sul battesimo di Clodoveo infatti (contenuto nel medesimo paragrafo) l'autore non utilizza Gregorio di Tours ma la *Historia Remensis Ecclesiae* di Flodoardo di Reims<sup>1167</sup>, e inoltre vengono messe in dubbio alcune delle stesse informazioni dell'opera di Flodoardo inerenti al battesimo<sup>1168</sup>. L'autore delle *Gesta*, come nota anche Bachrach, sembra dare maggior risalto alle informazioni di cui dispone su un vescovo locale, san Vedasto di Arras<sup>1169</sup>.

Questo sembra quindi avvalorare l'ipotesi che l'autore abbia utilizzato e dato maggior importanza prevalentemente a documenti regionali conservati molto vicino a Cambrai per questo passo, e dunque indipendenti rispetto a Tours o Reims. Vedasto era inoltre contemporaneo a Clodoveo e Arras è posta proprio fra Tournai e Cambrai. Credo non sia da escludersi, anche se purtroppo non ci sono prove a riguardo, che parte delle informazioni di questo paragrafo possano essere state tratte da una *Vita* di san Vedasto o da altre opere a lui collegate<sup>1170</sup>. Vi è inoltre una seconda questione: è possibile che Gerardo I abbia volutamente fatto inventare qualcosa su Ragnacario? Questo non sembra possibile in quanto le motivazioni e gli obiettivi che portarono a fargli commissionare l'opera erano totalmente diversi<sup>1171</sup>. Inoltre Ragnacario è descritto molto negativamente nel racconto ed è presentato come un re pagano giustamente eliminato da Clodoveo<sup>1172</sup>. Gerardo quindi non aveva alcun interesse a far specificare la parentela di Ragnacario, e soprattutto non vi era alcun motivo di associarlo alla madre di Clodoveo.

Un ultimo dato molto interessante è che, nonostante le differenze, la versione del *Liber Historiae Francorum* e quella delle *Gesta* presentano delle similitudini: tutte e due parlano di una conquista in più fasi di Clodoveo e offrono una descrizione molto ricca

---

1167 Lo stesso Flodoardo tuttavia è considerato molto affidabile, in quanto utilizzava fonti del VI secolo. Vedesi, E. Roberts, *Flodoard of Rheims and the Writing of History in the Tenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 5-6.

1168 B.S. Bachrach, D.S. Bachrach, M. Leese, *Deeds of the Bishops of Cambrai, Translation and Commentary*, pp. 36-37.

1169 Arras era inoltre strettamente legata a Cambrai. Vedesi, B.S. Bachrach, *ivi*, p. 122, note 40 e 41.

1170 Una *Vita* di san Vedasto scritta da Alcuino da York verrà successivamente utilizzata dall'autore nel corso dell'opera. Vedesi, B.S. Bachrach, *ivi*, p. 123, nota 51.

1171 Per le varie teorie vedesi B.S. Bachrach, *ivi*, pp. 35-37.

1172 Nel racconto sul battesimo infatti viene scritto che Ragnacario e i suoi soldati furono gli unici a non convertirsi al cristianesimo. Vedesi, B.S. Bachrach, *ivi*, p. 36.

delle vicende riguardanti Ragnacario<sup>1173</sup>. Ritengo non si possa escludere che abbiano utilizzato la stessa fonte, che sarebbe dunque esterna a Gregorio. Del resto il *Liber Historiae Francorum* si crede fu scritto a Soissons, quindi molto vicino ad Arras e Cambrai. Ambedue i testi potrebbero allora aver usato parzialmente le stesse fonti di origine locale? Questo ipotetico testo andato perduto doveva necessariamente essere precedente al *Liber Historiae Francorum* e dunque anteriore al secolo VIII<sup>1174</sup>. Se questa ipotesi fosse vera, ma non c'è modo di verificarla, allora testimonierebbe che la parentela di Ragnacario con Basina era nota fin da un'epoca antica e quindi non si tratterebbe di un'invenzione delle *Gesta*.

### **4.3 CHI TRADISCE OSA: L'ADULTERIO E LE LEGGI**

In questo paragrafo affronteremo uno dei temi più spinosi della nostra indagine: lo strano rapporto fra re Childerico e Basina. Le donne, come scrive K. Modzelewski, «avevano nelle strutture della famiglia e della stirpe una posizione essenziale, ma anche estremamente particolare: restavano sotto il potere tutelare degli uomini, che consideravano questa loro sovranità sul genere femminile una questione d'onore»<sup>1175</sup>. Come già esposto, vi sono concrete possibilità che Basina non provenisse dalla Turingia ma che fosse in realtà originaria di Tongres, e quindi si tratterebbe di una donna franca. Childerico è presentato nel racconto in questione come un seduttore di donne dalle molte ombre, ma probabilmente questo espediente narrativo nasconde invece motivazioni politiche dietro al suo allontanamento da Tournai<sup>1176</sup>. Questo fatto sembra

---

1173 Il *Liber Historiae Francorum* riporta infatti solo l'uccisione di Ragnacario da parte di Clodoveo mentre omette completamente tutte le altre.

1174 Potrebbe anche trattarsi di una molteplicità di fonti e non un unico racconto.

1175 Presso i Longobardi inoltre il re tutelava una sorta di diritto di protezione superiore nei confronti delle donne. K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, p. 161 e pp. 399-404.

1176 Lo stesso Gregorio ci racconta di una storia simile riguardante re Chilperico e sua moglie, Galsuinda. Chilperico, invaghito di Fredegonda, avrebbe fatto uccidere Galsuinda, e in seguito a questo i fratelli lo «cacciarono dal regno». Questa espressione è molto simile a quella che Gregorio usa per Childerico, tuttavia in questo caso sappiamo, come scrive in una nota Oldoni, se Childerico non abbandonò realmente il regno, o se lo fece questo esilio durò solo per un breve periodo. Secondo Oldoni questa espressione usata da Gregorio starebbe invece solo ad indicare il fatto che i fratelli di Chilperico si opposero fin da questo momento alle sue politiche, e dunque sarebbero stati questi i veri motivi di discordia. Per quanto sia molto difficile azzardare un paragone, forse questo racconto fornisce ulteriori prove sul fatto che i veri motivi che portarono alla «cacciata» di Childerico furono di natura politica. Se invece, come nel caso di Chilperico, re Childerico non venne davvero cacciato dal regno, oppure fu allontanato per un breve periodo, questo complicherebbe di molto i suoi rapporti con

essere testimoniato anche dalla vicenda di Ragnacario: tutte le fonti che abbiamo a disposizione su di lui, l'*Historia Francorum*, il *Liber Historiae Francorum* e le *Gesta Episcoporum Cameracensium*, lo descrivono come un personaggio lascivo e dedito al lusso. In particolare, le *Gesta* lo rappresentano anche come un seduttore di donne altrui<sup>1177</sup>. Questo, assieme ad altri elementi controversi come la storia della moneta d'oro divisa in due, non possono che rendere altamente sospetta tutta questa vicenda. La parte finale del racconto di Gregorio narra del rapporto adultero fra Childerico e Basina e la difficile domanda da porsi è la seguente: c'è un fondo di verità in questa vicenda?

Paradossalmente, credo che l'unico elemento certo sia che non si trattò, con tutta probabilità, di un vero adulterio. Gregorio infatti non descrive esplicitamente la vicenda come un “*adulterium*”, mentre invece successivamente, nel corso dei dieci libri della sua *Historia Francorum*, scriverà spesso di moltissimi rapporti adulteri senza astenersi dal commentare in maniera molto dura questi comportamenti ritenuti da lui come moralmente inaccettabili. Quindi, a mio avviso, vi sono due ipotesi riguardo a Basina: o Gregorio si limitò a riportare questa strana storia, non descrivendola esplicitamente come un adulterio, al fine di censurare una vicenda così infamante legata a Clodoveo, oppure forse lo stesso Gregorio si trovò di fronte a un rapporto matrimoniale così insolito che preferì non aggiungere alcun commento a riguardo<sup>1178</sup>. La tradizione dell'adulterio di Basina sembra infatti essere successiva a Gregorio: il *Liber Historiae Francorum* ad esempio esplicherà chiaramente che il rapporto fra i due era di natura adultera. Sarebbe davvero paradossale se Gregorio avesse censurato eventuali commenti sulla vicenda mentre invece l'anonimo autore del *Liber*, molto più fazioso di Gregorio nei confronti di Clodoveo, non esitò a scrivere che Childerico “*Nam dum in Toringa*

---

Egidio. Tuttavia, ritengo che questo si inquadri sempre in un'ottica di collaborazione fra i due, anche se però non è possibile fare alcuna ipotesi definitiva a riguardo. Non è inoltre da escludere che questi dissidi politici iniziali possano aver spinto i Franchi a porre Childerico in una posizione subalterna rispetto a Egidio. Vedesi, M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, pp. 256-259 e nota 80.

1177 “*Ragnachar burned with such ardent desire that he was incapable of restraining his lechery against the wives of either the citizens of his city, or even of his close associates. This was, indeed, the cause for his death*”. B.S. Bachrach, D.S. Bachrach, M. Leese, *Deeds of the Bishops of Cambrai, Translation and Commentary*, p. 36.

1178 Non è chiaro però perché Gregorio avrebbe riportato questa vicenda se avesse avuto davvero l'intenzione di censurarla parzialmente o totalmente. Sarebbe stato di certo molto più agevole inventare una storia diversa oppure omettere il tutto. Riguardo alla seconda ipotesi invece, non è forse impossibile che Gregorio non abbia compreso di che rapporto matrimoniale si trattava.

*fuit, cum Basina regina, uxorem Bisini regis, ipse Childericus rex adulterium commisit*".<sup>1179</sup> Anche Fredegario non parla esplicitamente di adulterio ma si limita a scrivere che "*Basina, qui Bysinum regem in Thoringia iugalem habebat, cui audisset Childericum a Francis in regno sublimato, curso veloci, relinquens Bisinum, ad Childericum transit*"<sup>1180</sup>. Tuttavia Fredegario è anche colui che ci ha lasciato la leggenda del Quinotauro, secondo cui Meroveo sarebbe anch'egli nato, come Clodoveo, da un rapporto adultero, ma commesso da sua madre e una divinità del mare. Credo sia possibile che questa strana leggenda, che sembra essere proprio un'invenzione di Fredegario dato che non trova riscontri in altre fonti, potrebbe nascondere in realtà una volontà di nascondere i lati oscuri legati alla nascita di Clodoveo, creando quindi un precedente mitologico. Anche secondo I. Wood infatti questo racconto può nascondere una velata critica alla legittimità dei Merovingi<sup>1181</sup>. Ritengo che la storia di Fredegario potrebbe dunque forse collocarsi all'interno di un'opera culturale volta a dare una giustificazione rispetto alle origini di Clodoveo, cercando di spiegare la strana vicenda riportata da Gregorio facendo ricorso a un mito. Se così fosse, si spiegherebbe perché l'anonimo autore del *Liber Historiae Francorum* usò il termine "*adulterium*" in riferimento al rapporto fra Childerico e Basina senza troppe preoccupazioni, come se si trattasse appunto di una questione di certo spinosa ma già da molto tempo prontamente tabuizzata.

L'adulterio e il divorzio presso i Franchi non sono in realtà questioni tralasciate dagli studiosi: secondo Wood e Halsall si tratterebbe infatti di un futuro campo di studi molto interessante per la comprensione di questo popolo<sup>1182</sup>. L'adulterio è stato sempre considerato come un crimine molto grave presso moltissime culture anche molto differenti fra loro, e le pene a riguardo erano davvero cruento ed esemplari. Nell'antica Grecia, presso gli Ateniesi, l'adultera era equiparata ai ladri e ai traditori e la sua pena era pubblica<sup>1183</sup>. Allo stesso modo, anche i Romani fin dall'antichità punirono molto

---

1179 B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, p. 20.

1180 *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici liber III*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, 2, p. 97.

1181 I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, p. 37.

1182 Vedesi, I. Wood, *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*.

1183 L'adultera aveva commesso uno dei "crimini di nascosto", considerati particolarmente infamanti. Gli adulteri erano detti "*Kakourgoi*" ovvero "malfattori". Vedesi, E. Cantarella, *I supplizi capitali. Origine e funzione delle pene di morte in Grecia e a Roma*, p. 70.

severamente l'adulterio<sup>1184</sup>. Tacito, per gli antichi Germani, scrive che l'adulterio era molto raro, ma se avveniva era punito molto severamente e in maniera pubblica, da parte del marito tradito, e questo trattamento era riservato anche nel caso la donna colpevole fosse molto ricca<sup>1185</sup>. Anche nella stessa *Lex Salica* fatta scrivere da Clodoveo l'adulterio è punito molto severamente<sup>1186</sup><sup>1187</sup>. Tuttavia, Halsall nota un fatto estremamente interessante: nella raccolta di leggi voluta da Clodoveo è molto trattata la questione dell'adulterio, ma vi è un silenzio totale e assordante riguardo alle pratiche di divorzio<sup>1188</sup>. Sarebbe davvero una coincidenza incredibile se nella sua raccolta di leggi Clodoveo avesse ommesso casualmente proprio la questione del divorzio, specie se consideriamo la strana storia di sua madre che avrebbe abbandonato il marito in circostanze così poco limpide. A questo punto, direi che c'è ben più di un sospetto che il rapporto fra Childerico e Basina nasconda in realtà non pochi lati oscuri. Inoltre Halsall riporta, sulla base anche di una storia presente nell'*Historia Francorum* di Gregorio riguardante due famiglie della élite franca, che sembra non ci fossero difficoltà nel caso la donna “separata” tornasse a vivere con sua madre, mentre invece sembra sorgessero

---

1184 Infatti, una delle leggi romane più antiche, attribuita da Dionigi di Alicarnasso a Romolo, riguardava proprio l'adulterio: se colte in flagrante, le adulate potevano essere uccise immediatamente dai parenti come pena. Vedesi E. Cantarella, *ivi*, p. 136.

1185 B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*, pp. 230-233.

1186 La *Lex Salica*, che sembra sia stata applicata solo in Neustria, dunque a nord della Loira, pone una rigida distinzione fra Romani e Franchi nel V secolo, mentre invece sembra che a partire dal VII secolo tutti gli abitanti della suddetta regione si definissero come Franchi. Vedesi, B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, p. 99. Sembra dunque che la maggioranza romana e la minoranza franca rimasero per lungo tempo due comunità giuridicamente separate e che le leggi fossero applicate su base etnica. Vedesi K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, pp. 71-72. Il prologo della *Lex Salica* invece sembra essere stato scritto dai Franchi che abitavano le regioni alla destra del Reno ed il re non è nemmeno citato. P. Fourace, *The New Cambridge Medieval History*, vol. I, c.500-c.700, Cambridge University press, Cambridge, 2005, pp. 598-599. Secondo K. Modzelewski è inoltre interessante notare come sembri fosse la tribù, e non il re, ad avere un ruolo iniziatore nella codificazione delle leggi. Vedesi, K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, pp. 59.60.

1187 Vedesi, J. H. Hessels (a c. di), *Lex Salica. The Ten Texts with the Glosses, and the Lex Emendata*, pp. 127-128.

1188 Dalle informazioni che abbiamo inoltre, sembra che il divorzio presso i Franchi fosse molto differente rispetto alle pratiche tradizionali dei Burgundi e dei Longobardi. I. Wood, *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*, p. 377. Riguardo ai Burgundi, l'adulterio era punito molto severamente tramite l'uccisione nel fango, pratica di esecuzione che secondo K. Modzelewski può trovare riscontro anche nelle pene descritte da Tacito. Curiosamente, ma non è possibile associare direttamente le due questioni, le donne adulate nelle varie culture barbariche, oltre ad essere picchiate, torturate e infine uccise, subivano anche la rasatura dei capelli, lo stesso rituale messo in atto dai Franchi per delegittimare i sovrani Merovingi. Vedesi, K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, p. 31 e pp. 48-49.

dei problemi nell'eventualità che la donna fosse andata subito a vivere con un altro uomo<sup>1189</sup>. Purtroppo è un esempio molto distante nel tempo, ma certo sembra impossibile non paragonare questa vicenda con quella di Childerico e Basina. Infine, da Tacito a Gregorio sembra ricavarsi anche il dato che le classi superiori dell'aristocrazia barbarica non erano per nulla esenti dalle punizioni legate all'adulterio.

Non è facile ricostruire il ruolo della donna presso i Franchi dell'epoca di Clodoveo, ma possiamo avvalerci degli studi specifici condotti in questo campo da S.F. Wemple nel suo lavoro *Women in Frankish Society. Marriage and the Cloister 500 to 900*. Le donne ebbero un ruolo molto importante nella formazione del regno dei Franchi, in quanto consentirono di amalgamare, tramite i matrimoni misti, le varie componenti del regno, soprattutto quella gallo-romana<sup>1190</sup>. Sembra che i Germani, caso quasi unico, si accontentassero di una sola moglie: la poligamia infatti era un caso raro e riservato solo ai componenti dei ranghi più alti della società<sup>1191</sup>. Si ritiene inoltre che vi fosse un legame molto forte fra il figlio della madre e il fratello di quest'ultima, e ciò fa pensare che in origine i clan germanici fossero matrilineari; quindi solo a partire dal I secolo sembra venissero favoriti per la successione i figli del ramo paterno: se un uomo moriva senza figli la linea di successione privilegiava prima i fratelli, poi gli zii di lato paterno e infine quelli di lato materno<sup>1192</sup>. Le pratiche e gli accordi matrimoniali presso i primi Germani rimangono oscuri, ma sembra si dividessero in tre tipi: cattura della moglie (*raubehe*), acquisto (*kaufehe*) e, il più controverso, matrimonio “per mutuo consenso” (*friedelehe*)<sup>1193</sup>. Il matrimonio non era tuttavia un rapporto legale ma un vero e proprio

---

1189 “Halsall was interested in aspects of divorce. He thought that if the woman went “back to mother...so long as she didn't go and live with another man” it was all right, as seemingly implied by the silence of Frankish law on divorce as opposed to adultery, and by a story in Gregory. This referred to a fight taking place in Paris between two families belonging to the élite, where one family accused the other family's daughter of committing adultery. This seemed important because “having left her husband is put in an...ablative sub-clause”. So the “crucial issue” was that she was living with someone else”. I. Wood, *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*, p. 377.

1190 S.F. Wemple, *Women in Frankish Society. Marriage and the Cloister 500 to 900*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia (versione iPad Kindle), 1981, cap. 1, v. 24.

1191 *Ivi*, cap. 1, par. 1, v. 1.

1192 Secondo Tacito inoltre i Germani credevano che nelle donne risiedesse l'elemento della santità e della profezia. Sempre secondo l'autore romano, ad essere punite per l'adulterio erano solo le donne. Il ritrovamento di una mummia di palude a Windeby nel Domland sembrerebbe infine confermare l'attendibilità delle punizioni descritte da Tacito verso le adultere. Vedesi, S.F. Wemple, *ivi*, cap. 1, par. 1, v. 34 e v. 51 e v. 100.

1193 *Ivi*, cap. 1, par. 1, v. 190.

accordo<sup>1194</sup>. Presso i Franchi i doveri e i diritti delle donne vennero definiti e codificati in leggi, mentre le uniche attestazioni dei costumi pagani sono purtroppo ricavabili solo dalla *Lex Salica* di Clodoveo<sup>1195</sup>. Un caso molto interessante, purtroppo però riguardante la fase cristiana dei Franchi, è quello di Fredegonda: concubina, amante e infine moglie del re Chilperico I. Sembra che anche questa regina, dalle origini apparentemente servili e oscure, abbia attuato un piccolo massacro al fine di assicurare il trono ai suoi figli avuti da Chilperico. Le vittime furono Audovera, la prima moglie del re, e suo figlio Clodoveo, che vantava il diritto di precedenza nella linea di successione al trono<sup>1196</sup>. Dalla storia di Fredegonda si evince inoltre che, durante il periodo merovingio, la donna assumeva i diritti del marito defunto e, nel caso fosse una regina, anche la reggenza dei figli<sup>1197</sup>.

Presso i Franchi, una volta contratta l'unione la donna sposata era soggetta all'autorità del marito<sup>1198</sup>. Sembra che, all'inizio dell'epoca merovingia, non vi fossero requisiti stringenti per legittimare i figli della nobiltà, e la poligamia continuò indisturbata presso la famiglia reale anche ben oltre la cristianizzazione<sup>1199</sup>. Quindi sembra che la poligamia non possa aver rappresentato un problema per la legittimità di Clodoveo. Per quanto riguarda il divorzio invece, sembra fosse molto semplice per gli uomini franchi e i popoli barbarici in generale: secondo la legge germanica infatti il marito poteva tranquillamente divorziare dalla moglie praticamente in ogni evenienza, e specialmente nel caso la donna in questione avesse commesso adulterio<sup>1200</sup>. Totalmente diversa era la questione per le donne: infatti dovevano obbedire in ogni caso al marito e non potevano divorziare senza il suo consenso<sup>1201</sup>. Questo sembra dunque rendere molto problematico l'abbandono di Basino da parte di Basina. Di certo, la vicenda non può essere andata

---

1194 Sembra che le mogli fossero offerte ai re senza richiesta di doni. Vedesi S.F. Wemple, *ivi*, cap. 1, par. 1, v. 235 e v. 258.

1195 *Ivi*, cap. 2, v. 17.

1196 Vedesi, M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. I, pp. 384-387.

1197 S.F. Wemple, *Women in Frankish Society. Marriage and the Cloister 500 to 900*, cap. 2, par. 2, v. 18.

1198 *Ivi*, cap. 2, par. 3, v.1.

1199 Ad avere più mogli, anche contemporaneamente, furono ad esempio Clotario I, Cariberto I, Chilperico I e Dagoberto I. Anche dopo questi sovrani la monogamia rimase inusuale. Secondo Wemple, il concubinaggio era comune a tutta l'alta società franca, mentre la poligamia rimase probabilmente un costume molto frequente solo per la classe regnante. Vedesi, S.F. Wemple, *ivi*, cap. 2, par. 3, v. 20.

1200 *Ivi*, cap. 2, par. 3, v. 240.

1201 *Ivi*, cap. 2, par. 3, v. 266.

come la descrive Gregorio di Tours. Tutto ciò è confermato anche dalle leggi dei Burgundi (VI secolo) e dei Visigoti (VI e VII secolo), secondo cui una donna poteva divorziare dal marito solo nel caso egli avesse praticato la necromanzia, violato delle tombe, ucciso un altro uomo oppure praticato la pederastia<sup>1202</sup>. Casi oggettivamente molto specifici e particolari. Sembra quindi che per le donne abbandonare il marito fosse pressoché impossibile. In realtà, secondo Wemple, vi sarebbe un caso grazie al quale la donna poteva sfuggire a queste regole stringenti, ovvero quando aveva un protettore molto potente come nuovo marito<sup>1203</sup>.

Il problema però è che Wemple porta proprio l'esempio di Basina e Childerico per giustificare questa eventualità, che dunque rappresenta in realtà un *unicum* riscontrabile solo nella strana storia raccontata da Gregorio. Quindi le norme che regolavano la questione erano ben altre e si può supporre ragionevolmente che non fossero meno stringenti di quelle dei Burgundi o dei Visigoti. Questo credo che sia molto indicativo del fatto che Clodoveo possa effettivamente aver avuto dei grossi problemi legati alla strana vicenda matrimoniale dei suoi genitori, nel caso il loro rapporto non rispettasse totalmente o parzialmente i canoni tradizionali vigenti presso le tribù franche. Clodoveo inoltre sembra fosse l'unico erede maschio di Childerico<sup>1204</sup>. Una vicenda del genere potrebbe quindi aver dato il giusto appiglio a possibili rivali per avanzare dei dubbi sulla legittimità al trono di Clodoveo, specie se si considera il fatto che egli salì al trono relativamente giovane e non sembra fosse inizialmente molto forte militarmente.

Ma qual'era il significato simbolico dell'adulterio? Come riportato da Cantarella l'adulterio, simbolicamente, metteva a rischio la purezza del sangue, dunque della stirpe<sup>1205</sup>. Un'accusa infamante verso la madre di Clodoveo avrebbe implicitamente messo a rischio la stessa aura sacrale e quindi la posizione di potere del re franco, soprattutto se, come si può ipotizzare, il lignaggio materno fosse stato presso i *Salii* molto più importante di quello che si credeva in passato. Infatti la tutela delle donne, presso i Franchi e i popoli barbarici, era una questione d'onore, e per difendere l'onore

1202 *Ivi*, cap. 2, par. 3, v. 271.

1203 Un altro caso è se il marito fosse stato assassinato, ma questo non sembra essere riconducibile alla vicenda di Basino e Basina. *Ivi*, cap. 2, par. 3, v. 283

1204 Nessuna fonte a noi giunta parla di fratelli ma solo di sorelle.

1205 Lo stesso criterio si può applicare a tutti gli altri comportamenti o relazioni ambigue che potevano interessare le donne. Vedesi, E. Cantarella, *I supplizi capitali. Origine e funzione delle pene di morte in Grecia e a Roma*, p. 137.



della donna il lignaggio, in base alle norme tribali che lo regolavano, agiva tutto insieme<sup>1206</sup>. E infatti, sembra che in guerra contro Siagrio sia sceso proprio Ragnacario, del lignaggio della madre di Clodoveo. Come già visto nel corso di questa indagine, sembra che tutto riconduca alla questione della legittimità di Clodoveo come re e come membro della dinastia dei Merovingi. Infine, molti dati indicano che le madri e le nonne giocarono sempre un ruolo molto importante nella formazione dei giovani maschi reali merovingi, inculcando dunque la “lealtà uterina” fin dalla prima infanzia, come dimostra il rapporto di Clotilde coi suoi figli e la vendetta contro i Burgundi<sup>1207</sup>.

Riguardo alla teoria di Wemple, secondo cui un protettore potente potrebbe aver permesso l'abbandono del marito da parte della donna senza ripercussioni, vi è una storia estremamente interessante raccontata proprio dallo stesso Gregorio di Tours. Purtroppo però, anche in questo caso, si tratta di una vicenda legata ai Franchi cristiani e non alla loro fase pagana. Tuttavia, credo si possano ricavare degli spunti davvero molto utili. Il racconto in questione è quello di Eulalio conte di Auvergne e di Tetradia, ambedue di alto rango, e avvenne durante l'epoca di re Gontrano (VI secolo)<sup>1208</sup>. Il nostro testimone scrive che Eulalio trattava molto male la moglie senza risparmiarla da continue umiliazioni e percosse molto frequenti. Un giorno però Tetradia scappò dal duca Desiderio d'Aquitania, molto potente e nelle grazie di re Gontrano, e successivamente i due si sposarono ed ebbero dei figli. Eulalio cercò di riavere indietro la moglie ma Desiderio era troppo potente e tutti i tentativi del conte furono vani e molto umilianti. Tuttavia, una volta morto il potente Desiderio, Eulalio ottenne dai vescovi di poter processare la moglie, in quanto ella, scappando, aveva portato via con sé molti beni che il conte rivendicava. Alla fine i vescovi accettarono le richieste di Eulalio: fu stabilito infatti che Tetradia restituisse, con l'aggiunta di un indennizzo pari a quattro volte il valore, tutti i beni sottratti al conte. Una volta saldato il debito la donna poté quindi far conto solo sui suoi possedimenti paterni. Il dato più importante è però il seguente: i vescovi sembra non si pronunciarono esplicitamente sulla validità del matrimonio con Desiderio, ma nonostante questo i figli avuti da Tetradia col nuovo

---

1206 K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, p. 256.

1207 S.F. Wemple, *Women in Frankish Society. Marriage and the Cloister 500 to 900*, cap. 3, par. 2, v. 115.

1208 Vedesi, M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, vol. II, pp. 210-211 e pp. 365-369.

marito furono dichiarati adulterini e dunque illegittimi e senza alcuna pretesa per il patrimonio.

Nonostante non sia sfortunatamente possibile un paragone diretto fra le due storie, sorge però spontanea una domanda: potrebbe essere successo qualcosa di simile anche a danno di Clodoveo dopo la morte di suo padre Childerico? La condanna verso l'adulterio femminile sembra effettivamente essere molto trasversale, e quindi ritengo sia verosimile che anche presso i *Salii* pagani del V secolo la questione fosse di certo estremamente mal vista, e condannata indipendentemente dallo status del marito o della moglie. Se Basina avesse realmente abbandonato suo marito per andare a vivere con Childerico, di certo il suo gesto non avrebbe avuto alcuna conseguenza, almeno fin quando il suo potente protettore era in vita. Questo ragionamento sembra essere in linea con la teoria di Wemple e con la storia di Tetradia riportata da Gregorio.

Tuttavia, dal racconto di Tetradia sembra evincersi che, almeno fra i Franchi cristiani del VI secolo, non era in realtà la donna a subire le conseguenze peggiori ma i suoi figli, che una volta morto il padre potevano essere dichiarati come illegittimi. Ed effettivamente è davvero curioso notare come la guerra fra Siagrio e Clodoveo sia scoppiata proprio subito dopo la morte di Childerico. Alla luce di questi ragionamenti sembra non si tratti assolutamente di una casualità: morto Childerico infatti, Clodoveo si trovava in una posizione davvero scomoda e, viste le difficili dinamiche di successione presso i *Salii*, non credo sia per nulla azzardato ipotizzare che la questione di sua madre possa essere stata usata come pretesto per intaccare la legittimità al trono del nuovo re, col chiaro intento di rovesciare precocemente il suo potere. Infatti, dopo Siagrio, sembra che Clodoveo regolò subito i conti anche coi Franchi di Tongres (nel caso non si trattasse della Turingia), proprio la città (o regione) d'origine della madre. Se tutto questo fosse vero, allora è altamente probabile che fu proprio Siagrio, il “re capelluto”, ad avanzare per primo dubbi sulla legittimità al potere del suo vicino, dato anche lo strettissimo rapporto che sembra legasse la sua figura e quella di suo padre con la dinastia dei Merovingi. Quindi Siagrio potrebbe aver approfittato della situazione per creare divisioni fra i Franchi e avrebbe così tentato anche di espandersi militarmente ai danni di Clodoveo, garantendosi in questo modo fra le sue truppe la fama e il prestigio che fino a quel momento probabilmente non poteva vantare.

In realtà però, come scritto all'inizio di questo paragrafo, non credo che si sia trattato di un vero e proprio adulterio, almeno non nel senso cristiano del termine. Infatti, Gregorio non usa questa espressione e sarebbe di certo troppo avventato e sciocco prendere alla lettera i fatti riportati in questa parte del racconto. Nonostante questo, e alla luce anche dei tanti indizi emersi nel corso di questa ricerca, ritengo però che questo passo nasconda comunque un rapporto matrimoniale ritenuto poco convenzionale presso i Franchi pagani, e dunque potenzialmente problematico per la successione al trono di Clodoveo. Probabilmente tale strana questione venne intesa successivamente come un rapporto adultero dai vari scrittori cristiani che si imbarcarono in questa strana storia, ma in realtà ritengo possa forse nascondersi dietro qualcosa di più complesso. Credo sia molto probabile che i problemi del rapporto fra Childerico e Basina (comunque legati alla purezza del sangue, alla stirpe e alla legittimità) coinvolgessero il credo e le tradizioni pagane dei Franchi<sup>1209</sup><sup>1210</sup>. Purtroppo però non sappiamo praticamente nulla di queste usanze e dunque i veri motivi che resero inaccettabile o problematico il rapporto fra i due sono verosimilmente destinati a rimanere per sempre un mistero.

#### ***4.4 FRA PAGANI E CRISTIANI: I MEROVINGI***

Se ipotizziamo che il lignaggio materno fosse molto importante per i *Salii*, ritengo sia opportuno approfondire quale tipo di culto fosse praticato presso questo popolo. Effettivamente, sembra ci siano molti indizi sul fatto che i Franchi praticassero un culto legato alla fertilità e alla madre terra, dunque legato alla femminilità in chiave religiosa e spirituale. Tuttavia secondo J.B. Bury, come dimostrerebbe la storia del Quinotauro, è molto probabile che i Franchi inizialmente avessero prodotto anche molte leggende

---

1209 Basina è la prima regina franca a noi conosciuta, dunque non sappiamo come fossero precedentemente regolamentate le pratiche matrimoniali.

1210 Inoltre, se come ipotizzato Siagrio era molto forte all'epoca, o comunque competitivo nei confronti di Clodoveo, non è da escludersi la possibilità che le possibili ragioni che rendevano problematico il matrimonio di Basina e la successione di suo figlio fossero in realtà molto meno evidenti di quanto non potesse sembrare inizialmente presso la società franca. Infatti Siagrio, o gli altri re Franchi rivali di Clodoveo, potrebbero aver utilizzato delle questioni molto pretenziose, capziose o forse retaggio di usanze molto antiche e particolari col solo fine di trovare un pretesto per poter intaccare il potere del giovane re franco, visto dunque come vulnerabile. Quindi serviva solo un pretesto per poterlo insidiare al trono, ma sembra che le origini di tale espediente siano effettivamente tutte riconducibili alla figura di sua madre.

legate al mare: il nome del re Meroveo infatti significherebbe proprio “nato dal mare”<sup>1211</sup>.

Se il culto del mare presso i Franchi doveva essere molto antico e legato verosimilmente al loro lungo periodo di stanziamento presso la foce del Reno, molto più importante e calzante per la nostra indagine sembra però essere quello legato alla fertilità. Secondo Gasparri infatti la formazione di “leghe sacre”, legate all'adorazione della Terra madre e cementate dalla comune venerazione di un luogo e di una divinità ad essa collegata, era una delle forme di aggregazione più comuni all'interno dei processi di etnogenesi, e prove di questo fatto sono riscontrabili nel materiale mitico-leggendario delle popolazioni barbariche<sup>1212</sup>. Sembra proprio che la figura dei sovrani dai lunghi capelli fosse molto simile a quella di un re-sacerdote androgino della Terra madre e della fertilità, come pare ricavarsi dalla descrizione del cronista Eginardo (770-840), che riporta inoltre di una leggenda monarchica riguardante un carro di buoi sacro guidato dai re merovingi molto simile ad una storia analoga sulla dea della fertilità *Nerthus*<sup>12131214</sup>. Questo elemento di origine pagana venne in seguito metabolizzato anche dal cristianesimo e quindi i re merovingi continuarono a mantenere l'elemento sacerdotale anche oltre, come dimostrano numerosissimi esempi<sup>12151216</sup>. Il fatto che il toro, chiaro simbolo di fertilità, fosse molto importante per i Franchi, sembra essere attestato anche dal ritrovamento di una testa taurina d'oro all'interno della tomba di re Childerico, e si può inoltre ipotizzare, secondo E. Fabbro, che la storia del carro di buoi narrata da Eginardo corrispondesse in realtà a un rituale di fertilità molto antico e

---

1211 Secondo Bury la leggenda del Quinotauro sarebbe nata proprio per spiegare l'etimologia del nome del re. J.B. Bury, *Storia del mondo medievale*, vol. I, *La fine del mondo antico*, p. 292.

1212 Un esempio molto antico è quello della dea *Nerthus*, adorata dai popoli stanziati sul Baltico verso la foce dell'Elba, fra cui gli Angli e forse i Longobardi. S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, p. 69.

1213 *Ivi*, p. 72.

1214 Come riporta C. Guinzburg inoltre, sembra che le leggendarie “battaglie per la fertilità” fossero combattute anche da donne. C. Guinzburg, *Storia notturna*, Einaudi, Torino, 2014, p. 131.

1215 Secondo le fonti infatti, Clodoveo possedeva un “intelletto di tipo sacerdotale” (*mens sacerdotalis*), successivamente Carlo e Carlomanno invece erano contraddistinti secondo il papa da un sacerdozio regio (*regale sacerdotium*). Anche per l'epoca successiva ai Merovingi, Alcuino descrisse Carlo Magno come *pontifex* e ne cantò la “forza sacerdotale” (*vigor sacerdotalis*). Carlo Magno venne inoltre qualificato da altri come “*rex et sacerdos*” e “*imperator sacer*”. Vedesi, B. Jussen, *I Franchi*, p. 103.

1216 Sembra inoltre che alcuni re merovingi, come ad esempio Gontrano, fossero già ritenuti dei guaritori prima ancora che nascesse il mito del tocco regale. Vedesi, M. Bloch, *I re taumaturghi*, p. 20.

radicato<sup>1217</sup>. La divinità della fertilità *Nerthus* potrebbe invece essere quasi sicuramente legata al dio norreno *Njörðr* e questo sembra essere confermato dalla radice proto-scandinava “*Nerthu-*”<sup>1218</sup>. Il dato è molto interessante e vi sono due ipotesi: o i due erano in realtà una coppia di fratelli, su modello di *Freyr* e *Freya*, oppure si trattava di una divinità androgina, almeno inizialmente<sup>1219</sup>. Lo stesso elemento androgino sembra ritrovarsi anche nei re merovingi assieme a molti altri aspetti sacrali che sembrano ricondurre al concetto di fertilità. Tuttavia, nella mitologia norrena, più che *Njörðr*, era *Freyr* ad essere rappresentato alla guida del carro<sup>1220</sup>.

Secondo Fabbro, è molto probabile che i Franchi avessero adottato il culto della fertilità attraverso il dio *Ing* (corrispondente al dio norreno *Freyr*), e a tal prova ci sarebbero le strettissime connessioni fra questi e i poco lontani Sassoni<sup>1221</sup><sup>1222</sup>. Tuttavia anche in questo caso abbiamo forse una particolarità interessante: il dio *Ing* era una divinità maschile, ma sembra che i derivati del suo nome siano stati usati dalla dinastia merovingia quasi esclusivamente per nomi femminili<sup>1223</sup>. Inoltre il simbolo di *Freyr* in Scandinavia era il cinghiale, e infatti il suo furto era stranamente severamente punito dalla *Lex Salica*<sup>1224</sup>. Anche se assolutamente difficile da dimostrare, vi potrebbe essere un collegamento davvero molto suggestivo con Siagrius, la cui famiglia come abbiamo visto sembra si possa essere occupata dell'allevamento dei maiali, che era prevalente proprio nelle regioni del nord della Gallia. Secondo Modzelewski infatti, i maiali dell'epoca, dal punto di vista zoologico, erano molto simili ai cinghiali e dividevano lo stesso nutrimento e habitat<sup>1225</sup>. Purtroppo però non abbiamo nessuna prova del fatto che il “patrizio capelluto” e suo padre avessero degli allevamenti a Soissons; tuttavia è

---

1217 Vedesi, E. Fabbro, *Germanic Paganism among the Early Salian Franks*, in «The Journal of Germanic Mythology and Folklore», vol. I, 4, (2006), p. 14.

1218 Ambedue le divinità sembrano inoltre presentare molte connessioni con le aree vicine al mare. *Ivi*, pp. 14-15.

1219 Vedesi, R. Simek, *Dictionary of Northern Mythology*, Boydell Brewer, Woodbridge, 1996, p. 234.

1220 E. Fabbro, *Germanic Paganism among the Early Salian Franks*, vol. I, 4, p.15.

1221 Dal dio *Ing* è forse possibile sia derivato il termine di *Ingaevones*. *Ivi*, pp. 16-17.

1222 Ritengo inoltre che questi stretti contatti, anche dal punto di vista religioso, coi Sassoni rafforzino ulteriormente la possibilità che l'espressione “*fadi ru*” sia traducibile attraverso la lingua sassone antica.

1223 Ad esempio il primo figlio di Clodoveo si chiamava Ingomero, mentre invece la moglie di Cariberto si chiamava Ingoberga. La figlia di Sigeberto e Brunilde si chiamava invece Ingunde. Vedesi E. Fabbro, *ibidem*.

1224 *Ibidem*.

1225 K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, p. 260.

davvero molto curioso ipotizzare che, oltre alla titolatura barbarica, Siagrio possa essersi servito anche della sua attività economica come elemento di legittimazione presso i suoi sottoposti franchi, che sembra fossero appunto legati a un culto della fertilità il cui simbolo poteva forse essere proprio un cinghiale. Sfortunatamente però non abbiamo abbastanza prove per indagare a fondo questa teoria.

La venerazione di Wotan invece, comune a numerose popolazioni barbariche (ma non sappiamo se lo fosse anche presso i Franchi), sembra essere stata molto legata a quello sciamanico delle steppe e si presentava come un culto estatico<sup>1226</sup>. Un altro indizio sul fatto che presso i Franchi fosse in uso un culto legato alla fertilità è forse riscontrabile anche dalla pratica dei sacrifici umani: sembra infatti che restò in uso per lunghissimo tempo e ben oltre la data del battesimo di Clodoveo, come testimoniano le fonti a nostra disposizione<sup>1227</sup>. Anche la tomba di re Childerico potrebbe costituire un elemento a favore di questa ipotesi. Infatti i cavalli sono simboli associabili al concetto di fertilità e alla terra<sup>1228</sup>.

Un mito molto interessante, analizzato da Carlo Guinzburg, è raccontato da Procopio in riferimento alle popolazioni di pescatori che abitavano le coste del nord della Gallia<sup>1229</sup>. Procopio scrive che erano sudditi dei Franchi, dunque si tratterebbe di una credenza sostanzialmente contemporanea o non molto precedente allo storico, sebbene sia sempre doveroso ricordare che Procopio non è molto affidabile per le questioni estranee all'Italia e a Belisario<sup>1230</sup>. Secondo questa credenza i pescatori avrebbero avuto il compito di traghettare le anime dei morti di notte dalle coste della Gallia fino alla *Brittia*: i marinai erano guidati da una voce notturna e le navi, nonostante fossero apparentemente vuote, erano invece cariche di anime invisibili. Secondo Guinzburg è

---

1226 S. Gasparri, *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, p. 79.

1227 Procopio di Cesarea testimonia come già detto che i Franchi compivano sacrifici umani ancora al tempo di Belisario. Secondo Procopio tale pratica era in uso originariamente anche presso gli Eruli. Vedesi, *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, vandolica, gotica*, p. 477. Sacrifici “di purificazione” ancora comuni presso il popolo franco sono invece attestati anche da Eligio di Noyon (588-660) assieme a molte pratiche rituali e superstiziose di origine chiaramente pagana. Vedesi, *Vita di Eligio*, SRM 4, II, 16-17, cit. in S. Gasparri, A. Di Salvo, F. Simoni, *Fonti per la storia medievale. Dal V all' XI secolo*, pp. 203-205.

1228 S. Maeve, *Diversity in Viking Age Horse Burial: A Comparative Study of Norway, Iceland, Scotland and Ireland*, in Worldwell Ltd. «The Journal of Irish Archaeology», voll. XII-XIII, Dublin, (2003-2004), pp. 87-109.

1229 Vedesi, C. Guinzburg, *Storia notturna*, pp. 83-85.

1230 Procopio in realtà scrive che questa leggenda era antichissima.

probabile che questa leggenda sia legata all'ambiente celtico e alla regione dell'Armorica<sup>1231</sup>. Tuttavia ritengo esista la possibilità che tale leggenda possa essere legata alla dimensione germanica. In particolare, vi è un mito simile collegato alla figura di Wotan (Odino): la divinità avrebbe guidato un cavallo di otto zampe (quattro per galoppare nel regno dei vivi, quattro per quello dei morti) carico delle anime dei guerrieri caduti destinati al *Valhalla*<sup>1232</sup>. Dato che Procopio parla di popolazioni marine, credo si possa forse ricondurre tale leggenda ai Sassoni stanziati a nord della Normandia o del Belgio. Secondo M. Ruche invece, i cavalli della tomba di Childerico sarebbero riconducibili proprio a questo mito su Odino, mentre invece per Fabbro il sacrificio dei cavalli sarebbe ancora una volta legato al culto del dio Freyr<sup>1233</sup>.

Superstizioni che fondevano elementi pagani con altri di origine cristiana legate ai Merovingi e alla monarchia franca si svilupperanno di continuo nel corso dei secoli ed ebbero origine sia popolare sia intellettuale, come ad esempio la superstizione del segno reale e quella secondo cui i leoni non attaccherebbero mai un membro della stirpe dei re<sup>1234</sup>. In conclusione, secondo Fabbro la prevalenza delle divinità (*Ing/Freyr* e *Njörðr*) e dei rituali legati al culto della Terra madre e della fertilità indicherebbero, a dispetto della natura guerriera della dinastia merovingia, che i *Salii* erano probabilmente da lungo tempo stanziati nella regione, e quindi davano maggior risalto nel loro pantheon a questo genere di divinità rispetto a quelle guerriere come Wotan<sup>1235</sup>. Dunque secondo Fabbro la stessa leggenda del Quinotauro, che Bury associa solo a un antico culto del mare, potrebbe essere in realtà inseribile nel contesto del culto della fertilità attraverso la figura del toro e alla corrispondenza delle divinità *Ing* e *Nerthus* con le aree del Mar Baltico e del Mare del Nord<sup>1236</sup>. E' allora interessante notare gli elementi di questa

---

1231 *Ibidem*.

1232 Vedesi, F. Borri, *I barbari a nord dell'impero. Etnografia, conflitto e assimilazione*, pp. 28-29.

1233 Anche i cavalli infatti erano consacrati al dio Freyr. E. Fabbro, *Germanic Paganism among the Early Salian Franks*, vol. I, 4, p.18.

1234 Il segno reale, che sarebbe stato presente sul corpo di tutti i membri legittimi della dinastia, è una superstizione che trova casi analoghi in molte dinastie reali antiche, come ad esempio a Tebe in Grecia, oppure presso i Seleucidi o i re georgiani. Il segno reale col passare dei secoli venne rappresentato con la forma del fiordaliso, l'emblema dei sovrani francesi. Secondo M. Bloch questa superstizione avrebbe avuto un'origine popolare per poi essere sviluppata da ambienti intellettuali vicini alla monarchia. Il significato simbolico era quello di rappresentare una "stirpe eletta". La leggenda dei leoni sarebbe invece di origine squisitamente intellettuale. Vedesi, M. Bloch, *I re taumaturghi*, pp. 189-201.

1235 E. Fabbro, *Germanic Paganism among the Early Salian Franks*, vol. I, 4, pp.19-20.

1236 *Ibidem*.

storia: una donna, la madre di Meroveo, lo avrebbe concepito attraverso il rapporto con un mostro marino legato probabilmente al culto della fertilità, che come abbiamo visto abbonda di elementi femminili o androgini. L'elemento femminile sembra dunque sia presente e molto importante nella cultura e nella mitologia dei *Salii*. Tutto questo sarebbe ancor più suggestivo se si pensa, come ipotizzato precedentemente, che Fredegario potrebbe aver elaborato questa leggenda al fine di superare il tabù legato alla vicenda della nascita di Clodoveo. Inoltre la storia di Fredegario, carica di questi elementi, potrebbe dimostrare il fatto che tale culto era ancora presente e vivo all'epoca di Clodoveo.

Credo quindi che in questo paragrafo siano stati esposti sufficienti indizi per poter affermare che con tutta probabilità esisteva un culto della fertilità presso i Franchi e che la figura e il ruolo della donna (e della madre) erano probabilmente estremamente importanti in un contesto culturale e religioso così conformato. Quindi, a maggior ragione, un problema legato al rapporto matrimoniale di Basina, oppure delle storie infamanti sul suo conto, potevano molto verosimilmente costituire un problema gravissimo per la sacralità e la legittimità di Clodoveo, anche se sfortunatamente le dinamiche esatte della questione ci sfuggiranno per sempre. Purtroppo infine, non è possibile ricavare alcun indizio ulteriore riguardo all'importanza che il lignaggio materno potesse avere nelle dinamiche di successione al trono.

#### **4.5 MARC BLOCH: UNA RIFLESSIONE**

In questo breve paragrafo ci porremo una riflessione su quanto scoperto finora. La versione dei fatti che è emersa da questa indagine si presenta infatti come profondamente diversa, se non a tratti addirittura antitetica, rispetto a quella “ufficiale” su Siagrio e soprattutto Clodoveo. Questo com'è possibile? Per tentare di dare risposta a tale interrogativo ci serviremo del celebre testo *Les Rois Thaumaturges* di Marc Bloch e di alcune riflessioni dello storico francese.

Il punto di partenza però è necessariamente l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours. Infatti, il vescovo e la sua opera sono stati elevati molto precocemente a narratori ufficiali della storia dei Franchi e della monarchia. Questa interpretazione tuttavia è da



ricercarsi, a mio avviso, nella successiva opera di legittimazione e costruzione culturale del regno franco e nell'interpretazione ideologica del testo che ne fecero i successivi intellettuali francesi. Tuttavia, come si è cercato di evidenziare, sembra che Gregorio, seppur intento a narrare le gesta della dinastia regnante del suo tempo, non abbia in realtà avuto un atteggiamento così fazioso nei confronti di Clodoveo. A mettere in atto una vera e propria glorificazione del primo re cristiano dei Franchi saranno invece Fredegario e l'anonimo autore del *Liber Historiae Francorum*, e questo è evidente dal paragone che abbiamo effettuato fra i testi in questione. L'opera di mitizzazione della figura di Clodoveo avvenne dunque poco dopo Gregorio, ma questo bastò per assimilare erroneamente la sua opera a quelle successive dal punto di vista ideologico. Non sembra infine che il nostro testimone abbia censurato il materiale riguardante Clodoveo, che anzi grazie alla sua ambiguità abbiamo visto essere molto utile per ricostruire una versione differente dei fatti. Gregorio sembra effettivamente individuare Clodoveo come il punto di partenza per la storia dei Franchi ma questo avviene, come si evince dal testo, per due ragioni: si trattava infatti del primo re franco convertitosi al cattolicesimo ed erano oggettive le sue ampie conquiste militari, fra l'altro indirizzate proprio contro gli ariani, acerrimi nemici religiosi del vescovo di Tours.

Gregorio però, come ipotizza giustamente W. Pohl, sembra non manchi di sottolineare le molte contraddizioni che caratterizzarono Clodoveo, come ad esempio potrebbe evincersi dalla scarna descrizione del suo battesimo. Il nostro testimone effettivamente commentò faziosamente molte delle vicende storiche a lui contemporanee, non risparmiando giudizi anche molto duri sui principali attori politici del suo tempo; tuttavia ritengo che questo suo atteggiamento, quindi successivo all'interno della sua opera, venne proiettato retroattivamente dagli studiosi anche sui racconti che il vescovo ci espone su Clodoveo.

Questa visione venne rafforzata dal fatto che Clodoveo, nel corso dei secoli e su modello di ciò che avvenne anche per Edoardo il Confessore in Inghilterra, divenne al centro di praticamente tutte le leggende legate alla monarchia francese, come infatti evidenzia anche Marc Bloch. La mitizzazione del re franco continuò e si strutturò dunque per quasi tutta la storia della Francia monarchica: la figura di Clodoveo venne infatti inserita all'interno della leggenda dei fiordalisi, dell'Orifiamma e inevitabilmente

anche in quella della santa ampolla, legata al suo battesimo e narrata per la prima volta nell'877 da Icmaro di Reims<sup>1237</sup>. Le ultime leggende monarchiche su Clodoveo vennero infine elaborate durante il regno di Enrico IV di Borbone: infatti, secondo lo storiografo del re, Pierre Mathieu, era stato proprio Clodoveo a iniziare per primo la famosissima pratica del tocco<sup>1238</sup><sup>1239</sup>. Questa rappresenta in assoluto l'ultima leggenda della monarchia francese<sup>1240</sup>.

Si trattò dunque di un'opera propagandistica davvero molto imponente e continuativa che partì indicativamente da Fredegario e arrivò fino agli albori del XVII secolo. La figura di Clodoveo come “fondatore del regno” rimase così anche nella cultura francese contemporanea. Quindi, alla luce di tutto questo contesto culturale, come sarebbe anche solo possibile immaginare che Gregorio, il “narratore ufficiale della storia dei Franchi e della monarchia”, possa non aver glorificato il grande Clodoveo e anzi aver inserito nel suo racconto degli elementi contraddittori rispetto a questa narrazione? Il problema però, a mio giudizio, è che questa narrazione ufficiale mitizzante nei confronti del re franco fu ideata solo successivamente a Gregorio, e la sua opera venne quindi interpretata erroneamente all'interno di un contesto ideologico-culturale, legato alla figura di Clodoveo, che si sviluppò solo successivamente. In sintesi, credo che la figura di Clodoveo dell'*Historia Francorum* di Gregorio sia stata sempre interpretata alla luce (e sotto l'influenza) del mito che si creò successivamente attorno alla figura del re franco, mentre invece il contesto culturale e ideologico nel quale il vescovo di Tours operava e scriveva non aveva ancora in realtà avviato quest'opera di glorificazione incentrata squisitamente sulla figura del re franco. Questo pregiudizio ipotizzo abbia portato alla diffidenza della storiografia ufficiale verso molti elementi presenti nel racconto di Gregorio, in quanto appunto non compatibili con un presunto atteggiamento glorificante nei confronti di Clodoveo. Racconti come quello di Childerico e Basina, quello su Siagrio, oppure quelli riguardanti allo sterminio di tutti i parenti e i possibili rivali al trono di Clodoveo, risultano infatti essere totalmente inaccettabili all'interno di

---

1237 M. Bloch, *I re taumaturghi*, pp. 173-189.

1238 *Ivi*, p. 19.

1239 Inoltre, il monastero di san Medardo a Soissons era stato fondato proprio dal più longevo dei figli di Clodoveo, Clotario I. Vedesi, E. Piazza, *Eamus cum dei adiutorio. Guerra e religione nella Gallia merovingia*, p. 64.

1240 M. Bloch, *I re taumaturghi*, p. 277.

questo quadro ideologico, e dunque vennero relegati dagli studiosi a semplici storie popolari riportate per un non ben precisato motivo dal vescovo di Tours all'interno del suo racconto<sup>1241</sup>.

Tuttavia, come spero di aver dimostrato all'interno di questa indagine, l'approfondimento e la parziale rivalutazione di queste storie, unito con informazioni esterne a Gregorio, sembra, tramite un approccio neutrale alla questione, dare origine appunto a una versione possibile ben differente rispetto a quella canonica. Marc Bloch scriveva, riguardo al rituale del tocco, che “La fede nel miracolo fu creata dall'idea che doveva esservi un miracolo”<sup>1242</sup>. Era dunque, in massima sintesi, il contesto culturale ad aver prodotto la fede collettiva verso questo rituale. Credo che nei confronti del nostro testimone e della sua opera sia avvenuta, laicamente, più o meno la stessa cosa riguardo a Clodoveo: il contesto culturale che si creò nel corso dei secoli attorno alla figura del re franco fu così forte e continuativo, e l'opera di mitizzazione iniziò così precocemente, che divenne pressoché impossibile immaginare la possibilità che Gregorio potesse non aver fatto parte di questo filone.

#### **4.6 POTENTI NELL'OMBRA: I VESCOVI**

In questo paragrafo analizzeremo una questione molto importante che è stata volutamente lasciata alla fine di questa indagine: il rapporto di Clodoveo con il clero cattolico gallo-romano.

Secondo B. Jussen, i vescovi nella Gallia tardoantica avevano assunto un grandissimo potere difficilmente riscontrabile in altre regioni cristiane del bacino Mediterraneo<sup>1243</sup>. Le vecchie élite gallo-romane, prima ben inquadrare nelle strutture di potere fornite dall'impero, avevano *de facto* trasformato la carica di vescovo nell'autorità suprema delle città, in mancanza di alternative, e di conseguenza si era formata una rete politica

---

1241 Con questo, ovviamente, non si vuol sostenere che non ci possano essere effettivamente state delle influenze di questo genere che potrebbero aver influenzato, anche pesantemente, i suddetti racconti di Gregorio.

1242 *Ivi*, p. 335.

1243 Lo studioso inoltre aggiunge che: “In sintesi, non è accaduto in nessun'altra regione dell'Impero Romano che le élite appartenenti al sistema appena crollato avessero già concepito la nuova infrastruttura politica che fu poi utilizzata dalla civiltà che subentrò a quelle stesse élite”. B. Jussen, *I Franchi*, pp. 10-11.

ben strutturata composta dalle varie sedi vescovili, e su tale sistema si sarebbe poggiato in seguito il nuovo regno franco<sup>1244</sup><sup>1245</sup>. In sostanza, le ambizioni politiche degli aristocratici locali, per via del vuoto di potere che si era creato nella regione, avevano trovato appetibile la carriera religiosa per soddisfare la necessità di esaudire le loro ambizioni personali<sup>1246</sup>. Secondo l'autore dunque, Clodoveo al momento della sua conquista si sarebbe trovato di fronte a una nuova struttura politica già pronta e funzionante, e in seguito lui e i suoi successori si sarebbero appoggiati su questa vasta rete vescovile molto attiva dal punto di vista politico<sup>1247</sup><sup>1248</sup>. Dato il grandissimo potere politico dei vescovi, non c'è dunque da stupirsi che il re merovingio Teodorico abbia attaccato in tutti i modi Desiderato di Verdun, parente di Siagrio.

Anche secondo Modzelewski la stretta collaborazione fra Clodoveo e il clero cristiano gallo-romano permise di instaurare un controllo efficace sulle ex province romane appena conquistate; inoltre sembra altamente probabile che siano stati proprio gli ecclesiastici gallo-romani a farsi carico della cristianizzazione del popolo franco<sup>1249</sup>. Tuttavia sembra altresì molto probabile che i sovrani merovingi attuassero molte ingerenze nei vari concili ecclesiastici, come quelli di Orléans del 511 e 549, al fine di limitare il potere dei vescovi e favorire l'elezione di candidati facilmente controllabili e a loro vicini<sup>1250</sup>.

Inoltre, come scrive E. Piazza, i vescovi gallo-romani divennero sempre più importanti nelle attività belliche dei re merovingi dal V al VIII secolo e questo, assieme ai santi e alle reliquie, testimonierebbe una precoce connessione presso i Franchi fra l'ambito militare e la fede<sup>1251</sup>. Tuttavia, anche secondo Piazza la conversione di Clodoveo non fu

---

1244 *Ibidem*.

1245 Lo stretto rapporto fra i vescovi della Gallia sembra essere confermato dai vasti e ricorrenti scambi epistolari fra ecclesiastici, come sembrano testimoniare le raccolte di lettere di Sidonio Apollinare e Ruricio di Limoges.

1246 Anche secondo Piazza i ceti aristocratici gallo-romani dominanti utilizzarono le cariche ecclesiastiche per mantenere il loro potere. Vedesi, E. Piazza, *Eamus cum dei adiutorio. Guerra e religione nella Gallia merovingia*, p. 30.

1247 B. Jussen, *I Franchi*, p. 31 e p. 34.

1248 La figura del vescovo era inoltre intesa come “*pater urbis*”. Vedesi, E. Piazza, *Eamus cum dei adiutorio. Guerra e religione nella Gallia merovingia*, p. 36.

1249 B. Jussen, *I Franchi*, p. 113.

1250 E. Piazza, *Eamus cum dei adiutorio. Guerra e religione nella Gallia merovingia*, p. 34.

1251 In particolare, Piazza analizza la figura di san Martino all'interno delle opere letterarie merovingie e arriva alla conclusione che i Franchi avessero fin quasi da subito associato la potenza della fede con il successo militare in battaglia. Ad esempio, Clodoveo promise di costruire una chiesa dedicata a san Pietro a Parigi nel caso avesse vinto contro i Visigoti a Vouillé. Vedesi, E. Piazza, *ivi*, p. 12, pp. 20-21,

per niente così veloce e scontata<sup>1252</sup><sup>1253</sup>. Come visto precedentemente infatti, la storia del vaso di Soissons parla chiaramente di molte distruzioni a danno di chiese operate dall'esercito di Clodoveo dopo la conquista del regno di Siagrio. Quindi vi è un'ultima questione spinosa da investigare: al momento della conquista di Soissons, qual'era il rapporto di Clodoveo coi vescovi gallo-romani della regione? A questo interrogativo se ne aggiunge un altro per alcuni versi ancor più affascinante: qual'era il rapporto di Siagrio coi vescovi, e in particolare con quello della sua città, Principio? La questione sembra essere molto complessa dato che Clodoveo era pagano all'epoca e Siagrio, se fosse davvero stato conosciuto con l'appellativo di “patrizio capelluto”, era dunque associato alla dinastia dei Merovingi, e avrebbe incarnato necessariamente anche una certa aura sacrale ibrida. Tutta la vicenda è ulteriormente sospetta per via del silenzio assordante riguardo a queste vicende da parte delle fonti vescovili a noi giunte.

A rendere ancor più problematica e suggestiva tutta la questione è inoltre l'ultimo elemento problematico che analizzeremo nel presente lavoro di ricerca: come deciso durante il concilio di Angeres del 453 infatti, i vescovi avevano il dovere inderogabile di difendere le loro città di competenza, tanto che era prevista la scomunica nel caso avessero aperto le porte agli invasori, o peggio, a dei conquistatori pagani<sup>1254</sup>. Quindi Siagrio avrebbe potuto contare su un altro fattore molto importante nel caso avesse voluto trincerarsi a Soissons per sostenere un eventuale assedio di Clodoveo. Allo stesso modo però, non sembra per niente così facile che Principio, in base a questo regolamento, possa aver aperto a cuor leggero le porte della città al pagano Clodoveo senza subire alcuna conseguenza. A rigor di logica, Principio, anche dopo la fuga di Siagrio, avrebbe dovuto sostenere un assedio della città da parte di Clodoveo, data l'impossibilità di poter aprire le porte all'esercito invasore<sup>1255</sup>. Perché però non abbiamo alcuna notizia a riguardo? Il mistero è davvero molto fitto.

---

pp. 25-26 e p. 57.

1252 *Ivi*, pp. 49-51.

1253 Inoltre, secondo Nicezio di Treviri la conversione di Clodoveo avvenne grazie ai miracoli che si verificavano presso la tomba di san Martino. Vedesi E. Piazza, *ivi*, p. 54.

1254 “*Tum si qui tradendis vel capiendis civitatibus fuerint interfuisse detecti, non solum a communione habeantur alieni, sed nec conviviorum quidem admittantur esse participes*”. *Concilium Andegavense* a. 453, c. 4, cit. in E. Piazza, *ivi*, p. 38 e nota 71.

1255 Questo potrebbe in realtà essere spiegato dal fatto che i Franchi ormai erano così da tanto tempo stanziati nella regione che non erano più considerati come stranieri. Tuttavia, nella storia del vaso di Soissons l'esercito franco di Clodoveo viene chiaramente qualificato come invasore e straniero.

Una ipotesi che ritengo possibile, però tutta da verificare, è che la figura di Siagrio, se davvero fosse stata investita di un'aura sacrale ibrida, potrebbe aver oscurato quella del vescovo cittadino, relegandolo ai margini del potere politico in città<sup>1256</sup>. Effettivamente, se il *rex romanorum* stava davvero cercando di legittimarsi anche dal punto di vista sacrale, sulla falsariga di quello che stavano contemporaneamente facendo ad esempio i *reges* romano-britannici, la figura di Principio poteva costituire un problema, specie se questa operazione andava a mescolarsi con le credenze dei vicini Merovingi pagani. Questa situazione avrebbe inevitabilmente compromesso i rapporti di Siagrio non solo con Principio, ma con buona parte del clero locale della *Belgica* II. Il vescovo di Soissons era infatti con tutta probabilità il fratello di san Remigio, proprio colui che battezzò Clodoveo a Reims. Secondo K.F. Werner infatti, è probabile che la presa di potere di Clodoveo in Neustria sia stata arbitrata dalla élite vescovile gallo-romana, e in particolare da san Remigio<sup>1257</sup>. Tuttavia questo non sembra essere possibile alla luce delle distruzioni a danno delle chiese che seguirono la conquista. Forse però, a perfezionare questa teoria, potrebbe molto utile l'ipotesi che Y. Hen elabora a riguardo. Secondo lo studioso infatti non tutti, ma solo una parte di vescovi gallo-romani formò un partito di interesse attorno alla figura di Clodoveo<sup>1258</sup>. Si può forse allora ipotizzare che la fazione di Principio e Remigio avesse molto più interesse ad essere governata da Clodoveo anziché Siagrio? La presa di potere di Clodoveo fu agevolata dal fatto che la regione di Soissons era già, *de facto*, sotto il controllo di un signore della guerra ormai molto più simile a un barbaro che a un protettore del cristianesimo? E inoltre: Siagrio decise di combattere contro Clodoveo in campo aperto anche perché sapeva di non poter contare su un vescovo a lui amico in caso di assedio? Purtroppo, queste domande sono destinate a rimanere mere elucubrazioni per via della pressoché totale assenza di fonti utili a riguardo. Il mistero è quindi purtroppo destinato a rimanere.

Vi è però un'ultima domanda fondamentale a cui bisogna cercare di dare risposta prima

---

1256 Molto cautamente, i ritrovamenti della tomba di re Childerico, che sembrano effettivamente mescolare elementi religiosi cristiani e pagani, potrebbero costituire una prova di questa inedita forma di sincretismo.

1257 Vedesi, K.F. Werner, *La "conquete franque" de la Gaule: itinéraires historiographiques d'une erreur*, In: «Bibliothèque de l'école des Chartes», vol. CLIV, 1, 1996, p. 44.

1258 Vedesi, Y. Hen, Clovis, *Gregory of Tours, and Pro-Merovingian Propaganda*, In: «Revue belge de philologie et d'histoire», vol. LXXI, 2, 1993, *Histoire medievale, moderne et contemporaine*, pp. 274-275.

di concludere questa indagine. La versione degli eventi che è emersa infatti è molto diversa da quella “ufficiale”, e presenta molteplici aspetti suggestivi e particolari che di certo non potevano passare inosservati agli occhi dei testimoni contemporanei di queste vicende. La domanda finale è quindi precisamente questa: perché non ci è giunta nessuna fonte che racconti esplicitamente la vicenda di Siagrio, “il patrizio capelluto”, e della sua guerra contro il poco legittimo Clodoveo per ottenere il trono dei Franchi *Salii*? Ovviamente, non è per nulla facile rispondere a questo interrogativo. Tuttavia, ci sono molti elementi che sembrano rendere possibile questa situazione di silenzio quasi assoluto.

In primo luogo, la vicenda in questione avvenne in un periodo storico che è caratterizzato dall'enorme penuria di fonti e questo di certo costituisce un elemento molto importante da tenere in considerazione; inoltre, come abbiamo visto, sembra che questi fatti siano accaduti in un lasso di tempo davvero molto breve. L'espressione “*fadi ru*”, dato che tutti gli altri nomi delle liste di re romani e franchi sono di persona e non titoli o soprannomi, potrebbe testimoniare un tentativo di *damnatio memoriae* nei confronti di Siagrio, e l'ipotesi di una sua rivalità al trono con Clodoveo giustificerebbe appieno tale evenienza. Va inoltre ribadito che tutta la vicenda potrebbe essere stata molto specifica e di non grande importanza al di fuori dei territori di Soissons e Tournai, in quanto Gregorio, dedicandosi solo ai Merovingi, potrebbe realisticamente aver offerto una visione molto ingigantita di una dinastia in realtà all'epoca ancora debole e di nicchia. Inoltre, se fosse vera l'esistenza di un partito vescovile d'interesse attorno alla figura di Clodoveo, questo spiegherebbe anche il perché molti vescovi della zona (e non solo) evitarono di accennare a questa storia. Tutta la vicenda avvenne poi in un contesto del tutto particolare e assolutamente sfavorevole per lo svilupparsi di questa memoria: siamo infatti nel periodo della costruzione dell'identità franca e Clodoveo entrò al centro delle grandi relazioni internazionali in chiave anti-ostrogota.

I bizantini, come sembra evincersi anche da Procopio, sembra si interessarono ai Franchi e a Clodoveo solo in una fase molto avanzata del suo regno, quando aveva già *de facto* conquistato quasi tutta la Gallia e consolidato di molto il suo potere. Precedentemente, lo scenario doveva essere quello di moltissimi potentati franchi di scarse dimensioni e importanza, e di difficile decifrazione dal punto di vista diplomatico

e politico. La vicenda di Siagrio invece avvenne proprio all'inizio del regno del re merovingio, quando la diplomazia bizantina non era ancora probabilmente interessata a instaurare relazioni diplomatiche col nuovo sovrano. Se anche i bizantini avessero saputo qualcosa di questa strana vicenda, avrebbero in realtà avuto tutto l'interesse all'epoca di non divulgare questa storia, dato che Clodoveo rappresentava un prezioso alleato contro gli Ostrogoti in Italia e non sarebbe stato per nulla vantaggioso diffondere notizie che avrebbero potuto minare la sua legittimità al potere. Siagrio inoltre doveva sembrare ormai più un altro capo barbaro che un ufficiale romano e gli ultimi possibili contatti diplomatici con lui da parte orientale risalivano all'inizio del regno di Odoacre. Anche i Visigoti non potevano aver interesse a diffondere in questa storia, in quanto erano stati proprio loro a riconsegnare Siagrio a Clodoveo. Come avrebbero potuto giustificare la sostanziale condanna a morte del pretendente legittimo al trono a vantaggio di Clodoveo se erano stati proprio loro i responsabili di tutto ciò? Questa storia sarebbe stata solo un boomerang per la credibilità e l'autorità del loro regno. Inoltre, Siagrio si rifugiò a Tolosa ma la città venne poco dopo conquistata proprio da Clodoveo, così come quasi tutta la Gallia meridionale<sup>1259</sup>. Il re merovingio avrebbe dunque potuto comodamente eliminare tutte le prove e il clero cattolico locale vedeva di certo di buon occhio la dominazione franca rispetto a quella degli eretici ariani. Anche in questo caso non vi erano le condizioni per perpetrare tale memoria. Nemmeno nell'Italia ostrogota sembra vi fosse terreno fertile per questa storia: Teodorico aveva infatti sposato proprio una sorella di Clodoveo, quindi sono due le ipotesi possibili: o il re ostrogoto non conosceva la vicenda, oppure decise di non farla diffondere, dato che questo avrebbe causato un danno alla reputazione della sua stessa dinastia.

L'unica regione possibile per il diffondersi di questa storia era la Borgogna, dove aveva origine la famiglia di Siagrio e che non venne conquistata da Clodoveo in via definitiva. Sembra inoltre che i parenti del *rex romanorum* fossero stanziati a sud della suddetta, quindi al riparo da eventuali rappresaglie. E' infatti curioso notare che tutte le informazioni che abbiamo su Siagrio vedano proprio la Borgogna come regione di riferimento. Gregorio infatti si era formato come vescovo proprio lì, e dunque è molto

---

<sup>1259</sup> I vescovi iberici inoltre, come si evince da Idazio, avevano in realtà una scarsissima conoscenza della Gallia dell'epoca e questa era molto idealizzata.



verosimile che sia entrato in contatto con episcopi che erano imparentati con Siagrio, oppure che avevano sentito parlare di questa storia. Effettivamente i racconti di Gregorio su Childerico e Basina e su Siagrio e Clodoveo sono molto simili nella loro struttura e assolutamente inediti. Il fatto stesso che il nostro testimone sia il primo e l'unico a raccontare di Siagrio rafforza inoltre l'ipotesi della *damnatio memoriae*. Quindi credo sia probabile che le storie in questione abbiano un'origine da ricercarsi nell'ambiente vescovile della Borgogna. Infine, Gregorio probabilmente scrisse la sua opera in un periodo nel quale era finita l'ostilità verso Siagrio e la sua famiglia<sup>1260</sup>. La memoria si era dunque già persa. Molto curiosamente, anche Fredegario, che si crede abbia scritto la sua opera proprio in Borgogna, usò il termine “patrizio” per Siagrio, proprio lo stesso che con tutta probabilità ritroviamo (in versione germanizzata) nella Tavola delle Nazioni franca<sup>1261</sup>. Si pone però un'altra domanda: perché né Gregorio né Fredegario raccontarono esplicitamente questa storia? Fredegario, come abbiamo visto, era estremamente fazioso nei confronti dei Merovingi, ma perché Gregorio non lo fece? Sono possibili a mio giudizio due eventualità: o le fonti che usò il nostro testimone erano già state parzialmente censurate, oppure il vescovo di Tours, pur sapendo qualcosa di più sulla vicenda, decise di omettere le parti più compromettenti per la dinastia di cui stava raccontando le origini. Questo non solo avrebbe compromesso tutta la sua opera ma sarebbe di certo stato inteso anche come un attacco alla monarchia, e dato che Gregorio sembra fosse invisibile a molti potenti della sua epoca era di certo meglio non rischiare.

Qualche fonte però deve essersi salvata. Quindi: dove ricercare in futuro nuove informazioni? La risposta a questa domanda, con cui lascio chi legge e chi vorrà interessarsi a questo caso in futuro, è a mio avviso prevalentemente una: il titolo di questo paragrafo, i vescovi. L'unico ambiente dove può essersi salvata qualche altra memoria letteraria è solo quello vescovile, e la Borgogna è di certo la regione madre da dove iniziare questa indagine. Siagrio aveva infatti molti parenti in queste terre, e tanti

---

1260 Questo spiegherebbe perché non ci siano in Gallia fonti precedenti a Gregorio che ne parlino.

1261 La questione della Tavola è molto interessante perché sembra sia stata prodotta o presso gli Ostrogoti in Italia oppure presso i bizantini. Dunque o gli uni o gli altri dovevano necessariamente sapere qualcosa a riguardo di questa strana situazione. Questi due contesti potrebbero dunque costituire ulteriori campi d'indagine per il futuro. Tuttavia il principale dubbio da chiarire è se le liste di re romani e franchi allegate alla Tavola furono prodotte proprio dalla stessa mano oppure se abbiano un'altra origine, pur però sempre riconducibile alla medesima datazione della Tavola.

di questi sembra fossero divenuti proprio degli ecclesiastici. Un altro campo, in realtà, potrebbe forse infine essere quello delle leggende e dei racconti della Britannia e della Bretagna francese, che effettivamente parlano di *reges* romani, ma in questo caso si andrebbe in un campo molto complesso e di difficile diretta associazione con la nostra vicenda<sup>1262</sup>.

#### 4.7 UNA NUOVA STORIA?

Eccoci infine giunti alla conclusione della nostra indagine. La prima domanda che ci siamo posti era se l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours fosse attendibile, e abbiamo svolto un paragone fra il suddetto racconto e quelli successivi di Fredegario e dell'anonimo autore del *Liber Historiae Francorum*. Dalla comparazione dei testi è emerso che l'opera di Gregorio si presenta decisamente come quella meno faziosa nei confronti di Clodoveo, e sembra che il vescovo non abbia intaccato in maniera irrimediabile nel suo racconto la veridicità dei fatti che sono oggetto del presente lavoro di ricerca. Grazie alle ricerche di S. Fanning sappiamo inoltre che il termine di “*rex*” per Siagrio non era assolutamente un *unicum* letterario o un'invenzione di Gregorio. Tuttavia le ricerche di Fanning avevano il grosso limite di concentrarsi sulla questione solo dal punto di vista squisitamente lessicale. Dunque, al fine di ampliare le prove a sostegno dell'esistenza del Regno di Soissons, abbiamo indagato il contesto dei regni romano-britannici e di quello mauro-romano di Masuna, ambedue riconducibili alle zone di frontiera del *limes*. I risultati di queste indagini confermano che vi sono prove materiali e tangibili dell'esistenza di altri regni ibridi fra Romani e popolazioni indigene, i cui governanti si avvalevano proprio dello stesso titolo usato da Siagrio.

Successivamente, ci siamo chiesti se Siagrio formò il suo regno su influenza celtica o germanica e siamo giunti alla conclusione che la sua esperienza venne pesantemente influenzata dai vicini Franchi *Salii*. Le ricerche di Fanning lasciavano inoltre in sospeso l'interrogativo sul fatto che Siagrio potesse essersi dichiarato in realtà imperatore anziché re. Grazie alle ricerche di O' Flynn e ad altri elementi abbiamo però visto come il titolo e il ruolo imperiale fossero ormai depotenziati e poco appetibili all'epoca di

<sup>1262</sup> Siagrio non sembra aver avuto alcun rapporto con le suddette regioni e Soissons era nell'entroterra. Sembra difficile possano esservi stati contatti via mare, dato che la Manica all'epoca pullulava di pirati sassoni che erano stanziati su ambedue le rive del mare.

Siagrio e suo padre. L'indagine di O' Flynn dimostra inoltre che la carica di *magister militum* aveva assunto un ruolo molto importante e speciale durante il tardo impero, tanto da oscurare il potere degli imperatori. Questo particolare status, il “generalissimo”, come lo definisce lo studioso, sarebbe stato col passare del tempo associato alla carica di un vero e proprio sovrano. Questa idea sembra trovare riscontro nell'esperienza di Egidio e suo figlio e rende quindi ancor meno strana la loro titolatura. Abbiamo inoltre vagliato l'ipotesi che semplici figure militari romane potessero divenire dei *reges* senza necessariamente passare per lo status particolare descritto da O' Flynn, e sembra che anche questo fosse pienamente possibile, come si evince ancora una volta dai regni ibridi della Britannia e della Mauretania.

Abbiamo inoltre scoperto l'esistenza di un filo conduttore che sembra leghi la figura di Flavio Ezio (che secondo O' Flynn sarebbe stato il primo a detenere la carica speciale di “generalissimo”) a quelle di Egidio e Siagrio, e questa ipotesi pare confermata anche dalla Tavola delle Nazioni franca. Sembrerebbe dunque che i Franchi considerassero come collegate fra loro, all'interno di una presunta dinastia di re romani, le figure di questi tre generali. Nella lista di re romani presente nella Tavola è riportato uno strano termine, “*fadi ru*”, che abbiamo visto poter verosimilmente essere di origine germanica e che sta a significare “patrizio capelluto” in riferimento a Siagrio.

I Franchi quindi sarebbero stati sotto l'influenza romana fin dall'epoca di Ezio, che sembra abbia addirittura adottato un principe merovingio futuro re dei *Salii*. Abbiamo dunque ipotizzato che sia partito da questo momento lo strettissimo rapporto fra il suddetto popolo e i *magistri militum per Gallias*. Egidio, dopo la sua secessione dall'impero, avrebbe sfruttato questa situazione per continuare a controllare i Franchi ed estendere su di essi la sua leadership. Childerico dunque sarebbe stato, in qualche modo, subordinato al suo potere. Purtroppo non vi sono fonti chiare per ricostruire le vicende che vanno dalla morte di Egidio all'ascesa al trono di Clodoveo, tuttavia il contesto sembra indicare che verso il 486 il re merovingio occupava una posizione di debolezza mentre sembra essere molto forte quella di Siagrio. Questo ci fa ipotizzare che il *rex romanorum* non fu mai sotto il controllo di Childerico dopo la morte di Egidio, anche se non può essere escluso a priori che il rapporto fra i due possa essersi deteriorato gradualmente nel tempo. Non sappiamo con assoluta certezza se Egidio si definisse già

*rex* oppure se continuasse a governare Soissons attraverso la carica di *magister militum* che possedeva, ma sembra invece certo che questo nuovo titolo fosse indispensabile a Siagrio al fine di legittimare il suo potere presso il suo esercito. Siagrio potrebbe quindi aver governato attraverso la doppia titolatura di *rex* e *patricius*, adoperata anche da Odoacre in Italia nel medesimo periodo, che dunque deriverebbe da un lungo processo evolutivo.

Sembra inoltre che Clodoveo avesse grossi problemi legati alla legittimità del suo potere e che a motivare tale situazione fosse l'insolito rapporto fra Childerico e Basina. Questa situazione avrebbe offerto l'occasione a Siagrio per cercare di legittimarsi sconfiggendo Clodoveo e impadronendosi del trono dei Franchi come già aveva fatto suo padre. Non sappiamo con certezza chi iniziò le ostilità, ma sembra che queste siano partite subito dopo la morte di Childerico. Alla fine, Clodoveo sconfisse Siagrio, lo imprigionò (forse per estorcergli qualcosa) e infine lo fece uccidere segretamente. Tutti questi indizi lasciano pensare che forse le pretese al trono di Siagrio non fossero così immotivate. Clodoveo sarebbe dunque partito da una posizione di estrema debolezza legata alla legittimità della sua posizione. Per compensare questa situazione avrebbe quindi condotto una vasta serie di operazioni militari al fine di legittimare il suo potere attraverso le conquiste militari, ma dovette sempre far affidamento anche agli eserciti degli altri re franchi, segno dunque che non poteva inizialmente contare su una grande forza militare e personale. Una volta consolidato il suo regno, Clodoveo eliminò sistematicamente ogni possibile pretendente al trono, e ciò sembra confermare come egli fosse ben conscio della scarsa legittimità della sua posizione. Le guerre e i massacri condotti da Clodoveo non sono quindi da interpretare semplicemente come atti di forza, ma anche come dimostrazioni di grande paura e insicurezza. A dimostrare ciò, vi è infine il fatto che Clodoveo fece dividere dopo la sua morte il regno fra tutti i suoi figli, provvedimento che non può essere inquadrato all'interno dell'opera di un sovrano accentratore.

In conclusione, ritengo che l'esperienza di Siagrio dimostri la veridicità delle tesi di W. Pohl rispetto a quelle di W. Goffart. Secondo quest'ultimo, i barbari non avrebbero avuto una loro identità e si sarebbero modellati esclusivamente partendo dalle istituzioni romane. Tuttavia, sembra che il caso di Siagrio dimostri esattamente l'opposto: si trattò

infatti di un ufficiale romano che adattò e modellò il suo potere in base alle istituzioni del vicino popolo barbarico dei Franchi. Il fatto che egli venne definito come “capelluto” dimostra inoltre che si era appropriato di una condizione sacrale ibrida legata alle credenze dei *Salii* della dinastia dei Merovingi. Dunque il processo etnogenetico di plasmazione poteva avvenire anche a parti invertite e senza pregiudizi di carattere etnico. Questo, a mio avviso, poteva essere possibile solo in presenza appunto di un nucleo di tradizione molto forte e radicato, trasmesso nel corso del tempo.



## CAPITOLO V

### LA FINE DEL VIAGGIO...

*“I folli e i bambini dicono sempre la verità, Adso. Sarà perché, come consigliere imperiale, il mio amico Marsilio è più bravo di me, ma come inquisitore sono più bravo io. Persino più bravo di Bernardo Gui, Dio mi perdoni. Perché a Bernardo non interessa scoprire i colpevoli, bensì bruciare gli imputati. E io invece trovo il diletto più gaudioso nel dipanare una bella e intricata matassa. E sarà ancora perché, in un momento in cui, come filosofo, dubito che il mondo abbia un ordine, mi consola scoprire, se non un ordine, almeno una serie di connessioni in piccole porzioni degli affari del mondo.”*

- Umberto Eco, *Il Nome della Rosa*. (Guglielmo: Quinto giorno, Vespri)

#### **5.1 CONCLUSIONI**

Siamo arrivati alla fine della nostra indagine e del nostro lungo viaggio. Il caso su Siagrio e Clodoveo è dunque chiuso per sempre? Assolutamente no. In realtà, seppur mosso da un ardente desiderio di scoperta, non ho mai pensato di raggiungere una versione definitiva sulle vicende che abbiamo indagato: sarebbe davvero troppo ingenuo e puerile, specialmente in una fase di certo ancora molto acerba della mia mente e dei miei studi, avere la presunzione di aver fatto chiarezza su una storia così intricata e oscura.

Quando Virgilio, presso i limiti del Purgatorio, si congedò da Dante lo invitò a entrare nell'Eden, affermando che non avrebbe più proferito parola<sup>1263</sup>. Molto similmente, anche Adso da Melk, dopo aver fatto ritorno presso i ruderi dell'abbazia al centro delle sue vicende e raccolto tutte le testimonianze superstiti, alla conclusione della sua opera,

---

<sup>1263</sup> Purgatorio, XXVII, 115-142.

afferma come non gli rimanga null'altro da fare se non tacere. In cuor mio, sento di dover fare lo stesso. Queste “conclusioni” infatti, racchiuse provocatoriamente all'interno di un ultimo capitolo incompleto, vogliono proprio testimoniare questo: la ricerca attorno a questa vicenda non è finita, ma è invece solo all'inizio. La conclusione del mio lavoro non sarà altro che il principio di nuove indagini, e la fine non rappresenta che un nuovo inizio, come metaforicamente rappresentato dal serpente uroboro: antico simbolo della ciclicità delle cose. Spero infatti che il mio lavoro di ricerca, seppur strutturato come una serie di domande e risposte, possa in realtà stimolare nuove ricerche (e nuovi dubbi) su questa storia.

L'obiettivo più importante è dunque raggiunto: come abbiamo visto, l'*Historia Francorum* di Gregorio sembra racchiudere, inerentemente alle vicende di Siagrio e Clodoveo, nuove possibilità di interpretazione e quindi, a livello intrinseco, nuovi scenari tutti da indagare. Ci sono infatti moltissime questioni ancora da approfondire e che non sono trattate nel presente lavoro di ricerca: l'esistenza o meno di altre fonti dell'epoca (anche esterne alla Gallia) che narrano di queste vicende, i precoci rapporti fra Franchi e bizantini, i nuclei parentali di Siagrio e Clodoveo, il ruolo dei vescovi, la strana parola “*Fadiru*” e la Tavola delle Nazioni franca, tutti i risvolti che la traduzione di “re capelluto” potrebbe avere a livello storico e storiografico. In ultimo, vanno anche approfondite le questioni del titolo di *rex* e della religiosità presso i Franchi. Dunque, c'è ancora molto da indagare su questa storia, ed è proprio con ulteriori quesiti, e non con conclusioni, che voglio lasciare chi legge.

Tuttavia, prima di tacermi, c'è un'ultimissima cosa da dire, che credo fungerà da trampolino di lancio per future ricerche. Questo indizio è legato al paragrafo che forse detiene uno dei titoli più suggestivi di questo lavoro, ovvero “Una morte sospetta” ed è, ancora una volta, racchiuso all'interno dell'*Historia Francorum* di Gregorio, proprio nella parte dove il vescovo narra della morte di Siagrio. Il nostro testimone infatti scrive che Clodoveo, dopo aver tolto il regno al *rex romanorum*, “*eum gladio clam feriri mandavit*”. L'associazione di “*gladio*” col verbo “*ferior*” non sembra infatti essere usata casualmente da Gregorio, e ci sono solo altri quattro casi di questo tipo all'interno dell'*Historia Francorum*. Tutti questi casi, a mio avviso, sembrano essere legati al tema del sacro e della profanazione, e questo di certo, se confermato, potrebbe contribuire a



gettare nuovi interessanti sospetti sulla strana morte del nostro protagonista e sul suo presunto ruolo sacrale<sup>1264</sup>. Con questi nuovi spunti, termino il mio lavoro.

Questa ricerca, scritta in Italia durante l'anno celebrativo dei 700 anni dalla morte di Dante, si conclude con la speranza che un giorno, per casualità o intenzione, qualcuno giunga su queste carte, e che imbattendosi in un lavoro che garantisco essere mosso da un grande amore per la storia, possa trovare terreno fertile per le sue indagini, e per nuove scoperte. Come scrisse Adso: “Lascio questa scrittura, non so per chi, non so più intorno a che cosa: *stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*”<sup>1265</sup>.

---

1264 Nello specifico, i casi sono riscontrabili a cap. 23, Lib. II (*Cumque odium de die in diem cresceret, iussum est, ut clam gladio feriretur*), cap. 27, Lib II (*Quem Chlodovechus receptum custodiae mancipare praecipit; regnoque eius acceptum, eum gladio clam feriri mandavit*), cap. 35, Lib. V (*Nam duos medicos, qui ei studium adhibuerant, gladio ferire praecepit; quod non sine peccato facto fuisse, multorum censit prudentia*), cap. 29, Lib. VII (*Die autem altero, cum nos in villam quasi milia triginta ab urbe commoraremur, ad convivium basilicae sanctae cum eodem vel reliquis civibus est adscitus, ibique eum Claudius gladio ferire voluit, si pueri eius longius adstetissent*) e a cap. 47, Lib. VII (*Veniente vero puero, unus ex his qui invitabantur, extracto gladio, eum ferire non metuit*). Tuttavia, per motivi di tempo non ho potuto valutare l'utilizzo di tale espressione nelle opere minori di Gregorio, e dunque le mie rimangono, per ora, solo ipotesi basate sull'utilizzo della forma all'interno dell'*Historia Francorum*. Il verbo “*ferior*” si può tradurre, legato a “*gladio*”, come “ferire a morte” oppure “ammazzare”. Tuttavia, un altro significato possibile di “*ferior*” può anche essere quello di “sacrificare” o “immolare” una vittima. Dunque ritengo sia possibile un'accezione religiosa riguardo a questa espressione. Infatti, il caso a cap. 23 narra del tentato assassinio di san Aprunculo, vescovo di Langres, da parte degli ariani burgundi; il caso a cap. 27 è quello di Siagrio e Clodoveo; il caso a cap. 35 è invece in riferimento all'uccisione, per pura malvagità, di due medici per volontà di Austrechilde e tutto il racconto è costellato da riferimenti sia alla religione sia al peccato; il caso a cap. 29 narra di un omicidio e una conseguente serie di uccisioni sacrileghe all'interno di un luogo religioso; l'ultimo caso a cap. 47 infine narra di violentissime lotte intestine scoppiate a Tours durante le celebrazioni del Natale, e anche in questo caso i riferimenti alla religione abbondano ampiamente. Ritengo quindi sia plausibile che l'espressione in questione, dato che viene usata da Gregorio solo in questi casi così specifici, avesse un significato particolare per il vescovo. Nel caso dell'uccisione di Siagrio invece non abbiamo chiari riferimenti di Gregorio a questioni sacrali o religiose, ma tuttavia il racconto in questione è curiosamente fuso con quello del vaso di Soissons, ed è preceduto e seguito da una concentrazione davvero molto ricca di vite di santi (fra cui quella dello stesso Aprunculo), e questo forse costituisce un ulteriore indizio sul fatto che probabilmente Gregorio sapeva qualcosa in più di quello che si era limitato a scrivere sulla vicenda.

1265 U. Eco, *Il nome della rosa*, p. 503.



# BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

## FONTI PRIMARIE CONSULTATE

### ***ALCIMUS ECDICIUS AVITO***

*Epistolae*, Danuta. S. Wood I. (a c. di), *Avitus of Vienne: Letters and Selected Prose*, Liverpool University Press, Liverpool, 2002

### ***AMMIANUS MARCELLINUS***

*Rerum gestarum libri XXXI*, A. Selem (a c. di), *Le Storie*, Utet, Milano, 2020

ANONIMO, *De rebus bellicis*, A. Giardina (a c. di), *Le cose di guerra*, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano, 2014

### ***BEDAE***

*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, G. S. Abbolito (a c. di), *Storia ecclesiastica degli Angli*, Città Nuova, Roma, 1999

*Catalogi Regum Francorum Praetermissi*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, VII, 2, Hannoverae, 1920

*Chronica Gallica A. CCCCLII*, T. Mommsen (a c. di), MGH, AA, IX, Berolini, 1892

*Chronica Gallica DXI*, T. Mommsen (a c. di), MGH, AA, IX, Berolini, 1892

## **CASSIODORUS**

*Variae*, J.J. O'Donnell (a c. di), *The Variae: the Complete Translation*, University of California Press, Berkeley, 2019

## **CONSTANTIUS**

*Vita Germani*, E. A. Mella (a c. di), *Vita di Germano di Auxerre*, Città Nuova, Roma, 2015

## **FREDEGARIUS**

*Chronicae*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, 2, Hannoverae, 1888

## **GILDAS**

*The excidio Britanniae*, H. Williams (a c. di), *The Excidio Britanniae; or, The Ruin of Britain*, Hon. Society of Cymmrodorion, London, 1899

## **GREGORIUS**

*Historia Francorum*, M. Oldoni (a c. di), *La Storia dei Franchi*, voll. I-II Liguori, Napoli, 2001

## **IDATIUS**

*Chronica*, R. W. Burgess (a c. di), *The Chronicle of Hydatius and the Consularia Constantinopolitana: Two Contemporary Accounts of the Final Years of the Roman Empire*, Oxford, University Press, Oxford 1993.

## ***IORDANES***

*De origine actibusque Getarum*, G. Pilara (a c. di), *Storia dei Goti*, Città Nuova, Roma, 2016

## ***ISIDORUS HISPANIENSIS***

*Historia de regibus Gothorum, Vandalorum et Suevorum*, T. Mommsen (a c. di), MGM, AA, XI, Berolini, 1894

*Lex Salica*, J. H. Hessels (a c. di), *Lex Salica. The Ten Texts with the Glosses, and the Lex Emendata*, Forgotten Books, London, 2018

*Liber Historiae Francorum*, B. Krusch, S. Lebecq, *La Geste des rois des Francs. Liber Historiae Francorum*, Les Belles Lettres, Paris, 2019

## ***MAURICIUS***

*Strategikon*, G. Cascarino (a c. di), *Strategikon. Il Manuale di Arte Militare dell'Impero Romano d'Oriente*, Il Cerchio, Rimini, 2016

## ***NENNIUS***

*Historia Brittonum*, F. Pirrone (a c. di), *Historia Brittonum*, Carocci, Roma, 2020

*Notitia Dignitatum*,

Beniamino M. Di Dario, *La Notitia Dignitatum. Immagini e simboli del tardo impero romano*, Edizioni di AR, Padova, 2005

Bocking E., *Notitia Dignitatum*, voll. I-II, A. Marx, Bonn, 1839

## **PATRICIUS**

*Confessio, Epistola ad Coroticum*, J. Luce, M. Lasack (a c. di), *The Letters of Saint Patrick. An Historic New Translation*, Céile Dé, Wicklow, 2019

## **PRISCUS**

*Historia*, J. Given (a c. di), *The Fragmentary History of Priscus*, Evolution Publishing, Merchantville, 2014

## **PROCOPIUS**

*Historiae*, in *Procopio di Cesarea, Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, Res Gestae, Milano, 2017

## **RURICIUS**

*Epistolae*, M. Neri (a c. di), *Lettere*, ETS, Pisa, 2009

## **SIDONIUS APOLLINARIS**

*Epistolae*, P. Mascoli (a c. di), *Epistolario*, Città Nuova, Roma, 2021

## **TACITUS**

*De vita et moribus Iulii Agricolae. De origine et situ Germanorum*, B. Ceva, L. Lenaz (a c. di), *La vita di Agricola. La Germania*, Rizzoli, Milano, 2010

**VENANTIUS FORTUNATUS**

*The excidio Thuringiae, Epistolae*, M. Roberts (a c. di), *Poems*, Harvard University Press, Cambridge, 2017

*Vita Genovefae virginis parisiensis*, B. Krusch (a c. di), MGH, SRM, III, Hannoverae 1896

**ZOSIMUS**

*Historia Nova*, F. Conca (a c. di), *Storia Nuova*, Rizzoli, Milano, 2020





## FONTI SECONDARIE CONSULTATE

- ALCOCK L., *Arthur's Britain*, Penguin Books, London, 1971
- ANDERSON B., *Imagined Communities. Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*, Verso, London- New York, 1983
- ANDREAU J., BRUHNS H., *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine. actes de la table ronde des 2-4 octobre 1986. Paris, maison de la sciences l'homme*, École française de Rome, Rome, 1990
- AUGENTI A., *Città e porti dall'antichità al Medioevo*, Carocci, Roma, 2018
- AZZARRA C., *Teoderico*, Il Mulino, Bologna, 2013
- BACHRACH B. S., BACHRACH D. S., LEESE M., *Deeds of the Bishops of Cambrai, Translation and Commentary*, Routledge, London, 2018
- BANAJI J., *Exploring the Economy of Late Antiquity. Selected Essays*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016
- BARROWMAN R.C., BATEY C.E., MORRIS C.D., BRADY K.J., *Excavations at Tintagel Castle, Cornwall, 1990-1999*, Society of Antiquaries of London, London, 2007
- BARBERO A., *Barbari: immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari, 2006
- BLAND R., *Roman and Early Byzantine Gold Coins Found in Britain and Ireland: with an Appendix of New Finds from Gaul*, Royal Numismatic Society, London, 2010
- BLOCH M., *I re taumaturghi*, Einaudi, Torino, 2016
- BORDONE R., SERGI G., *Dieci secoli di Medioevo*, Einaudi, Torino, 2009
- BORRI F., *I barbari a nord dell'impero. Etnografia, conflitto e assimilazione*, Monduzzi, Milano, 2010
- BROWN P., *The Making of Late Antiquity. From Marcus Aurelius to Muhammad*, Harvard University Press, Cambridge, 1978
- BRECCIA G., *Lo scudo di Cristo. Le guerre dell'impero romano d'Oriente*, Laterza, Bari, 2016
- BUC P., *The Dangers of Ritual: Between Early Medieval Texts and Social Scientific Theory*, Princeton University Press, Princeton, 2001
- BURY J. B., *Storia del mondo medievale*, vol. I, *La fine del mondo antico*, Garzanti, Milano, 1978
- CANTARELLA E., *I supplizi capitali. Origine e funzione delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Feltrinelli, Milano, 2018
- CARILE A., *Teoderico e i goti tra oriente e occidente*, Longo, Ravenna, 1995

- COOK B., WILLIAMS G. (a c. di), *Coinage and history in the North Sea world, c. AD 500-1250. Essays in Honour of Marion Archibald*, Leiden, Brill, 2006
- DEFENTE D., *Soissons romain. Les archives d'un sous-sol à redécouvrir*. In: «Revue archéologique de Picardie», 3-4, 1984, Les villes de la Gaule Belgique au Haut-Empire, pp. 205-222
- DELOGU P., *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti: atti del convegno svoltosi alla casa delle culture di Cosenza dal 24 al 26 luglio 1998*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2001
- DELOGU P., GASPARRI S., *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i barbari e l'occidente romano*, SCISAM 2, Brepols, Turnhout, 2010
- DENGIS J.L., *Trouvailles et trésors monétaires en Belgique*, Moneta, Wetteren, 2009
- DEPEYROT G., *Richesse et société chez les mérovingiens et carolingiens*, Errance, Paris, 1994
- DEPEYROT G., *Le numéraire mérovingien, l'age de l'or*, voll. I-IV, Moneta, Wetteren, 1998
- DEPEYROT G., *Le numéraire mérovingien, l'age du denier*, Moneta, Wetteren, 2001
- DRINKWATER J., H. ELTON (a c.di), *Fifth Century Gaul: a Crisis of Identity?*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992
- DUBY G., *L'economia rurale nell'Europa medievale: Francia, Inghilterra, Impero: secoli (9.-15.)*, Laterza, Bari, 1966
- FABBRO E., *Germanic Paganism among the Early Salian Franks*, in «The Journal of Germanic Mythology and Folklore», vol. I, 4, (2006), pp. 4-20
- FLEMING R., *Britain After Rome: The Fall and Rise, 400-1070*, Penguin Books, London, 2011
- FLEURIOT L., *Les origines de la Bretagne*, Bibliothèque historique Payot, Paris, 1980
- FOURACE P., *The New Cambridge Medieval History*, vol.I, c.500-c.700, Cambridge University press, Cambridge, 2005
- FRANK R. I., *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, American academy, Rome, 1969
- FREDIANI A., *I grandi condottieri che hanno cambiato la storia. Le imprese militari di cento straordinari generali*, Newton Compton, Roma, 2010
- FREDIANI A., *I grandi condottieri di Roma antica. Gli uomini che impressero il loro marchio sulle conquiste, sulle battaglie e sulle guerre dagli albori di Roma alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Newton Compton, Roma, 2011
- FRYE D., *Aegidius, Childeric, Odovacer and Paul*, In: «Nottingham Medieval Studies», 36, 1992, pp. 1-14
- GASPARRI S., *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Nuovi studi storici

- 19, Roma, 1992
- GASPARRI S., *Prima delle Nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*. La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992
- GASPARRI S., DI SALVO A., SIMONI F., *Fonti per la storia medievale. Dal V all' XI secolo*, Sansoni, Firenze, 1992
- GASPARRI S., *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in: Carocci, «Storia d'Europa e del Mediterraneo II, Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche», vol. IV, 8, Salerno, Roma, (2006), pp. 27-61
- GASPARRI S., LA ROCCA C., *Tempi Barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Carocci, Roma, 2012
- GEARY P. J., *Before France and Germany*, Oxford University Press, Oxford, 1988
- GEARY P.J., *Medieval Concepts of the Past*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002
- GEARY P.J., *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Carocci, Roma, 2016
- GERBERDING, R.A., *The rise of the Carolingians and the Liber Historiae Francorum*, Clarendon Press, Oxford, 1987
- GERRARD J., *The Ruin of Roman Britain: an archeological perspective*, Cambridge University Press, New York, 2013
- GIARDINA A. , *Esplosione di tardoantico*, in: Carocci, «Studi Storici» I, 40, Salerno, Roma, (gennaio-marzo 1999), pp. 157-180
- GIBBON E., *Declino e caduta dell'impero romano*, Mondadori, Milano, 2017
- GILLET A., *On Barbarian Identity: Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Brepols, Turnhout, 2002
- GLEASON J. P., *Roman Roads in Gaul: Home Lines of Communication and Basing Support Operational Reach*, United States Army Command and General Staff College, Fort Leavenworth (KS) , 2013
- GNOLI T., NERI V. (a c. di), *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, Jouvence, Milano, 2019
- GOETZ H. W., *Regna and Gentes: The Relationship between Late Antiquity and Early Medieval People*, Brill, Leiden, 2003
- GOFFART W., *Caput and Colonate. Towards a History of Late Roman Taxation*, University of Toronto Press, Toronto, 1974
- GOFFART W., *Barbarians and Romans, A.D. 418-584. The Techniques of Accomodation*, Princeton University Press, Princeton, 1980
- GOFFART W., *The Narrators of Barbarian History: A.D. 550-800. Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton University Press,

- Princeton, 1988
- GOFFART W., *Rome's Fall and After*, Hambledon, London, 1989
- GOFFART W., *Barbarian Tides: The Migration Age and the Later Roman Empire*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2006
- GOFFART W., *Rome's Final Conquest: The Barbarians*, History Compass, vol. VI, 2008, pp. 855-883
- GRIERSON P., BLACKBURN M., *Medieval European Coinage*, vol I, *The Early Middle Ages (5th-10<sup>th</sup> centuries)*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986
- GUINZBURG C., *Storia notturna*, Einaudi, Torino, 2014
- HALSALL G., *Settlement and Social Organization: the Merovingian Region of Metz*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995
- HALSALL G., *Barbarian Migrations and the Roman West*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007
- HALSALL G., *Cemeteries and Society in Merovingian Gaul*, Brill, Leiden, 2010
- HALSALL G., *Worlds of Arthur: Facts and Fictions of the Dark Ages*, Oxford University Press, Oxford, 2013
- HEATHER P., *The Visigoths from the Migration Period to the Seventh Century: an Ethnographic Perspective*, Boydell and Brewer, Suffolk, 1999
- HEATHER P., *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, Garzanti, Milano, 2008
- HEINZELMANN M., *Die Gallische Prosopographie 260-527*, De Gruyter, Berlin-New York, 2001
- HEINZELMANN M., *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001
- HEN Y., Clovis, *Gregory of Tours, and Pro-Merovingian Propaganda*, In: «Revue belge de philologie et d'histoire», vol. LXXI, 2, 1993, Histoire medievale, moderne et contemporaine, pp. 271-276
- HENDY M.F., *From Public to Private: The Western Barbarian Coinages as a Mirror of the Disintegration of Late Roman State Structures*, «Viator», 19, 1988, pp. 29-78
- HEYDEMANN G., POHL W., *Strategies of Identification. Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, Brepols, Turnhout, 2012
- HODGKIN T., *Theodoric the Goth: the Barbarian Champion of Civilization*, G.P. Putnam's Sons, New York, 1906
- HUGHES I., *Patricians and Emperors. The last Rulers of the Western Roman Empire*, Pen and Sword Books, Barnsley, 2015
- INDELLI T., *Odoacre: la fine di un impero (476 d.c.)*, Viva Liber, Salerno 2014

- INDELLI T., *Odoacre. L'irruzione tribale di un uomo di guerra nel paesaggio dell'Impero*, Edizioni di Ar, Padova, 2018
- JAMES E., *The Origins of France: from Clovis to the Capetians, 500-1000*, Macmillan, London, 1982
- JAMES E., *The Franks*, Basil Blackwell, Oxford-Cambridge, 1988
- JAMES E., *I Franchi: agli albori dell'Europa. storia e mito*, ECIG, Genova, 1998
- JAMES E., *I barbari*, Il Mulino, Bologna, 2011
- JOHNSON F., *The British Heroic Age. Britain After the Romans: a History, 367-664*, McFarland, Jefferson, 2017
- JONES M. E., *The End of Roman Britain*, Cornell University Press, Ithaca, 1996
- JUSSEN B., *I Franchi*, Il Mulino, Bologna, 2015
- KURTH G., *Clovis*, Tallandier, Paris, 1978
- KENT J.P.C., CARSON R.A.G., *Roman Imperial Coinage, Vol. X: The Divided Empire and the Fall of the Western Parts 395-491*, London: Spink, 1994
- KENT J.P.C., "Fifth-Century Silver Issues in Gaul", in P. Kos and Z. Demo (a c. di), *Studia Numismatica Labacensia: Alexandro Jelocnik Oblata*, Situla 26, Ljubljana, 1988, pp. 197-212
- KRUSCH B., *Der Bayernname, der Kosmograph von Ravenna und die fränkische Völkertafel*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 47, 1928, pp. 31-76
- LAFaurie J., Pilet-Lemiere J., *Monnaies du haut Moyen Age découvertes en France, 6-8 siècles*, CNRS Editions, Paris, 2003
- LAYCOCK S., *Britannia: the Failed State: Tribal Conflict and the End of Roman Britain*, The History Press, Cheltenham, 2008
- LAYCOCK S., *Warlords: the Struggle for Power in Post-Roman Britain*, The History Press, Cheltenham, 2009
- LOOIJENGA T., *Texts and Contexts of the Oldest Runic Inscriptions*, Brill, Leiden, 2003, p.6 e pp. 72-73
- LUTTWAK E., *La grande strategia dell'impero romano*, Rizzoli, Milano, 2016
- MACGEORGE P., *Late Roman Warlords*, Oxford University Press, Oxford, 2002
- MARCEL B., COVILLE A., *Reserches sur l'histoire de Lyon du Ve siècle au Ixe siècle (450-800)*, In: «Revue d'histoire de l'Eglise de France», vol. XVI, 71, 1930, pp. 267-269
- MARTINDALE J.R., MORRIS J., *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I-II, Cambridge University Press, Cambridge, 1971
- MATHISEN R. W., *Epistolography, Literary Circles and Family Ties in Late Roman Gaul*, «Transactions of the American Philological Association», vol. CXI, 1981,

pp. 95-109

- MATHISEN R.W., *The End of the Western Roman Empire in the Fifth Century CE: Barbarian Auxiliaries, Independent Military Contractors, and Civil Wars*, in K. Feeney, S. Northrup, *The Fifth Century. Age of Transformation*, Edipuglia, Bari, 2019, pp. 137-156
- MAZZARINO S., *Aspetti sociali del IV secolo*, Rizzoli, Milano, 2002
- MCCLINTOCK A., *Servi della pena. Condannati a morte nella Roma imperiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma, 2010
- MCCORMICK M., *The Origins of European Economy: Communication and Commerce. A.D. 300-900*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001
- MERRILLS A. H., *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, Ashgate, Aldershot, 2004
- MODZELEWSKI K., *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008
- MORRIS J., *Arthurian Period Sources*, voll. IV-V, Phillimore, Chinchester, 1995
- MORRIS J., *The Age of Arthur*, Phoenix Paperback, London, 1995
- MUHLBERGER S., *The fifth-century chroniclers: Prosper, Hydatius, and the Gallic Chronicle of 452*, «English Historical Review», vol. CIX, 432, p. 677
- O'FLYNN J. M., *Generalissimos of the Western Roman Empire*, McGill University Press, Montreal, 1976
- PEARCE S.M., *Recent Archaeological Work in South-Western Britain: Papers in Honour of Henrietta Quinnell*, Archaeopress, Oxford, 2011
- PERIN P, FEFFER L. C., *Les Francs*, voll I-II, Colin, Paris, 1987
- PERUFFO A., *Storia militare degli Ostrogoti: da Teodorico a Totila*, Chillemi, Roma, 2012
- PESTANO D. R., *Clovis, King of the Franks. Towards a new Chronology*, Sussex, UK, 2015/16.
- PIAZZA E., *I Franchi nel V secolo. La testimonianza di Gregorio di Tours*, Bonanno, Arcireale-Roma, 2010
- PIAZZA E., *Eamus cum dei adiutorio. Guerra e religione nella Gallia merovingia*, Bonanno, Arcireale-Roma, 2012
- PIRENNE H., *Maometto e Carlomagno*, Laterza, Bari-Roma, 1996
- POHL W., *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, Brill, Leiden, 1997
- POHL W., *Introduction: Strategies of Distinction*, in Pohl W., Reimitz H. (a c.di), *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities 300-800*, Brill, Leiden, 1998, pp. 1-15

- POHL W., *Le origini etniche dell'Europa*, Viella, Roma, 2000
- POHL W., Reimitz H., Wood I. (a c. di), *The Transformation of Frontiers. From Late Antiquity to the Carolingians*, Brill, Leiden, 2001
- POHL W., *Post-Roman Transitions. Christian and Barbarian Identities in the Early Medieval West*, Brepolis, Turnhout, 2013
- POHL W., GANTNER C., GRIFONI C., POLLHEIMER-MOHAUPT M., *Transformations of Romanness*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2018
- PORENA P., *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, l'Erma di Bretschneider, Roma, 2012
- RAVEGNANI G., *Ezio*, Salerno Editrice, Roma, 2018
- RAVEGNANI G., *La caduta dell'impero romano*, Il Mulino, Bologna, 2012
- REGNIER J., *Les eveques d'Autun*, La Société éduenne des lettres, Sciences et Arts, Autun, 1988
- ROBERTO U., *Diocleziano*, Salerno, Roma, 2014
- ROCCO M., *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova, 2012
- ROUSSEL D., *Soissons*, In: «Revue archéologique de Picardie» . Numéro spécial 16, 1999, pp. 129-137
- SARDELLA T., *Società chiesa e stato nell'età di Teoderico: papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1996
- SCHIAVONE A., *La storia spezzata: Roma antica e Occidente moderno*, Laterza, Roma, 1998
- SETTIPANI C., *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines a l'époque impériale: mythé et réalité*, Unit Prosopographical Research, Oxford, 2000
- SOT M., *Un Historien et son Eglise au Xe siècle: Flodoard de Reims*, Fayard, Paris, 1993
- SPUFFORD P., *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988
- STAHL P. H., *Histoire de la décapitation*, Presses Universitaires de France, 1986
- STROHEKER K. F., *Der Senatorische Adel in Spatantiken Gallien*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1970
- THOMAS C., *And Shall These Mute Stones Speak? Post-Roman Inscriptions in Western Britain*, University of Wales Press, Cardiff, 1994
- THIERRY A., *Racconti del tempo dei Merovingi*, Longanesi, Milano, 1949
- THIRION M., *Les trésors monétaires gaulois et romains trouvés en Belgique*. In: *L'antiquité classique*, Tome 37, fasc. 2, 1968. pp. 787-790.

- VAN DAM R., *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, University of California Press, Berkeley, 1985
- VITIELLO M, FESTY M., *L'Italie sus Odoacre et Théodoric*, Les Belles Lettres, Paris, 2020
- WARD-PERKINS B., *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Laterza, Bari-Roma, 2010
- WERNER K.F., *De Childéric à Clovis: antécédents et conséquences de la bataille de Soissons en 486*, In: «Revue archéologique de Picardie», 3-4, 1988, Actes des VIIIe Journées internationales d'archéologie mérovingienne de Soissons, 19-22 Juin 1986, pp. 3-7
- WERNER K.F., *La "conquete franque" de la Gaule: itinéraires historiographiques d'une erreur*, In: «Bibliothèque de l'ecole des Chartes», vol. CLIV, 1, 1996, pp. 7-45
- WEMPLE S. F., *Women in Frankish Society. Marriage and the Cloister 500 to 900*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia (versione iPad Kindle), 1981
- WENSKUS R. *Stammesbildung und Verfassung: Das Werden der Frühmittelalterlichen gentes*, Böhlau Verlag, Köln-Graz, 1961
- WHITTAKER C. R., *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London, 1994
- WICKHAM C., *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean. 400-800*, Oxford University Press, Oxford, 2006
- WICKHAM C., *The Inheritance of Rome: a History of Europe from 400 to 1000*, Penguin Books, London, 2010
- WOOD I., *Franks and Alamanni in the Merovingian Period*, The Boydell press, Woodbridge, 1998
- WOOD I., *The Merovingian Kingdoms 450-751*, Routledge, London, 1994
- WOOD I., *The World of Gregory of Tours*, Brill, Leiden, 2002
- WOLFRAM H., *History of the Goths*, University of California Press, Berkeley, 1988
- WOLFRAM H., *I Germani*, Il Mulino, Bologna, 2015
- ZECCHINI G., *Il 476 nella storiografia tardoantica*, «Aevum», Vol. LIX, 1, p.3



## **FONTI DIGITALI CONSULTATE**

### ***BIBLIOTHECA LEGUM***

Link: <http://www.leges.uni-koeln.de/en/>

Link: <http://www.leges.uni-koeln.de/en/mss/codices/paris-bn-lat-4628a/#content>

### ***BNF GALLICA***

Link: <https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop>

Link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52507646c/f19.item>

### ***BOSWORTH TOLLER'S ANGLO-SAXON DICTIONARY ONLINE***

Link: <https://bosworthtoller.com/>

Link: <https://bosworthtoller.com/26014>

### ***CAMBRIDGE DICTIONARY ONLINE***

Link: <https://dictionary.cambridge.org/it/>

Link: <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/rough>

Link: <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/hairy>

### ***CHRESTOMATHY OF GOTHIC AND ANGLO-SAXON WRITTEN RECORDS***

Link: <https://germanic.ge/en/ang/>

Link: <https://germanic.ge/en/ang/word/r%C3%BAh/>

### ***DEN DANSKE ORDBOG***

Link: <https://ordnet.dk/ddo>

Link: <https://ordnet.dk/ddo/ordbog?query=ru>

### ***DIGITALES WORTERBUCH DER DEUTSCHEN SPRACHE***

Link: <https://www.dwds.de/>

Link: <https://www.dwds.de/wb/etymwb/rauh>

### ***DIZIONARIO LATINO***

Link: <https://www.dizionario-latino.com/>

### ***E-CODICES***

Link: <https://www.e-codices.unifr.ch/it>

Link: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/csg/0732/154/0/>

Link: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/csg/0732>

### ***ETYMOLOGEEK.COM***

Link: <https://etymologeeek.com/>

Link: <https://etymologeeek.com/ang/ruh/18589396>

### ***INTERNET ARCHIVE***

Link:

<https://archive.org/details/anglosaxonoldeng01wriguoft/page/n3/mode/2up?view=theater>

Link:

<https://archive.org/details/anglosaxondictio00tolluoft/page/690/mode/2up?view=theater>

### ***KOBLER, GERHARD, ALTSACHSISCHES WORTERBUCH, (5. AUFLAGE) 2014***

Link: <http://www.koeblergerhard.de/aswbhinw.html>

***LEXILOGOS OLD ENGLISH DICTIONARY***

Link: [https://www.lexilogos.com/english/english\\_old.htm](https://www.lexilogos.com/english/english_old.htm)

***OLD ENGLISH TRANSLATOR***

Link: <https://www.oldenglishtranslator.co.uk/>

***ONLINE ETYMOLOGY DICTIONARY***

Link: <https://www.etymonline.com/word/rough>

Link: [https://www.etymonline.com/word/father#etymonline\\_v\\_1154](https://www.etymonline.com/word/father#etymonline_v_1154)

***TABULA PEUTINGERIANA (OMNES VIAE: ITINERARIUM ROMANORUM)***

Link: [https://omnesviae.org/it/#!iter\\_TPPlace585\\_TPPlace599](https://omnesviae.org/it/#!iter_TPPlace585_TPPlace599)

***TABULA PEUTINGERIANA (MAPPE DI MAPPE)***

Link: <http://luciodp.altervista.org/scuola/storia/mappe/peutingeriana.html>

***TABULA PEUTINGERIANA (Österreichische Nationalbibliothek)***

Link:

[https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?](https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2764184&order=1&view=SINGLE)

[doc=DTL\\_2764184&order=1&view=SINGLE](https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_2764184&order=1&view=SINGLE)



# MAPPE



L'Impero Romano d'Occidente all'epoca dell'imperatore Maggiorano. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Maggioriano#/media/File:MajorianEmpire.png>



La convenzionale estensione del regno di Egidio e Siagrio. Fonte:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Regno\\_di\\_Soissons#/media/File:Reame\\_di\\_Siagrio\\_\(486\).](https://it.wikipedia.org/wiki/Regno_di_Soissons#/media/File:Reame_di_Siagrio_(486).png)

[png](#)



La presunta reale estensione del regno di Siagrio in base agli studi di P. MacGeorge.

Fonte:

[https://en.wikipedia.org/wiki/Kingdom\\_of\\_Soissons#/media/File:Detailed\\_Domain\\_of\\_Soissons.svg](https://en.wikipedia.org/wiki/Kingdom_of_Soissons#/media/File:Detailed_Domain_of_Soissons.svg)

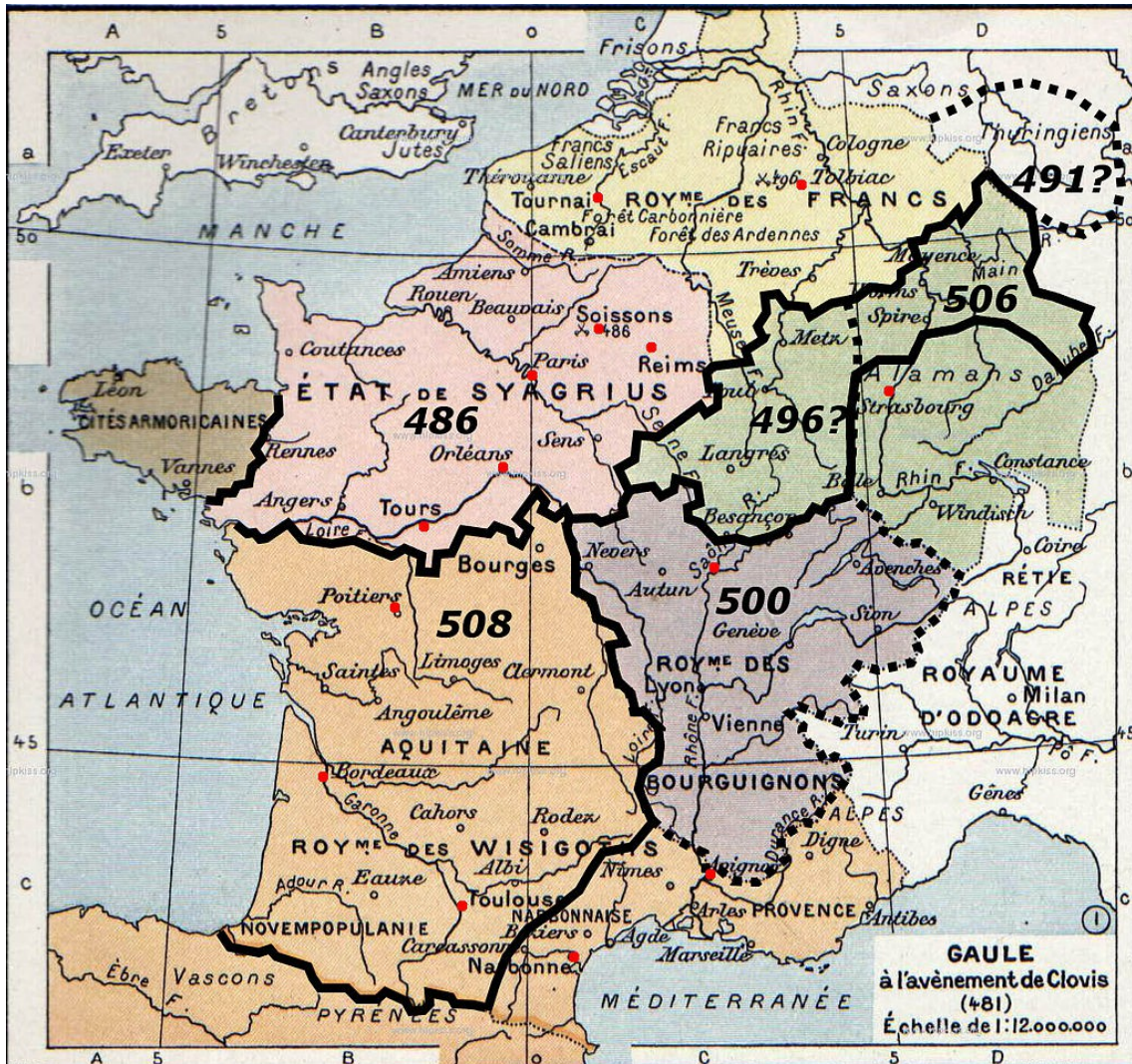


La presunta reale estensione del regno di Siagrio in base agli studi di P. MacGeorge.

Fonte:

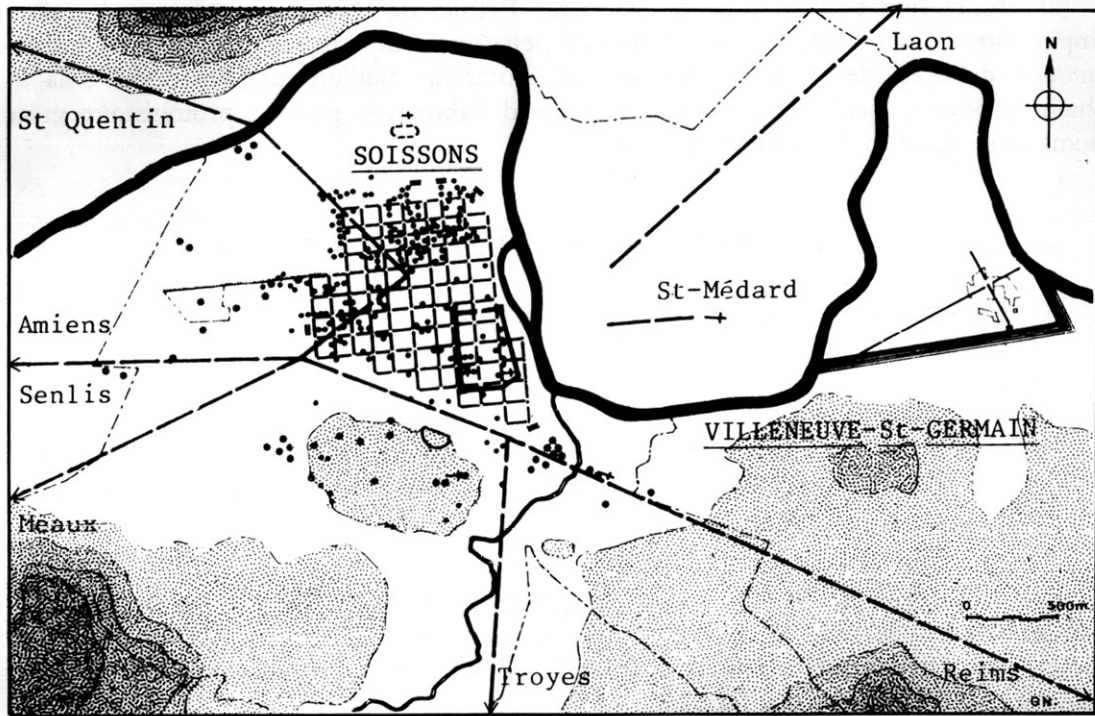
[https://en.wikipedia.org/wiki/Kingdom\\_of\\_Soissons#/media/File:Map\\_of\\_Gaul,\\_476\\_AD.png](https://en.wikipedia.org/wiki/Kingdom_of_Soissons#/media/File:Map_of_Gaul,_476_AD.png)



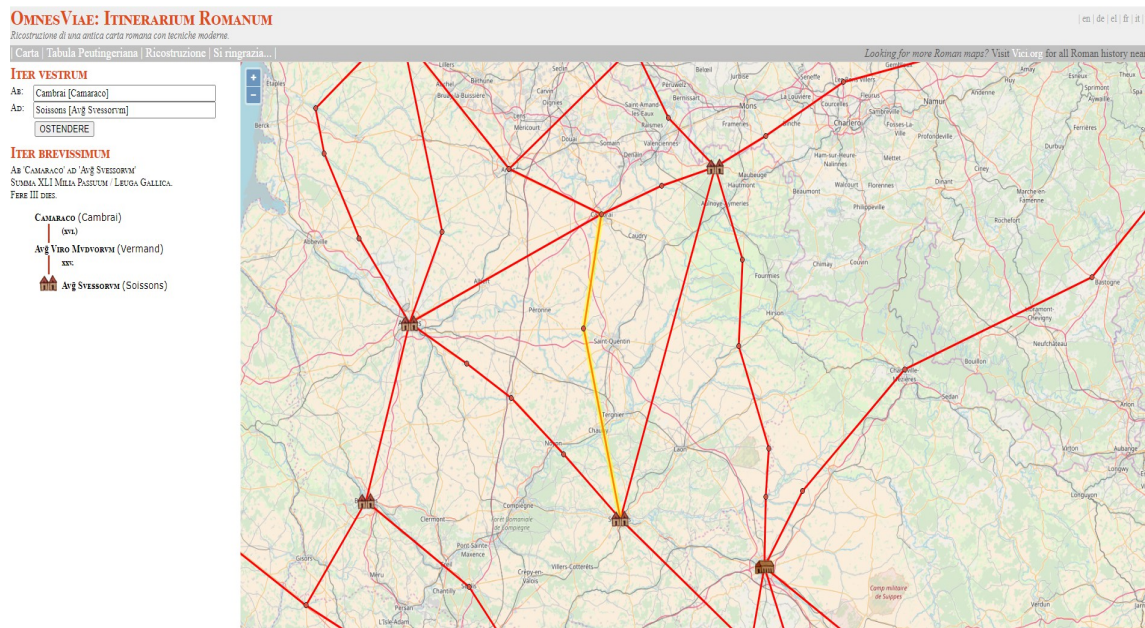


La progressiva espansione territoriale dei Franchi di Clodoveo. Fonte:

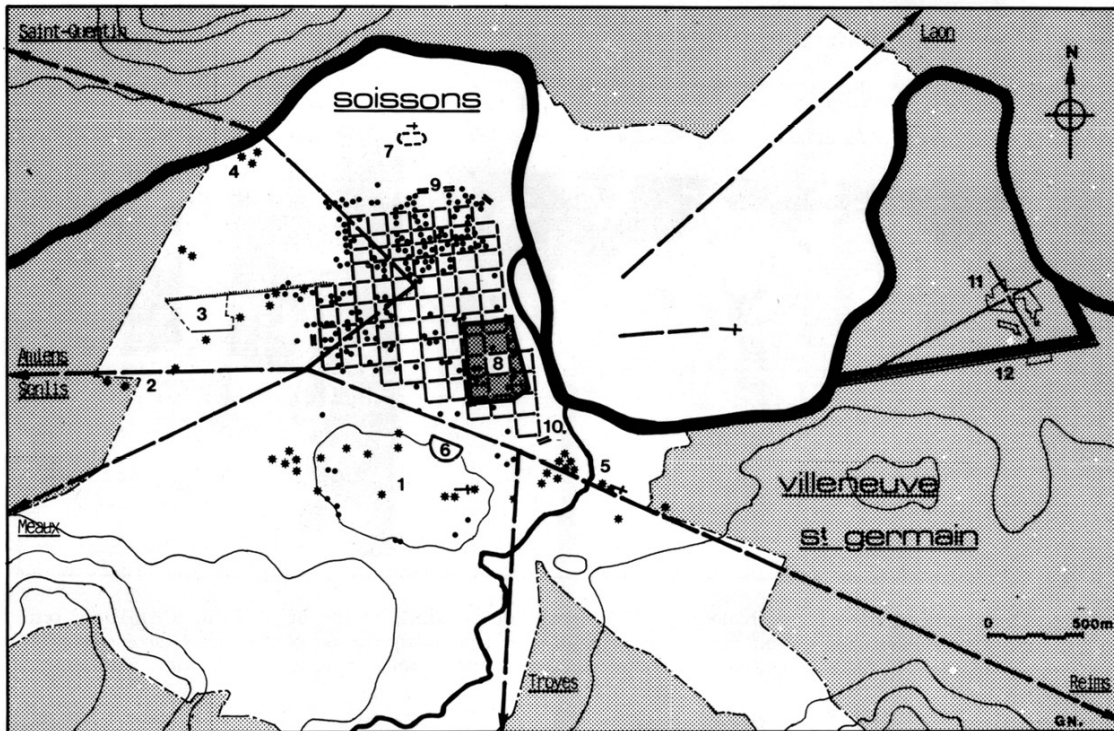
[https://it.wikipedia.org/wiki/Clodoveo#/media/File:Verovering\\_van\\_Gallie.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Clodoveo#/media/File:Verovering_van_Gallie.jpg)



La Soissons romana. Fonte: [https://www.persee.fr/doc/pica\\_0752-5656\\_1984\\_num\\_3\\_1\\_1441?q=soissons+romain](https://www.persee.fr/doc/pica_0752-5656_1984_num_3_1_1441?q=soissons+romain)

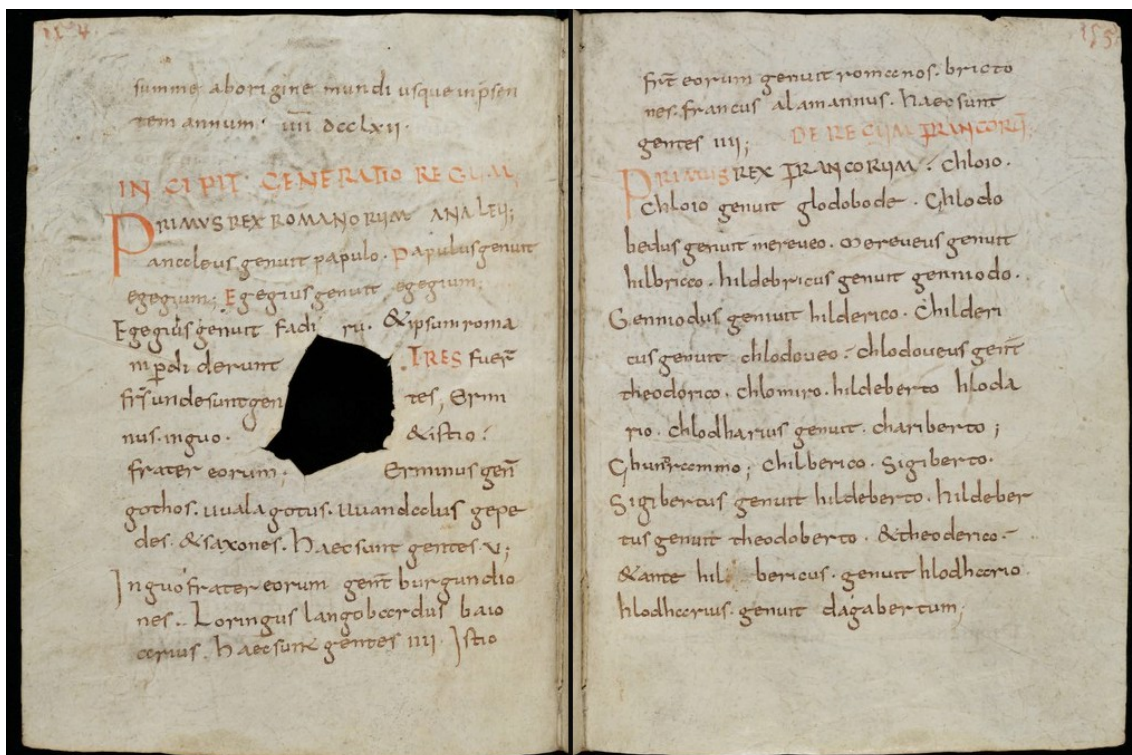


Gli itinerari stradali della Gallia Belgica e la via che da Cambrai arriva direttamente a Soissons. Fonte: <https://omnesviae.org/it/>



La città romana all'interno degli attuali confini di Soissons. Fonte:

[https://www.persee.fr/doc/pica\\_0752-5656\\_1984\\_num\\_3\\_1\\_1441?q=soissons+romain](https://www.persee.fr/doc/pica_0752-5656_1984_num_3_1_1441?q=soissons+romain)



La pagina del manoscritto con "fadi ru". Fonte: <https://www.e-codices.unifr.ch/it>



## **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio molto il Professor. Stefano Gasparri per aver accettato di seguirmi come relatore nonostante fosse già in quiescenza, e ringrazio molto anche i Correlatori Francesco Borri e Anna Maria Rapetti. Un grazie speciale a mia madre, Sonia, che mi ha aiutato, supportato e, soprattutto, sopportato in questi lunghi anni di studio e a mio padre, Nicola, che non mi ha mai fatto mancare il sostegno economico e la comprensione. Un sentito grazie anche a Marina Buzzoni per il determinante consulto linguistico che mi ha gentilmente offerto riguardo alla Tavola delle Nazioni franca e all'amico Raimondo Franchetti, che si è gentilmente offerto di aiutarmi per la diffusione della mia ricerca. Infine ci tengo a ringraziare tutti gli amici, i parenti e i conoscenti che mi sono stati accanto, in un modo o nell'altro, lungo tutto il corso dei miei studi: grazie di cuore!





